



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

# Corso di Laurea Magistrale in Antropologia Culturale ed Etnolinguistica

## Tesi di Laurea

### La violenza di genere

#### Casi di studio maschili

**Relatore:**

Ch. Professore Francesco Vacchiano

**Laureando:**

Lorenzo Preda  
Matricola 851537

Anno accademico:  
2020/2021

Ai miei genitori,  
per il loro supporto e la loro pazienza in questi anni difficili.

# Indice

Indice	2
<b>Introduzione: i vestiti sbagliati</b>	3
<b>Capitolo 1: La Mascolinità</b>	5
1.1 - Le prime domande	5
1.2 - Breve storia dei <i>Men's Studies</i>	8
1.3 - Mascolinità egemonica, eteronormatività e mascolinità tossica	16
1.4 - La Scuola	18
1.5 - Il Carcere	22
1.6 - La Guerra	24
1.7 - Uomini e Alcol	28
1.8 - La mascolinità digitale	29
1.9 - L'ossimoro: <i>male rape</i>	31
1.10 - Intersezionalità: soluzione o problema?	32
<b>Capitolo 2: La Violenza</b>	33
2.1 - Il problema della violenza	34
2.2 - Storia della violenza nelle scienze sociali	37
2.3 - La prospettiva di Bourdieu	40
2.4 - Galtung e il triangolo della violenza	44
2.5 - La violenza come scelta	45
2.6 - Il concetto di responsabilità	47
<b>Capitolo 3: Le voci sul campo</b>	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
3.1 - Introduzione e contesto di ricerca	49
3.2 - Lara	52
3.3 - Stefano	57
3.4 - Lino	64
3.5 - Alessandro	71
3.6 - Fabio, Genny e considerazioni finali	79
<b>Conclusioni</b>	83
<b>Bibliografia</b>	85
<b>Sitografia</b>	87
<b>Ringraziamenti</b>	88
<b>Interviste</b>	89

## Introduzione: i vestiti sbagliati

Avevo tredici anni ed ero seduto tra i banchi di scuola in una fredda mattina di pianura. In quei minuti che precedono l'inizio delle lezioni si rideva e si scherzava tra gli sbadigli ancora assonnati di noi ragazzi. L'atmosfera di calmo risveglio fu interrotta dall'arrivo di Andrea,<sup>1</sup> un nostro compagno: aveva l'aria affranta e sorrideva a fatica. Preoccupati ci avvicinammo per chiedergli se fosse accaduto qualcosa e, vinte le titubanze, raccontò quanto era successo. Qualche giorno prima eravamo tornati dalla settimana bianca e ricordavamo tutti benissimo la *performance* di Andrea durante la festa dell'ultima serata: travestito con abiti femminili, aveva messo in scena una serie di comportamenti esagitati per scherzare. Ci eravamo divertiti tutti a vederlo in preda a una sorta di raptus: il giovane si lanciava addosso a qualsiasi persona con fare scimmiesco. La serata passò senza complicazioni e andammo a dormire stanchi e felici, pronti a ricominciare la scuola il lunedì successivo. Quello che però nessuno di noi sapeva era quanto successo ad Andrea dopo il rientro a casa: il padre infatti, guardando le foto caricate su Facebook dai compagni del figlio, aveva trovato quelle in cui quest'ultimo impersonava l'altro sesso. Andrea ci raccontò di essere stato sbattuto per terra da uno schiaffo dietro la nuca mentre camminava per casa, per poi ritrovarsi ai piedi del padre mentre si sentiva gridare: "Mi hai svergognato!". Ad ascoltare queste parole rimanemmo tutti scioccati dall'accaduto e imparammo la lezione a spese del nostro compagno: indossare abiti femminili è imbarazzante. Tornammo a sedere tra i banchi in silenzio, dimenticandoci della questione nel giro di una mattinata. O almeno così pensavo all'epoca. Questo ricordo è rimasto nella mia mente ed è ritornato in maniera insistente mentre iniziavo il lavoro di tesi magistrale. Ovviamente non potrò mai sapere quanto la storia del mio compagno corrispondesse all'effettiva realtà dei fatti, ma lo sguardo nei suoi occhi di quella mattina aveva fatto capire a

---

<sup>1</sup> Pseudonimo.

tutti i presenti che gli era sicuramente successo qualcosa. Alcune domande iniziarono a farsi strada con forza nella mia testa: perché vestirsi da ragazza era qualcosa al contempo divertente e imbarazzante da guardare? Perché il padre del mio amico aveva reagito in una maniera così violenta? Perché percepiamo un rimprovero del genere come una reazione normale?

Ho capito con molto ritardo di come, in un frangente così breve ma intenso, si trovassero alcuni dei comportamenti maschili che contribuiscono a creare dinamiche di genere nella vita di tutti i giorni. Un elemento sicuramente importante era la violenza, usata dal padre, in cui questo episodio si risolveva: quello schiaffo, un gesto potente di solito associato a una correzione severa, veniva usato per ridefinire i confini di una mascolinità incrinata. Come subentra nel discorso delle dinamiche tra i generi l'atto violento?

La scelta di intervistare degli uomini è nata rispetto alle considerazioni maturate grazie alle mie esperienze nel contesto di attivismo femminista: in quanto uomo, ho ritenuto potesse essere più efficace un dialogo con gli attori di violenza, piuttosto che con le vittime. Nell'estate 2020 sono entrato in contatto con il centro GRU (Gruppo Responsabilità Uomini), facente parte della cooperativa Iside, e la responsabile, Genny Giordano, si è subito dimostrata entusiasta del mio interesse per tali tematiche. Il centro mi è stato di grande supporto sia all'inizio che durante lo svolgimento delle varie interviste e di questo ringrazio gli uomini che hanno preso parte al mio progetto e i responsabili che mi hanno seguito: la dottoressa Genny Giordano e il dottor Fabio Mallardo.

# Capitolo 1: La Mascolinità

In questo capitolo prenderò in analisi la principale letteratura sui *men's studies* e gli studi sulla mascolinità. Non cercherò di dare una definizione univoca e oggettiva a termini generali come "mascolinità" e "violenza": mi propongo di ricostruire lo stato dell'arte rispetto a questi temi creando così un vocabolario preciso per facilitare l'analisi di quelle che saranno le interviste della parte finale.

## 1.1 - Le prime domande

Ho iniziato a frequentare l'ambiente femminista e i gruppi attivisti di Venezia nel corso della mia carriera universitaria. Dopo un anno di assemblee, mi sono trovato una sera presso i Magazzini del Sale per un incontro con il gruppo Non una di meno Venezia. Avevamo ricevuto la conferma della visita di un'attivista americana, che avrebbe parlato della violenza di genere in presenza di alcune donne vittime di soprusi. Stavo iniziando a maturare in quel periodo un interesse per l'analisi del fenomeno della violenza domestica, per cui la serata si annunciava come un'occasione importante per approfondire il tema. Le mie aspettative furono tuttavia deluse da un fattore determinante: a quell'incontro la presenza di uomini era interdetta. Mi ricordo chiaramente di aver sentito nascere una sensazione di confusione dentro di me: com'era possibile lottare per pari diritti e opportunità quando in quello stesso ambiente si mettevano in atto forme di esclusione? Le mie emozioni avevano sicuramente influenzato le espressioni del mio viso perché, senza che dicessi nulla, una signora del gruppo si era voltata verso di me e mi aveva spiegato con un sorriso che non si trattava di un caso di discriminazione, bensì di tutela per quelle donne segnate da violenza di genere. Mi era stato

fatto notare di come la presenza maschile in un tale ambiente<sup>2</sup> avrebbe rischiato di influenzare gli stati d'animo delle presenti. Non senza una certa dose di fatica, avevo iniziato a riflettere sul significato della mia identità di genere e su come la mia presenza, per quanto io mi sforzassi di mettermi in discussione, influenzasse comunque l'ambiente intorno a me indipendentemente dalla mia volontà. Ancora oggi mi capita di riportare questo aneddoto in discussioni con amici e parenti e ritrovo in loro la mia stessa sorpresa di allora. Parto spesso da questo sentimento di confusione per spiegare come la rivoluzione femminista sia ben diversa da quella che la corrente neoliberista del movimento cerca di propugnare: non vi può essere libertà di genere, senza libertà dei corpi. La simbologia anatomica si inserisce in un discorso denso e complesso da districare, ma per questa tesi basterà un esempio sul linguaggio informale italiano. Prendiamo in analisi le seguenti parole: “cazzata” e “figata”. Il primo termine definisce un qualcosa di stupido o di fin troppo facile, con un'accezione dispregiativa; mentre il secondo si riferisce a qualcosa di eccitante e sorprendente, con un'accezione positiva. Entrambi i termini derivano etimologicamente dai tratti biologici caratteristici dei sessi ma, allo stesso tempo, sono portatori di una determinata prospettiva sessualizzata. Dal genere, parte una ramificazione di significati, che dettano la realtà del quotidiano. Scrive infatti Bourdieu:

“In un universo nel quale, come nella società cabila, l'ordine della sessualità non è costituito in quanto tale e le differenze sessuali restano immerse nell'insieme delle opposizioni che organizzano tutto il cosmo, gli attributi e gli atti sessuali sono investiti da una serie di determinazioni antropologiche e cosmologiche. Ci si condanna quindi a non riconoscerne il significato profondo se si pensa secondo la categoria del sessuale in sé. [...] Questi schemi di pensiero, di applicazione universale, registrano come differenze di natura, inscritte nell'oggettività, scarti e tratti distintivi (in materia corporea ad esempio) che essi stessi contribuiscono a far esistere e contemporaneamente “naturalizzano” inscrivendoli in un sistema di differenze, tutte altrettanto naturali all'apparenza”<sup>3</sup>.

---

<sup>2</sup> Uno “spazio sicuro” secondo il pensiero militante femminista. Per approfondire si veda <https://femmagazine.com/feminism-101-what-are-safe-spaces/>, data ultima consultazione: 10 Dicembre 2021.

<sup>3</sup> Bourdieu P., *Il dominio maschile (La domination masculine)*, Feltrinelli Editore, Milano, 1998, p.15

Vi sono molti studi che hanno messo in luce il modo in cui, nel corso dell'ultimo secolo, l'immagine del corpo della donna e dell'uomo sia stata strumentalizzata. Attiviste come Jean Kilbourne hanno raccolto numerose prove dal mondo del marketing e più in particolare dell'advertising, mettendo in evidenza le influenze da parte della *rape culture*<sup>4</sup> sul mondo della pubblicità<sup>5</sup>. Concentrandoci brevemente sulla figura maschile, le caratteristiche che la connotano vengono studiate tramite le pratiche di ricerca femministe e quelle da esse ispirate. A partire dalle lotte degli ultimi anni, l'opinione pubblica ha mostrato un interesse crescente per la prospettiva femminista, già sviluppata negli anni Settanta e Ottanta, si sono ramificate delle riflessioni di cui hanno beneficiato diversi settori, tra cui il campo dell'assistenza sociale nell'aiuto alla prevenzione di fenomeni come la violenza di genere<sup>6</sup>. Alcuni degli effetti più evidenti si possono vedere nella nascita dei centri-antiviolenza e delle varie campagne social di prevenzione o contrasto. Decostruendo l'idea di "maschio" e attuando un percorso di riflessione con gli interessati, si può andare a intervenire con maggiore efficacia sui comportamenti nocivi degli uomini.

La mia analisi si è concentrata solo marginalmente sulla sfera sessuale: le stesse interviste del terzo capitolo hanno avuto poco a che vedere con le abitudini sessuali degli intervistati. Penso sia dovuto al fatto di aver lasciato estrema libertà ai miei interlocutori, senza cercare di forzare alcune discussioni. Sono profondamente conscio dell'importanza della sessualità nei dibattiti sul genere, ma per una ragione di sintesi ho delegato alle note e ai riferimenti bibliografici questa mancanza.

---

<sup>4</sup> Il termine viene ripreso dalla teorizzazione femminista per la prima volta avanzata nel documentario di Margaret Lazarus del 1975. Si indica in questo modo quell'insieme di credenze che incoraggiano l'aggressione sessuale maschile. [N.d.a.]

<sup>5</sup> Si consiglia la visione di <https://www.youtube.com/watch?v=Uy8yLaoWybk>, Tedx divulgativo. Data ultima consultazione: 10 Dicembre 2021.

<sup>6</sup> La cooperativa Iside fa esplicitamente riferimento al femminismo nei suoi interventi di supporto, assistenza e prevenzione proponendo una serie di comportamenti volti a promuovere l'indipendenza della donna dalla figura del marito.



## 1.2 - Breve storia dei *Men's Studies*

Grazie alla ricerca sociale degli ultimi cinquant'anni, sempre più studiosi<sup>7</sup> concordano che l'identità di genere sia un processo più che un effettivo dato biologico. Il merito di questo è anche da attribuire al corpus di studi che ha preso il nome di *men's studies*. Vi sono stati diversi dibattiti dopo l'inizio del Novecento per quanto riguarda l'ideale di uomo<sup>8</sup> e che cosa lo definisca. Questo è dovuto anche alla crescente importanza che la psicologia stava iniziando ad acquisire in quegli anni. Si ricordi di come lo stesso Freud abbia a lungo dibattuto sui temi della sessualità e dell'identità. Una pioniera in questo campo fu Mathilde Vaertig che nel suo libro, *The dominant sex*<sup>9</sup>, iniziò a mettere in luce come la mascolinità e la femminilità riflettessero relazioni di potere precise all'interno della società europea. Questa teoria mise in moto una serie di discussioni che portarono alla formulazione dei *sex roles*, una prospettiva ormai condivisa all'interno delle scienze sociali. Con il termine si fa riferimento a una serie di comportamenti o tendenze di una persona a comportarsi in una determinata maniera rispetto al suo sesso di appartenenza, secondo delle convenzioni culturali. Tramite i *sex roles* si rafforza una gerarchia dove la dominazione maschile sulle donne viene vista come elemento culturale dato, rafforzando comportamenti di oppressione e repressione nei confronti della figura femminile.

Negli anni Ottanta, vi fu un nuovo filone di studi che in parte aiutò a stravolgere e superare anche le teorie sugli stessi *sex roles*. Caposaldo, nonché uno dei punti di svolta per i *men's studies*, è il testo di D. Gilmore, *Manhood in the Making*<sup>10</sup>. All'interno del suo libro, l'antropologo americano prende in considerazione diversi casi etnografici mettendo in luce

---

<sup>7</sup> Connell R.W, *Masculinities, Change, and Conflict in Global Society: Thinking about the Future of Men's Studies*, The Journal of Men's Studies, Vol. 11, No. 3, Spring 2003, p. 250.

<sup>8</sup> Si intende quell'insieme di caratteristiche volte a definire l'identità dell'uomo e la sua posizione di privilegio all'interno di una comunità.

<sup>9</sup> Vaertig M., *The Dominant Sex: A Study in the Sociology of Sex Differentiation*, University Press of the Pacific 2002 (1923).

<sup>10</sup> Gilmore D.D., *Manhood in The Making: cultural concept of masculinity*, Yale University Press, New Haven, 1990.

come in orizzonti culturali, anche geograficamente distanti tra loro, alcuni degli elementi che portano a definire il comportamento maschile, presentino dei processi comuni. Un esempio interessante è l'analogia tra la concezione di virilità della zona circummediterranea e il termine "pwara"<sup>11</sup> tra i giovani dell'arcipelago di Chuuk, in Micronesia. Gilmore riporta gli studi di Mc Marshall, antropologo fonte principali per gli studi sul piccolo atollo. In questa comunità matrilineare ed ex società guerriera, gli uomini hanno incorporato una serie di modalità sociali aggressive: i giovani iniziano a bere fin dai primi anni dell'adolescenza, acuendo tutti i problemi relativi all'alcolismo, e le risse per strada sono all'ordine del giorno. Lo stesso Mc Marshall, che era giunto nella zona per studiare e trattare i problemi legati al consumo di bevande inebrianti, si accorse che era impossibile ottenere dei dati senza prima comprendere i concetti di virilità per la popolazione. Questi determinavano la maggior parte delle regole sociali presenti all'interno della comunità, ponendo in una condizione di stress estrema gli uomini, che traducevano tale pressione in violenza. Un esempio della condizione maschile nell'area è rappresentato, per Gilmore, dal caso di "Napoleone"<sup>12</sup>, un uomo, basso di statura, che, rimproverato dalla zia paterna di fronte a donne e bambini, si era diretto ubriaco verso un altro gruppo di uomini e aveva assestato un pugno deciso nel ventre di uno di essi. Per l'uomo sono in gioco diverse forze sia interne che esterne<sup>13</sup> per il mantenimento del *sex role* maschile, una doppia tensione acuita dall'assunzione di bevande alcoliche<sup>14</sup>. Da un lato vi è il proprio orgoglio, dall'altro l'attribuzione di mascolinità da parte dei testimoni. La concezione virile di sé gioca un ruolo identitario importantissimo tra gli abitanti di Chuuk: in queste comunità un uomo è tale solo se riesce a dimostrare la propria efficienza

---

<sup>11</sup> Gilmore traduce il termine con "virilità", rifacendosi alle considerazioni di Mc Marshall.

<sup>12</sup> Gilmore D., *Manhood in The Making: cultural concept of masculinity*, Yale University Press, New Haven, 1990, pp. 68-71

<sup>13</sup> *ivi* p.77

<sup>14</sup> Il rapporto maschio/alcol verrà preso in analisi nel paragrafo 1.6 Uomini e Alcol.

performativa nel gestire la sua vita<sup>15</sup>, cosa che Napoleone stava fallendo in quel momento. Di contro, la mascolinità si può definire tale solo quando vi è un osservatore esterno che possa confermarla su un piano comunitario. La zia in questo caso è una figura che giudica mettendo in discussione la mascolinità del nipote davanti a un pubblico sociale. Da questo scontro nasce un desiderio di rivalsa da parte dell'uomo tramite l'aggressione fisica e la sfida. I combattimenti e le ferite hanno sempre avuto un significato profondo per gli isolani: ogni cicatrice è come una medaglia da portare con orgoglio, tanto che gli stessi guerrieri di Chuuk erano famosi per aprire le proprie vene di fronte ai loro nemici prima di uno scontro; un comportamento estremo e poco efficace ai fini di una battaglia, ma sicuramente scenografico. Il caso ricorda vagamente le dinamiche tra il mio compagno Andrea e suo padre: essendo quest'ultimo responsabile della crescita del figlio e quindi del suo sviluppo in quanto uomo, il comportamento del ragazzo metteva in discussione le identità di entrambi. Cos'altro se non un gesto fisico violento per sottolineare lo sbaglio e riaffermare la propria identità maschile? Quanto riportato esemplifica bene la svolta che avviene attorno al 1980 riguardo alle metodologie e agli approcci proposti dai *men's studies*. Per quanto riguarda invece gli studi contemporanei, il nome di Raewyn Connell spicca sicuramente grazie ad alcune delle sue brillanti intuizioni. In una sua analisi riguardo allo stato dell'arte sulla mascolinità, la sociologa australiana fa riferimento a ricerche in diversi ambiti istituzionali della società australiana: sport, scuole, prigionie, posti di lavoro. Connell colloca negli anni Ottanta la nascita del momento etnografico<sup>16</sup> per i *men's studies*, dove i ricercatori hanno cominciato a studiare la condizione degli uomini in contesti culturali e geografici diversi rispetto al mondo occidentale. In tale periodo, si era avviata per i *men's studies* una fase di auto-verifica e comprensione dell'effetto che avevano in ambito sociale. Un altro esempio che ritorna con

---

<sup>15</sup> Qui non si intende solamente la vita pubblica, ma anche quella privata e sessuale. Nel caso in cui un uomo non riesca a soddisfare una donna a letto, andrà incontro a risate e scherno da parte della consorte.

<sup>16</sup> Connell R.W., op. cit., p.251

forza durante questo periodo, è lo studio del “terzo sesso” in alcune comunità come quella mesoamericana e inuit. Per quanto riguarda la comunità Eskimo, anche Hérítier<sup>17</sup> ha fatto notare come lo sviluppo dell’individuo sia marcato dall’arrivo dell’adolescenza e come quest’ultima sia anche lo spartiacque per un momento di crisi personale. Per queste comunità l’idea di trasmigrazione delle anime è fondante. Con il riconoscimento e l’assegnazione dell’anima-nome<sup>18</sup> da parte degli sciamani, i nuovi nati entrano a far parte della vita comunitaria a tutti gli effetti. Quest’ultimi saranno permeati dall’anima di un antenato defunto, il cui sesso potrà anche differire dal sesso biologico del neonato. Per esempio: una bambina nata con un’anima-nome di uomo, verrà trattata, vestita e considerata come un ragazzo fino alla comparsa dei caratteri sessuali tipici dell’adolescenza. Le verranno allora consegnati abiti femminili e dovrà adattare anche il proprio comportamento a ciò che la società si aspetta dalle sue caratteristiche biologiche. A causa di questo processo, alcuni individui vanno incontro a un profondo dolore causato dalla disforia di genere legata allo scontro tra la propria anima-nome e la loro identità sociale. Col passare del tempo, le personalità inizieranno ad adattarsi al sesso biologico mantenendo tuttavia per sempre la propria anima-nome.

Questo non rende tuttavia le barriere tra i sessi più permeabili. Sebbene la presenza di un genere diverso dalle classificazioni occidentali possa risultare come uno spunto interessante per gli studi sulla sessualità, i ruoli di genere sono definiti secondo caratteristiche fisse e rigidamente regolate.

Per quanto riguarda la cultura della società dei consumi, vi è stata un’ampia analisi condotta da vari studiosi nel corso degli ultimi sessant’anni: nuove prospettive, nuove idee per comprendere e decostruire la realtà del secondo dopoguerra. In questo periodo si assiste

---

<sup>17</sup>Hérítier F., *Maschile e Femminile (Masculin/Féminin, La pensée de la différence)*, Laterza, Bari, 1997, pp.147-148.

<sup>18</sup> Nella concezione inuit della vita e della morte, la nascita viene considerata come il ritorno di un antenato. Il termine anima/nome (*anirniq*) è stato spesso associato alla concezione cristiana di anima e quindi di essenza immutabile dell’individuo che ritorna in un nuovo corpo alla vita della comunità.

infatti alle prime importanti manifestazioni sociali negli Stati Uniti per le questione della razza, per la questione femminista e per la nascita del movimento LGBTQ+ come i moti di Stonewall<sup>19</sup>. Anche in Europa è periodo di grandi manifestazioni sociali come ad esempio le mobilitazioni studentesche del '68. In un ambiente in fermento e sfaccettato, uomini e studiosi, avevano iniziato a riprendere in mano alcune teorie legate alla concezione del maschio adulto e, seguendo una metodologia decostruttiva di stampo femminista, si erano accorti di come le stesse idee che li permeavano fossero in realtà il risultato di secoli di stratificazione storica e culturale. Da questo presupposto si erano sviluppati diversi paradigmi di studio per quanto riguardava la cultura maschilista dell'epoca suddivisi successivamente in tre filoni principali: gli studi mitopoietici dell'uomo (*men's mythopoetic studies*); gli studi sugli uomini pro-femminismo (*men's profeminist studies*); il movimento per i diritti degli uomini (*men's rights movement*)<sup>20</sup>. Il primo movimento prendeva spunto dal testo di *Iron John*, scritto dal poeta Robert Bly: l'intero libro è un manifesto di una neo-mascolinità, basato sulle idee di autocontrollo e contrapposto a una mascolinità tossica. Gli studi di questa branca si sono concentrati sull'analisi del rapporto tra i miti, le idee di virilità e come queste abbiano influenzato la visione storica dell'uomo.

Il *profeminist movement* è forse l'insieme di pratiche e teorie più florido e complicato da analizzare. Si tratta della spinta originale che ha portato alla nascita degli studi sulla mascolinità e che continua ancora oggi. Ha preso vita dai confronti coi circoli femministi che iniziavano a riflettere e a lottare attivamente contro l'oppressione di una società secolarizzata e patriarcale. Alcuni studiosi si resero conto di come l'oppressione di genere non riguardasse solo la parte femminile e iniziarono a supportare e contribuire agli studi in tale campo. La

---

<sup>19</sup> I moti di Stonewall nel giugno del 1979 furono un momento importante per la storia del movimento LGBTQ+: dei gruppi di omosessuali si scontrarono con la polizia di New York dopo un'irruzione di quest'ultima in un locale gay della città. Queste vicende vengono ricordate e celebrate oggigiorno nel mese del *gay pride*.

<sup>20</sup> Wooton N., *The men's movement and the men's studies: a Study of the literature*, American Library Association, RQ , Winter 1993, Vol. 33, No. 2 (Winter 1993), p. 184

letteratura profemminista è nettamente minoritaria rispetto al corpus del femminismo. Ciononostante, i testi e le teorie del movimento hanno contribuito e contribuiscono ancora oggi alla lotta antirepressiva.

Circa il terzo paradigma, *il men's rights movement*, questo si differenzia dai precedenti in quanto ha sempre più assunto una tendenza anti-femminista. Alla base vi è l'idea che la figura dell'uomo si stia sempre più indebolendo a causa della presa di posizione quasi tirannica dei movimenti per i pari diritti. Personalmente ritengo possa essere un approccio rischioso ai *men's studies* sebbene vi si possano trovare alcuni spunti interessanti<sup>21</sup>.

Queste nuove prospettive teoriche non solo sono state frutto del confronto con la cultura di lotta per i diritti delle donne, ma hanno anche risposto a un'altra questione: l'idea del maschio come figura adamantina e inattaccabile presentava alcune discontinuità. La visione romantica dell'uomo combattente che si immola per la patria era morta tra il fango delle trincee della Prima Guerra Mondiale e gli orrori di sterminio della Seconda Guerra Mondiale. Ci si era accorti di come l'idea monolitica di uomo iniziava a sgretolarsi. I movimenti maschilisti della seconda metà del Novecento hanno attribuito questa decadenza della virilità proprio al movimento femminista. Sono interessanti a questo proposito le considerazioni di Clark<sup>22</sup> che pone a confronto due opere: il libro di Susan Faludi, *Stiffed: The betrayal of the American man*<sup>23</sup> e il film *Fight Club*, basato sul romanzo di Chuck Palahniuk<sup>24</sup>. In entrambe emerge come la società dei consumi abbia indebolito l'immaginario virile, a favore di una figura maschile più remissiva e debole. Faludi, anche per la differente formazione, trova delle argomentazioni più convincenti rispetto alla pellicola di David Fincher. L'autrice femminista

---

<sup>21</sup> È da attribuire anche al *men's rights movement* il cercare di decostruire alcune delle tendenze all'interno di apparati giuridici e strutturali come nel caso dell'affido dopo il divorzio, con pari opportunità per entrambi i coniugi. Rimane comunque da sottolineare che in caso di separazione per motivi violenti, la responsabilità è spesso attribuibile all'uomo.

<sup>22</sup> Clark J.M., Faludi, *Fight Club*, and *Phallic Masculinity: exploring the emasculating economy of Patriarchy*, *The Journal of Men's Studies*, Vol. 11, No. 1, Fall 2002, pp. 65-76.

<sup>23</sup> Faludi S., *Stiffed: The betrayal of the American Man*, William Morrow & Co, New York, 1999.

<sup>24</sup> Pseudonimo di Charles Michael Palahniuk, nato il 21 febbraio del 1962, è uno scrittore americano. Il libro citato, *Fight Club* del 1996, è divenuto pellicola nel 1999.

pone l'accento sul "paradigma maschile del confronto"<sup>25</sup>, ovvero la tendenza degli uomini a cercare un confronto tramite il quale misurarsi e rapportarsi. È intuitivo il collegamento con la guerra e la creazione di un alterità (il nemico) per legittimare i combattimenti. Faludi, allineandosi con Mc Fague<sup>26</sup>, propone una conclusione più costruttiva rispetto al finale del film, avanzando un modello socio-economico basato sulle necessità comunitarie e non sui desideri dei singoli.

Un altro importante contributo dei *men's studies* è lo studio del rapporto tra mascolinità e istituzioni. Il lavoro segue la scia tracciata dalla ricerca di Foucault sul potere e su come questo attraversi la realtà<sup>27</sup>. Potrebbe apparire come una forzatura a un primo sguardo, se non fosse che le istituzioni sono basate sul genere, come ricorda Connell ("*institutions are gendered*")<sup>28</sup>. Alcuni casi esemplificativi possono essere gli ambienti lavorativi e l'esercito. In certe occupazioni si mantiene una restrizione di genere, che è il risultato sistematico e storico dell'esclusione attiva delle lavoratrici, come descritto in testi quali *Brothers*<sup>29</sup>, di Cynthia Cockburn, sull'ambiente tipografico. Un altro studio citato da Connell, *Office Ladies and Salaried Men* di Yuko Ogasawara<sup>30</sup> sulla realtà professionale nelle banche in Giappone, dimostra come le stesse relazioni di potere non si possano basare su dinamiche rigide. Gli uomini in carriera, i famosi *salarymen*, acquistano prestigio adattandosi a un sistema di scambio di favori con le impiegate, che occupano per la maggior parte ruoli di segreteria e senza le quali non potrebbero raggiungere certi obiettivi professionali. In questo caso, Ogasawara mostra come una forza coercitiva sarebbe controproducente nei confronti delle lavoratrici, e per questo motivo gli uomini cercano di guadagnarsi la loro benevolenza tramite

---

<sup>25</sup> Faludi S., op.cit, pp.604, 625, 626.

<sup>26</sup> Mc Fague, S., *Life abundant: Rethinking theology and economy for a planet in peril*. Minneapolis: Augsburg Fortress Press, 2001, pp.94,99.

<sup>27</sup> Foucault M., *Sorvegliare e punire: la nascita della prigione*, Torino, Einaudi, 1977

<sup>28</sup> Connell R.W., *A Thousand Miles from Kind: Men, Masculinities and Modern Institutions*, *The Journal of Men's Studies*, Vol. 16, No. 3, Fall 2008, p.238.

<sup>29</sup> Cockburn C., *Brothers: Male Dominance and Technological Change*, Pluto Press, 1991.

<sup>30</sup> Ogasawara, Y., *Office ladies and salaried men: Power, gender, and work in Japanese companies*, University of California Press, Berkeley, 1998.

ad esempio dei regali, espedienti adottati per mantenere il *men's privilege*<sup>31</sup> minacciato dall'avvicinarsi della femminilità in ambienti tipicamente immaginati come virili. Sempre Connell fa notare quanto sarebbe facile cadere nella tentazione di fissarsi su delle immagini stereotipate di una visione verticale del potere tra generi; la studiosa pone un accento particolare nell'affermare che il genere organizzativo non è omogeneo: "*Different masculinities are produced in different organizational contexts, including different units and levels of the same organization*"<sup>32</sup> conclude.

Emblematiche le parole di una manager alla fine dell'articolo di Connell citate dal lavoro di Judy Wajcman: "*we all need a wife but they just come in one sex*"<sup>33</sup>. Questa frase sottolinea in che modo il ruolo di *care worker*<sup>34</sup> di una moglie sia fondamentale all'interno della vita di un uomo in carriera, tanto da essere desiderato dalle stesse donne che si ritrovano in posizioni di vertice nel mondo del lavoro. Tale concezione di mascolinità multiforme è fondamentale anche per l'analisi dei dialoghi contenuti all'interno del terzo capitolo. Ritengo che i dati raccolti rinforzino direttamente la teoria di Connell. Mi sono trovato di fronte a personalità complesse, che hanno risposto a determinati problemi e tensioni secondo uno schema comune ma con dinamiche eterogenee: per esempio, l'eludere determinate domande legate alla sfera affettiva e relazionale quando richiesto.

Con l'aumentare dei vari studi sulla mascolinità, ci si è resi conto che in varie parti del mondo e in occasione di certi fenomeni (guerra, caccia, ambiente lavorativo), vi siano diverse modalità per rinforzare o indebolire l'identità maschile. Nei seguenti paragrafi ho cercato di sintetizzare alcune delle casistiche affrontate nel corso dell'ultimo ventennio.

---

<sup>31</sup> Insieme di vantaggi disponibili agli uomini e determinati esclusivamente dal proprio sesso.

<sup>32</sup> Connell R.W., *A Thousand Miles from Kind: Men, Masculinities and Modern Institutions*, The Journal of Men's Studies, Vol. 16, No. 3, Fall 2008 p.243.

<sup>33</sup> Wajcman, J., *Managing like a man: Women and men in corporate management*, Sydney: Allen & Unwin Australia, 1998, p.132.

<sup>34</sup> Si intende quell'insieme di lavori di cura solitamente associati alla figura femminile e che questa compie senza effettiva retribuzione o riconoscimento.



### 1.3 - Mascolinità egemonica, eteronormatività e mascolinità tossica

La sociologa australiana Raewyn Connell ha sviluppato negli anni Novanta il concetto di mascolinità egemonica (*hegemonic masculinity*)<sup>35</sup>. Di ispirazione gramsciana, la studiosa ha proposto un modello secondo il quale lo stesso concetto di mascolinità è frammentario e in costante trasformazione. Il termine “egemonia” in questo caso fa riferimento a quelle dinamiche di genere volte a legittimare il *male privilege* di determinati individui e a creare una gerarchia non solo rispetto alle donne, ma tra gli stessi uomini. Questi cercano di riconoscersi nei termini di una presunta mascolinità ideale: essere uomo è comportarsi come tale e questo significa attuare una serie di comportamenti specifici, come nel caso della mascolinità tossica, concetto che affronterò meglio alla fine di questo paragrafo. Le cosiddette mascolinità subordinate vengono marginalizzate e portate come esempi da non seguire. Tra questi si possono osservare l’omosessualità<sup>36</sup>, comportamenti emotivi (pianto e indecisione) e sensibili oltre ad alcuni interessi artistici come la danza. La vita quotidiana viene organizzata sulla base di canoni di una mascolinità egemone, che impone di conseguenza una precisa visione del mondo, basandosi su due fattori principali: da un lato la dominazione femminile, dall’altro la creazione di una gerarchia di potere tra gli stessi uomini. Si pensi come esempio alle dinamiche tipiche del secondo dopoguerra tra cui l’idea di uomo che si è “fatto da sé”<sup>37</sup>: la capacità di controllare la propria vita e poter acquisire uno status economico-sociale superiore rispetto a quello della famiglia di origine. La figura del

---

<sup>35</sup> Connell, R. W. (1987). *Gender and power: society, the person and sexual politics*. Sydney Boston: Allen & Unwin.

<sup>36</sup> Il rapporto tra mascolinità e omosessualità è molto complesso e meno rigido di quanto si possa pensare. Ho trovato estremamente d’interesse l’analisi di Borgeson & Valeri (*Gay Skinheads: Negotiating a Gay Identity in a Culture of Traditional Masculinity*) per quanto riguarda la rappresentazione identitaria di identità apparentemente incompatibili. Nella ricerca, si sottolinea una sorta di riconoscimento parziale per quanto riguarda la propria personalità: essere gay non preclude quindi a un uomo di poter incarnare gli ideali maschilini del movimento *skinhead*.

<sup>37</sup> Tra l’altro al centro del famoso “Sogno americano”. Da ricordare in tale contesto la teorizzazione di Kimmel di *homo faber*. Si veda: Kimmel M., *The Gendered Society*, Oxford: Oxford University Press, 2011.

*salaryman*, famosa negli Stati Uniti così come in Giappone, incarna l'efficienza dell'individuo legato a una sistema-azienda piramidale.

Uno dei grandi contributi dei *men's studies* è stato quello di segmentare i concetti legati alla virilità, affermando che esistono diverse mascolinità, ciascuna basata su fattori culturali: cambiano e si modellano a seconda delle necessità dettate dalle tensioni sociali di un momento storico preciso. Questa pluralità del maschile si articola in una serie di processi che guidano l'individuo all'interno della sua crescita: "*Men are made, not born*" riporta Roger Keesing<sup>38</sup> dai suoi studi in Nuova Guinea. Anche in Italia, un bambino impara fin da subito che cosa vuol dire divenire un uomo. Vi è tuttavia una serie di limiti in questo processo: l'idealizzazione del maschio riguarda degli standard che solo una minima parte di individui può raggiungere e ricoprire, cosa che pone le persone in una dinamica conflittuale. Lo scherzo, la battuta volta a sminuire l'interlocutore, come ipotizza Douglas<sup>39</sup>, è un modo per sottolineare delle dinamiche sociali e per questo si tratta di azioni complesse, come ad esempio lo scherno scolastico tra ragazzi che può sfociare in bullismo.

Un elemento importante all'interno del dibattito è la mascolinità tossica (*toxic masculinity*). Il termine, coniato in un primo momento dal movimento mitopoietico dell'uomo, è poi subentrato nelle discussioni accademiche e d'attualità. Con mascolinità tossica si intendono una serie di comportamenti ed elementi come l'esaltazione della forza e il culto del corpo maschile, la mancanza di empatia, e la virilità sessuale, ponendole come elementi fondanti dell'identità dell'uomo. In questo caso l'aggettivo "tossico" mette in risalto come questo comportamento sia nocivo non solo per le persone vicine a questi uomini, ma anche per gli uomini stessi. Vi è uno stretto rapporto tra mascolinità egemonica e mascolinità tossica: per mantenere un dominio sulla realtà circostante l'egemonia esalta e incentiva i comportamenti

---

<sup>38</sup>Keesing R., Introduction, in *Rituals of Manhood*, University of California Press, Berkley, 1982, pp.8,9

<sup>39</sup>"A joke is seen and allowed when it offers a symbolic pattern of a social pattern occurring at the same time". Si veda: Douglas, M., *Implicit meanings. Selected essays in anthropology*, 1999, Routledge. p.155.

che raffigurano l'uomo come elemento centrale della società. La mascolinità tossica è alla base di quella che il femminismo indica come "società patriarcale", dove è attuata una sottomissione sistematica della figura della donna, favorendo in questo modo l'uomo in una serie di contesti diversi, come l'ambiente domestico e quello lavorativo.

Su questa costante tensione tra maschi e femmine viene fondata l'idea della mascolinità, senza dimenticare che il vero processo performativo non consiste solo nell'acquisire lo status di "uomo", ma anche e soprattutto il mantenerlo.

#### 1.4 - La Scuola

Da ragazzo ero uno studente tranquillo e lo stimolo principale al mio studio era rappresentato da una sensibilità diversa rispetto a quella dei miei compagni. Qualche tempo fa dopo mi è stato spiegato che queste percezioni sono legate al fenomeno psicologico definito "persone altamente sensibili" (PAS/HPS), il che implicava per me una diversa intensità rispetto alla realtà circostante. Questo comportava dei vantaggi personali: ottenevo risultati accettabili con il minimo sforzo nelle materie umanistiche e sapevo perfettamente di non dovermi preparare per un tema narrativo in classe, anzi, mi rilassava scrivere. Mi piaceva la tranquillità, ero timido e mi sentivo soddisfatto circondato da pochi amici con cui condividere qualche passione. Un carattere introverso, tuttavia, non è sempre sinonimo di serenità e in seconda media avevo finito per essere vittima di bullismo psicologico. Nell'ambito di un rapporto conflittuale con un mio compagno di scuola, mi ero ritrovato preso in giro e denigrato. Di fronte ai suoi commenti di scherno, mi limitavo ad abbassare lo sguardo e camminare dritto avanti a me. All'epoca non riuscivo a comprendere pienamente quanto stesse accadendo. ma poco a poco mi accorsi di essere stato spinto ai margini della classe, escluso. Con l'appoggio dei miei genitori, tuttavia, avevo cambiato scuola e mi ero lasciato questi fatti alle spalle. Quello che mi stupisce ancora oggi è che non avevo realizzato pienamente di essere una

vittima: insulti e battute mi sembravano quasi meritati. Avevo preso parte a un processo relazionale legato alla mascolinità: il bullo aveva visto l'opportunità di rafforzare la propria identità all'interno della classe a mie spese, risultando spiritoso e vincente. L'esempio mette in luce la tensione a cui i giovani sono sottoposti a causa delle dinamiche di genere nell'ambiente scolastico. Per questo motivo penso sia importante riprendere le idee di Connell. La studiosa, in un'analisi retrospettiva dei *men's studies*<sup>40</sup>, identifica quelli che chiama *masculinity vortex*, ovvero ambienti dove la mascolinità non è solo messa in atto ma anche rinforzata, come le scuole o le prigioni. In entrambi i contesti si presenta una rigida istituzionalizzazione degli individui di sesso maschile: ciò che rende un uomo tale non è solo la capacità di mostrarsi virile, ma anche l'abilità nel mantenere questo status. Un processo del genere si fa forza di un'ambiguità tossica, alimentata da presunte insicurezze e vulnerabilità da parte dei soggetti coinvolti. Per inquadrare meglio il fenomeno utilizzerò il *man-box*, ovvero un altro strumento sviluppatosi dall'analisi dei *men's studies*. L'idea nasce da un gruppo di studiosi, tra cui Paul Kivel<sup>41</sup> e Allan Creighton, che hanno dedicato i loro sforzi allo sviluppo di percorsi per ragazzi e alla loro esperienza di lavoro sul campo in ospedali e prigioni. Tale espressione incarna in sé una serie di concetti relativi alla mascolinità ed è riuscita a penetrare nel linguaggio quotidiano. Con *man-box* si intende quella serie di pratiche e idee che vanno a influenzare il comportamento degli uomini nel tentativo di conformarsi alla mascolinità egemonica fin dall'infanzia: uno schema di comportamenti e azioni rigido. La parola *box* non è usata a caso: ha volutamente un'accezione claustrofobica e restrittiva. Non voglio in questo modo sostenere un'apologia per i comportamenti della *toxic masculinity*<sup>42</sup>, vorrei piuttosto sottolineare un insieme di significati che concorrono nel

---

<sup>40</sup> Connell R.W., *Masculinities, Change, and Conflict in Global Society: Thinking about the Future of Men's Studies*, The Journal of Men's Studies, Vol. 11, No. 3, Spring 2003, p. 251.

<sup>41</sup> Kivel P., *Men's Work: How to Stop the Violence That Tears Our Lives Apart*, Hazelden Publishing (prima pubblicazione 1 gennaio 1992), 1998.

<sup>42</sup> Termine coniato dal movimento mitopoietico degli uomini tra gli anni Ottanta e Novanta. Il termine è entrato nel linguaggio quotidiano ad indicare una serie di comportamenti maschili dannosi.

cercare di adeguare le persone alle aspettative sociali: i comportamenti virili, le reazioni violente, la soppressione emotiva e l'idea di scherno sono alcuni degli esempi che possono essere contenuti in questa scatola.

La scuola è uno degli ambienti più dinamici e centrali per la formazione dell'individuo e il confronto con gli altri. In questo ambiente, la mascolinità egemonica si traduce in scherno e svilimento di identità marginali attraverso quelli che Foucault chiama regimi di pratica<sup>43</sup>. Coloro che fanno fatica a conformarsi a un'ottica eteronormativa, saranno più inclini ad essere vittimizzati. A questo riguardo, presenterò di seguito due studi sulla situazione degli ambienti scolastici.

Nel primo caso si tratta di uno studio di Odenbring e Johansson<sup>44</sup> riguardo alle battute e agli insulti utilizzati dai ragazzini in una scuola media svedese. La ricerca pone l'attenzione su quella che viene individuata col nome di omosocialità (*homosociality*)<sup>45</sup>. Gli autori mostrano in che modo le dinamiche di *teasing*<sup>46</sup> siano un importante strumento per diventare uomini: il resistere all'insulto e l'essere capaci di ridere dello scherzo connota un vero uomo, tanto che gli insulti e i soprannomi diventano tratti identitari del singolo come nel seguente caso:

“Intervistatore: Che cos'è la molestia?

Ali: Ci prendiamo in giro tra di noi, e spesso finisce in litigio. Cioè, stiamo solo ridendo e ci prendiamo in giro.

I: Hai mai sentito parlare di molestie a scuola?

Ali: Non molto in verità.

I: Parolacce?

Ali: Sì, ci possono essere delle parolacce!

I: Quando mi sono seduto in fondo al corridoio, ho sentito tante parolacce!

Ali: Sì, ma sono per la maggior parte scherzi. A me non capita mai, e quando diciamo parolacce, è principalmente per divertirci.

---

<sup>43</sup> Foucault, M., *The ethic of care for the self as a practice of freedom*, Philosophy and Social Criticism, 12, 1987.

<sup>44</sup> Odenbring Y., Johansson T., *Just a Joke? The Thin Line between Teasing, Harassment and Violence among Teenage Boys in Lower Secondary School*, Journal of Men's Studies 2021, Vol. 29(2) 177-193

<sup>45</sup> Si tratta di un termine tecnico per le scienze sociali. Con esso non si fa solo riferimento alla capacità di stringere relazioni sociali tra individui dello stesso sesso, ma anche le dinamiche con cui gli uomini mantengono i privilegi di genere. Si veda: Rose, S.M., *Same- and cross-sex friendships and the psychology of homosociality*, Sex Roles, 1985, 12(1/2), 63-75.

<sup>46</sup> Il termine indica in modo specifico le tensioni che si formano in tali ambienti.

I: Allora, come ti chiamano?

Ali: [Ridacchia] Isis, Daesh, perché ho una barba. Di solito rispondo, dicendo qualcosa sulle sue grandi orecchie, e ridiamo tra di noi, ma queste cose si dimenticano velocemente.

I: Isis, davvero?

Ali: Sì, per la mia barba (Intervista in un focus group, Ship Owner School).<sup>47</sup>

L'insulto diviene così un mezzo di socialità, che esercita una determinata carica emotiva nei soggetti verso cui viene rivolto. Mc Cann<sup>48</sup> sottolinea che il riuscire a scherzare dell'abuso e della violenza sia un modo per consolidare la propria figura di uomo. Un fatto interessante è che le modalità dello scherno differiscono quando prendono di mira individui maschili o individui femminili. Nel primo caso infatti, i ragazzi subiscono insulti omofobi, ma l'essere gay non è associato all'omosessualità effettiva quanto piuttosto alla sfera della femminilità. La loro identità maschile viene demascolinizzata (*emasculated*) a causa del loro comportamento. In questo modo si viene a formare una gerarchia basata sulla discriminazione tra i maschi stessi. Nel caso delle ragazze la situazione è differente: queste sono principalmente vittime di insulti sessisti e vi sono raramente casi di scherno legati all'omosessualità. Si ribadisce una fondamentale differenza tra le dinamiche presenti nei contesti scolastici osservati, dove l'insulto e la battuta aggressiva servono a costruire una gerarchia mascolinizzata, mentre rimarcano il ruolo marginale di bambine e ragazze.

Per via di questo doppio standard anche a livello di insulti, ritengo importante integrare lo studio di Martino, il quale sviluppa un'analisi attenta delle offese omofobe e del modo in cui vengono strumentalizzate dai ragazzi negli ambienti scolastici. Riprendendo l'analisi del potere di Foucault, Martino<sup>49</sup> mostra come tramite gli insulti vi sia una relazione di potere asimmetrico tra due gruppi. Non si afferma di essere solamente uomini, ma di essere un

---

<sup>47</sup> Odenbring Y., Johansson T., op.cit, p.184

<sup>48</sup> McCann, P. D., Plummer, D., & Minichiello, V., *Being the butt of the joke: Homophobic humour, male identity, and its connection to emotional and physical violence for men*. Health Sociology Review, 2010, 19(4), 505–521.

<sup>49</sup> Martino W., *Policing Masculinities: Investigating the Role of Homophobia and Heteronormativity in the Lives of Adolescent School Boys*, The Journal of Men's Studies, Vol. 8, No. 2, Winter 2000, pp. 213-236.

determinato tipo di uomini. La ricerca fa riferimento a una serie di interviste realizzate con degli studenti di una scuola cattolica australiana e delle relazioni di potere instauratesi all'interno di essa. Il gruppo egemonico, quello dei *footballers*, è il principale attore delle relazioni sociali nell'ambiente scolastico: si tratta di una trentina di ragazzi che si radunano vicino al campo da football. Partendo dalla testimonianza di Dave, uno dei ragazzi presi di mira dal gruppo egemone, Martino analizza il rapporto di una mascolinità marginale con quella determinata dal gruppo degli sportivi. Dave è un ragazzo che arriva da un'altra scuola dove era stato già vittima di bullismo omofobo per via dei comportamenti e dei suoi interessi come la danza. Gli elementi sottolineati dal ricercatore sono principalmente due: il primo è come Dave sia consapevole del comportamento repressivo e aggressivo attuato dal gruppo dei suoi coscritti nell'insultarlo; il secondo riguarda l'atteggiamento durante l'intervista da parte di Dave. Lo studente vive nel contempo una sorta di momento confessionale e terapeutico<sup>50</sup>: ricorda e analizza insieme al ricercatore le diverse situazioni dove è stato vittima di soprusi per cercare una logica all'interno di questo disagio.

## 1.5 - Il Carcere

Il 13 gennaio del 1968, Johnny Cash tenne un concerto presso la prigione di Folsom, in California: questo *live* entrò a pieno titolo nella storia del folk americano ed è ricordato ancora oggi come una delle più grandi performance del *man in black*. Quello che mi ha sempre affascinato di Cash è la sua capacità di dialogo e comunicazione dal palco della prigione. Durante la registrazione, conversa con i carcerati tra un brano e l'altro: ride, scherza, fa loro domande e accoglie le loro richieste per quanto riguarda ballate e canzoni. Si sentono grida di gioia e risate, intervallate da momenti malinconici come durante la canzone *Give my love to Rose*.

---

<sup>50</sup> Questo fatto mette in luce come l'intervista non sia mai solo uno rapporto di raccolta, quanto un intenso scambio tra due persone.

Gli uomini, una volta entrati nelle mura penitenziarie, faticano a mantenere la propria identità. I carcerati cercano nuovi metodi per creare e adeguarsi di fronte a delle dinamiche di gruppo e leadership a cui prima erano estranei. Su questa tensione tra mascolinità alterne ed egemoni in ambiente penitenziario, si vanno a definire quelle che Ricciardelli, Maier e Hannah-Moffat chiamano mascolinità strategiche<sup>51</sup>. Partendo dal concetto elaborato successivamente da Connell e Messerschmidt<sup>52</sup>, le studiose propongono dei modelli di mascolinità in grado di adattarsi e ricreare un sistema di potere verticalizzato come quello del mondo al di fuori delle mura di detenzione<sup>53</sup>. Questa teoria tiene conto delle risposte degli uomini rispetto alle vulnerabilità fisiche ed emotive dovute al carcere. In questo ambiente si va a perdere quell'insieme di elementi identitari che concorrono anche nelle dinamiche di genere. La prigione esercita sui carcerati una forma di coercizione non solo dovuta all'isolamento, ma anche all'alienazione che questa struttura produce. Gli uomini, sebbene in un ambiente di deprivazione apparentemente omogenea, mettono in atto una serie di strategie per ricostruire la struttura egemonica della mascolinità persino all'interno del penitenziario. In questo modo si determina un rafforzamento di quegli stessi comportamenti violenti che hanno portato i detenuti in un tale luogo. A mio parere, il *masculinity vortex* di Connell è un'interpretazione più che coerente con un tale scenario. Andrebbe quindi ripensato lo stesso sistema di punizione/correzione, perché si possa attuare un lavoro efficace di prevenzione nei confronti dei carcerati<sup>54</sup>.

---

<sup>51</sup> Ricciardelli R., Maier K., Hannah-Moffat K., *Strategic masculinities: Vulnerabilities, risk and the production of prison masculinities*, Theoretical Criminology 2015, Vol. 19(4), p. 508

<sup>52</sup> Connell, R. W., & Messerschmidt, J., Hegemonic masculinity: Rethinking the concept. *Gender & Society*, 2005, 19(6), 829–859.

<sup>53</sup> Ricciardelli R., Maier K., Hannah-Moffat K., *ibidem*.

<sup>54</sup> A tal proposito ritengo importante il lavoro dell'associazione Antigone per quanto riguarda la situazione delle carceri italiane. A seguito degli avvenimenti nel penitenziario Santa Maria Capua Vetere dell'Aprile 2020 si sottolinea il ruolo del carcere in quanto luogo di violenza performante e l'emergenza che questo genere di strutture rappresentano. Sito associazione Antigone: <https://www.produzionidalbasso.com/project/rendiamo-trasparenti-quelle-mura/>, data ultima consultazione: 10 dicembre 2021.



## 1.6 - La Guerra

“Giochiamo alla guerra!”. Mi ricordo come alcuni dei miei pomeriggi estivi cominciassero con questa frase e continuassero con la messa in scena di battaglia e la costruzione di basi segrete sotto gli alberi. Tramite tali tradizioni ludiche, si introduce un altro grande paradigma per i giovani uomini: l'identità maschile passa per lo scontro e la battaglia. Dai giocattoli al modo di confrontarsi, ci si ritrova immersi in una dimensione marziale. Ritengo che mettere in luce lo stretto rapporto tra virilità, conflitto e violenza sia fondamentale ai fini della mia ricerca. Come fa notare Connell<sup>55</sup>, il tema militare ricopre anche un ruolo fondamentale nella creazione di un'identità comunitaria. Lo stesso si può dire per i sentimenti patriottici della prima metà del Novecento che hanno portato allo scoppio di due Guerre Mondiali. Lavori come *Imagined Communities* di Benedict Anderson<sup>56</sup> si sono sviluppati a partire da questa domanda: cosa ha permesso allo Stato-Nazione di mobilitare un tale numero di persone e legittimarsi nel contempo? Gilmore<sup>57</sup> avanza un'interessante prospettiva, secondo la quale è grazie al processo di rafforzamento dell'identità maschile che gli uomini vengono ispirati a combattere. L'uomo, sempre secondo Gilmore, si pone in situazioni potenzialmente letali per ragioni biologiche da ricollegare alla procreazione femminile e alla differenza di forza muscolare. Per questo risulta più sacrificabile (*expendable*) all'interno della comunità. Come emerge dagli studi di Michael Roper, i soldati in licenza si trovavano a dover bilanciare la paura dei campi di battaglia con le narrazioni eroiche della guerra proposte ai loro parenti da parte delle autorità<sup>58</sup>. Si moltiplicarono casi di *caregiving* e di solidarietà tra i soldati al fronte nella solitudine generata dai conflitti: gli uomini si ritrovarono a fare lavori tipicamente femminili come cucire, cucinare e prestare soccorso in qualità di infermieri da campo. La

---

<sup>55</sup> Connell R.W., *A Thousand Miles from Kind: Men, Masculinities and Modern Institutions*, The Journal of Men's Studies, Vol. 16, No. 3, Fall 2008, p.240

<sup>56</sup> Anderson B., *Imagined Communities, Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, 1983

<sup>57</sup> op.cit, pp. 120-121.

<sup>58</sup> Roper M., *Between the Psyche and the Social: Masculinity, Subjectivity and the First World War Veteran*, The Journal of Men's Studies, Vol. 15, No. 3, Fall 2007, p. 257

concezione dell'uomo d'acciaio, l'uomo macchina da guerra, che proteggeva la propria patria, cominciò a venir meno. Successivamente alla Grande Guerra sono fioriti diversi studi sui disturbi da stress post-traumatico (PTSD) proprio a causa dei numerosi uomini reduci che manifestavano un profondo disagio psicologico. Cominciarono ad essere d'interesse medico i primi casi documentati di *shellshock*, ovvero i traumi causati dal sostenere lunghi periodi di sforzo psicologico dovuto ai combattimenti. Molti degli uomini sopravvissuti furono per sempre segnati da episodi di ansia e sonno disturbato. Sempre Roper, analizzando il contenuto dei diari di alcuni veterani, propone due esempi associandoli alla capacità emotiva degli uomini di processare i traumi. Nel primo, viene presentato il sogno del capitano Leland, di stanza sul fronte francese, il quale racconta in una lettera a sua moglie:

“Ho sognato che qualcuno aveva lanciato contro di me una bomba e questa aveva rotto il vetro del mio orologio. Ero furioso poiché ricordo che tu mi avevi detto che il vetro era infrangibile. Era un sogno davvero reale. Quando mi sono svegliato, ho guardato il mio orologio, il vetro era intatto, ma l'orologio, completamente carico, si era fermato e si rifiutava di funzionare nonostante io io abbia provato in qualsiasi modo a scuoterlo e a batterlo senza romperlo, così mi sono arreso e l'ho messo via, rimanendo molto irritato tutto il giorno di essere senza orologio, ne ho preso uno in prestito da uno degli uomini. Al mattino mi è capitato di guardare il mio e l'ho scoperto ticchettare sereno e quasi scarico. L'ho caricato e funziona senza problemi. Come te lo spieghi?” (Leland, 17 Agosto 1917)<sup>59</sup>

Roper sottolinea come l'orologio simboleggi una rottura relazionale tra i due coniugi. Leland non riesce a gestire l'intensità delle proprie emozioni causate dalla guerra, avvertendo il distacco della moglie e, di conseguenza, la colpevolizza inconsciamente della sua fragilità.

Nel secondo caso si prende in analisi la corrispondenza del soldato semplice Charles Templer. La sua vicenda riguarda il rapporto con la moglie e la guerra. Egli avanzò la proposta di matrimonio durante la prima licenza dal fronte, dopo un'esperienza di battaglia vicina alla morte. In questa circostanza fu proprio il pensiero di Dais, la sua futura consorte, a mantenerlo lucido e a permettergli di sopravvivere. Si instaura anche qui un forte legame

---

<sup>59</sup> *ivi.*, p.256

psicologico, dove la figura della donna è un ausilio per la comprensione e l'interiorizzazione delle conseguenze della guerra. Terminati i combattimenti e dopo anni di felice convivenza, Roper riporta l'episodio della morte di Dais e della reazione di Templer:

“Le dissi che l'avevo amata fin dal nostro primo incontro molti anni addietro e che era l'unica donna nella mia vita. Poiché non parlava, mi chiesi se avesse capito quanto le stavo dicendo. Così le avevo chiesto se volesse che mi prendessi cura dei suoi anelli. Aveva mosso le mani di colpo, togliendosi il suo anello di fidanzamento e l'anello col solitario che le avevo dato in anni più recenti, mettendoli nella mia mano. Poi le dissi: “Vorresti che ti baciassi?”, e immediatamente aveva unito le labbra per farsi baciare.” (Templer, 1984, pp. 56-57)

La domanda riguardante gli anelli racchiudeva un gesto tipico tra soldati durante la guerra. In questo frangente, Templer sembra sovrapporre un'esperienza passata a quella presente nel gestire un avvenimento emotivamente intenso nei suoi ultimi istanti insieme a Dais.

Non bisogna infine dimenticare che anche i grandi movimenti dittatoriali della prima metà del Novecento hanno basato la loro retorica sulla figura dell'uomo perfetto: da Mussolini e la sua narrazione del Duce imbattibile<sup>60</sup>, a Hitler e il mito del superuomo ariano. Non è un caso che questi esempi politici abbiano cercato di riplasmare, dopo le sconfitte belliche, un'immagine statuaria degli individui di sesso maschile rafforzando la stessa idea autoritaria costruita attorno alla mascolinità. Pare che senza uomini forti non possa prendere piede un governo basato sulla coercizione violenta<sup>61</sup>.

È interessante notare come le guerre abbiano da una parte messo in difficoltà l'idea del maschio dominante intento a combattere per la propria madrepatria e dall'altra abbiano anche permesso alla figura della donna di ripensarsi e rafforzare la propria identità prendendo le distanze da quella degli uomini. Le madri e le giovani ragazze, lasciate a casa per via del conflitto, divennero la maggioranza in ambienti fino ad allora considerati esclusivamente

---

<sup>60</sup> Si ricordino i vari scatti del dittatore italiano a petto nudo nella neve.

<sup>61</sup> Da pochi giorni mentre scrivo 13/10/2021, il regime nord-coreano ha postato dei video volti a celebrare l'anniversario della nascita del partito. In questi, si vedono soldati intenti in atti di puro machismo come rompere delle tavolette sulle mani, o lasciarsi percuotere dai propri commilitoni con mazze. La narrazione mascolina del potere bellico è più che mai viva. [North Korean soldiers perform 'extreme martial arts' show](#), data ultima consultazione: 13 dicembre 2021

maschili e mascolinizzanti, come le fabbriche. Il lavoro alla catena di montaggio e nell'industria pesante, le aveva allontanate dall'idea classica di donna fragile e donatrice di vita. All'interno di questi contesti presero forza quell'insieme di movimenti che avevano visto la luce con la prima rivoluzione industriale, come le suffragette, sfociando nella lotta femminista. Resta il fatto che vi fu un'inversione di ruoli su vasta scala nel mondo industrializzato: gli uomini in guerra assunsero dei compiti legati al lavoro di cura e le donne presero parte a dinamiche lavorative dalle quali erano state per la maggior parte escluse in precedenza.

Sarebbe limitante, a questo punto, ritenere i grandi conflitti mondiali come i soli in grado di destabilizzare le categorie di genere: l'intero Novecento ha minato l'idea del maschio in quanto essere combattente e quindi dominante. Negli anni Sessanta, la guerra del Vietnam fu un altro momento importante per la storia americana: vi fu un dispendio di vite umane altissimo e conseguenze psicologiche nei sopravvissuti peggiori rispetto al passato. I soldati americani si trovarono a combattere non soltanto gli uomini vietnamiti, ma l'interessa della popolazione, donne e bambini compresi. Era venuto meno così uno dei presupposti del buon soldato, ovvero quello di proteggere la popolazione durante un conflitto. In una situazione di guerriglia dove gli scontri prendevano una forma inaspettata e imprevedibile, tutti potevano essere un nemico. Gli innocenti erano diventati di colpo una minaccia. Era crollata un'altra immagine che i *men's studies* avevano analizzato, ovvero l'uomo-protettore, basata sul desiderio di salvaguardare la propria famiglia.

Lo scenario della guerra è un contesto estremo, ma mostra chiaramente come la vita dell'uomo sia legata all'idea di conflitto quotidiano. Se volessimo adottare un'altra prospettiva, potremmo tener conto di come la figura del maschio implichi la capacità di badare alla propria famiglia: è l'uomo che, nelle grandi società occidentali, si suppone debba lavorare per poter permettere un determinato tenore di vita al proprio nucleo familiare, con la

moglie posta sempre in un'ottica di supporto. Nel caso, tuttavia, che questo ordine sia invertito, ecco che la forza della figura maschile viene meno. Gilmore, ha preso in analisi il seguente caso: in Andalusia, lo studioso si interessò a un uomo che spendeva la maggior parte del proprio tempo in casa. Per questo motivo, era visto con un certo sdegno dal resto del villaggio<sup>62</sup>. Alfredo, questo il suo nome, non rappresentava l'ideale dell'uomo che usciva di casa per recarsi sul posto di lavoro perché era invece la moglie che provvedeva al sostentamento economico della famiglia.

## 1.7 - Uomini e Alcol

Per completare l'analisi, in questo paragrafo e in quello successivo verranno illustrati altri esempi di come le mascolinità si articolino oggi.

Tra le steppe della Mongolia non è raro vedere capre girovagare con aria confusa: sono sotto l'effetto di alcolici. Si tratta di una pratica da collegare ai fenomeni di animismo della regione. Per la popolazione locale, infatti, lasciare offerte a particolari animali, precedentemente individuati dagli sciamani, è un gesto beneaugurante e che rientra nella norma. L'alcol ha un ruolo importante nella società nomade e i mongoli hanno imparato a ricavare liquori dai prodotti a base di latte, come lo yogurt o il latte di giumenta. Vi è un altro risvolto tuttavia: la Mongolia sta affrontando il problema di un aumento pericoloso di casi di alcolismo<sup>63</sup>. Durante la mia breve visita nel Paese, mi è capitato più volte di incontrare persone in un avanzato stato di ebbrezza sia nella capitale sia negli ambienti rurali<sup>64</sup>. Ho un

---

<sup>62</sup> Gilmore D., op.cit., pp-52-55.

<sup>63</sup> L'articolo seguente, riassume con efficacia, i problemi odierni del paese e in che modo molti uomini facciano sempre più abuso di sostanze alcoliche.

<https://www.npr.org/2009/09/09/112485545/widespread-alcohol-abuse-clouds-mongolias-future?t=1639393653550>

<sup>64</sup> La Mongolia presenta un'incidenza di casi di alcolismo significativa del 13% negli individui di sesso maschile. <https://worldpopulationreview.com/country-rankings/alcoholism-by-country>, data ultima consultazione: 10 Dicembre 2021

ricordo estremamente vivido di un uomo nella piazza di un villaggio, svenuto a faccia in giù nella neve, che stringeva ancora tra le mani una bottiglia di vodka.

Gli *alcohol studies*<sup>65</sup> sono un campo di studi complesso che cercano di comprendere e contrastare gli effetti dell'alcol nelle diverse società. Ovviamente, non tutti gli uomini violenti sono alcolizzati, ma molti alcolizzati rischiano di diventare violenti<sup>66</sup>. È interessante notare che questo elemento venga spesso visto come una specie di attenuante in casi di violenza domestica. L'alcol è sicuramente un fattore importante nella definizione delle mascolinità moderne: il bere molto, in maniera quasi sregolata, rientra in una serie di stereotipi che riguardano l'uomo e che garantiscono una serie di benefici come nel caso dell'arcipelago di Chuuk. Negli incontri con gli uomini maltrattanti del centro GRU di Venezia a cui ho preso parte, solo uno ha avuto in passato esperienze di droghe e alcolismo; questi ha convenuto con me di quanto tali sostanze abbiano giocato un fattore scatenante in determinati episodi violenti. Ritengo che gli *alcohol studies* siano un tassello fondamentale nella comprensione del problema, nel campo della prevenzione e ricerca sulla violenza.

## 1.8 - La mascolinità digitale

Sono nato negli anni Novanta e, per questo motivo, il mio sviluppo scolastico e adolescenziale sono coincisi con la rivoluzione digitale degli anni Duemila. Ho vissuto in prima persona lo sviluppo dei social e della messaggistica informatica: dai primi sms, fino a WhatsApp e Telegram, dall'era dei primi videotelefonini, fino alle videochiamate durante la pandemia. Penso sia stato inconscio per me, come per altri della mia generazione, riconoscere determinati *pattern* mascolinizzanti all'interno di discorsi social e online.

---

<sup>65</sup> Branca delle scienze sociali nata verso gli anni Trenta in America, a seguito delle politiche proibizioniste. Oggi si fa riferimento a una rete globale di ricercatori intenti ad analizzare i fenomeni legati alla salute e all'alcol.

<sup>66</sup> <https://journals.plos.org/plosmedicine/article?id=10.1371/journal.pmed.1002995> data ultima consultazione: 10 dicembre 2021

In un'epoca in cui il mondo digitale è parte fondante della realtà di tutti i giorni, ambienti virtuali come Facebook e Instagram sono sempre più suscettibili sui temi sociali. L'antropologia digitale ha iniziato da qualche decennio ad occuparsi di questo nuovo spazio e ritengo sia una branca fondamentale per l'ampliamento degli studi. Riporto due fenomeni contemporanei che reputo importanti: la piattaforma di intrattenimento Twitch e i meme social<sup>67</sup>. Nel primo caso, si tratta di una piattaforma nata per potere assistere a diverse live: streaming di videogiochi, partite a scacchi, disegni, musica e altri passatempi. Quello che differenzia Twitch da altre piattaforme di condivisione video, come YouTube, è la possibilità di interagire direttamente con il *content creator* del video tramite quella che prende il nome di Twitch Chat. Si tratta di uno spazio interattivo dove l'*host* e gli altri spettatori possono scambiarsi commenti ed *emotes*. In alcuni casi non è raro trovare affermazioni e insulti sessisti, anzi si rivela terreno fertile per una sorta di spettacolarizzazione live di determinati comportamenti maschilisti, come il molestare (*to harass*) le *streamer* tramite la chat. Le idee del discorso mascolinizzante si stanno così gradualmente spostando anche negli spazi virtuali, assumendo nuove forme ma mantenendo una radice comune: denigrare e svilire.

Simile è il caso dei meme, termine ormai utilizzato per indicare immagini a sfondo comico. Si pensi ad esempio a due casi: il *chad/sigma male* e la sfida *No Nut November*. I primi termini indicano una sorta di ideale di uomo verso cui ogni maschio dovrebbe tendere: il *chad* non è solo colui che è ritenuto prestante e affascinante, ma è l'uomo dotato di una determinata integrità virile che gli permette di essere al di sopra dei problemi delle persone comuni. Di solito si contrappone all'immagine del *beta male*<sup>68</sup>, ovvero colui che, con fare bambinesco ed effeminato, cerca di far valere la propria opinione senza essere preso sul serio. È interessante notare come la mascolinità egemonica di Connell abbia creato una propria

---

<sup>67</sup> Il termine non è da confondersi con la teorizzazione di Richard Dawkins ne *Il Gene Egoista* del 1976: "meme" come "idea culturale autopropagante".

<sup>68</sup> Il termine nasce come declinazione dello studio sulla Gerarchia dominante (*dominance hierarchy*) tra animali nella quale l'individuo alfa è posto come a capo del gruppo.

parodia all'interno del discorso comico e veicoli così una serie di significati, seri o meno, nelle vite social di ognuno.

Per quanto riguarda la *No Nut November* (NNN), il discorso è simile. Il nome fa riferimento a una sfida per astenersi dalle pratiche sessuali per tutta la durata del mese. Sembrerebbe un gioco, il NNN, tuttavia, ha origine direttamente dalle concezioni di purezza maschile dei movimenti americani dell'*alt-right*<sup>69</sup> come periodo di astinenza per contrastare la dispersione della virilità. Una concezione di mascolinità estremizzata è entrata senza troppo sforzo nel discorso comune tra i giovani.

Vorrei porre l'accento sulla facilità del diffondersi di ideologie mascolinizzanti nel mondo virtuale. Se nella realtà è più facile tracciare, riconoscere e contrastare determinate concezioni dannose per l'incolumità di ognuno, lo spazio online offre un'ambiguità che permette alle pratiche maschili egemoni di muoversi con estrema semplicità. Con la possibilità di creare molteplici profili, si può mantenere l'anonimato e non essere riconosciuti nelle proprie azioni.

### 1.9 - L'ossimoro: *male rape*

Si apre con una risata nervosa il video "*Why rape is sincerely hilarious*"<sup>70</sup>. Il filmato, dal titolo volutamente provocatorio, cerca di aprire uno spaccato sulla realtà complessa degli uomini che hanno subito abusi sessuali. Il protagonista infatti, racconta della sua esperienza nel vivere un tale trauma: da un lato la propria identità di uomo non gli ha permesso di accettare il fatto subito e lo ha spinto a riderci sopra (certe persone gli avevano addirittura chiesto: "Non dovresti essere felice che ti sia successo?"), dall'altro un dolore profondo difficile da affrontare e interiorizzare. Con questo esempio non si vuole spostare l'attenzione dalla violenza sulle donne che rappresenta un'emergenza ben maggiore, ma trovo anche importante sottolineare che, laddove la vittima di abuso sia l'uomo, vi sia una profonda crisi

---

<sup>69</sup> Abbreviazione per *Alternative Right*, che indica quella fascia di movimenti politicizzati di estrema destra, frequentemente legati ad ambienti online. La loro origine si colloca infatti tra USA ed Europa.

<sup>70</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=lkd0ZYQoDko>, data ultima consultazione: 10 Dicembre 2021.



dell'identità maschile. Tale fenomeno si basa sul presupposto che l'uomo, per essere tale, non può essere vittima. Rock mette in luce come tale concezione sia intrinsecamente legata alle idee di dolore, perdita e debolezza<sup>71</sup>, di conseguenza inconciliabile con la figura virile. Secondo Javid,<sup>72</sup> che analizza l'interiorizzazione degli avvenimenti da parte delle vittime maschili di violenza, è utile ricorrere alle concezioni di Foucault relative alla disciplina come forma di potere: il riuscire a normalizzare questo disagio autonomamente equivale a riaffermare la propria identità di uomo.

### 1.10 - Intersezionalità: soluzione o problema?

Ho cercato in queste pagine di condensare un insieme di ricerche estremamente complesse e in costante evoluzione. Facendo filtrare quella che è anche la mia esperienza personale di uomo, ho delineato i contorni teorici entro i quali ho impostato il mio lavoro. Ritengo quindi importante prendere in considerazione una delle ultime prospettive di ricerca nel campo dei *men's studies*: l'intersezionalità. Si tratta di un campo di studi recente ma che ha assunto sempre più forza nei discorsi femministi e accademici degli ultimi trent'anni. Proposto da Kimberlé Crenshaw nel 1989, il termine nasce per poter analizzare i problemi delle donne afroamericane lavoratrici nelle fabbriche. L'attivista si era accorta della maggiore difficoltà a riconoscere e affrontare le problematiche delle donne afroamericane discriminate non solo su un piano razziale, ma anche di genere. Ha sviluppato così una teoria che riguardasse l'analisi di diverse identità sociali e di quelle che potevano essere le diverse discriminazioni, oppressioni o dominazioni. L'idea di intersezionalità è riconducibile alle osservazioni sulle quali l'antropologia sta lavorando da diversi decenni. Non si tratta di una semplice sovrapposizione statica di prospettive, bensì di un'organizzazione dinamica di dati ed eventi

---

<sup>71</sup> Rock P., *On becoming a victim*, In C. Hoyle & R. Young (Eds.), *New visions of crime victims*, 2002, pp. 1-22

<sup>72</sup> Javid A., *The Dark Side of Men: The Nature of Masculinity and Its Uneasy Relationship With Male Rape*, *Journal of Men's Studies* 2015, Vol. 23(3), p. 282.

in quella che Collins<sup>73</sup> identifica come matrice di dominazione (*matrix of domination*). Il dominio può presentarsi sotto diversi aspetti come: genere, razza, religione e classe. L'intersezionalità riconosce che questi campi non possono essere trattati singolarmente ma vanno analizzati e studiati contemporaneamente. L'applicazione di un tale metodo permette anche la creazione di nuove pratiche rivolte alla prevenzione e all'analisi di fenomeni come la violenza di genere. Per concludere, ho cercato di far dialogare tra loro le pratiche di militanza femminista, le capacità teoriche dei *men studies* e la raccolta dati della ricerca orale con la mia identità di uomo. Le mascolinità sono un fenomeno sfuggente e complesso: definiscono un'identità labile, sia per l'uomo, sia per la donna e per le soggettività *queer*, che viene costantemente messa alla prova da tensioni giornaliere mutevoli a seconda dei contesti culturali e dei momenti storici. Per questo ritengo utile il dialogo con uomini che non hanno mai messo in discussione la loro posizione di privilegio, al fine di mettere in luce dinamiche di genere dannose e creare percorsi di prevenzione efficaci.

---

<sup>73</sup> Collins, P. H., *Intersectionality's definitional dilemmas*, Annual Review of Sociology, 41, pp. 1–20, 2015.

## Capitolo 2: La Violenza

Nel presente capitolo centrale tratterò del rapporto tra le scienze sociali e la violenza, strettamente legata alla mascolinità. Quello della violenza è un tema estremamente articolato, sul quale si aprono diversi campi di studi. Tra i vari approcci teorici, due sono stati quelli a cui ho fatto principalmente riferimento: le teorie sulla violenza simbolica di Bourdieu e le teorie del conflitto di Galtung. Si tratta di lavori molto complessi ai quali ho cercato di dare un taglio sintetico all'interno delle pagine successive poiché intrinsecamente legati al tema della mascolinità già presentato nel precedente capitolo. Quello che è importante notare è come per entrambi gli studiosi la violenza sia un elemento costruito culturalmente: la violenza dipende da dei fattori che a prima vista parrebbero distanti da essa, come la dimensione economica o quella culturale, mentre ne è condizionata profondamente.

### 2.1 - Il problema della violenza

È la fine del 1968 e nelle sale cinematografiche è appena uscito *2001: Odissea nello Spazio* diretto da Stanley Kubrick. La trama del film, scritta insieme all'autore di fantascienza Arthur C. Clarke, racconta la storia dell'umanità mettendo in contrasto i primi ominidi della prima parte coi viaggi spaziali della seconda parte, stimolando delle riflessioni sulla condizione umana. Un elemento interessante per la mia analisi e messo in primo piano dal regista è la rappresentazione della violenza. Nella prima parte della pellicola, due tribù di primati si contendono le poche risorse di un ambiente desertico, senza riuscire a prevalere in maniera definitiva l'una sull'altra. Le cose cambiano con l'arrivo del misterioso monolite: una struttura geometrica aliena che sembra avere un'influenza particolare sugli esseri viventi che vi entrano a contatto. Durante l'ennesima contesa, il gruppo esposto precedentemente al manufatto extraterrestre uccide alcuni membri della controparte per la prima volta, decretando così la propria supremazia e conquistando le risorse necessarie per la propria

sopravvivenza. Il regista lascia intendere che, secondo la sua personale visione, con l'insorgere di una violenza attiva, la società umana ha iniziato a consolidarsi e a prosperare. Gran parte, se non tutta, la filmografia di Kubrick ruota intorno alle diverse sfaccettature che l'atto violento rappresenta per le persone: da *Lolita* (1962) a *Shining* (1980), fino a *Eyes Wide Shut* (1999). Non si può negare una certa fascinazione morbosa da parte del regista per alcune dinamiche malsane e tossiche, ma ritengo che *2001: Odissea nello Spazio* possa essere un esempio interessante per comprendere in che modo la violenza influenzi le dinamiche sociali del presente e in che modo sia stata rappresentata nei diversi media. In molti degli ambienti in cui essa è presente, l'elemento che la caratterizza è una decisione, o volontà, forzata su qualcuno o qualcosa, che si esercita sia fisicamente che psicologicamente. L'enciclopedia Treccani definisce "violenza" secondo due prospettive differenti. Nella prima si legge:

“Ogni atto o comportamento che faccia uso della forza fisica (con o senza l'impiego di armi o di altri mezzi di offesa) per recare danno ad altri nella persona o nei suoi beni o diritti, quindi anche per imprese delittuose (uccisioni, ferimenti, sevizie, stupri, sequestri di persone, rapine)”<sup>74</sup>.

In questo caso si collega il termine direttamente alle dinamiche di forza bruta, nonché a quegli avvenimenti più visibili ed eclatanti. Si tratta della forma più evidente di atto violento: come nel film fantascientifico di Kubrick, una violenza attiva e manifesta nelle azioni della vita quotidiana. Reputo, tuttavia, più pertinente all'interno di questo capitolo la seconda definizione presentata:

“In sociologia, l'uso distorto o l'abuso della forza contro qualcosa che gode della protezione della legge e del controllo sociale in genere (quindi non soltanto persone, ma anche istituzioni, beni della collettività, ecc.); in senso più ampio, ogni forma di aggressione, di coercizione, di dominio, e anche, più astrattamente, di influenza, condizionamento e controllo delle attività pratiche e più ancora di quelle intellettuali dell'uomo, esercitata non tanto da singoli quanto dalle istituzioni che detengono il potere”<sup>75</sup>.

---

<sup>74</sup> <https://www.treccani.it/vocabolario/violenza/>, data ultima consultazione: 10/02/2022

<sup>75</sup> *ibidem*

Viene riconosciuta in questo modo la presenza costante della violenza nel mondo umano con forme complesse e di difficile analisi. Una definizione molto più universale che la collega al mondo delle relazioni interpersonali, come nel caso della violenza economica. Un fenomeno che ha iniziato ad essere affrontato nel campo della prevenzione solo in anni recenti e che riguarda, nella maggior parte dei casi, la negazione da parte degli uomini alle proprie donne di un controllo economico nella vita quotidiana. Nel periodo di avvicinamento a GRU, mi fu riportato questo breve avvenimento: la cooperativa Iside (di cui fa parte il centro per uomini) si occupa di violenza economica e ha sviluppato questionari e percorsi per riconoscere e contrastare il problema. Una signora, che si trovava al centro per una serie di problemi non legati alla propria vita economica, compilando il questionario con fare sbrigativo, si accorse con sorpresa di risultare vittima anche di questo fenomeno. Questo fatto mette in mostra, secondo il mio punto di vista, in che modo la violenza possa assumere forme entro le quali è anche difficile identificarsi, come ho avuto modo di raccontare durante la mia esperienza di bullismo.

Alcune delle forme rimangono sempre come le più visibili e riconoscibili, legandosi in questo modo alla prima definizione dell'enciclopedia. La guerra è il caso di violenza per eccellenza: fin dall'antichità si è rivelata uno strumento fondamentale per regni e imperi nelle dinamiche con le entità politiche limitrofe. In epoca moderna i conflitti mondiali sono stati degli avvenimenti importanti che hanno fatto investire agli attori politici dell'epoca imponenti risorse, favorendo lo sviluppo tecnologico e bellico. La violenza è un elemento relazionale tra le persone e sembra essere una modalità comune dell'essere umano, osservata in differenti contesti culturali. Artisti e scrittori come William Golding nel suo libro più famoso, *Il signore delle mosche*, hanno espresso più volte la loro idea di come vi sia una componente malevola all'interno dell'essere umano: la natura dell'uomo è malvagia e approfittatrice. Non sono d'accordo a spingermi così in là con una tale affermazione pessimistica, perché altrimenti si

lascerebbe poco spazio alle iniziative di prevenzione e contrasto. Devo tuttavia riconoscere la presenza di dinamiche costanti e perpetrate negli anni che caratterizzano la violenza di genere e la mascolinità tossica: il mantenimento del *male privilege* e lo status sociale di uomo sono due elementi fortemente legati a una tensione costante per uomini e donne. A causa di questo, le scienze sociali hanno cominciato ad analizzare il problema nel corso dell'ultimo secolo, come ho messo in luce nel capitolo precedente. Penso sia tuttavia importante ricordare come tali discipline siano nate a seguito del periodo coloniale europeo, l'antropologia *in primis*. I primi antropologi erano inviati nei territori delle colonie o zone di confine per studiare e comprendere le popolazioni autoctone all'epoca ritenute primitive<sup>76</sup>. Il sapere antropologico nasce come uno studio dell'alterità fortemente collegato a dinamiche di conquista. Nel corso del Novecento, grazie a diversi avvenimenti e ricerche come gli studi di Franz Boas, l'antropologia si è sempre più riconosciuta come una disciplina di comprensione reciproca e mediazione. Nonostante la vicinanza alle scienze belliche e alle istituzioni coloniali delle potenze di inizio secolo, è solo nella seconda metà del Novecento che gli studiosi hanno iniziato a guardare alla violenza come un fenomeno complesso e sfaccettato.

## 2.2 - Storia della violenza nelle scienze sociali

La studiosa Sarah Acomazzo, all'interno di un suo studio individua tre determinate fasi storiche riguardo la formulazione di teorie socio-culturali legate alla violenza<sup>77</sup>.

Il primo periodo, che si colloca indicativamente tra il 1880 e 1950, riguarda approcci legati alla visione darwinista della cultura, come il pensiero di Herbert Spencer<sup>78</sup>. È chiaro un

---

<sup>76</sup> Questa tendenza è stata identificata dall'antropologia col nome di "negazione di coesività", atteggiamento che pone una distanza nel tempo tra due culture negando l'appartenenza al presente di una comunità. Il tema è stato trattato da Johannes Fabian in *Time and the Other: How Anthropology Makes Its Object*, Columbia University Press, 2000.

<sup>77</sup> Acomazzo S., *Anthropology of Violence: Historical and Current Theories, Concepts, and Debates in Physical and Socio-cultural Anthropology*, *Journal of Human Behavior in the Social Environment*, 22:5, 535-552.

<sup>78</sup> Si veda Spencer H., *Social Statics*, 1864.

collegamento con il Positivismo e la Rivoluzione Industriale del XIX Secolo. In questi anni il tema della violenza era trattato come elemento esterno alle società europee dell'epoca e legato alle "barbarie" delle popolazioni sottomesse e alla concezione di sopravvivenza esaminata nelle teorie di Darwin sulle specie animali: tramite un processo di selezione naturale, gli individui più forti, e in questo caso le società, sopravvivono e prosperano. Veniva a crearsi una scala evolutiva con alla base le società "primitive" e al vertice i grandi imperi di fine Ottocento. È interessante notare come per gli stati-nazione la violenza diventi uno strumento volto a legittimare l'apparato imperiale e coloniale: la guerra è necessaria e solo le nazioni più civilizzate sono riuscite a renderla un'arte. Il primo periodo di formulazione teorica individuato da Acomazzo è indubbiamente lungo, e si può sovrapporre all'arco di eventi che hanno portato al secondo dopoguerra: dall'idea di progresso inarrestabile ai sentimenti nazionalisti che hanno concorso nello scoppio delle due Guerre Mondiali.

Il secondo periodo riguarda gli anni che vanno dal 1950 al 1980. In un lasso di tempo breve, si concentrano una serie di idee diverse. Ci si focalizza così sulla violenza fisica più che sulle dinamiche del conflitto e in che modo la violenza fosse strettamente legata a fattori economici e politici propri del colonialismo e della globalizzazione<sup>79</sup>. Nello stesso periodo gli antropologi fisici proposero una serie di studi dove utilizzavano dati statistici e metodi scientifici per la comparazione del conflitto negli animali e negli esseri umani. Un esempio riportato da Acomazzo, è lo studio di Pereira<sup>80</sup> tra due gruppi di babuini in Kenya tra il 1980 e il 1981. È stato osservato come, per preservare il proprio status e proteggere la propria discendenza, le femmine dominanti intervenissero regolarmente nei conflitti tra le esemplari più giovani supportando esclusivamente quelle del loro nucleo familiare, senza prendere parte

---

<sup>79</sup> Acomazzo S., op.cit., p.544.

<sup>80</sup> Si veda: Pereira, M., *The development of dominance relations before puberty in Cercopithecine societies*, In J. Silverberg & J. P. Gray (Eds.), *Aggression and peacefulness in humans and other primates* (pp. 117–133). New York, NY: Oxford University Press, 1992.

agli scontri tra maschi. Pereira in questo modo utilizza uno studio sull'aggressività e il conflitto per studiare l'evoluzione della cultura e il comportamento sociale, suggerendo come l'aggressività e la violenza siano delle strategie utilizzate dai babbuini per il proprio progresso evolutivo. È stata così teorizzata una violenza legata al concetto di aggressività come strategia di sopravvivenza per varie specie. Sono questi anche gli anni in cui Kubrick presenta alle sale *2001: Odissea nello spazio*, criticando una tale visione.

L'ultimo periodo che va dal 1980 ai giorni nostri, vede l'affermarsi di nuove prospettive per quanto riguarda la percezione del fenomeno. Similmente a quanto visto nell'ambito dei *men's studies*, in questa fase l'antropologia della violenza sviluppa una serie di idee che riguardano il ribaltamento di molti preconcetti. Si deve a Patton uno studio in cui si analizzano le dinamiche con cui gli uomini dei Conambo si recano in guerra e riescono a ottenere uno status sociale migliore in proporzione ai rischi corsi nelle razzie. Patton osserva la tendenza degli uomini ad andare in guerra per accrescere la propria posizione sociale sottolineando l'importanza della violenza e di come questa venga strumentalizzata dagli uomini all'interno della comunità. Lo studioso si colloca tra coloro che hanno compreso l'impossibilità di creare un modello teorico esclusivamente basato su teorie evoluzionistiche e biologiche, poiché cultura e società hanno sempre un ruolo fondamentale<sup>81</sup>. Dalla violenza politica, a quella economica, questo campo teorico viene riformulato ed analizzato sotto una nuova luce sempre sotto l'influsso delle nuove teorizzazioni femministe di quegli anni. Ma come mai si sono dovuti aspettare gli anni Ottanta per questa riflessione? Otterbein<sup>82</sup> propone tre motivi principali per i quali gli antropologi hanno raramente affrontato tale tema. Il primo riguarda la difficoltà nell'analizzare gli ambienti di conflitto. Le ricerche in ambito bellico presentano una serie di chiare limitazioni per quanto riguarda l'analisi e l'interazione sociale,

---

<sup>81</sup> Patton, J., *Reciprocal altruism and warfare: A case from the Ecuadorian Amazon*, In L. Cronk, N. Chagnon, & W. Irons (Eds.), *Adaptation and human behavior: An anthropological perspective* (pp. 417–436). Hawthorne, NY: Aldine de Gruyter.

<sup>82</sup> Otterbein, K., *A history of research on warfare in anthropology*, *American Anthropologist*, 101, 794–805.



oltre che una serie di complicazioni per la sicurezza personale. In secondo luogo, si mette in luce la tendenza pacifista di molti antropologi e, quindi, un rifiuto nell'affrontare la guerra nelle sue forme più crude e brutali. Il terzo motivo, nonché più interessante a mio parere, riguarda un'interpretazione non corretta dei contesti politici e storici, che ha fatto tralasciare agli studiosi le dinamiche legate al conflitto e alla violenza. Ritengo che si possa fare un collegamento tra quest'ultimo elemento e la teoria di violenza simbolica<sup>83</sup> avanzata da Pierre Bourdieu negli anni Settanta.

### 2.3 - La prospettiva di Bourdieu

Bourdieu, uno dei filosofi francesi più influenti dell'ultimo secolo, ha affrontato per diverso tempo le questioni legate alla violenza dell'essere umano. Per comprendere appieno la violenza simbolica ritengo sia necessario fare un passo indietro all'interno del pensiero dello studioso. Nel corso dei suoi anni di ricerca, Bourdieu ha proposto una serie di teorie per lo studio per quelli che egli identifica come *campi*<sup>84</sup>. Ognuno di questi è un elemento autonomo nel sistema di riferimento, in grado di interagire e scontrarsi con altri. L'*habitus* si rivela un elemento centrale per i *campi* nella prospettiva di Bourdieu<sup>85</sup>, visto che permette a questi di interagire tra loro. Con tale termine, già ampiamente utilizzato e discusso in antropologia, il filosofo francese descrive il processo alla base della riproduzione culturale, che, tramite la pratica, è in grado di replicare comportamenti e azioni comunitarie. Bourdieu sottolinea più volte come questo termine non vada confuso con l'abitudine. Mentre l'*habitus* influenza la mobilitazione sociale e lo svolgimento di pratiche quotidiane di una comunità, l'abitudine racchiude un senso di ripetizione meccanica di azioni profondamente legate all'individuo e quindi riferite alla sfera soggettiva e personale. Questa distinzione è centrale nella formulazione della violenza simbolica. Bourdieu, che l'ha definita anche come "violenza

---

<sup>83</sup> Bourdieu P., op.cit. p.43.

<sup>84</sup> Si veda: Bourdieu P., (1992), Risposte. Per una antropologia riflessiva, Torino, Bollati Boringhieri.

<sup>85</sup> Bourdieu P., *Homo academicus*, Paris, Minuit, 1984.

dolce”<sup>86</sup>, descrive quelle dinamiche presenti nella vita di tutti i giorni che operano soprattutto a livello inconscio. Si tratta dell'imposizione di un pensiero non solo tramite l'utilizzo della forza fisica, ma anche grazie alle differenze di potere tra gruppi sociali. Questa violenza si caratterizza come spontanea ed estorta<sup>87</sup> al gruppo sottomesso. Il motivo per cui ritengo necessario includere nella mia analisi questa prospettiva è il fatto che uno dei primi esempi di violenza simbolica più diffuso proposto dal filosofo francese è la prevaricazione maschile sulle donne. Si tratta di un'analisi molto complessa delle dinamiche che intercorrono tra genere maschile e femminile, dove Bourdieu mette in luce come il rapporto di potere tra uomo e donna sia ormai talmente naturalizzato da essere ritenuto fondante dell'ordine sociale. Ne *Il dominio maschile* l'autore scrive:

“Quando i dominati applicano a ciò che li domina schemi che sono il prodotto del dominio o, in altri termini, quando i loro pensieri e le loro percezioni sono strutturati conformemente alle strutture stesse del rapporto di dominio che subiscono, i loro atti di *conoscenza* sono, inevitabilmente, atti di *ricoscienza*, di sottomissione”<sup>88</sup>.

Nel secondo capitolo del suo libro Bourdieu dimostra l'attenzione e la profondità della sua analisi con un esempio: le dinamiche relazionali della famiglia Ramsay all'interno di *Gita al faro* di Virginia Woolf<sup>89</sup>. Viene in particolare presa in esame la figura del marito e padre, uomo ricco di contraddizioni. Se da un lato è colui che ha sempre l'ultima parola nelle decisioni della famiglia, dall'altro l'autrice mette in mostra la fragilità del personaggio lungo tutto l'arco del romanzo ponendolo in contrasto con i figli e la moglie. Bourdieu si sofferma su una di queste incoerenze, quando il signor Ramsey viene scoperto a giocare come un bambino. All'interno di quest'atto puerile si scorge la fragilità dell'identità maschile del padre, messa in crisi per essere stata sorpresa dai figli a fare qualcosa che non le si addice.

---

<sup>86</sup> Da un estratto di un'intervista del 12 Luglio 1993. La traduzione in italiano è disponibile presso il link:  
<https://web.archive.org/web/20080513043250/http://www.emsf.rai.it/interviste/interviste.asp?d=388>,  
data ultima consultazione 10 Febbraio 2022

<sup>87</sup> Bourdieu P., *Il dominio maschile (La domination masculine)*, Feltrinelli Editore, Milano, 1998, p.44.

<sup>88</sup> Ivi, p.22, corsivi dell'autore.

<sup>89</sup> Ivi, p.83.

Nell'ultima parte del romanzo, dopo la morte della signora Ramsay, l'atteggiamento dell'uomo cambia tanto che anche il figlio James se ne stupisce: egli guarda con più affetto ai propri figli, a differenza di quanto raccontato nella prima parte. In parallelo a quanto messo in luce dagli studi di Roper presentati nel primo capitolo, la donna ricopre una funzione da sottoposta in grado di legittimare il potere decisionale maschile e senza la quale l'uomo entra in crisi.

Nelle pagine di *Gita al faro* della Woolf, lo sguardo femminile dell'autrice scompone e analizza quelle che sono le incongruenze della mascolinità e di come questa mantenga la propria posizione di privilegio tramite la violenza simbolica. Vorrei aggiungere a questa analisi una riflessione personale scaturita dopo la lettura di *Sonata a Kreutzer* di Lev Tolstoj. In questo romanzo breve i lettori apprendono delle vicende del signor Vasja Pozdnyšev colpevole di uxoricidio per gelosia, tramite l'ascolto di un testimone anonimo durante un viaggio in treno. Vi sono due elementi principali su cui mi vorrei soffermare. Il primo riguarda la narrazione in prima persona della confessione di un uomo, ad opera di uno scrittore maschile. Si può notare la differenza rispetto al romanzo di Virginia Woolf: i dialoghi e le tensioni interiori del signor Pozdnyšev diventano uno spaccato inquietante sulla mente di un uomo che ha commesso un grave crimine. Quello che mi ha profondamente colpito dell'opera di Tolstoj, è l'aver ritrovato molti elementi comuni con i discorsi degli uomini maltrattanti del centro. Molte delle frasi del narratore attribuiscono alla donna caratteristiche malevole, tra cui quella di riuscire a manipolare gli uomini tramite il desiderio sessuale. Il secondo elemento riguarda la tecnica narrativa ambigua di Tolstoj: Pozdnyšev arriva a questo gesto estremo a causa della gelosia scatenata dalla relazione tra sua moglie e un violinista ospite in casa loro. La musica ha un ruolo fondamentale all'interno della vicenda: il marito assiste a un'intesa artistica tra il violinista e la donna che lo accompagna al pianoforte sulle note di Beethoven. Tolstoj descrive a questo punto come la vera gelosia

dell'uomo non sia solo nella relazione artistica tra i due, ma nella capacità di entrambi (soprattutto della donna) di poter entrare in risonanza grazie alla musica. La gelosia è provocata dallo sperimentare un livello empatico a lui precluso. Da questo sentimento scaturisce un circolo morboso, che l'uomo autoalimenta senza riuscire a confrontarsi apertamente con la moglie. Durante un viaggio di lavoro, venuto a conoscenza della visita del violinista in sua assenza, egli riparte immediatamente verso la propria dimora divorato da un'ansia crescente. Giunto ormai sul fare della sera, trova sua moglie e il violinista nella sala da pranzo mentre conversano. Il suo aspetto provato e stanco spaventa i due commensali, sorpresi dall'arrivo inaspettato. A quel punto Pozdnyšev, accecato dalla sua stessa insicurezza e rabbia, accoltella la moglie. Ma il tradimento extraconiugale effettivo non sembra esserci stato. Su questo dubbio e sull'insensatezza del suo atto violento il protagonista del racconto si ritrova solo e consumato dai sensi di colpa. Tolstoj è molto abile nel rappresentare quelle che, a mio avviso, si possono riconoscere come le dinamiche della mascolinità. Pozdnyšev, così come il signor Ramsay, cerca costantemente di mantenere un controllo sulla propria vita, tramite l'utilizzo di una violenza insita nel rapporto tra uomo e donna.

Concludo questo paragrafo sempre con le parole di Bourdieu in un'intervista a Parigi, rispetto al rapporto tra culture e violenza simbolica:

“Certo, la violenza simbolica è una forma universale di violenza. Penso che un aspetto interessante, appunto, della nozione consista nel ricordarci un aspetto di questa nozione di cultura, nella quale si accentua di solito la funzione di comunicazione. Si è soliti dire che possiamo pensare una cultura in analogia con la lingua saussuriana. La cultura è una specie di codice comune a due locutori, che fa sì che i due locutori associno lo stesso senso allo stesso segno, e lo stesso segno allo stesso senso; dunque la cultura è un medium di comunicazione, perché il linguaggio è un medium di comunicazione. Si può dire che a partire da una teoria della cultura o del linguaggio, o di qualsiasi altro strumento simbolico, si può elaborare una filosofia del consenso. Il consenso è il fatto di essere d'accordo sul codice di comunicazione. Allora, penso che la nozione di violenza simbolica sia molto importante per ricordarci che questo consenso sul codice rende possibile una comunicazione che a sua volta rende possibile la dominazione. In altri termini, la violenza simbolica è una dominazione che suppone un codice comune. E questo è importantissimo: la dominazione all'interno di una società si compie sulla base di un codice comune. È nella misura in cui, attraverso il sistema di

insegnamento, i dominati più dominati acquistano un minimo di accesso al codice culturale comune, che una forma di dominazione può esercitarsi su di loro. In altre parole, avviene qualcosa di molto paradossale. Ad una visione semplice della cultura si sostituisce quindi una definizione bifaccia: d'accordo, la cultura è uno strumento di comunicazione ma, allo stesso tempo, è uno strumento di dominazione che suppone la comunicazione<sup>90</sup>.

## 2.4 - Galtung e il triangolo della violenza

Un'altra prospettiva che reputo sia importante per gli studi sulla violenza è quella del sociologo Johan Galtung. Il ricercatore è uno studioso del conflitto e delle dinamiche guerra/pace nell'ambito delle quali ha avanzato una teoria relativa alla violenza.<sup>91</sup> Facendo sempre riferimento all'impostazione teorica di Bourdieu, Galtung suddivide in tre parti il processo della violenza: violenza diretta, violenza strutturale e violenza culturale o simbolica. Con violenza diretta, Galtung identifica quel genere di coercizione utilizzata da un attore sia su un piano fisico che psicologico: è quella a cui si fa riferimento quando si parla di violenza in generale. La questione diventa più complessa con gli altri due termini: dove Bourdieu identifica la violenza simbolica, il sociologo norvegese propone un ulteriore modello. La violenza strutturale, centrale nella formulazione della concezione di pace avanzata da Galtung<sup>92</sup>, si manifesta quando gli esseri umani non riescono a soddisfare quello che è il loro potenziale, rimanendo vincolati da strutture apparentemente invisibili. Alcuni esempi possono essere l'Apartheid in Sud Africa, le disuguaglianze nell'accesso ai servizi d'istruzione o di lavoro e la povertà. Nel rapporto tra violenza diretta e violenza strutturale, subentra la violenza culturale che è quell'elemento in grado di legittimare le due forme precedenti come nel caso del sessismo o del razzismo. Applicare questo modello alla violenza domestica e agli attori di violenza mette in luce la struttura culturale problematica dietro a questi avvenimenti. Nei casi da me analizzati, uno dei temi ricorrenti era l'insoddisfazione

---

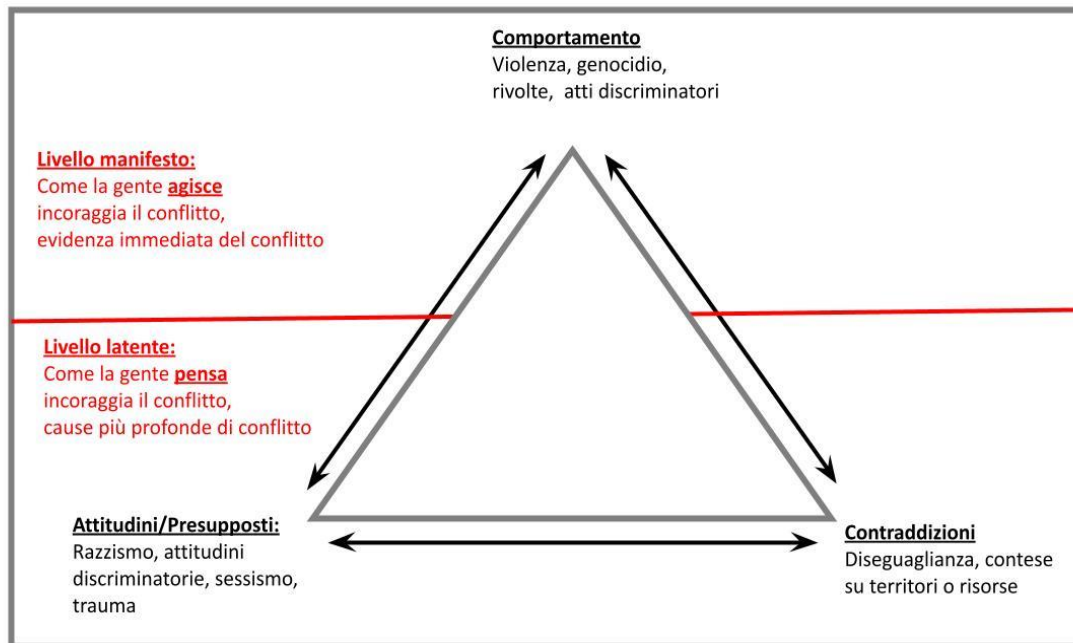
<sup>90</sup> Estratto dall'intervista del 1993.

<sup>91</sup> Galtung, Johan, *Violence, Peace and Peace Research*, Journal of Peace Research, vol. 6, no. 3, pp. 167-191, 1969.

<sup>92</sup> Ibidem

dei soggetti per quanto riguardava la loro situazione economica. Utilizzando quindi la concezione di potenziale di Galtung, è emerso come tali individui incontrino quotidianamente una serie di tensioni che si sono riversate, o si riversano, sulle persone a loro vicine.

**Figura 1: Il triangolo della violenza**



Fonte: Galtung<sup>93</sup>.

## 2.5 - La violenza come scelta

Gli uomini con cui ho avuto i miei colloqui non si sono mai definiti come persone violente (a eccezione di un caso), quanto piuttosto individui spinti ad atti violenti dalle situazioni che

<sup>93</sup> Immagine ripresa da: <https://sites.chapman.edu/capstoneprojectsinpeacestudies/2019/02/22/galtung-and-the-conflict-triangle/comment-page-1/>, data ultima consultazione 01/02/2022

hanno vissuto. Che cosa identifica allora l'uomo violento? Da quanto ho avuto modo di osservare, vi è un complesso processo di deresponsabilizzazione per gli attori di violenza che permette loro un distacco dalle proprie azioni. Tale dinamica si collega a un altro aspetto importante che è la retorica dell'irrazionalità della violenza. Spesso un uomo che ha compiuto un atto violento, viene descritto, o si descrive, come se avesse perso il controllo delle proprie azioni. Benché sia corretto ritenere che vi sia una parte dell'individuo incapace di controllare determinate reazioni agli stimoli esterni, questo tuttavia non comporta che la violenza sia sempre irrazionale ed esplosiva. Diversi studiosi, tra cui David Riches<sup>94</sup>, hanno analizzato il problema. Riches ha formulato un modello che considera tale propensione sia come atto comunicativo che strumentale, sempre sulla scia delle considerazioni di Bourdieu. La violenza ha sempre un significato per coloro che prendono parte al processo e, nel contempo, viene utilizzata con uno scopo ben specifico. Da qui la formulazione dell'atto violento di Riches, secondo il quale vi sono sempre tre persone coinvolte in tale situazione: l'attore, la vittima e il testimone. In questo modello la violenza è sempre legittima per quanto riguarda l'attore, ma non per le altre due figure. La scelta di tale comportamento inoltre viene considerata come atto consapevole. Questo comporta una serie di elementi che si uniscono alle dinamiche maschiline. La violenza risulta quindi un comportamento definito anche da dinamiche sociali e culturali, non solo da logiche biologiche. Inoltre, se la violenza è un comportamento interiorizzato (*embedded*), si va a mettere in crisi quella figura che vede l'uomo violento come un individuo spinto a un gesto irrazionale. La razionalità di tale dinamica aggressiva è giustificata dal voler mantenere una serie di privilegi e risorse, messi in crisi da elementi esterni, come può rivelarsi una donna che minaccia un uomo e il suo status. Questo processo di violenza precede spesso una serie di comportamenti da parte dell'attore volti a sminuire le persone coinvolte o che riportano quanto accaduto. Nelle loro

---

<sup>94</sup> Riches, D., *The phenomenon of violence*, In D. Riches (Ed.), *Anthropology of violence*, pp. 1–27, Oxford, 1986.

narrazioni gli uomini cercano spesso di porre distanza tra sé e i maltrattamenti, su episodi di violenza domestica, attribuendo la colpa di quanto accaduto a fattori esterni come alcol, droghe e le stesse donne. Questo sottolinea ancora di più quanto l'atto violento sia un gesto ragionato per volgere una situazione di vulnerabilità verso un guadagno personale. Così come osservato nei casi di studio nell'isola di Trinidad<sup>95</sup> da Raquel L.M. Sukhu, gli uomini violenti hanno spesso la tendenza a non prendere responsabilità per i propri atti. Si osserva un comportamento contraddittorio: l'uomo è considerato responsabile per sé stesso, la propria famiglia e la propria comunità, cerca di sottrarsi alla responsabilità delle sue azioni. La contraddizione ovviamente è volta a destabilizzare certe situazioni di crisi dell'individuo mascolinizzato ma penso sia doveroso concentrare la propria attenzione sulle ambiguità lasciate dai fenomeni della violenza e della mascolinità, come visto tramite le teorie formulate da Bourdieu e Galtung.

## 2.6 - Il concetto di responsabilità

La violenza è un problema presente nella vita quotidiana ed è estremamente difficile uscire completamente dalle sue dinamiche tossiche. Esistono una serie di elementi in grado di contrastare e prevenire l'insorgere di comportamenti violenti, in particolar modo negli uomini. Il primo, su cui mi sono concentrato maggiormente durante i miei confronti con i maltrattanti, riguarda la responsabilità della violenza. In tutti e tre i casi da me raccolti, si presenta una sorta di distacco da parte degli uomini rispetto alle loro azioni. Questo dato è emerso anche durante il confronto con il responsabile dei percorsi di supporto per gli uomini maltrattanti, Fabio, che mi ha descritto in che modo il maschio, tramite il riconoscimento del proprio comportamento violento, possa iniziare un percorso di autoanalisi e accettazione per quanto riguarda i propri errori. È capitato anche durante le mie interviste che, mettendo i

---

<sup>95</sup> Sukhu L.M.R., *Masculinity and Men's Violence against Known Women in Trinidad. Whose Responsibility?*, *Men and Masculinities* 16(1) 71-92<sup>a</sup>, 2012, p.77.



maltrattanti davanti all'evidenza dei fatti compiuti, questi iniziassero a cambiare discorso e a spostare l'attenzione su altre questioni, come la violenza delle donne sugli uomini, mostrando un certo disagio rispetto a quanto accaduto. Secondo la mia esperienza di ricerca, ritengo che la responsabilità sia un elemento centrale rispetto ai percorsi di aiuto per uomini violenti in grado di aiutare i diretti interessati e le donne vittime di soprusi.

## Capitolo 3: Le voci sul campo

### 3.1 - Introduzione e contesto di ricerca

Grazie a un'opportunità proposta dal centro GRU, nell'agosto del 2021 ho preso parte a un laboratorio Erasmus+ a Yerevan in Armenia sulle tematiche di inclusività e *gender studies*. L'obiettivo della settimana di workshop era quello di riunire giovani sia di paesi appartenenti all'UE (Italia, Romania, Bulgaria) che non (Georgia, Armenia, Ucraina) per discutere circa la promozione di una visione inclusiva e critica per quanto riguarda le tematiche di genere negli ambienti di lavoro. Durante questo periodo gli organizzatori avevano programmato una serie di confronti presso le organizzazioni che cercano di intervenire sui vari problemi legati al tema. Da qualche anno anche le realtà dei centri antiviolenza hanno iniziato ad attivarsi in Armenia, concentrandosi per la maggior parte nella capitale. La società armena sta iniziando solo in anni recenti ad aprirsi ad influenze esterne, ma presenta tuttora una serie di forti resistenze<sup>96</sup>. Durante una visita, seguita da un confronto presso uno di questi centri, mi era sorta spontanea una domanda: “E i percorsi con gli uomini violenti? State pensando a progetti futuri con i maltrattanti o sono già in corso?”. Al sentire la traduzione della mia domanda, la signora che stava conversando con noi aveva fatto una breve pausa, e, dopo un leggero sospiro, aveva risposto con: “*Not yet. Armenia is not ready and we are not ready for it*”. Durante il periodo estivo avevo iniziato le mie interviste con gli uomini in carico al centro GRU e avevo cominciato a rapportarmi con le varie tematiche presentate nei precedenti capitoli. Una cosa sulla quale mi ha aiutato a riflettere l'esperienza Erasmus+ era di quanto fosse necessaria una sorta di predisposizione sociale e culturale da parte del territorio e degli

---

<sup>96</sup> L'Armenia è un paese con delle dinamiche fortemente conservatrici, la cui stessa identità nazionale è rafforzata dalle radici religiose cristiane. Si tratta di uno stato molto piccolo che avverte costantemente la pressione sui confini da parte dei vicini musulmani, la Turchia in primis. Al mio arrivo, l'Armenia stava iniziando a guarire dalle cicatrici lasciate dal conflitto con l'Azerbaijan, nel 2020, che ha coinciso con lo scoppio della pandemia di COVID-19 nel paese. In una situazione molto complicata, le giovani realtà *queer* nel paese sono tollerate a stento.

uomini. In uno stato come l'Armenia, la figura del maschio è raramente messa in discussione e gli uomini ricoprono la maggior parte delle posizioni politiche e militari. Per questo i percorsi di prevenzione possono solo essere attuati con le donne e i loro figli. I programmi di confronto<sup>97</sup> coi maltrattanti presuppongono che sia possibile una messa in discussione della figura dell'uomo, senza la quale non vi può essere una presa di responsabilità per le proprie azioni violente.

GRU (Gruppo Responsabilità Uomini) è un progetto nato nel 2017 nella provincia di Venezia grazie all'iniziativa della cooperativa sociale Iside ed altri enti del territorio. Il centro è un luogo di accoglienza rivolto agli uomini che agiscono violenza e ai maltrattanti che decidono di intraprendere un percorso di cambiamento. Tramite delle sedute con lo psicologo del centro ed incontri di gruppo, GRU propone una serie di percorsi per aiutare gli uomini violenti e le loro vittime. Sono entrato in contatto con la realtà di GRU grazie a un intervento a cui avevano preso parte le responsabili della cooperativa Iside e promosso da Non una di meno Venezia. In queste circostanze ho conosciuto la dottoressa Genny Giordano che si è dimostrata interessata al mio progetto di ricerca. In una serie di incontri successivi abbiamo definito insieme una serie di quesiti da poter porre durante i miei colloqui, oltre che a dei punti da poter utilizzare come traccia durante le interviste con gli uomini seguiti dal centro. A causa della pandemia globale di COVID-19, l'intervista con Lara è stata l'unica realizzata dal vivo e registrata con un microfono portatile. Per quanto riguarda gli uomini maltrattanti, ogni incontro è avvenuto sulla piattaforma Zoom, concordando le rispettive disponibilità per telefono non potendoci trovare all'interno della struttura a causa delle restrizioni dovute all'emergenza sanitaria. La maggior parte delle interviste si sono svolte in un periodo che va da fine Maggio a inizio Settembre 2021. I contatti con i maltrattanti mi sono stati forniti da Fabio, lo psicologo del centro, che li ha individuati tra i soggetti da lui seguiti e che si erano

---

<sup>97</sup> Utilizzo il termine "confronto" in sostituzione al termine "recupero". Quest'ultimo ritengo sia anche sinonimo di una violenza indiretta, prendendo sempre le distanze dal problema della violenza al posto che affrontarlo come una questione fortemente legata all'individuo.

dimostrati disponibili al confronto. Gli incontri con ciascun interlocutore, che ho svolto in totale autonomia, sono stati organizzati in quattro sedute da un'ora ciascuna, sia per permettere un avvicinamento graduale, sia per osservare la loro reazione alle interviste.

In quello che si è rivelato un lavoro complesso, ho intrapreso una serie di conversazioni con diverse persone in stretto contatto con la violenza domestica: i maltrattanti del centro, una persona vittima di abusi e alcuni degli operatori del centro. Per quanto riguarda i miei dialoghi con gli uomini ho avuto la possibilità di confrontarmi con tre di loro, ciascuno con la propria storia: nel caso del signor Stefano vi era una condanna per *stalking*; il signor Lino aveva avuto una colluttazione con la sua convivente all'interno del proprio appartamento; il signor Alessandro aveva cercato spontaneamente l'aiuto del centro dopo una serie di episodi violenti con la sua ultima compagna. In certi momenti queste esperienze si sono rivelate molto più difficili di quanto avessi immaginato: i loro comportamenti hanno messo in seria difficoltà la mia stessa identità di uomo. Ho riconosciuto, soprattutto in certi discorsi legati alla gelosia e alla possessività, alcune tendenze con le quali ho sempre faticato a confrontarmi. Nei limiti delle modalità digitali, ho avvertito la mia difficoltà sul campo: confrontarsi con gli uomini violenti ha significato confrontarsi con il proprio essere uomo e le varie dinamiche sperimentate nel corso della vita. Durante le interviste, sebbene avessi preparato una mappa concettuale da seguire per affrontare i temi che mi interessavano per la mia ricerca, ho trovato molto più utile lasciare libertà di dialogo ai miei interlocutori, concentrandomi sul loro modo di raccontare le proprie vicende. Ritengo che in questa libertà di confronto sia riuscito a ottenere una serie di dati e reazioni che avrei osservato più difficilmente mantenendo una struttura di dialogo rigida. Per questa mia scelta, mi sono trovato a discutere dei temi più diversi con gli uomini del centro: delle nostre debolezze, dei fatti di cronaca e perfino degli Europei di calcio.

Ho scelto di riportare direttamente estratti dalle interviste condotte poiché ritengo sia significativo presentare le voci dei miei interlocutori, intervallando considerazioni personali legate ai temi dei precedenti capitoli. Ho mantenuto un'attenzione particolare alle scelte degli argomenti da parte dei miei interlocutori e ai loro modi di evitare alcuni temi, come nel caso del signor Lino e del suo primo divorzio. Una volta concluse le esperienze con gli attori di violenza, ho avuto un confronto conclusivo sia con Genny, sia con Fabio.

A ognuno degli intervistati è stata presentata la modulistica per consenso informato del trattamento dei dati personali nel rispetto della privacy.

### 3.2 - Lara

La violenza è un'esperienza del quotidiano, come dimostra il caso di Lara, l'addetta alle pulizie del mio studentato di Venezia. Venendo a conoscenza del mio argomento di tesi, mi aveva domandato: "Vuoi sapere della mia storia?" cogliendomi di sorpresa, visto che prima di quel momento, ignoravo le sue vicende personali. Seppi così come fosse stata vittima di violenza domestica da parte del suo ex-marito. Decisi di parlare con lei prima di lasciare la città, anche per sentire l'esperienza di una persona che la violenza l'aveva vissuta sulla propria pelle. Ero interessato a sentire la voce di una donna maltrattata, prima di incontrare i maltrattanti.

Lara è una persona solare, di cui è difficile non notare la presenza. È una signora di mezz'età, con due figli e lavora presso varie realtà di accoglienza turisti e studenti come addetta delle pulizie. Il luogo del nostro incontro è stato il bar davanti alla fermata Zitelle dell'isola della Giudecca nel Maggio 2021. Ho voluto subito aprire la mia intervista con una domanda sui primi tempi della relazione col marito:

Intervistatore: Si era innamorati?

Lara: Sì. Era completamente diverso.

I: E perché è cambiato secondo te? Tu non sai? O aveva già comportamenti violenti?

L: Si vede che magari l'aveva dentro ma io all'inizio sorrisi, simpatico, affabile e tutto. Mai stato generoso, quello no. Perché prima si mangiava i suoi soldi e poi i miei. Se avevo le sigarette prima si fumava le sue e poi si fregava le mie, però... grazie!

[...]

L: Però dopo, ma neanche, allora tante cose io le ho rimosse perché anche senza una cosa, ti rimuovi tantissime robe. Me ne sono accorta dopo. E allora certe cose non riesco a dirtele con sicurezza: quando è iniziato, se dopo che mi sono sposata o prima ma mi ricordo che dicevo: "vabbè mamma se viene qua e mi sposo, cambia". Mi ricordo questi discorsi che facevo con mia mamma. Ma avevo 21 anni che mi ero appena sposata<sup>98</sup>.

Lara si è sposata giovanissima dopo diversi anni di fidanzamento con un uomo che presentava già alcune tendenze violente. Questo elemento accomuna molte storie di maltrattamenti: l'uomo cambia all'interno del rapporto, iniziando a sfogare la propria frustrazione sulla donna. Nel caso di Lara le giustificazioni per il comportamento dannoso del marito sono cominciate sin da giovani, come riporta nel seguente incidente:

L: Quella volta sono andata in ospedale e ho fatto finta che stavo tra ragazzi, scherzando, mi è arrivato uno schiaffo.

I: Quindi la prima volta l'hai protetto.

L: Ma classico.

I: È classico?

L: È classico perché quando sei la moglie è classico che fai così.

I: Cioè ti senti in dovere di proteggere questa persona.

L: Ma neanche in dovere, hai paura come di sbagliare.

I: Hai paura a sbagliare? A dire che ha sbagliato lui?

L: Esatto. Ti senti sempre in difetto Lorenzo. Non so come spiegarti. Hai paura a fargli del male perché gli vuoi bene, sei innamorata.

I: Eh ma lui non ha problemi a fartene.

L: Esatto. Però tu non vuoi.

I: Ma perché dici che questo è anche paura? O non per forza?

L: Allora paura per me no. Perché non c'era paura. Per me è proprio perché gli vuoi bene.

I: Però ti stai facendo del male nel frattempo.

L: Però in quel momento non ti interessa fare del male a te ma tutelare lui. È uno sbaglio ma lo capisci dopo con una mentalità di un adulto non all'inizio. Quando ci stai insieme in pratica sei succube, perché qualunque cosa che lui decida tu la fai. Hai capito?

I: Mh... E non te ne accorgi in realtà. Cioè credi di star scegliendo anche tu magari o lo sai che il controllo è solo in mano all'uomo?

L: No lo sai. Per esempio quando ci hanno dato la casa qui siamo andati a fare le spese per i mobili. Non ho preso niente che a me piaceva. Tutte robe che lui dica

---

<sup>98</sup> p.89, dall' intervista del 28 maggio 2021.

che andavano bene. Tu, qualunque cosa tu sei succube. E mi sono resa conto che è così, anche dopo che mi sono lasciata<sup>99</sup>.

Davanti a questo paradosso, tra l'amore e la violenza fisica, si costruisce una dinamica complessa, dalla quale è difficile uscire. Lara usa giustamente il termine "succube" che descrive con efficacia la relazione col marito sottintendendo anche una certa fascinazione e rispetto verso l'uomo violento. Ma non è solo la relazione tra le due persone che è in gioco. Vi sono anche i due figli.

L: All'inizio io gli dicevo: "ma se io mi lascio con tuo papà?". Non voleva sentirla. Parlavo solo con mio figlio grande, il piccolo era piccolo e quindi più di tanto non capisce. Il grande capisce, aveva dieci anni e allora se lui era "d'accordo", non volevo fargli una cosa che lui stesse male. Allora quel momento lui mi ha detto: "mamma ma quand'è che lo molli?", in quel momento son scattata e sono andata dal centro donna.

I: I tuoi ragazzi e i tuoi animali dicevi, giusto?

L: Il mio cane, eravamo qui su questa calletta<sup>100</sup>, e lui quella volta per non ferire me, ha dato una pedata al cane, il cane ha gridato e son partita.

I: Con le botte anche tu?

L: Sì gli ho tirato un pugno e gli ho spaccato la bocca. "La prossima volta non toccarmi più il cane". Sono arrivata dal vaporetto e ho fatto tutto il giro per dentro. Lui mi ha sputato quattro, cinque volte in viso<sup>101</sup>.

La salvaguardia personale non passa dalla tutela del sé, ma attraverso la tutela dell'altro e del debole. Sebbene in una posizione di inferiorità, Lara attua senza alcun problema una protezione nei confronti di coloro che sa che non si possono proteggere come il suo cane o i suoi figli. Come se l'unica persona che possa sopportare questo genere di pressione sia lei.

Una pressione dopo la quale non rimane nulla:

I: Poi ci sono anche i bei ricordi di quando eri con lui?

L: Non me li ricordo. Pochi, pochi.

I: Descrivimi un po' questa cosa. La violenza o le cose brutte che hai vissuto hanno praticamente cancellato le cose belle che c'erano in questa relazione.

L: Decisamente io ho cancellato l'uomo. Dal momento che io detto: "Visto che io non avrò più bisogno dei tuoi soldi e di sentirti, ti cancello". Lui, fa conto, un quindici giorni fa mi ha telefonato: "Ohi sei morta?".

I: Cazzo vuoi?

---

<sup>99</sup> *ivi*, p.90

<sup>100</sup> Indica una calle stretta che si separa dalla fondamenta delle Zitelle e si dirige verso l'interno dell'isola della Giudecca.

<sup>101</sup> *ivi*, pp.90-91

L: Bravo! Io gli ho detto che cazzo vuoi. "Ah ma perché non puoi farti sentire ogni tanto?" Perché? Ma che me ne frega?

I: Ma che pretese ha.

L: "Ma perché non possiamo rimanere amici?".

I: E che sentimenti hai nei suoi confronti ora?

L: Menefreghismo. Assoluto. Forse se dovesse morire starei un po' male perché è il padre dei miei figli.

I: Neanche pena ad esempio? Per lui?

L: Pena? Se mi resta la (sua) pensione.

I: (rido).

L: Per essere franca. Perché se mi lascia, io non ho niente, ma niente di niente. La pensione io ci vado a 78 anni. Lui quella volta mi ha detto: "fidati di me". Non mi fido più di nessuno<sup>102</sup>.

Quello che mi ha sorpreso è stata la consapevolezza della vittima in questo caso. Nel momento stesso in cui Lara ha potuto attuare un processo di tutela nei confronti dei propri figli, e di conseguenza di sé stessa, ha cominciato a ricostruire la sua vita. Questo percorso non è stato il frutto di una sola persona ma anche dell'azione degli enti del Comune e del Tribunale di Venezia subentrati nei problemi della famiglia. Lara racconta in che modo l'esperienza con una delle psicologhe che la seguiva, le abbia permesso di sviluppare una resilienza particolare all'interno della relazione:

L: Sì, sì, sì. La psicologa è meravigliosa: ti tira fuori... però quella di coppia, mediazione familiare, ti dice come comportarti però se magari i bambini hanno dei problemi, io son stata fortunata perché ne ho avuto una molto brava che gli ho detto: "guarda vengo io ma lascia fuori mio figlio perché ne ha già passate abbastanza. Se c'è (bisogno) vengo io una volta in più, però lui lascialo fuori". Aveva 12 anni e mi chiamavano a scuola: rompeva le porte, si incazzava, diceva parolacce, non andava a scuola e mio marito diceva: "è colpa tua che il figlio è così".

I: Certo.

L: Classico. È colpa mia. Però chi è che scappava via da lavoro per correre a prendere il figlio a scuola? Io. E la psicologa quella volta mi ha detto: "Chi è che deve subire alla fin fine? Chi è che vive con i ragazzini deve abbassare le ali e *subire*". Non subire, ma adattarsi che vinca lui su certe cose perché sennò non finisce più e ci sono di mezzo i bambini<sup>103</sup>.

A questo punto della nostra conversazione non riuscivo bene a comprendere in che modo Lara avesse potuto incontrare e innamorarsi di un tale uomo. Ho voluto provare a chiederle

---

<sup>102</sup> ivi, pp. 91-92

<sup>103</sup> ivi, p. 93



delle informazioni rispetto alle altre figure maschili presenti nella sua vita, a cominciare dal padre.

L: Adoravo mio papà. Però mio papà era una persona solare, meravigliosa. Però visto che si sentiva sempre, sai gli uomini di una volta, si sentiva sempre inferiore, allora beveva, veniva a casa incazzato e faceva casino.

I: Ma picchiava tua mamma?

L: No. Mai alzato le mani su di me, i miei fratelli, mai, niente. Però sai a volte le cose psicologiche, parole, son peggio di mettere le mani addosso.

I: Sì, è vero, è un tipo di violenza sicuramente.

L: Mia mamma dava i numeri. C'è stato perfino un giorno che mia mamma non c'ha più visto, perché lui infieriva, infieriva con le parole.

I: Perché? Di che genere erano? "Non sei bella" o cose simili?

L: No, no assolutamente. Ma magari veniva a casa e si incazzava col papà di mia mamma: "eh perché tuo papà è così etc etc".

I: Parlava male della gente insomma?

L: Non so, non mi ricordo tanto perché è passato talmente tanto tempo. Però rompeva le balle.

I: (rido) Rompeva?

L: Rompeva le balle. Però da quando lui manca l'aria di casa di Natale non esiste più, le feste non esistono più, manca. Manca perché lui era l'anima della festa, era il deficiente perché se non sapeva come affrontare invece che dire "mi incavolo", non l'affrontava, inghittiva, inghittiva e dopo di che beveva. E dopo... Veniva a casa e faceva casino, si faceva del male su di lui. Una volta è andato in giardino e si è fatto male a un braccio, ho dovuto andare al pronto soccorso con lui, figura di merda<sup>104</sup>.

Lara racconta le modalità del padre di vivere una situazione di forte tensione. Quel verbo, "inghittiva", mette in luce in che modo la figura dell'uomo voglia cercare una sorta di controllo sulla propria vita, senza aiuti esterni o confronti con le persone vicine. Questa cosa tornerà anche nella storia del signor Alessandro. Lara dimostra un buon intuito quando le chiedo quale sia la sua opinione sugli uomini in generale.

L: Che l'uomo, secondo il mio vissuto, l'uomo è bugiardo. Perennemente, anche davanti l'evidenza, se deve dire una bugia la dice.

I: Ma anche con sé stesso quindi?

L: No, con gli altri.

I: Cioè lui sa che sta dicendo una cazzata.

L: Sa che sta dicendo una bugia e la dice però non gli interessa di dirla, secondo me. È più superficiale, son difficili (da trovare) gli uomini profondi<sup>105</sup>.

---

<sup>104</sup> *ivi*, p.94

<sup>105</sup> *ibidem*

Si ripropongono così le tematiche sulla mascolinità del primo capitolo: l'uomo per poter mantenere il proprio privilegio può fare di tutto, come mentire agli altri e a sé stesso. Il marito di Lara dopo qualche tempo aveva ammesso la frequentazione con un amante e della sua scelta successiva di voler andare a convivere con lei. Il tutto durante il processo di allontanamento dalla sua famiglia iniziale. Lara riassume così le vicende finali di questo momento:

L: Io ero innamorata di mio marito. Quando non ero più innamorata, benedetta Roberta che se l'è portato via, ho vinto alla lotteria. Ma prima, ne ero innamorata. E stavo perché ero innamorata. Pensavo sempre dentro di me: "Se lui adesso è con un'altra persona, io ci sto male? Sì, allora non è il momento di mollarlo perché sennò ci soffro di più". Il momento in cui ho pensato: "Ecco un'altra, sto male? No. Lara molla". C'era sempre mio figlio che non voleva<sup>106</sup>

La storia di Lara ha un grande significato di rivalsa. Nonostante la sofferenza subita da parte della persona amata e del sopportare tutto per amore altrui, che siano i figli o il marito, è tramite questo sentimento di protezione verso gli altri che riesce a prendere le distanze da un uomo violento. Lara non ha una relazione e si è lasciata l'anno scorso con un signore che aveva conosciuto dopo il divorzio. Ha due figli che iniziano a lavorare e due cani. Quando ci siamo salutati e mi sono voltato per osservarla senza che se ne accorgesse aveva un sorriso beffardo mentre guardava le imbarcazioni nel canale della Giudecca.

### 3.3 - Stefano

Stefano è un signore che ha passato da poco i cinquant'anni. Al momento delle interviste era disoccupato e stava aspettando la risposta da un colloquio di lavoro per un posto come barista. Mi ha raccontato di come abbia viaggiato e lavorato per il mondo: ha fatto il cameriere per molto tempo durante la stagione turistica a Monaco e per qualche anno ha passato l'inverno in Messico, presso una casa di colleghi. Dopo qualche domanda iniziale per conoscerci meglio, gli ho chiesto per quale ragione fosse arrivato al centro GRU:

---

<sup>106</sup> ivi, p.99

S: Figurati. Ho avuto un problema con la mia ex-fidanzata. Che purtroppo convivevamo, o meglio, il fine settimana mi fermavo spesso da lei che lei abita in provincia di Padova. Una relazione che sarà durata sì e no due anni. E poi col tempo io quando andavo là, ho portato là moltissime cose mie: computer, telefono e vestiti. Dopo un po' di tempo, quando la storia ha cominciato un po' a finire... preciso che non sono stato io a lasciare questa ragazza, preciso e giuro sulla mia famiglia. Me ne sono andato io, e io, siccome avevo delle cose che mi servivano come ti dicevo, computer, questo, quello, altre cose mie personali, l'ho chiamata al telefono. Perché mi interessava se poteva gentilmente darmi le mie cose e fine, senza nessun problema. E tutto sarebbe finito là. Lei mi diceva: "Sì te le do, te le do", però non me le ha mai date e io insistevo a telefonare ma non insultando le persone. Perché non ho mai alzato un dito nei suoi confronti. C'è stata qualche offesa, te lo dico subito, ma non offese cattive, tipo "cretina", "scema", questo sì. E niente, io telefonavo, dopo lei a mia insaputa è andata dai carabinieri, ha fatto una denuncia e mentre io telefonavo, perché sono stato un po' insistente e questo è vero, che chiedevo la restituzione delle mie cose, i carabinieri a mia insaputa mi hanno messo il telefono sotto controllo, per vedere le chiamate se disturbavo. E ho preso questa denuncia che poi è andata avanti ed è diventato un reato di stalking. Questo è stato quello che avrei fatto e ho fatto un processo. Sono stato condannato a due anni. Però la violenza non l'ho mai usata. Magari però lo stalking non si intende solo come violenza fisica, ma anche la violenza psicologica per loro è stalking, da quello che mi diceva l'avvocato.<sup>107</sup>

Il caso si presentava abbastanza chiaro. Ma quello su cui Stefano continuava a porre l'attenzione era su quanto fosse stata severa la pena da lui ricevuta per un atto, a suo dire, quasi innocuo, ovvero chiedere la restituzione dei propri oggetti. Quando ho provato a confrontarlo riguardo la pressione psicologica che si può generare nell'altro a causa della propria insistenza, mi ha risposto in questo modo:

S: Sì, crei dei problemi psicologici a questa persona, io non lo sapevo, per carità, però violenza fisica no, queste cose non le ho mai fatte. Non mi sono mai neanche passate per la testa. Perché ho spiegato al processo al giudice che sono io che me ne sono andato. Non è che son stato lasciato, che soffrivo d'amore, assolutamente, chiedevo la restituzione da parte mia delle mie cose. Dopo sfortunatamente o fortunatamente, non lo so, ho trovato una donna giudice... sì ho preso una bella batosta insomma: ho preso due anni quando pensavo di non prenderli proprio, pensavo di prendere cinque o sei mesi. Senza nessun problema. Sono incensurato, non ho mai avuto problemi, per cui... sono stati un po' severi. Me l'ha detto anche l'avvocato. Me l'hanno fatto pagare cara.<sup>108</sup>

In questo caso mi ha sorpreso particolarmente la posizione dell'avvocato, che Stefano poi riporta con più chiarezza:

---

<sup>107</sup> p.107, dall'intervista con Stefano del 24/06/2021

<sup>108</sup> ivi, pp.107-108

S: Il mio legale diceva: "Preferisco che facciano un altro reato piuttosto che questo da difendere poi in tribunale". Crea problemi non solo alla persona ma anche a me<sup>109</sup>.

Si sottolinea a mio avviso, una sorta di violenza sistemica, dove lo stesso avvocato difensore cerca di velocizzare l'iter giudiziario in quanto rischioso anche per la propria posizione e reputazione. La violenza in questo modo viene vista come un qualcosa di rischioso e compromettente per le persone che se ne devono occupare. Questo fatto è stato raccolto anche all'interno della deposizione del signor Lino. La difficoltà si colloca nell'essere associati alla violenza stessa, nei cui confronti è sempre meglio prendere le distanze. Allo stesso tempo, un uomo violento si ritrova isolato e confuso, oltre che devastato:

S: È un peso, all'inizio anche sopportabile, adesso che siamo arrivati alla fine, inizia a diventare un peso grande. Sono proprio stanco. No meglio evitare una cosa del genere se dovessi dare un consiglio. Se puoi evitare evita e non ne vale la pena. Ti ritrovi in una situazione con casini per una cosa che non ha alcun senso secondo me. Dopo non so alle altre persone cosa passi per la testa quando commettono reati diversi dal mio<sup>110</sup>.

Stefano è rimasto profondamente turbato da questa condanna improvvisa e completamente inaspettata. Durante ognuno dei quattro colloqui sono emerse chiaramente la sua incapacità nel riuscire a razionalizzare quanto successo e il suo sentirsi stigmatizzato. Quest'ultimo fatto emerge particolarmente quando mi racconta di avere una nuova compagna:

I: Questo credo che abbia un po' cambiato tutta la tua prospettiva sulla faccenda dello stalking e della violenza no?

S: Sì, sì assolutamente, proprio cambiato nel modo più assoluto. Non vedo l'ora di finire e non voglio più avere nulla a che farci. Spero/credo non mi capiti più una cosa del genere perché ho capito quello che ho fatto e se posso evitare evito tutto. Adesso sto bene anche da solo. Ho tantissimi amici ma mi piace stare in tranquillità. Ho una ragazza ora comunque, una compagna, da poco. Abita a Padova ma ci vediamo comunque poco.

I: Ne avete parlato un po' della tua situazione?

S: No, sarò sincero: ne parlavo anche col dottor Mallardo, proprio la situazione vera e propria gliela devo ancora accennare perché non ne ho avuto il coraggio. Non so come mai ma sono un po' bloccato. Però che mi trovo in questa situazione sì lo sa ma non ho mai detto il contesto del fatto. Glielo devo ancora dire.

---

<sup>109</sup> ivi, p.109

<sup>110</sup> ivi, p.110

I: Non è certo una cosa che ti voglio forzare a fare io, era solo una domanda che mi è venuta spontanea.

S: È un po' difficile raccontarle, dirle quello che ho fatto. Sai perché non gliel'ho detto? Perché la vedo così: se tu parli con una persona, non soltanto con questa mia compagna, anche con un'altra persona che può essere uomo o donna, quando tu usi la parola stalking, questa faccia paura a tanti. Fa paura anche a me questa parola. È una parola che è un po' pesantina secondo me. Per cui ho paura che magari la prenda male raccontandole questa cosa, o magari gliela racconterò senza usare questo termine qua. Non perché io voglia girare il discorso eh. Perché qualcosa le ho accennato: che ho avuto un diverbio, però non sono entrato nello stalking. Questa parola qua non l'ho mai usata. Adesso vediamo e col tempo glielo dico comunque<sup>111</sup>.

Giunto a questo punto della conversazione, mi è sembrato giusto insistere sugli avvenimenti che l'avevano portato in tribunale, chiedendogli in modo più particolare che cosa avesse lasciato a casa della sua ex-compagna e quante volte la chiamasse riguardo alle sue cose:

S: Non è che ho perso la testa e che non sapevo quello facevo o sono andato in escandescenza. Assolutamente no, perché io ragiono con la mia testa, nel modo più assoluto. Io l'ho solamente chiamata a suo tempo per chiedere la restituzione di alcune cose mie; cose che mi servivano e che avevo lasciato là. Cose indispensabili per vivere per me. E da là è nato tutto questo casino insomma. E dopo come mi dicevi tu, anche delle telefonate possono portare a creare dei momenti di pressione alla persona. Dopo i carabinieri si sono messi in mezzo, hanno visto che continuavo a telefonare. Però i carabinieri sono stati anche cattivi nei miei confronti, te lo dico sinceramente. Perché un giorno mi hanno chiamato d'estate, luglio/agosto, mi chiamano se potevo andare in caserma perché la signora li aveva contattati che portava tutte le mie cose in caserma, che andassi a prenderle. Io ho detto: "va bene, grazie". Dopo invece quando sono arrivato là mi hanno fatto il doppio gioco. Sono arrivato là, mi hanno fatto fare 30 chilometri in auto sotto il caldo e mi fanno: "Eh è venuto qua per niente perché la signora ha ritelefonato che non può più venire perché ha avuto un imprevisto". "Mi scusi maresciallo, lei mi chiama che le mie cose son qua, che mi ha dato la conferma lei..." ed è nato un po' il putiferio: "io non le ho dato nessuna conferma, le ho detto di venire qua! Ma non che le ho dato la conferma!" "Guardi che mi ha chiamato lei". Dopo ho lasciato perdere e sono venuto via per evitare altri compromessi.

I: Sì certo. Però, perdonami la domanda nel caso, quante volte ti è capitato di chiamare questa persona anche solo in un giorno?

S: Eh c'è stato un periodo che l'ho chiamata diverse volte ma neanche in un giorno. Guarda ti dico una cosa sinceramente, come l'ho detta al dottor Fabio o al giudice: io preciso che non è che sono stato lasciato e soffrivo d'amore, me ne sono andato perché ho detto "fine". Eravamo rimasti d'accordo con questa persona che sarei rivenuto a riprendere le mie cose<sup>112</sup>.

---

<sup>111</sup> *ivi*, pp.110-111

<sup>112</sup> pp.113-114, dall'intervista con Stefano del 01/07/2021

È chiaro come, con quest'ultima ammissione, Stefano stesse cercando di volgere a suo favore una situazione nella quale aveva chiaramente commesso quanto affermavano gli inquirenti, cercando di sminuire il discorso e spostando l'attenzione sulla sua identità di persona per bene e uomo che non aveva mai commesso nessun atto assimilabile a episodi di violenza di genere. A questo proposito mi è sembrato giusto domandargli della sua esperienza da testimone esterno rispetto alla violenza, per capire meglio il suo atteggiamento e la sua posizione a riguardo:

I: Hai mai assistito a, mi vien da dire molestie, ma anche come dire, a degli uomini che infastidivano delle tue colleghe sul posto di lavoro?

S: No sul posto di lavoro no, ma ho visto una volta una scena per strada che ero a Treviso che sono intervenuto: c'era una ragazza, una signora, c'erano lui e lei che stavano passeggiando. Io ero sul locale che stavo passeggiando, stavo bevendo qualcosa d'estate seduto all'aperto con la mia ex ragazza. Sono passati questi due, lei col passeggiare e stavano parlando tra di loro; si sono fermati e lui ha dato uno schiaffo a lei. Là sono intervenuto: l'ho bloccato nel vero senso della parola. Dopo però alla fine ho visto che anche lei, sì stava male perché aveva preso lo schiaffo. Però dopo la fine sono andati via sempre insieme. Sono riuscito a intervenire tuttavia, a bloccare la situazione prima che degenerasse. Sì mi è capitato, una volta a Treviso. Dopo altre molestie nel posto di lavoro, no, non ne ho mai viste ad essere sincero. Sì ho visto ragazzi normalmente che corteggiano qualche ragazza, che anche al mio posto di lavoro, a questa ragazza arrivavano mazzi di fiori o ragazzi che magari venivano a bere perché c'era magari quello che si era, non dico innamorato, però magari gli piaceva questa ragazza... cose normali insomma, niente di particolare. No, violenze nel vero senso della parola non le ho mai viste. Te lo dico sinceramente.<sup>113</sup>

In questo episodio, Stefano si comporta in un altro modo, riuscendo a intervenire per tutelare una donna in difficoltà. La violenza, come visto in precedenza, può assumere diverse forme. Stefano è in grado di rispondere in maniera positiva a quei gesti più eclatanti, ha ceduto alla pressione psicologica poiché riteneva inammissibile il fatto di non riavere le proprie cose indietro secondo i tempi pattuiti, tralasciando qualsiasi forma di empatia per l'altra persona. Ha cercato per tutto il corso delle nostre interviste di dimostrare la legittimità delle proprie azioni, come nel seguente esempio, dove propone una riflessione di Vittorio Sgarbi:

---

<sup>113</sup>ivi, p.122

S: Ti faccio un altro paragone che ascoltavo Vittorio Sgarbi in TV tempo addietro che parlava di stalking e queste cose qua. Che lui certe cose non le condivide. Nel senso che la legge ora è diventata un po' pesante per gli uomini se fanno qualcosa e vieni condannato. Ha fatto un paragone banale però da una parte è giusto. Ha detto: "Se io prendo l'autobus e una donna mi mette una mano addosso, io l'accetto, mi metto a ridere e non dico niente. Però se io l'inverso tocco il sedere alla donna. O mi prendo due schiaffi o mi denuncia". E ha ragione perché è così! Se tu domani prendi un autobus e una donna ti tocca il sedere non è che la vai a denunciare. Lo pensi come uno scherzo. Giusto o no?

I: Sì ma io qua ho due punti per cui non sono d'accordo però.

S: No io gli dò ragione perché è così. Se fai un paragone e prendi la prospettiva. E fai un calcolo, fai un esperimento. Con un uomo e una donna. Tu cosa faresti se una donna ti tocca il sedere in un autobus? Ti faccio io questa domanda qua adesso.

I: Ma guarda tutta la vita ti posso rispondere che è una domanda che non ha senso di esistere. Premetto che a me Sgarbi sta molto antipatico. Però affrontiamo questo tema che lui pone:...

S: Ti chiedo scusa. Lo trovo una persona intelligentissima perché si vede che ha letto parecchio. Ha una cultura generale in tutto. Che dopo sia arrogante non metto in dubbio.

I: No ma io sulla sua intelligenza devo fare un passo indietro e ammettere che ne sa nel suo campo. Non posso dirgli niente. Quello che a me non piace è il suo modo. E anche questo modo di ragionare perché è molto pericoloso dal mio punto di vista, da studente. Lui mi chiamerebbe capra se mi dovesse sentire parlare ora, però... Questo è un non paragone. Cioè: sì è vero su un piano, ragionando per assurdo, non è giusto che un uomo se prova anche solo a sfiorare una donna si prende una serie di denunce, se una donna sfiora un uomo quest'ultimo quasi non verrà creduto se non si sente a suo agio della cosa. Ma infatti esiste una piccola parte di atti di violenza che riguarda la violenza sugli uomini. Però capisci che questa è una lente di ingrandimento che si cala ancora di più sul problema. Ma se provo ad osservare tutto il problema nella sua interezza, hai presente i grafici a torte?

S: Sì.

I: È come se andassi a vedere una fettina rispetto al resto della torta. Quindi dire questa cosa, da un lato c'è una base di verità e non può essere messa a tacere anche questa parte. Il problema però è che sono secoli che la violenza sulla donna viene perpetrata. Son secoli che le donne vengono prese, sbattute di qua e di là, bruciate sul rogo, quindi questa, ora passami il termine che esce un po' la mia parte più veneta qua, è una paraculata. Per come la percepisco io. Perché tu vai a dire: "Eh io non posso toccare una donna ma loro possono toccare me". Ok ma non è questo il punto.

S: No ma scusami, lui ha fatto un paragone così per fare un paragone. Se noi prendiamo una storia simile vediamo che l'uomo non fa niente, ma se tu lo fai a una donna ti capita una denuncia o uno schiaffo. Lui era sì contrario alla violenza sulle donne però ci sono anche uomini delle volte che vengono presi di mira. Però se un uomo va a fare una denuncia non succede niente. Ti faccio un esempio banale: facciamo che non succeda niente, sto parlando con una ragazza normalmente. Anzi no aspetta ti dico un'altra cosa che è capitata a un mio amico. Parliamo sempre di anni addietro, quando avevo vent'anni, un ragazzo qua del mio paese che sta vicino a casa mia oltre tutto, adesso è un pezzo che non lo vedo. Si

chiama Marco<sup>114</sup> Una sera d'estate lui con altri ragazzi è andato a Jesolo che dista a cinquanta chilometri da noi, in discoteca. Con lui e altri amici si sono aggregate alcune ragazze. Al ritorno, una delle ragazze che abitava anche lei qua in paese, siccome era tardi ed erano le quattro/cinque del mattino, gli ha chiesto se si poteva fermare a casa sua a dormire. Il giorno seguente cos'ha fatto questa ragazza, sì è andata a casa ma per paura di prenderle da suo padre che era un tipo un po' particolare, gli ha detto di come questo ragazzo si fosse inventato una cosa e l'avesse portata a casa sua, mi ha violentata e i carabinieri sono andati a prenderlo. Ha fatto cinque giorni di carcere. E dopo lei ha confermato che non era vero, insomma tutto una serie di cose. Ma non sai neanche cos'ha passato questo ragazzo qua per una cosa del genere. Hai capito?

I: Questo ok, la responsabilità ricade *in primis* sulla ragazza, ma in realtà no.

S: Dopo lei era anche minorenne fattostà che è capitato questo fatto qua.

I: Questo non è giusto nei confronti del povero Marco, è vero.

S: Ma che poi è un ragazzo buono come il pane.

I: Ma certo. Però che tipo di pressione può aver ricevuto dal padre, che tipo di uomo era..

S: Era un padre violento

I: Eh... Capisci che però il problema è sempre alla fine, volenti o nolenti, direttamente o indirettamente, è la figura maschile<sup>115</sup>.

Stefano ha sempre ribadito la sua amarezza rispetto a quanto successo e il suo disappunto circa la severità della sua condanna da parte di un giudice donna, a suo dire amica della sua ex-compagna. In questo egli vede il percorso di GRU come un processo di assoluzione per la sua situazione, dopo il quale potrà lasciarsi tutto alle spalle.

I: E cosa ne hai ricavato alla fine di questi anni? Di questo processo e causa?

S: Niente di positivo. Tutto tempo perso buttato via, perché non sei libero di fare quello che vuoi o andare dove vuoi. Devi stare a degli ordini. No proprio del tempo buttato via. Tre anni di vita regalati dal mio punto di vista. Penso anche per altre persone. È tutto buttato via. Meglio evitare tutto, non ha senso, adesso tiro dritto per la mia strada e fine di tutto insomma. Evito tutti i casini e compromessi e basta insomma. No mi è bastato e mi è servito insomma. Ho capito, tutto là.

I: Sul tempo perso penso sia questa la vera condanna alla fine. Sbagli e il tuo tempo verrà sprecato allora.

S: Sì, sì perché che non vado a mangiare fuori io, sono due anni che non vado a mangiare una pizza la sera. Che non faccio una serata... L'ultima volta ho chiesto se potevo avere un permesso per andare a mangiare una pizza.<sup>116</sup>

La storia di Stefano mi ha messo in difficoltà rispetto al mio essere uomo. Nel suo atteggiamento volto a legittimare le sue azioni ho sentito una certa affinità rispetto alcune

---

<sup>114</sup> Pseudonimo

<sup>115</sup> pp.124-126, dall'intervista con Stefano del 08/07/2021

<sup>116</sup> p.132, dall'intervista con Stefano del 19/07/2021.



dinamiche nella mia vita di tutti i giorni, tra cui comportamenti come: il pensare di avere ragione e il processo di vittimizzazione. Ritengo sia stata questa l'esperienza più formativa tra le altre interviste del centro. Il caso di Stefano sottolinea con efficacia, a mio avviso, in che modo la violenza possa subentrare con forza nella vita di ognuno di noi senza che ce ne rendiamo conto.

### 3.4 - Lino

Lino è una persona estremamente attiva ed energica nonostante i suoi sessantotto anni. Sin dai primi momenti del dialogo con lui, si è rivelato estremamente complesso cercare di concentrare la conversazione su determinati aspetti, piuttosto che altri. Questa sua caratteristica si ritrova anche nella sua vita: ha lavorato sin da giovane, per trovarsi in certi momenti dove lavorava dodici ore al giorno.

L: Ho sempre lavorato, nella mia vita, nel mio piccolo. Poi avevo conosciuto questa signora russa, kazakistana, convivenza di dieci anni e via discorrendo che comunque non era "tanto da...". Però sai, io non volevo stare solo con la mia mamma comunque perché aveva già 80 anni e via discorrendo. Perché è morta a 94 anni la mia mamma, un paio d'anni fa, e però avevo dei miei soldi, abbiamo acquistato... io ho messo tutti i soldi e ho dovuto far da garante per lei, perché lei non aveva reddito, era stato fatto un mutuo, ero firmatario con questo mutuo. Comunque sia il caso, mi sono detto, il valore dell'appartamento ce l'avrò sempre. Però dopo tutto sommato ero un po' anche legato... perché io mantenevo mia figlia quella più piccola. E insomma da una pensione di 1200 euro un po' di anni fa e via discorrendo, tiravo fuori 300 euro di mantenimento al mese e non è che vivessi nell'oro comunque. Io avevo visto che comunque la situazione si era evoluta, sul mio cellulare ho scoperto che lei era sui siti per uomini, tipo Badoo, tipo Meeting eh! Io una volta avevo detto che non è tanto educato la convivenza ed essere sui siti... Però ho lasciato perdere. Chissà che finisca questo mutuo da pagare del 2019 e dopo non pagavo più gli alimenti perché mia figlia più piccola, perché ormai era cresciuta, aveva fatto tutti i suoi percorsi. Comunque poi erano successe poi diverse cose anche tramite raccomandate con l'avvocato nel comportamento di questa signora. Però quando venivano a suonare i campanelli, quando ho scoperto anche io una sera perché mi sono trovato a casa che cercavano questa signora! "Ma io ci abito qua!" ho detto e questa persona è scappata! È scappata! Che affronto è? Non ci si può comportare così comunque. Poi dopo avevo lasciato perdere, io frequentavo l'Hollywood, andavo fuori in discoteca e lei ha cominciato a prendere ancora più il piede e dopo è successo un po' di casino nell'ambito familiare: è successo due volte che sono venuti i carabinieri per dei litigi, io avevo tutte delle conseguenze a un braccio, delle unghie e via discorrendo. Io ho

sempre detto che per fare quello che si vuole bisogna andare via, uno dei due deve andare via perché non si può vivere così. Vuoi fare la regina in casa quando non sei regina comunque. Sono successe certe cose solo che io non ho presentato la prima denuncia, la seconda l'avevo presentata però il pubblico ministero comunque sia il caso non ha ritenuto opportuno proseguire allora sotto il consiglio dell'avvocato e sotto la mia responsabilità ho deciso di non presentare ricorso su questa querela. Invece lei l'aveva presentate e purtroppo è andata che adesso sto seguendo questo percorso di rieducazione, anzi bravo il Fabio che mi sta dando dei consigli che sto applicando molto bene perché anche a 50 anni, 60 c'è sempre bisogno di imparare perché la vita non si ferma e l'evoluzione non si ferma. Ho capito tante cose comunque dietro i suoi consigli, che bisogna prima di parlare, ascoltare e prima di parlare, aspettare quel centesimo di secondo di vedere se è giusto controbattere o di lasciare perdere. Perché con certe persone non si va da nessuna parte<sup>117</sup>.

Come si può notare, Lino aveva la capacità di cambiare argomento repentinamente, rendendo anche difficile la comprensione del discorso per me. Per questo motivo ho cercato di porre delle domande più precise. La decisione è volta mio favore come testimonia il seguente passaggio.

I: Che turni facevi?

L: Ero giornaliero all'inizio, poi passando anche più avanti con gli anni ho quasi sempre fatto dalle 6 alle 2. Poche Volte facevo dalle 2 alle 10, sì lo facevo se c'era da fare però dopo raccontavo che avevo impegni. Diciamo che tra tutto quanto ti agevolavano. Ti racconto anche questa: venivo a casa alle 2, alle 2 e mezza andavo a lavare macchine. Dalle cinque di mattina ero in piedi, mi cambiavo di nuovo e andavo a lavare macchine. Ho sempre fatto dalle 10 alle 12 ore al giorno. Sempre, lavoravo anche al sabato sul distributore per lavare macchine<sup>118</sup>.

Questo comunque non ha impedito a Lino di cominciare dei discorsi a mio parere non attinenti all'oggetto della discussione. Compreso questo suo carattere estremamente irrequieto ed energico, ho cercato di raccogliere alcune informazioni riguardo agli avvenimenti passati che avevano portato alla sua problematica situazione di convivenza. Lino ha ricordato più volte le vicende del suo primo divorzio e quanto accaduto subito dopo.

Ti racconto un aneddoto. Siccome il pubblico ministero, la dottoressa Grassi<sup>119</sup>, era andata a indagare sull'anno 2003 perché io da casa ero andato via con una valigia dalla mamma. Allora dopo un po'di tempo comunque avevo chiesto alla mia ex-moglie un paio di lenzuola, giustamente insomma... vabbè. Allora te la

---

<sup>117</sup>pp.132-133 dall'intervista con Lino del 16/07/2021

<sup>118</sup> ivi, p.137

<sup>119</sup> Pseudonimo

faccio un po'più sintetica, quella volta avevo detto, quella più grande era già adulta ma c'era la più piccola ancora minore, aveva 10 anni la Veronica: ho chiesto cortesemente a Emanuela di darmi un paio di lenzuola perché mia madre non ne aveva. Avrei potuto anche andarmele a comprare però così ho chiesto un paio di lenzuola. Mi disse di sì e sono passato di sabato. Attento alle mie parole eh. Passo il sabato, suono ed è successo un casino: "porti via la dote alle figlie, porti via le lenzuola". Ma era stata lei a dirmi di passare sabato. È molto difficile sai cercare di capire una donna eh? È molto difficile. Ci vorrebbe un mago. Se mi diceva che non me le voleva dare, pace e finiva lì! Non passavo neanche. E poi è successo il finimondo, eh ciò! Dopo non mi ricordo se me le ha buttate giù, se è venuta giù lei con la figlia più grande, e siccome nel frattempo, ti spiego eh, mia figlia più grande o mia moglie, non ricordo bene ora, mi ha detto che c'era su un uomo grande e grosso. E mia figlia minore di dieci anni... Non si può portare a casa un uomo del genere ma non ho mai discusso su questo. E dico: "Eh digli di scendere". In macchina avevo un bastone, come ce ne sono tanti, come di chiavi inglesi, mazze da baseball e via. E avevo questo bastone. L'ho tirato fuori dalla macchina e ho detto: "Digli che scenda questo uomo grande e grosso". Avevo preso un po' di paura in quel momento. Hai capito? E quello che avevo fatto, l'avevo fatto per legittima difesa. In quel momento avevano chiamato i carabinieri, che io ero ubriaco e così e colà. Alla fine comunque non è successo nulla, ho aspettato i carabinieri a mezzanotte che venissero là, è salito anche il maresciallo in macchina, e siamo andati in caserma. Non è successo nulla alla fine, hanno sequestrato questo famoso bastone e poi hanno ritirato la denuncia. Non ho né molestato nessuno, né minacciato nessuno. Io l'avevo preso per difendermi da questo uomo grande e grosso<sup>120</sup>.

Nonostante sia raccontata con fare leggermente confusionario, questa scena testimonia la scelta di Lino di rispondere alla situazione tramite l'uso di un deterrente violento. Non troppo dissimilmente dal caso di Stefano, Lino sembra prendere le distanze dal suo stesso atto violento, atto che cela molto probabilmente una confusione legata alla richiesta del divorzio da parte di sua moglie. Cercando di indagare maggiormente ho posto ulteriori domande:

I: Mh, ho capito. Stavo cercando un attimo di capire. Tu sei stato sposato per quanti anni?

L: Allora dall'80 al 2002. Per 22 anni.

I: Per 22 anni. Con Michela<sup>121</sup>, giusto?

L: Sì, con lei.

I: C'erano la piccolina e Marta no?

L: La Marta e la Jessica. Questa poi abita a Trieste ora.

I: Ho capito. E l'hai vista arrivare questa cesura o è stato un po' uno shock per certe cose? Questo divorzio.

---

<sup>120</sup> ibidem

<sup>121</sup> Ho utilizzato una serie di pseudonimi per rispettare la privacy della famiglia di Lino.

L: No, è stato uno shock. Perché io facevo tutto per la famiglia, ero casa e lavoro. Avevo comunque due macchine, avevo la moto. Comunque ho lavorato tanto e questo non può negarlo nessuno. Ho lavorato sempre tanto, anche troppo.

I: Be', lasciati dire che 10, 12 ore al giorno è davvero troppo.

L: No ma è vero. Anche al sabato lavoravo io.

I: Io mi ricordo di aver fatto un contratto a chiamata una volta, ed era già abbastanza pesante così. Non oso immaginare 10/12 ore al giorno.

L: In più alle 5 di mattina sveglio per andare a saldare alla Breda. Non so quanti andassero anche a lavorare dopo le 15. Però anche là, anche dopo c'erano delle volte dove stavo due ore perché alle 5/5 e mezza tornavo a casa perché ero sfinito.

I: Eh ma ci credo ma ti stanca anche mentalmente una cosa del genere.

L: No sì infatti. Poi il fatto è questo: poi la domenica il tuo cervello non hai voglia di fare niente.

I: Eh ci credo.

L: Non hai voglia di andar via, non hai voglia di vedere gente... Ho sacrificato la famiglia per il lavoro. Questo sì.<sup>122</sup>

A complicare le relazioni all'interno della famiglia di Lino vi è anche la questione economica.

Come nel suo lavoro, ha sempre contato solo su se stesso e mi ha confessato più volte il

fastidio legato alle figlie che l'avevano contattato esclusivamente per un aiuto economico.

L: No ma adesso ti stavo anche dicendo che siccome le figlie, la mia figlia più piccola che ora ha 30 anni. 4/5 mesi fa mi son detto che visto che ero da solo, ho parlato con la mia ex-moglie e ho dato alla figlia più piccola un mazzo di chiavi in modo che se mi capita qualcosa, almeno avete le chiavi. Però quando è venuta qua, aveva chiesto se potevo dare dei soldi. Ma devo ancora finire di pagare il mio avvocato, non so come vada a finire con l'altro perché già il mio avvocato mi aveva già fatto capire che se l'altro se dopo richiede il mandato, sono io che devo pagare. Quindi potrebbero servirmi dei soldi e momentaneamente non posso dare soldi, avendo già raschiato il barile. E se l'è presa un pochino, non è il momento comunque. E fattostà che io sia divorziato, ho una vita mia che mi devo curare io come certe cose perché comunque non posso stare senza soldi. Si è un po'arrabbiata ma non ha detto nulla. Quella più grande di 41 anni che sta a Trieste, dopo due giorni mi ha chiamato e mi ha fatto una testa così. Che non avevo dato i soldi a Veronica, che sono egoista e cercavo di spiegare che è una situazione in cui non posso dare nulla. Se hanno bisogno sono qua ma comunque ognuno per la sua strada ragazze. Devono lasciarmi respirare. Cosa cercano? Soldi da papà? Io non ho cercato soldi da nessuno nella mia vita. Quello che posso aiutare, posso aiutare, Ma se tu vuoi venire qua e cercare di avere soldi per cercare di comprare un appartamento, o di certe cose, non sono mica Berlusconi io eh? Sono divorziato, mi faccio la mia vita, e quello che posso lo faccio. Se capita qualcosa a me, io da chi vado a chiedere soldi? Possono capitare tante cose a me, e che cosa facciamo? Venite voi ad aiutarmi? Quando sarò morto l'appartamento per legge sarà vostro. Ma che discorsi sono questi? Vogliono ereditare l'appartamento del papà prima che io muoia? Io mi sono impegnato per loro ma al posto che dirmi così sono sempre qua ad arrabbiarsi. Non mi fanno neanche più vedere mia

---

<sup>122</sup> ivi, pp.138-139

nipote! E allora? Cosa devo fare? Io sto nelle mie. Per questo io faccio riferimento alla mia ex moglie. Ho detto che neanche un carcerato è trattato così perché almeno i famigliari lo vanno a trovare! Ma io non sono un carcerato! E quando loro avevano 18 anni io davo loro la mia macchina e facevo loro benzina per andare. Giustamente no? Però non è così che si tratta un papà! Per questo ti dico che ci sono grandi differenze tra la femmina e l'uomo<sup>123</sup>.

Nel gettarsi a capofitto all'interno della vita lavorativa, oltre che uno sfogo per le sue grandi energie, vi era una forte questione di orgoglio legata alla propria identità che si rifletteva di conseguenza sulla famiglia: egli provvedeva alla sua famiglia con le sue sole forze. Nel corso degli anni, aveva tuttavia trascurato alcuni degli aspetti della relazione con la moglie, che a un certo punto aveva ritenuto necessaria una separazione. La rottura del nucleo familiare è sinonimo per Lino di grande confusione. Qualche anno dopo questo avvenimento incontrò una badante di origine kazake, con la quale probabilmente ha provato a costruire una relazione affettiva ma che poi, anche per ragioni legate al carattere non facile della signora, è divenuta una convivenza di comodo.

I: Ora io ti ringrazio per quello che mi hai raccontato finora. Ti vorrei invece chiedere un attimo meglio come sei arrivato a GRU? Io ho capito che hai avuto sicuramente una vita dinamica, magari il contrario della mia dove studio e sono lentissimo a fare tutto. Finora me la sono sempre cavata ma tu hai fatto del lavoro la tua vita, almeno da quanto mi racconti. Hai avuto un caso giudiziario con questa signora kazakistana, giusto?

L: Sì.

I: Ok, che quindi dal tribunale ti è stato offerto di avvicinarti a GRU.

L: Esatto, e dopo il colloquio mi ha accettato Fabio.

I: Quindi è una scelta che hai fatto quella di andare al centro GRU, per quale motivo?

L: Prima di tutto anche per capire dove posso aver sbagliato io, dove posso migliorare, cosa fare per migliorarmi. Come ti ho detto: anche a 50 anni serve "andare a scuola"; perché è cambiata tanto questa società, è cambiato il modo e il comportamento. E comunque ho trovato questa persona molto gentile ed educata, ho trovato questa persona che mi insegna e che mi ha insegnato anche il comportamento che prima di aprire bocca, metti in motto per tre secondi il cervello e stai zitto. Prendi la porta e te ne vai casomai. Come avevo anche fatto precedentemente. Anche perché comunque se tu incontri una persona e questa non ti piace, lasciala andare. Potrebbe anche essere la più bella del mondo, potrebbe essere la più intelligente del mondo ma se tu valuti che questa persona lo faccia per te, lasciala pure andare. Al giorno d'oggi la donna quando si mette è come un treno merci. La donna non guarda in faccia nessuno. Hai capito com'è il discorso?

---

<sup>123</sup> pp.148-148, dall'intervista con Lino del 29/07/2021

I: No non benissimo in realtà, stavo per chiederti se mi potevi spiegare meglio.

L: La donna ti sotterra se vuole, hai capito? E invece l'uomo è più malleabile, ma non lo dico io: l'uomo non sa mentire, la donna sa mentire. Per scoprire la donna non basta un matrimonio per capire una donna. Comunque non tutte per carità ma la donna ha un DNA diverso. A meno che o magari uno si droga, o viene a casa alcolizzato, o veramente la martella. Allora là dà ragione. Ma se un uomo tutto sommato nel suo comportamento è più semplice possibile, nel senso che basta poco per convivere e capirci. Se non si va d'accordo ok, lasciamo perdere. Nel mio carattere sono scattoso al momento ma dopo due secondi non ho rancore, non ci sono conseguenze. Certo al momento se mi fai scattare la molla sono troppo impulsivo, ma questo succede comunque di rado. Ora come ora ancora meno<sup>124</sup>.

Da queste parole si scorge un parallelo con quanto sostenuto da Vasja Pozdnyšev all'interno del romanzo di Tolstoj: le donne hanno particolari capacità manipolatorie che utilizzano sugli uomini, più ingenui di natura. Da parte di Lino vi è un ribadire della sua condizione di persona corretta, pur sottolineando alcune differenze rispetto all'altro sesso da ricollegare a delle motivazioni biologiche. Nonostante questo, non sembra fare caso ad alcune dinamiche emerse in tribunale che favoriscono l'uomo e la sua deresponsabilizzazione, come nel caso di Stefano:

L: Eh no del corso che sto facendo, adesso la prossima seduta ce l'ho il due agosto. È molto positivo, racconto la mia storia, racconto le donne, racconto soprattutto le donne, perché gli amici più stretti che ho sono amici d'infanzia. Comunque volevo dirti che questo fatto che ormai sono passati due anni oltre che via discorrendo, eccetera eccetera, questo me l'aveva detto l'avvocato mio: sei stato un po' scarognato perché questa famosa querela, questa famosa cosa l'hanno cambiata per il fatto che c'erano tante aggressioni verso le donne. Era stata appena introdotta questa cosa, perché il pubblico ministero, da quello che mi aveva detto l'avvocato, non sarebbe stato tenuto a tener conto di questo fatto che è un po' marginale<sup>125</sup>.

Nei diversi incontri le narrazioni di Lino erano talmente dense e contorte, che al quarto incontro mi rimanevano ancora diversi dubbi rispetto alle sue vicende. Primo fra tutti l'effettivo atto violento che lo aveva portato a frequentare GRU. Anche in tal caso, il suo racconto è risultato abbastanza disordinato e vago, come nelle vicende del primo divorzio. Si vede una certa fretta nel lasciarsi questi avvenimenti alle spalle e sistemare i vari conti in

---

<sup>124</sup> pp.139-140, dall'intervista con Lino del 16/07/2021.

<sup>125</sup> p.141, dall'intervista con Lino del 22/07/2021.

sospeso della causa legale così come ha tentato di fare Stefano. Ci terrei inoltre a far notare l'attenzione del signor Lino per quanto riguarda il valore dei suoi beni distrutti dando maggior considerazione agli oggetti che non alle persone coinvolte.

I: Ma raccontami bene come siete finiti a processo poi alla fine.

L: Allora, dopo la seconda volta che c'è stata la colluttazione, se la vogliamo chiamare così...

I: C'è stato un bisticcio con le mani, no?

L: Sì ma per il televisore che voleva guardare lei. Le ho fatto notare che costava un sacco e se lo faceva cadere... Poi dopo l'ha messo giù. Poi dopo che stavo ancora col cellulare in mano che stavo ancora registrando che volevo anche portare come prova, me l'ha sottratto. Allora in questo caso per levarle il cellulare di mano a lei, ho dovuto avere due mani libere per levarle il cellulare e in quel momento che gliel'ho strappato, siamo caduti tutti e due. Io portando gli occhiali mi si sono rotti, in più ho avuto una ferita da taglio con la vite o qualcosa.<sup>126</sup>

Vorrei aprire una breve parentesi per quanto riguarda Lino e le sue esperienze presso la discoteca Hollywood. Mi ha raccontato infatti delle sue avventure amorose e delle sue conquiste una volta terminato il divorzio. Si tratta, inoltre, dello stesso luogo in cui ha conosciuto la sua ex-compagna.

I: Ma senti, visto che me lo nomini sin dalla prima volta questo Hollywood. Da quant'è che ci vai?

L: All'Hollywood? Beh da quando mi sono divorziato ho iniziato a frequentarlo, la sala da ballo perché in casa con mia madre non stavo. Poi trovavo amici tra separati, divorziati e via discorrendo. Era un punto di ritrovo per stare fuori, in compagnia. Là la droga non circola. Te lo dico subito. Quella circola su a Treviso, tra Melody e Odissea. Pienissima tra l'altro. Ma io non ci sono più andato all'Odissea perché c'era troppa gente.

I: Ma i clienti dell'Hollywood che età hanno? È una discoteca sia per giovani che gente un po' più anziana?

L: Fino a un anno e mezzo fa che ci andavo, l'età va dai 50 ai 70/80 anni. E poi facevano anche i corsi di salsa merengue e dopo avevano aperto anche la discoteca con un po' di gioventù. Ma si stava molto bene: ci sono persone per bene. Dopo c'è qualche balordo ma per il resto mi sono sempre trovato bene. Ci sono divorziati, divorziate, c'è di tutto!

I: Magari anche vecchi colleghi?

L: Ah beh sì sì! Gente da Capo Sile e da varie zone. Le donne tanto entravano gratis al martedì e al venerdì. Pagava solo l'uomo, 8 euro, pensa tu. Poi c'erano i corsi di danza dove ti iscrivevi e andavi dentro là. L'ambiente era aperto per i corsi.

I: Ma tu hai sempre ballato quindi?

---

<sup>126</sup> ivi, pp.144-145

L: C'erano i pullman che partivano da Mestre gratuiti e portavano i clienti all'Hollywood e una volta finito li accompagnavano in stazione. Per dirti. No ma ci sono persone corrette: ho trovato tantissima gente che non mi aspettavo di trovare. Purtroppo, come le situazioni mie.

I: Gente con situazioni non rosee magari?

L: Sì, a livello personale o familiare e le ho trovate là. Persone davvero che non credevo di poter trovare. C'è di tutto in questa società. Normale ormai. Non ci si può meravigliare di niente. Hai capito caro il mio giovincello?<sup>127</sup>

La storia di Lino è densa ma disarticolata in molti punti. Prova un profondo sentimento di diffidenza nei confronti delle donne; raramente l'ho visto dubitare del suo modo di ragionare. L'orgoglio legato alla figura dell'uomo lavoratore è stata una valvola di sfogo per le sue personali esigenze legate alla sua iperattività, ma questa necessità lo ha costretto a un distacco graduale con la famiglia. La sua proverbiale irrequietezza, rafforzata dalla separazione, non gli ha permesso di vedere le cose con la giusta calma e si è ritrovato in un'altra situazione problematica che lo ha spinto a una convivenza difficile, durante la quale si è sentito giustificato ad utilizzare la violenza per preservare i suoi spazi e i suoi beni.

### 3.5 - Alessandro

Se Stefano ha messo in discussione la mia identità di uomo e Lino è stato difficile da seguire in alcuni passaggi e ragionamenti, Alessandro si è rivelato l'incontro più intenso fra tutti. La sua voce mi è parsa fin dai primi momenti piegata da una grande stanchezza. Le sue frasi erano intervallate da profondi sospiri e molti dei suoi discorsi erano pregni di una tristezza malcelata. Alessandro ha iniziato a raccontarsi nel seguente modo:

Alessandro: Son venuto fuori dal mondo della droga 11 anni fa dopo 12 anni, dai 22 anni ai 32 anni. Ho iniziato a fumare spinelli quando avevo 12/13 anni e bere anche. Quando mi sono messo assieme a questa compagna dopo 3 anni sono riuscito a venire fuori dalla droga, e all'inizio pensavo che fosse molto merito suo, ma alla fine, il merito è stato esclusivamente mio perché ho avuto io tanto coraggio di venirme fuori. Come ti ripeto, quando ci siamo messi insieme, le ho dato un po' di spinta per venire fuori dalla sua "buca" perché stava tutto il giorno davanti a un computer. L'ho fatta uscire, le ho fatto vedere il mondo ed era il mio zerbino effettivamente, perché se io decidevo di prendermi un periodo di pausa,

---

<sup>127</sup> pp.152-153, dall'intervista con Lino del 05/08/2021



perché non me la sentivo di stare con lei, me la trovavo giorno e notte, ovunque andavo. Una volta è rimasta incinta e ha partorito e in questa bambina ha visto l'amore eterno che nessuno potrà mai toglierle o scalfire. L'amore che aveva per me l'ha tolto, e l'ha riversato tutto sulla bambina e a me ha tolto praticamente tutto. Si è trasformata, io la considero una bestia. Guarda adesso abbiamo messaggiato un attimo e anche lì siamo sempre a litigare, siamo diventati incompatibili su tutto. Se io dico "A" lei deve dire "B", se io dico "B" lei deve dire "C". Non c'è un momento di tregua e questa cosa qua porta tanto allo stress a me e a lei e anche alla bambina<sup>128</sup>.

Si è posto subito in una dimensione di contrasto rispetto alla sua attuale compagna e ha chiarito fin da subito i motivi del suo malessere. La situazione in casa di Alessandro è critica: è alla terza convivenza con tre figli a carico, ognuno da una donna diversa. Nell'attuale situazione, si è ritrovato padre di una bambina e in costante lotta con la madre. Questa situazione lo stressa su due fronti differenti: da un lato non comprende appieno l'aggressività della sua compagna, che ho avuto modo di appurare è causata dai comportamenti di Alessandro; dall'altro non riesce a sopportare l'idea di litigare davanti alla piccola. A causa di questa tensione che egli avverte dentro di sé, pronta ad esplodere, ha cercato per conto proprio un aiuto come quello che può essere quello offerto dai percorsi del centro GRU. Tuttavia nel corso del primo incontro mi ha riportato la sua insoddisfazione a riguardo:

A: Guarda ti dirò, nell'arco di sei mesi, io andavo una volta ogni due settimane e avevo notato che era un monologo perché dovevo toglierli le parole dalla bocca a Fabio. Altrimenti partivo alle 4, finivamo alle 5 e 58 minuti avevo parlato io. Ed era sempre però una replica, un ripetersi. Non è che cambiano le cose o che peggiorano, è sempre quello. Io andavo là, ogni due settimane, e gli raccontavo sempre le stesse cose. E mi dava noia ascoltare la mia voce. Perché sentivo la mia voce che ripeteva le stesse cose e non era più una valvola di sfogo che era successo qualcosa di nuovo, che dovevo sfogarmi per qualcosa di nuovo, no! Dovevo sfogarmi sempre per la stessa cosa. E se mi ero rivolto a loro è perché qualcuno avesse la bacchetta magica che me l'appoggiasse sulla testa e mi dicesse: "Fai questo in modo da non fare più quello che hai sempre sbagliato". Ma la bacchetta magica non c'è, non c'è qualcosa che ti fa interrompere il tuo comportamento o il mio comportamento nei confronti della compagna che ho a casa, perché comunque vadano le cose la regola vorrebbe che nel momento stesso tu sai che sei un violento, anche magari a parole, minacciando, apri la porta di casa, vattene una mezz'oretta, sfogati camminando e facendo una corsa, vai in macchina, ascolta un po' la musica, rientra quando ti sei tranquillizzato. Non è il

---

<sup>128</sup> p.155, dall'intervista con Alessandro del 19/07/2021

mio carattere perché vorrei chiarire le cose mentre stiamo litigando, arrivare a un momento di chiarimento, E mettersi in pace. Questo non funziona in casa mia. La porta non la apro e non esco. Il GRU, sinceramente parlando, mi ha dato degli spunti sul come comportarmi, ma la bacchetta magica non l'hanno. Come ti ripeto e rifare sempre tutto no, non siamo a teatro. Non ci voglio nemmeno andare a teatro a lavorarci e fare 50, repliche gratuitamente. Se mi pagassero allora a questo punto potrei anche... Al sentire la mia voce che dice sempre le stesse cose<sup>129</sup>.

Questa “bacchetta magica”, termine che è tornato più volte all’interno dei nostri discorsi, rappresenta l’exasperazione e l’impazienza di Alessandro. Sente di avere un bisogno immediato di cambiamento nella sua vita perché non riesce più a sopportare quanto sta accadendo. Durante il primo incontro è successo qualcosa che ben mostra la sua situazione e che mi ha segnato profondamente:

Pensavo sempre che la preoccupazione più grande è lei, non è altro. La seconda invece è che prima o poi mi trovo in carcere, perché ti assicuro che ti porta allo sfinimento questa cosa qua. Tante volte penso: "La tolgo di mezzo e mi tolgo il pensiero", poi mi dico che dovrei togliermi di mezzo anche io però perché morta lei, vado in carcere io... Ti ho sconvolto?

I: Leggermente. Ma se stavi finendo ti stavo ancora ascoltando.

A: No no, ti ho chiesto solo se ti ho sconvolto un pochino.

I: No beh. Sicuramente è una cosa forte da sentire, quella che mi hai appena detto. Però ti sento ora come ora, perfettamente in grado di ricercare un dialogo con le persone intorno a te e perché no, anche con la tua compagna, come vorresti tu. Posso comprendere che sia una situazione tesissima e difficile, pesante per te e aggravata dal fatto che senti questa cosa anche per la tua bimba, se non devastante per lei. Perché poi dici che ne sai che un giorno magari mentre è in classe con gli altri esplode o che cavolo ne so e questo la segni per la vita. Andiamo con calma, perché a te sembra di esserti ripetuto, ma per me non è stato affatto così. Se tu mi dici che senti di starti ripetendo, a me sembra solamente che tu ci tenga a fermare queste idee perché ti senti davvero al limite su certe questioni che vorresti risolvere. Ma la situazione in questi casi, come dicevi sempre tu, non c'è una bacchetta magica ma solo un voler lavorare e Dio solo sa quanto bisogna mettersi in discussione. È una fatica con cui mi ritrovo anche io ogni giorno perché c'è sempre quella parte di me che torna e mi continua a spingere verso il fare nulla, a tornare nel non fregarmene di niente. Se c'è un qualcosa lo faccio per me e di conseguenza, per stare bene con le persone a me vicine. E questo è un effetto cascata. Ma devo anche tenere conto che io non sono uno psicologo, e non studio da psicologo, quindi io sento questi discorsi e mi si apre il cuore, perché vorrei poter dire qualcosa di più, vorrei poter dire che la soluzione è dietro l'angolo. Ma per questo invece, dico che da quello che so io, è proprio una persona con cui si può discutere e in un momento di, ora passami il termine, terapia come quello che hai vissuto tu con lui, non ti sei sentito ascoltato, ti sei sentito a fare un monologo a teatro senza essere pagato, faglielo notare fino a quando tu sia sicuro che lui

---

<sup>129</sup> ivi, pp.156-157

l'abbia capito. Poi ovviamente, questo è l'unico consiglio, è l'unica cosa che mi viene da rispondere così su due piedi per dire che secondo me devi tenere da parte questa cosa di GRU, magari adesso non ti va ma più avanti sì<sup>130</sup>.

È stato difficile reagire in breve tempo a questa confessione di omicidio/suicidio. Il mio unico pensiero è stato quello di ricordare a me stesso la mia posizione di laureando, cercando nel contempo di tutelare la persona di Alessandro. Confrontandomi con Fabio e Genny, ho scoperto, come avevo intuito, che si tratta di un'affermazione che ripropone spesso durante i primi incontri. Questo a confermare la necessità di comprendere il proprio interlocutore e mettere bene in chiaro la propria posizione di “situazione irrecuperabile”. L’atteggiamento di profonda vittimizzazione che Alessandro mette in atto è tornato più volte nel corso dei primi due incontri.

A: Io mi definisco in parte una vittima della situazione e in percentuale superiore mi considero un violento a quanto dice lei. Ma perché ho la capacità di mandarla a cuccia. Se siamo a tavola, la guardo se lei alza un po' troppo la voce, o vedo che stiamo andando oltre le righe, ho la capacità di dirle se voglio nell'arco di due minuti ti faccio alzare dalla tavola in pianto e vai a letto senza cena. E così è. Riesco a farla alzare dal tavolo alzando leggermente la voce, lei si alza in pianto, anche se ha il pianto in tasca e sono per la maggior parte lacrime da cocodrillo, si alza in pianto, se ne va a letto. La bimba mi guarda e mi chiede: "Ma dov'è andata mamma?" "A letto, era stanca". Questa è violenza, ma lei lo sa e non fa nulla perché non succeda questo. Sono un violento perché a qualche sua provocazione c'è stata una mia reazione abbastanza forte, tipo spaccarle il manico della scopa sulla schiena, tipo puntare un coltello dietro al collo, lei ha fatto altrettanto perché ho aperto il comodino e l'ho scoperta che dormiva con il coltello nel comodino. Per farti capire in che situazione ci troviamo, non tra le più belle dove possiamo dire che c'è qualcosa di risolvibile. Non c'è nulla di risolvibile. Abbiamo in programma di vivere da qui a vent'anni ancora insieme ma intanto dormiamo con i coltelli sul comodino. Uno dei due dovrebbe scappare, prima che uno dei due si faccia male<sup>131</sup>.

Nel continuare ad ascoltare le sue vicende e i suoi sfoghi, ho pensato istintivamente a una serie di immagini o personaggi per aiutare ad articolare il suo malessere in maniera più efficace. È così che siamo giunti alla figura di Atlante, il titano che sorregge il mondo sulle proprie spalle. L’idea descriveva bene la pressione che avvertivo provenire da Alessandro.

---

<sup>130</sup> ivi, p.157-158

<sup>131</sup> ivi, p.158

Non solo: per non creare una barriera di distacco ma cercare piuttosto un contatto, ho trovato opportuno in questa circostanza condividere quelle che sono state le mie esperienze con la depressione. Alessandro ha sempre risposto positivamente a queste mie iniziative e il nostro dialogo è migliorato col tempo. Sono stato molto soddisfatto di questa mia scelta perché, tramite anche l'eccezionale sensibilità di Alessandro, siamo riusciti a trattare del tema della violenza con un sentimento di reciproco rispetto.

A: E non si va davvero d'accordo su nulla, siamo totalmente diversi. Non ho idea del perché siamo ancora insieme e mentre te lo dico mi va in confusione anche la testa. Mi sento che mi fa fuoco...

I: Tranquillo, non c'è nessun problema. Finisco di dire una cosa solo io. Da quello che sento mi sembra di vedere tipo, non so se hai presente i miti dell'antica Grecia: c'era il famoso Atlante che sorreggeva il mondo sopra le sue spalle, no?

A: Esatto.

I: È un'immagine che mi è venuta in mente sentendoti parlare. Non è un Atlante punito però: tu il mondo te lo carichi direttamente da solo sulle tue spalle. Un po' perché è vero devi, un po' perché vuoi. Mi sembra davvero di sentirti con un peso gigantesco sulla tua schiena, che ti picchia costantemente e non credo sia solo il lavoro a tenerti sveglio ma anche una serie di pensieri...

A: Sì, sono i pensieri<sup>132</sup>.

E ancora:

A: Comunque tu hai colto nel segno nell'arco di un'ora la scorsa settimana perché hai subito capito che io mi sento il peso del mondo addosso a volte. Cosa che lei magari se glielo dico, mi ripete solo che è una cosa che voglio io con i miei impegni e i miei doveri. Eppure lo sento e c'è per forza, perché altrimenti non lo sentirei<sup>133</sup>.

Alla fine dei miei dialoghi con Alessandro, sono giunto alla conclusione che la sua situazione sia dettata da una sua spiccata sensibilità che entra in contrasto con gli avvenimenti passati e presenti della sua vita. Egli ha sin da giovane avuto un rapporto molto stretto con la morte, dopo il suicidio del fratello e del padre. È divenuto padre a 15 anni e ha iniziato a lavorare sin da giovane provvedendo sempre alle persone a lui vicine. Ha anche sofferto per il distacco della madre nei suoi confronti a seguito dei lutti in famiglia:

---

<sup>132</sup> *ivi*, p.160

<sup>133</sup> p.163, dall'intervista con Alessandro del 26/07/2021

A: Ti parlavo prima della bacchetta magica, e mia mamma, io ho avuto un fratello suicida a 27 anni, e mia madre è dovuta andare dallo psicologo. Però lo psicologo ha avuto la facoltà, quell'intuito, le ha dato la capacità di chiudere il cervello mia mamma, di trovare il pulsante on/off e se era nervosa riusciva a controllarsi: le ha insegnato l'autocontrollo cosa che io fino ad adesso, in 7 mesi che vado da GRU, non mi ha dato lo spunto, lo speravo almeno lo spunto per poter trovare l'auto controllo. Non ho avuto questo insegnamento qua che speravo. Invece era semplicemente un parlare, senza darmi delle indicazioni effettive sul come potermi controllare. A volte dovrei uscire di casa e sbollire, ma non è di mio carattere. Preferisco chiarire le cose fin da subito. Ok quello che è stato è stato, mi sono sfogato da solo fuori ascoltando musica in macchina ad alto volume, ho cantato a squarciagola, sono tornato dentro e ora sono più tranquillo. No! Preferisco chiarire all'istante. Speravo che mi indicasse la strada per autocontrollarmi a casa<sup>134</sup>.

Quello di cui è alla ricerca Alessandro è quindi un modo per poter sentire meno, cercare di ridurre il flusso di stimoli ed emozioni nella vita quotidiana e poter vivere così con maggiore serenità. Ho avuto tuttavia modo di affrontare tale tema con lui, in quanto ritenevo che nel suo caso potesse essere più utile confrontarsi col proprio passato, piuttosto che cercare di rimuoverlo. Per questo ho consigliato più volte di riprendere gli incontri al centro, che voleva smettere, e di ascoltare con più attenzione la sua compagna. Ho avuto il piacere di constatare un miglioramento del suo stato di salute nel corso delle nostre sedute, coinciso con la ripresa del suo percorso con GRU. Da qui sono anche continuate una serie di questioni, come la mia depressione, riguardo alle quali ha continuato a farmi domande nel corso dei nostri colloqui:

A: Ho sempre avuto la speranza, purtroppo anche causa COVID non ce n'è ancora stata la possibilità, di riunirci in gruppo noi persone violente e ascoltare anche gli altri le loro storie. Per vedere se avevamo delle similitudini. Vorrei confrontarmi anche con altre persone per vedere come si relazionano o come riescono a migliorare la situazione in casa. Tramite il GRU non è migliorato nulla. Quando terminavo quell'ora, andavo a casa, mettevo magari in pratica l'indicazione che mi aveva dato ma la mettevo in pratica un quarto d'ora, una mezz'ora e poi tornava tutto da punto e a capo. Per me era stata un'ora persa sia per me ma anche per Fabio.

I: No. Ti posso dire con una mano sul fuoco, come per me, che per Fabio parlare con te non potrà mai essere del tempo perso. Questo al 100%, ne sono sicuro mettendomi anche parole in bocca per Fabio ma sono sicuro che se ci fosse converrebbe con me. Questa è una cosa molto "scivolosa" in tali situazioni perché anche io appena avevo iniziato la mia terapia, in depressione, mi sembrava di stare

---

<sup>134</sup> p.161, dall'intervista con Alessandro del 19/07/2021.

fisso, come su un'isola deserta in mezzo a un mare piatto. Una sensazione davvero orribile.

A: Ma te, a 25 anni, cos'è che ti aveva creato depressione?

I: Una serie di eventi concatenati. Un lutto in famiglia, un aggravarsi di condizioni fisiche di mia madre, una delusione amorosa abbastanza forte e un'estate spesa ad alienarmi tramite lavoro e videogiochi, hanno fatto uno strano mix nel mio cervello tale per cui a un certo punto non ero più presente di testa.

A: Ma è stata una scelta tua rivolgerti a uno psicologo?

I: È stata una scelta mia su consiglio di mia madre. Ma prima di attuarlo questo consiglio ci ho messo un 3/4 mesi prima di iniziare il mio percorso.

A: Ecco e qua, secondo me se mi trovo in questa situazione adesso è perché non mi hanno portato dallo psicologo quando ero più piccino. Perché avevo 12 anni che mio fratello si è suicidato. Mia madre è stata dallo psicologo ma non ha pensato che avrei potuto avere bisogno anche io avendo vissuto: la perdita di mio fratello, la disperazione e la mancanza di mia madre perché vedo in lei che non era più sé stessa. Per tre anni di seguito dopo questo fatto, partiva da Mestre e andava al cimitero da mio fratello. Tutti i giorni. Poi all'età di 22 anni ho avuto mio padre suicida. L'ho visto io perché mio papà si è buttato in acqua praticamente, suicida affogato. E ho riconosciuto il suo cadavere che galleggiava a pancia in giù. Nessuno neanche lì, ha pensato che avrei avuto bisogno di uno psicologo. Me la sono cavata da solo ma ne sono uscito un po' rotto dappertutto<sup>135</sup>.

In queste immagini drammatiche, Alessandro dimostra ancora il suo bisogno per un supporto psicologico che sente gli sia mancato negli anni precedenti. Questa mancanza non gli ha precluso la capacità di mantenere una identità forte e decisa decisa a migliorare la propria condizione.

A: Io mi considero un uomo con i piedi per terra ma ci sono delle cose che continuo a sbagliare quotidianamente. Anche perché l'altro ieri ho mandato un messaggio alla mia compagna: voglio che migliori questa situazione qua, voglio vivere serenamente perché mi fa star bene anche a me. Ma non riesco a portare a compimento questa cosa qua. Facciamolo per la bambina, facciamolo per noi stessi ma per uno scopo finale portiamo a termine questa situazione. Non ce la faccio: tempo 48 ore e riparte tutto da capo.

I: Alessandro prova un attimo a visualizzare questa cosa: mi sembra tanto che tu stia cercando di spingere e spingere per aprire una porta quando magari basterebbe tirare no? Cioè banalmente, credo che, da come ti sento parlare, devi stare bene a tutti i costi così come tutte le persone vicine a te ma ora non è così e questa cosa ti spezza in due. Spingi sulla porta, ma questa non si apre. Allora c'è bisogno di cambiare prospettiva forse. C'è bisogno di provare a tirare. Con questo intendo magari iniziare a concentrarsi su altre piccole cose. Come dicevamo a prima: cos'è che ti dà davvero fastidio di te? Con questo rapporto sempre molto vicino alla morte, con tuo fratello, tuo padre...

A: No ma la mania suicida in casa ogni tanto gira... Ho mia sorella che tante volte ha provato a suicidarsi e non riesco a capire il perché. Ci considero una famiglia

---

<sup>135</sup> pp.165-166, dall'intervista con Alessandro del 26/07/2021.

con manie suicide e non trovo neanche il motivo in questa cosa. Io no eh, mai passato per la testa. Ma non accetto molto il suicidio<sup>136</sup>.

Dopo essere tornato dall'Armenia, Alessandro mi ha accolto in chiamata con una voce più rilassata e riposata dopo le vacanze estive con la propria famiglia.

I: Ok dai, è più di un mese ormai che non ci sentiamo!

A: Sì guardavo adesso, dal due di agosto.

I: Com'è andata? Come stai?

A: È andata di lusso. Sono andate proprio bene. Non me l'aspettavo ma sono andate davvero bene, bene, bene.

I: Siete stati bene?

A: Sì, lei si è organizzata bene con i pasti. Siamo partiti con la nostra bimba e con mia nipote per la prima settimana. Ci ha poi raggiunto il mio figlio di 16 anni, che è stato come non averlo: aveva tutto programmato e ci usava come base d'appoggio per uscire con i suoi amici. Veniva a mangiare e dormire. Però lo capisco dai, ha rispettato gli orari di rientro. È andato tutto bene per fortuna. Con la compagna siamo andati d'accordo come sempre durante le vacanze ma stiamo continuando questa cosa. Speriamo duri.

I: Dai! Ti sento bene. Son felice di sentirti così.

A: Sì perché non sto male: vedo che a casa va abbastanza bene, non mi sveglio con l'angoscia e spero vada avanti così. Ci pensavo proprio prima che iniziasse la nostra telefonata. Siamo in quella fase che dopo anni di litigi, non possiamo permetterci di litigare e che non riusciremo più a fare pace. Quindi dobbiamo fare entrambi dei passi indietro. Altrimenti mi mette un po' di ansia e un po' di paura questa cosa qua. Non ho più voglia di litigare, è una cosa senza senso. Abbiamo litigato su tutto e non abbiamo altro. Vorrei solo stare in pace ora.

I: Perché non dovrebbe continuare questa pace e tranquillità se è il vostro obiettivo comune? Quindi secondo me ci mancherebbe.

A: Ci sta che tra coppie ci possano essere anche delle piccole ligate. Ma come ti ripeto tra me e lei non ci devono essere, per il momento almeno. Non me la sento proprio perché ho bisogno di sentire di stare andando in una direzione: la tranquillità in casa è la più bella cosa.

I: Sei riuscito un po' a riposare anche di notte? Avrai anche ripreso a lavorare immagino.

A: Sì ho ripreso a lavorare e questa settimana sono in cassa-integrazione. Infatti non ne posso più di questa situazione: i miei datori di lavoro ne stanno approfittando. Loro hanno una vita agiata perché stanno bene economicamente, hanno perso dei soldi con la pandemia come tutti del resto... però nel nostro settore io penso che siano gli unici che stiano ancora mangiando sulla cassa integrazione e ne stiamo perdendo noi dipendenti. Però mi sono riposato in vacanza, con i miei soliti tre/quattro risvegli ma non mi sono alzato alle quattro del mattino, quello no. Anche questa mattina mi sono svegliato alle sette<sup>137</sup>.

---

<sup>136</sup> ivi, p.168.

<sup>137</sup> pp.175-176, dall'intervista di Alessandro del 13/09/2021.

La serenità ritrovata di Alessandro è sempre minacciata dalle sue stesse insicurezze e dalla relazione delicata in casa con la moglie. Egli sceglie la violenza all'interno del contesto familiare per riaffermare la propria posizione di controllo e nel contempo esprimere la propria frustrazione nella comunicazione con la propria compagna.

A: Ti sto ascoltando e sto pensando alla recidività. La mia intenzione sarebbe prima o poi. Non avrò più bisogno del GRU ma temo anche di essere recidivo essendo stato violento per molti anni. Non è detto che se abbiamo un periodo di 2 mesi di pace allora la violenza è sparita, potrei essere recidivo. Ma non so nemmeno se il GRU mi possa sostenere per sempre. Alla lunga, cosa vado a raccontargli? L'ultima volta che ci siamo visti, Fabio mi ha detto di fare una lista di cose positive della mia compagna o un elenco di cose sul perché dovrei farla star bene. Non c'è un elenco, c'è una sola cosa: perché lo meritiamo. Dopo tanti litigi e tanti anni di baruffe, ora meritiamo di stare tranquilli. Siamo delle brave persone e domani quando andrò all'incontro lo dirò anche a Fabio. Mi è venuto subito da rispondere solo questa cosa. Potrei essere recidivo ma se va come spero, cosa vado a raccontargli alla lunga? Questo mese abbiamo fatto qualche litigio di breve durata e poi tutto tornava come prima ma fino a due mesi fa non era così: si litigava, non si chiariva ma e si litigava sopra, così fino alla nausea. Secondo me ora anche da parte sua è scattata la non voglia di litigare, la stanchezza insomma. Entrare dentro casa con l'ansia non penso renderebbe felice nessuno. Adesso entra col sorriso e magari lo riceve anche il sorriso. Adesso c'è il bacio del buongiorno e quello della buona notte. C'è un po' più di rispetto. Già ascoltarmi e il pensare a quello che sto dicendo. Mi mette più in crisi pensare di poter fare uno o due passi indietro e tornare a come eravamo, a quell'incubo. Hai anche la paura del tuo passato alla fine. Capisci no?<sup>138</sup>

Alessandro ha una relazione molto profonda con le proprie emozioni e con le persone che lo circondano. Questo non può comunque essere una giustificazione per i suoi comportamenti violenti. Come ha giustamente osservato Fabio, la sua sensibilità deve divenire quella “bacchetta magica” che possa permettergli un giorno di poter esprimere le proprie idee e incertezze senza un comportamento dannoso per gli altri e per sé.

### 3.6 - Fabio, Genny e considerazioni finali

Le storie di Lara e dei tre uomini del centro rappresentano una serie di esperienze eterogenee nell'ambito della violenza domestica. Da Stefano, che fa fatica ad accettare quanto ha subito e

---

<sup>138</sup> *ivi*, p.177-178.



quanto ha fatto, ad Alessandro, che minaccia di uccidere la compagna e sé stesso. Un intreccio di vite accomunate da delle dinamiche dannose. In questo vortice di vicende si colloca il difficile lavoro di Genny e Fabio.

Fabio è un giovane psicologo che è stato contattato dal centro a seguito dell'interesse dimostrato per la questione. È lui a effettuare gli incontri preliminari e a determinare se un uomo può essere seguito o meno da GRU. Successivamente comincia un'analisi della storia personale dell'individuo, lavorando sugli aspetti della vita quotidiana. Nel caso di Alessandro, ad esempio, per aiutarlo a costruire un dialogo con la propria compagna, gli aveva dato una serie di compiti per la settimana come il trovare delle caratteristiche positive nella donna al suo fianco. Quando gli ho domandato volutamente cosa volesse dire occuparsi della violenza domestica e quale fosse la sua opinione sulla questione, questa è stata la sua risposta:

Fabio: Da quel punto di vista mi sono avvicinato anche io gradualmente a questa cosa. Non è semplice. Un po' sia per motivi sociali e culturali nostri, alcune cose sono abitudini. Bisogna un po' entrare nell'ottica di tutto quello che può essere etichettato come violenza e quindi essere inteso come tale. Pensiamo anche ai detti o ai modi di dire. Un po' anche nelle forme di pensiero della vita di tutti i giorni. Come quando hai qualcuno che guida male in strada davanti a te e pensi subito che sia una donna. Sono quei pensieri su cui poi ti soffermi nel riconoscere delle dinamiche sbagliate nel pensiero. Fortuna che ormai da qualche anno lo stalking è un reato riconosciuto, però fino a qualche tempo fa alcune forme erano ritenute come "normali". Altre non sono neanche pensate come tali, come la violenza economica. La consapevolezza è un passaggio fondamentale anche in queste situazioni. Poi per quelle forme più invisibili nei modi di parlare e ragionare ma qui è utile che quando parte la riflessione dal problema. Altri invece no: è come se avessero qualcosa di insito, qualcosa di cristallizzato e da lì non viene considerata violenza in quanto la realtà dei fatti è così. Il fatto di avvicinarsi un po' alla volta, penso anche a quanto mi era stato chiesto a quel colloquio all'inizio, la mia idea è di offrire questo servizio, di fare questa attività con gli uomini perché aiutarli. Se un uomo riceve una pena e si chiude lì, quest'uomo è come se avesse solamente riposto la pistola. Quando torna fuori ha di nuovo la pistola in mano. Il fatto di attivare un servizio del genere ha più un'idea del dire: "bene anche se tu hai una pistola io ti tolgo le munizioni" in modo da dire che se anche esci da una situazione del genere non sei comunque pericoloso. In modo un po' da disinnescare la violenza. Anche per istruire su quello che è la violenza e come si può non farla. E questo poi nel servizio di GRU, si sta tramutando un po' alla volta nell'attività che stiamo facendo. L'immagine che ho io in questo momento è quella di mettere un cerotto su una ferita rispetto alla violenza subita dalla donna. Si cerca di mettere un cerotto su quello che c'è stato ma quella che sarà fondamentale sarà poi l'attività che ci sarà nelle scuole. Quindi iniziare e

partire da lì con quello che potremmo chiamare quasi come un intervento di rivoluzione. Che lì invece è molto più utile per non arrivare più a mettere quel cerotto. L'ideale sarebbe avere due uomini che vengono a colloquio e fare attività nelle scuole, non avere una lista d'attesa<sup>139</sup>.

Qua Fabio avanza una proposta estremamente interessante a mio parere, ovvero il lavoro prevenzione e confronto nelle scuole. Penso sia anche molto bravo nello spiegare con semplicità la profondità del problema della violenza e di come si debba lavorare alla radice della questione e non solo con i maltrattanti.

Il pensiero è fortemente condiviso anche da Genny, la responsabile del centro. È stata lei che nell'estate 2020, mi aveva proposto prima che io potessi fare qualsiasi domanda, se volessi fare la tesi presso il centro. Con lei ho maturato una serie di riflessioni iniziali che poi sono confluite all'interno dei primi due capitoli. Nel nostro ultimo confronto, avevo sollevato la mia perplessità riguardo alle modalità secondo le quali alcuni uomini potessero vedere il centro GRU più come una scappatoia per tornare alla loro vita, piuttosto che come un modo per mettersi in discussione. Pur dandomi in parte ragione su questa affermazione, mi ha giustamente ricordato una serie di aspetti:

Genny: Però la cosa da tenere bene presente rispetto al centro, che a me addolora molto, è vero che il centro lavora per gli uomini, però è vero anche che un centro per uomini, le ricerche ci dicono che fa comunque un lavoro di riduzione del danno. Per cui lavorare con l'uomo, è vero che gli dà il "timbrino" ma è vero anche che riduce certi tipi di violenze, anche quelle più pericolose in termini di incolumità e che le compagne di questi uomini riguadagnano in spazi di autonomia, la violenza fisica diminuisce, per cui come dire che è vero che lavora con un soggetto ma in realtà lo fa per altri soggetti. Poi penso sempre che ci stiamo inserendo in una fase storica in un momento in cui il lavoro e la cultura è ancora quella che è, probabilmente tra dieci, quindici anni un Lino, uno Stefano o un Alessandro di turno sentiranno un contesto intorno a loro meno accondiscendente<sup>140</sup>.

Bisogna riconoscere l'efficacia dei centri anti-violenza per uomini e donne sul territorio in cui lavorano. Tuttavia, come ricordava Fabio con l'esempio del cerotto, si tratta di uno spazio in cui si va a intervenire su episodi già accaduti, nonostante un costante lavoro di prevenzione e

---

<sup>139</sup> pp.183-185, dall'intervista con Fabio del 5/11/2021

<sup>140</sup> p.189, dall'intervista con Genny del 18/10/2021

sensibilizzazione. Nel nostro dialogo Genny ha sottolineato come sia normale per le persone cercare di distanziarsi o deresponsabilizzarsi rispetto alla violenza. Ma l'esperienza del centro GRU, così come altre associazioni e iniziative, ha messo in luce un dato: siamo tutti partecipi del discorso della violenza, anche tramite la non-azione o il silenzio. Nel suo pensiero conclusivo, Genny propone uno spunto interessante per futuri lavori di prevenzione e contrasto dei fenomeni violenti: se ora percorsi come quelli seguiti da Fabio sono incentrati nel ripristino della figura maschile nella società, cosa accadrebbe se durante tali percorsi si iniziasse a minare con più forza le idee attorno alla mascolinità?

G: Una cosa violenta crea nelle persone un allontanamento, una reazione primitiva di distanziamento. Non riesco a concepirla in altro modo. Anche quando ti avvicini e colludi con un maltrattante non vedendo la sua violenza, quella è una reazione di distanziamento dalla violenza. Normalizzare il maltrattante implica ridimensionare la violenza stessa. Mi fa ridere anche quando dici che gli uomini vogliono lasciarsi tutto alle spalle perché è lo stesso discorso che fanno le donne. Né le donne, né gli uomini che si trovano ingaggiati in una situazione di violenza vengono al centro per intraprendere un percorso critico contro la violenza. Ma quando mai? Le donne vogliono togliersi dalle peste, gli uomini vogliono togliersi dalle peste uguale. Per cui non fanno quel tipo di domanda ma siamo noi che siamo presuntuosi e pensiamo che cercando di accoglierli e rispondendo alla loro richiesta d'aiuto, ci mettiamo quell'obiettivo in più di provare a metterci un percorso di comprensione. A me sarebbe sempre piaciuto ma non sono mai riuscita a fare un ragionamento sul ciclo della violenza. Ma si ragiona sempre sul personale. Non so se lo facciamo questo pezzo con gli uomini. Chissà? Per cui come andando dall'assistente sociale, le persone chiedono un'assistenza di cura. La psicoterapia è un percorso critico e di riflessione ma non ci chiedono questo.<sup>141</sup>

---

<sup>141</sup> *ivi*, p.190

## Conclusioni

Nel corso dei capitoli precedenti, ho osservato in che modo l'identità maschile si articola in diversi contesti sociali e culturali, mettendo in luce gli elementi comuni in diverse zone geografiche, utilizzando le varie riflessioni maturate dai *men's studies*. Ho presentato una serie di contesti in cui le dinamiche di genere sono reiterate e rafforzate come la guerra, la scuola e gli ambienti social. Ho analizzato come la stessa violenza non sia un elemento dato nell'essere umano, ma sia il frutto di un processo sociale costante come esaminato nelle teorie di Bourdieu e Galtung. La violenza non è nemmeno legata a una totale irrazionalità dell'uomo, che al contrario la utilizza per il mantenimento di un ordine familiare e sociale specifico. La responsabilità e il riconoscimento delle proprie azioni violente sono un passaggio fondamentale nei percorsi di aiuto. Ritengo tuttavia che questo non sia sufficiente. A causa della pandemia globale di COVID-19, i casi di violenza di genere sono aumentati<sup>142</sup> sia nel 2020 che nel 2021: l'emergenza è più che mai un problema quotidiano che non può oramai essere affrontato solo dai centri specializzati, ma che va contrastato a livello sistemico. Ho profondamente condiviso le visioni e i progetti di Fabio e Genny volti a iniziare una serie di percorsi per giovani studenti e ad aprire un dialogo con le scuole del Veneziano. Ritengo che il mio lavoro di tesi possa essere uno spunto di partenza per iniziare a lavorare con le testimonianze di uomini maltrattanti e che tale lavoro possa essere utilizzato come supporto per la stesura di un progetto con gli enti formativi.

Concludendo, la parola "violenza" ha una forza comunicativa complessa ma che si può contrastare tramite l'utilizzo della giusta terminologia. Ritengo sia rischioso utilizzare determinate parole come nel caso di questa infografica dell'Istat, dove figura la scritta: "Uscire dalla gabbia della violenza"<sup>143</sup>. Le donne maltrattate sono sicuramente limitate nelle

---

<sup>142</sup> <https://www.istat.it/it/archivio/263847> data ultima consultazione: 12/02/2022

<sup>143</sup> <https://www.istat.it/it/archivio/263647> ultima consultazione 10/02/2021

loro libertà e scelte, ma credo possa essere rischioso l'utilizzo di termini che identifichino il problema della violenza come un elemento marginale e circoscritto rispetto al resto della società. Non è sufficiente "recuperare" gli uomini da ambiti violenti, quanto piuttosto porsi in diretto contatto con loro per comprendere e responsabilizzare le loro azioni. Ritengo inoltre fondamentale intervenire in ambito scolastico con progetti che presentino una prospettiva completa sulle problematiche di genere, per le quali considero di fondamentale importanza le metodologie di ricerca antropologica.

# Bibliografia

**Acomazzo S.**, *Anthropology of Violence: Historical and Current Theories, Concepts, and Debates in Physical and Socio-cultural Anthropology*, *Journal of Human Behavior in the Social Environment*, 22:5, 535-552.

**Anderson B.**, *Imagined Communities, Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, 1983

**Borgeson K.**, Valeri R., *Gay Skinheads: Negotiating a Gay Identity in a Culture of Traditional Masculinity*, *Journal of Men's Studies* 2015, Vol. 23.

**Bourdieu P.**, *Homo academicus*, Paris, Minuit., 1984.

**Bourdieu P.**, *Il dominio maschile (La domination masculine)*, Feltrinelli Editore, Milano, 1998

**Bourdieu P.**, *Risposte. Per un'antropologia riflessiva*, Torino, Bollati Boringhieri, 1992.

**Clark J.M.**, *Faludi, Fight Club, and Phallic Masculinity: exploring the emasculating economy of Patriarchy*, *The Journal of Men's Studies*, Vol. 11, No. 1, Fall 2002

**Cockburn C.**, *Brothers: Male Dominance and Technological Change*, Pluto Press, 1991.

**Collins P.H.**, *Intersectionality's definitional dilemmas*, *Annual Review of Sociology*, 41, pp. 1–20, 2015.

**Connell R.W.**, *Gender and power: society, the person and sexual politics*. Sydney Boston: Allen & Unwin, 1987.

**Connell R.W.**, *Masculinities, Change, and Conflict in Global Society: Thinking about the Future of Men's Studies*, *The Journal of Men's Studies*, Vol. 11, No. 3, Spring 2003.

**Connell R. W. & Messerschmidt J.**, *Hegemonic masculinity: Rethinking the concept*, *Gender & Society*, 2005, 19(6).

**Connell R.W.**, *A Thousand Miles from Kind: Men, Masculinities and Modern Institutions*, *The Journal of Men's Studies*, Vol. 16, No. 3, Fall 2008.

**Douglas M.**, *Implicit meanings. Selected essays in anthropology*, 1999, Routledge.

**Fabian J.**, *Time and the Other: How Anthropology Makes Its Object*, Columbia University Press, 2000.

**Faludi S.**, *Stiffed: The betrayal of the American Man*, William Morrow & Co, New York, 1999.

**Foucault M.**, *Sorvegliare e punire: la nascita della prigione*, Torino, Einaudi, 1977.

**Foucault, M.**, *The ethic of care for the self as a practice of freedom*, *Philosophy and Social Criticism*, 12, 1987.

**Galtung J.**, *Violence, Peace and Peace Research*, *Journal of Peace Research*, vol. 6, no. 3, pp. 167-191, 1969.

**Gilmore D.D.**, *Manhood in The Making: cultural concept of masculinity*, Yale University Press, New Haven, 1990.

**Héritier F.**, *Maschile e Femminile (Masculin/Féminin, La pensée de la différence)*, Laterza, Bari, 1997.

- Javid A.**, *The Dark Side of Men: The Nature of Masculinity and Its Uneasy Relationship With Male Rape*, *Journal of Men's Studies* 2015, Vol. 23(3)
- Kessing R.**, Introduction, in *Rituals of Manhood*, University of California Press, Berkley, 1982.
- Kimmel M.**, *The Gendered Society*, Oxford: Oxford University Press, 2011.
- Kivel P.**, *Men's Work: How to Stop the Violence That Tears Our Lives Apart*, Hazelden Publishing (prima pubblicazione 1 gennaio 1992), 1998.
- Martino W.**, *Policing Masculinities: Investigating the Role of Homophobia and Heteronormativity in the Lives of Adolescent School Boys*, *The Journal of Men's Studies*, Vol. 8, No. 2, Winter 2000.
- McCann, P. D. Plummer D. & Minichiello, V.**, *Being the butt of the joke: Homophobic humour, male identity, and its connection to emotional and physical violence for men*. *Health Sociology Review*, 2010, 19(4).
- Mc Fague S.**, *Life abundant: Rethinking theology and economy for a planet in peril*. Minneapolis: Augsburg Fortress Press, 2001.
- Odenbring Y. & Johansson T.**, *Just a Joke? The Thin Line between Teasing, Harassment and Violence among Teenage Boys in Lower Secondary School*, *Journal of Men's Studies* 2021, Vol. 29.
- Ogasawara, Y.**, *Office ladies and salaried men: Power, gender, and work in Japanese companies*, University of California Press, Berkley, 1998.
- Otterbein, K.**, *A history of research on warfare in anthropology*, *American Anthropologist*, 101, 794–805, 1999.
- Patton, J.**, *Reciprocal altruism and warfare: A case from the Ecuadorian Amazon*, In L. Cronk, N. Chagnon, & W. Irons (Eds.), *Adaptation and human behavior: An anthropological perspective* (pp. 417–436). Hawthorne, NY: Aldine de Gruyter, pp.417-436.
- Pereira, M.**, *The development of dominance relations before puberty in Cercopithecine societies*, In J. Silverberg & J. P. Gray (Eds.), *Aggression and peacefulness in humans and other primates* (pp. 117–133). New York, NY: Oxford University Press, 1992.
- Ricciardelli R., Maier K., Hannah-Moffat K.**, *Strategic masculinities: Vulnerabilities, risk and the production of prison masculinities*, *Theoretical Criminology* 2015, Vol. 19(4).
- Riches D.**, *The phenomenon of violence*, In D. Riches (Ed.), *Anthropology of violence*, pp. 1–27, Oxford, 1986.
- Rock P.**, *On becoming a victim*, In C. Hoyle & R. Young (Eds.), *New visions of crime victims*, 2002.
- Roper M.**, *Between the Psyche and the Social: Masculinity, Subjectivity and the First World War Veteran*, *The Journal of Men's Studies*, Vol. 15, No. 3, Fall 2007.
- Sukhu L.M.R.**, *Masculinity and Men's Violence against Known Women in Trinidad. Whose Responsibility?*, *Men and Masculinities* 16(1) 71-92<sup>a</sup>, 2012.
- Vaertig M.**, *The Dominant Sex: A Study in the Sociology of Sex Differentiation*, University Press of the Pacific 2002.
- Wajcman J.**, *Managing like a man: Women and men in corporate management*, Sydney: Allen & Unwin Australia, 1998.
- Wooton N.**, *The men's movement and the men's studies: a Study of the literature*, *American Library Association*, RQ, Winter 1993, Vol. 33, No. 2 (Winter 1993).

# Sitografia

- Definizione di *safe space*:  
<https://femmagazine.com/feminism-101-what-are-safe-spaces/>
- Tedx di Jean Kilbourne:  
<https://www.youtube.com/watch?v=Uy8yLaoWybk>
- Progetto di sostenibilità per le prigioni dell'associazione Antigone:  
<https://www.produzionidalbasso.com/project/rendiamo-trasparenti-quelle-mura/>
- Dimostrazioni di forza fisica dell'esercito coreano:  
<https://www.youtube.com/watch?v=Pv3L2knNodU>
- Abuso di sostanze alcoliche in Mongolia:  
<https://www.npr.org/2009/09/09/112485545/widespread-alcohol-abuse-clouds-mongolias-future?t=1639393653550>
- Dati mondiali sull'alcolismo nei vari paesi:  
<https://worldpopulationreview.com/country-rankings/alcoholism-by-country>
- Rapporto alcolismo e violenza negli uomini:  
<https://journals.plos.org/plosmedicine/article?id=10.1371/journal.pmed.1002995>
- Definizione violenza Treccani:  
<https://www.treccani.it/vocabolario/violenza/>
- Intervista a Pierre Bourdieu (1993):  
<https://web.archive.org/web/20080513043250/http://www.emsf.rai.it/interviste/interviste.asp?d=388>
- Fonte immagine triangolo di Galtung:  
<https://sites.chapman.edu/capstoneprojectsinpeacestudies/2019/02/22/galtung-and-the-conflict-triangle/comment-page-1/>
- Dati degli effetti della pandemia sulla violenza domestica:  
<https://www.istat.it/it/archivio/263847>
- Manifesto dati sulla violenza di genere "Uscire dalla gabbia della violenza":  
<https://www.istat.it/it/archivio/263647>



# Ringraziamenti

Dedico i primi ringraziamenti a coloro che mi hanno concesso il loro tempo: Lara, Stefano, Lino, Alessandro, Fabio e Genny. Senza il loro aiuto e la loro disponibilità, questa ricerca non sarebbe stata possibile.

Si ringrazia il professor Francesco Vacchiano per i suoi consigli e la guida nella stesura di questa tesi.

Un ringraziamento particolare va a Cecilia Gilodi, che mi ha aiutato nella revisione finale del testo.

La mia riconoscenza va anche al gruppo Non una di meno Venezia per avermi accolto e offerto nuovi e diversi spunti di riflessione.

In questi anni universitari ho incontrato numerose persone che mi sono state vicine e mi hanno aiutato con le loro idee e domande. Ringrazio i ragazzi dello studentato Jan Palach di Venezia, in particolare Pietro, Andrea, Riccardo, Simone e Jacopo, sempre pronti a regalarmi un sorriso.

Un abbraccio va agli amici della Sicilia, Pietro, Giuseppe e Serena, che hanno sempre trovato tempo per ascoltare le mie preoccupazioni e le mie pessime battute.

Un ringraziamento anche ai miei amici conosciuti online durante la pandemia e che mi hanno supportato in momenti difficili della mia vita: Diego, Loris, Robi, Luca, Nicole, Michele e Gioele.

Ringrazio mio fratello Samuele e Michele.

Questa tesi è il risultato di una ripresa da un periodo buio e complesso della mia vita. Dedico queste pagine anche a me per ricordarmi il piacere del duro lavoro e della pazienza.

# Interviste

- Lara, Data 28/05/2021

Fermata *Zitelle* della Giudecca (VE).

Intervistatore: Ok, dopo poi faccio tutta la parte un po'più... te lo giro (riferito al microfono) ma fai finta che non esista.

Lara: Sì.

I: No be' ma non è un'intervista serrata in realtà (notando la tensione di Lara davanti al microfono).

L: No l'importante è che non parlo un'altra bocca.

I: Ah?

L: (Ridacchia) L'importante è non parlar male con la bocca.

I: Nooo ma va! Parla come vuoi. Più che altro tutto il casino, spero lo capisca (sempre il microfono).

L: Sì, sì sì...

I: Ermh... Ma no niente, non so neanche io... non mi sono preparato un discorso. Sapevo che dovevamo parlicchiare un po'io e te ma l'ho presa come una cosa tranquilla.

L: Mi pensavo che ti me facessi delle domande: fa domande, mi te rispondo.

I: Le domande te le posso fare eh.

L: Quello che vuoi.

I: No ma io sono tranquillo con te.

L: Anche io.

I: Perfetto! Ero curioso, perché tipo, facendo un po' di ricerche, leggiucchiando in giro, eccetera, leggo le "mie" storie di violenza magari in casa, e tutto quanto. Però una domanda che nessuno o almeno pochi fanno, com'è che (tu e tuo marito) vi siete conosciuti?

L: Da ragazzini.

I: Si era innamorati?

L: Sì. Era completamente diverso.

I: E perché è cambiato secondo te? Tu non sai? O ce l'aveva già?

L: Si vede che magari l'aveva dentro ma io all'inizio sorrisi, simpatico, affabile e tutto. Mai stato generoso, quello no. Perché prima si mangiava i suoi soldi e poi i miei. Se avevo le sigarette prima si fumava le sue e poi si fregava le mie, però... grazie!

I: Grazie (alla cameriera). A te Lara!

L: Spero di rivederti eh.

I: Certo.

L: Però dopo, ma neanche, allora tante cose io le ho rimosse perché anche senza una cosa, ti rimuovi tantissime robe. Me ne sono accorta dopo. E allora certe cose non riesco a dirtele con sicurezza: quando è iniziato, se dopo che mi sono sposata o prima ma mi ricordo che dicevo: "vabbè mamma se viene qua e mi sposo, cambia". Mi ricordo questi discorsi che facevo con mia mamma. Ma avevo 21 anni che mi ero appena sposata (un signore chiede se può prendere una sedia dal nostro tavolo) Certo!

I: Certo!

L: Allora mi sono sposata a 21 anni...

I: Aspetta ti sei sposata a 21 anni?

L: Sì.

I: Ok io sono in ritardo già (con tono scherzoso) tipo di 5 anni allora.

L: Vabbè mio figlio ne ha 25. A 21 mi sono sposata e mi ricordo che sono andata in ospedale perché con uno schiaffo mi aveva perforato un timpano.

I: Un timpano?

L: Sì amore. E non potrei neanche le patatine ma due me ne mangio (ruba due patatine dal cestello dell'aperitivo).

I: Vai vai.

L: Quella volta sono andata in ospedale e ho fatto finta che stavo tra ragazzi, scherzando, mi è arrivato uno schiaffo.

I: Quindi la prima volta l'hai protetto.

L: Ma classico.

I: È classico?

L: È classico perché quando sei la moglie è classico che fai così.

I: Cioè ti senti in dovere di proteggere questa persona.

L: Ma neanche in dovere, hai paura come di sbagliare.

I: Hai paura a sbagliare? A dire che ha sbagliato lui?

L: Esatto. Ti senti sempre in difetto Lorenzo. Non so come spiegarti. Hai paura a fargli del male perché gli vuoi bene, sei innamorata.

I: Eh ma lui non ha problemi a fartene.

L: Esatto. Però tu non vuoi.

I: Ma perché dici che questo è anche paura? O non per forza?

L: Allora paura per me no. Perché non c'era paura. Per me è proprio perché gli vuoi bene.

I: Però ti stai facendo del male te nel frattempo.

L: Però in quel momento non ti interessa fare del male a te ma tutelare lui. È uno sbaglio ma lo capisci dopo con una mentalità di un adulto non all'inizio. Quando ci stai insieme in pratica sei succube, perché qualunque che lui decida tu la fai. Hai capito?

I: Mh... E non te ne accorgi in realtà. Cioè credi di star scegliendo anche tu magari o lo sai?

L: No lo sai. Per esempio quando ci hanno dato la casa qui (Zitelle appunto) siamo andati a fare le spese per i mobili. Non ho preso niente che a me piaceva. Tutte robe che lui dica che andavano bene. Tu, qualunque cosa tu sei succube. E mi sono resa conto che è così, anche dopo che mi sono lasciata. Perché segui dopo.

I: Cioè con altre persone dici o sempre pensando...

L: Sempre con lui. Quando mi sono lasciata con lui ormai ero succube. Lui chiamava.

I: Anche se c'è un distacco dici spaziale ormai...

L: Ormai erano 26 anni che eravamo insieme, 21 anni: 15 anni di matrimonio, 6 di fidanzamento. E in pratica era 21 anni, dopo sei talmente succube che anche se ti chiama diecimila volte tu rispondi sempre. Dopo lui, a distanza di tanti anni, ti parlo di tre, quattro anni fa, mi ha portato a far le spese, mi rispondeva: "io ti voglio bene però a te non voglio lasciarti niente". E sarebbe il bene che mi voleva. Meno la pensione un indomani. Sai io ho lavorato sempre in nero perché mi diceva: "non ti preoccupare, mi arrangio io". La cosa più stupida che una donna può fare. Bisogna sempre essere SEMPRE indipendenti. Mai lasciare il lavoro, mai essere dipendente dall'uomo.

I: Per una donna o per qualsiasi persona?

L: Sì, sì, per qualsiasi persona. Non bisogna essere dipendenti da nessuno. Perché se dopo puoi ti alzi su le maniche, quando mi son lasciata, mi son tirata su le maniche e ho cominciato a lavorare.

I: Però aspetta, stiamo già andando verso, non la parte finale, ma, come dire, quando hai deciso di tagliare per i bimbi no? Che mi raccontavi anche tu. Per i cani e per i bimbi. Questa cosa mi ha sempre molto colpito e ogni tanto ci ripensavo e i dicevo: "il catalizzatore di dire: "no basta" son stati i tuoi fioi".

L: All'inizio io gli dicevo: "ma se io mi lascio con tuo papà?". Non voleva sentirla. Parlavo solo con mio figlio grande, il piccolo era piccolo e quindi più di tanto non capisce. Il grande capisce, aveva dieci anni e allora se lui era "d'accordo", non volevo fargli una cosa che lui stesse male. Allora quel momento lui mi ha detto: "mamma ma quand'è che lo molli?", in quel momento son scattata e sono andata dal centro donna.

I: I tuoi ragazzi e i tuoi animali dicevi, giusto?

L: Il mio cane, eravamo qui su questa calletta (indica una calle stretta che si separa dalla fondamenta delle Zitelle e si dirige verso l'interno dell'isola della Giudecca), e lui quella volta per non ferire me, ha dato una pedata al cane, il cane ha gridato e son partita.

I: Con le botte anche tu?

L: Sì gli ho tirato un pugno e gli ho spaccato la bocca. "La prossima volta non toccarmi più il cane". Sono arrivata dal vaporetto e ho fatto tutto il giro per dentro. Lui mi ha sputato quattro, cinque volte in viso.

I: T'ha sputato?

L: Sì, ma proprio da vicino vicino.

I: Animale.

L: Fanno schifo, perché son proprio stronzi e io non ho mai reagito. Mi ha tirato una palla così di plastica sulla schiena e non ho reagito, dopo che mi ha toccato il cane...

I: Ma questo era già quando vi eravate separati?

L: Sìiii, sì sì.

I: Quindi ti seguiva.

L: In pratica lui era qui perché doveva tenere mio figlio. Allora invece che tenere mio figlio che era piccolo, mi ha seguito con il cane perché mi ha visto e mi rompeva le scatole ma lui nel frattempo era già con "l'amante".

I: Ah perché nel frattempo aveva anche l'amante 'sto stronzo.

L: Sì, è andato via con l'amante e dopo mi maltrattava in casa.

I: Ma scusa, sberle dalla mattina alla sera.

L: Esatto. Qui a Venezia si dice: "Cornuta e maltrattata".

I: Non c'è "Cornuto e maltrattato" vero?

L: Noooo. Quando c'è un cornuto e maltrattato son contenta. Almeno uno. Ci sono molte donne e manco un uomo... Poveretto, non è giusto neanche quello.

I: La violenza è sempre sbagliata per carità, però è sempre la figura della madre o della moglie che deve essere quella bastonata.

L: È sempre la persona più debole.

I: Non mi viene da dire che le donne siano deboli. È che viene insegnato loro che devono essere deboli.

L: Nì!

I: Fisicamente ovvio.

L: Eh se lui ti prende, a me è successo che mi ha preso per il collo. C'era il figlio piccolo di 4 mesi. Quella volta ho pensato "chi te lo ha fatto fare. Ho sbagliato".

I: Poi ci sono anche i bei ricordi di quando eri...

L: Non me li ricordo. Pochi, pochi.

I: Descrivimi un po' questa cosa. La violenza o le cose brutte che hai vissuto hanno praticamente le cose belle che c'erano in questa relazione.

L: Decisamente io ho cancellato l'uomo. Dal momento che io detto: "Visto che io non avrò più bisogno dei tuoi soldi e di sentirti, ti cancello". Lui, fa conto, un quindici giorni fa mi telefonato: "Ohi sei morta?".

I: Cazzo vuoi?

L: Bravo! Io gli ho detto che cazzo vuoi. "Ah ma perché non puoi farti sentire ogni tanto?" Perché? Ma che me ne frega?

I: Ma che pretese ha.

L: "Ma perché non possiamo rimanere amici?".

I: E che sentimenti hai nei suoi confronti ora?

L: Menefreghismo. Assoluto. Forse se dovesse morire starei un po' male perché è il padre dei miei figli.

I: Neanche pena ad esempio? Per lui?

L: Pena? Se mi resta la (sua) pensione.

I: (rido).

L: Per essere franca. Perché se mi lascia, io non ho niente, ma niente di niente. La pensione io ci vado a 78 anni. Lui quella volta mi ha detto: "fidati di me". Non mi fido più di nessuno.

I: Fai bene

L: A sto punto non ti devi fidare. Puoi solo fidarti delle tue forze e basta... domanda?

I: Cosa?

L: Domandina?

I: Domandina? No niente, non so... come ti rivedi un po' rispetto a quando eri giovane?

L: In che senso?

I: Cioè come ti senti rispetto a quando eri più giovane? Non so, dico: queste cose mi hanno fatto cambiare completamente prospettiva sul mio modo di essere donna....

L: Mamma mia sì! Completamente. La maturità ti fa pensare tante robe che se io tornassi indietro con la maturità che ho adesso cambierei completamente. Intanto i figli non li farei. Forse no, se trovo una persona speciale ci sta anche perché i figli e la famiglia bellissimo; ma la famiglia come credevo io, non so se hai mai visto i telefilm de "La casa della prateria"?

I: Più o meno, sì.

L: Quella lì è la classica famiglia felice, bellissima. Il mio sogno.

I: E tu volevi, vuoi quello. Stai cercando di fare quello.

L: Esatto. Della serie che tu vai a casa e sei importante per una persona.

I: Certo. O per i tuoi bimbi.

L: Esatto. Hai capito? E invece così mi son ritrovata a godermi i figli, adesso come adesso non ho niente. Ho il debito del comune che forse mi butta anche in strada. Il comune non ti dà la casa però 500 euro d'affitto che io non riesco. È per quello che io cerco di lavorare lo stesso. Perché se io non lavoro qui, che prendo 480, non mangio, non pago le bollette, e mi buttano in cassa integrazione adesso. Allora col mal di schiena sono venuta lo stesso a lavorare. Ho chiesto aiuto alle ragazze, però come hai visto l'altro giorno, *g'ho ciapà le sigae*.

I: Ciapà le?

L: Le sigae.

I: Cioè?

L: Eh questo è un altro discorso che ti racconterò senza (indica il microfono).

I: Ok.

L: Perché è roba delle ragazze (dello studentato in cui Lara lavora e io abitavo).

I: Massì ho anche io i miei trascorsi con loro.

(continuiamo con un paio di nomi non utili ai fini di questo dialogo)

L: Lasciamo perdere. Comunque, tu sei succube all'inizio, sei succube tutta la vita, mi ritrovavo a casa che quando io litigavo chiamavo mia mamma, che non c'era il cellulare allora, chiamavo col telefono fisso, e provavo a chiamare ma lui mi bloccava il telefono, mi bloccava la porta e fino a quando non gli passava non mi faceva uscire.

I: Non ti faceva uscire.

L: No. E dopo gli passava, e andavi avanti anni.

I: Ma come riuscivi, ma nonostante tutto dicevi: "comunque è colpa mia"?

L: Ma te la fai la colpa. Ma neanche colpa, colpa. In pratica lui quando mi guardava mi diceva: "sei secca, sei brutta, che vuoi che ti ranculi?". Io mi ero messa in testa che io ero brutta, ero magra e se mi mollavo da lui chi trovavo. Col cavolo! Se lo sapevo prima!! (sorride). Ho avuto la mia rivincita.

I: Questo io non lo metto in dubbio perché sei anche molto sveglia Lara, e questo io l'ammiro sicuramente di te.

L: Diventi sveglia.

I: Devi diventare sveglia, sicuramente.

L: Ti fanno diventare sveglia. Perché tutto serve nella vita. Io prima non facevo niente e adesso faccio tutto: uffici, carte, qualunque cosa io l'ho fatta. Io avevo quattro assistenti sociali e quattro psicologhe allo stesso momento.

I: E cosa ne pensi di questa esperienza con le psicologhe anche?

L: Vanno bene anche vanno male. Allora ti aiutano in un momento, però ti aggravano in un altro.

I: Cosa intendi con "vanno bene poi vanno male"?

L: Allora in pratica, le psicologhe ti possono dare un aiuto a capire come comportarti.

I: Vado anche io dallo psicologo eh.

L: Sì, sì, sì. La psicologa è meravigliosa: ti tira fuori... però quella di coppia, mediazione familiare, ti dice come comportarti però se magari i bambini hanno dei problemi, io son stata fortunata perché ne ho avuto una molto brava che gli ho detto: "guarda vengo io ma lascia fuori mio figlio perché ne ha già passate abbastanza. Se c'è (bisogno) vengo io una volta in più, però lui lascialo fuori". Aveva 12 anni e mi chiamavano a scuola: rompeva le porte, si incazzava, diceva parolacce, non andava a scuola e mio marito diceva: "è colpa tua che il figlio è così".

I: Certo.

L: Classico. È colpa mia. Però chi è che scappava via da lavoro per correre a prendere il figlio a scuola? Io. E la psicologa quella volta mi ha detto: "Chi è che deve subire alla fin fine? Chi è che vive con i ragazzini deve abbassare le ali e *subire*". Non subire, ma adattarsi che vinca lui su certe cose perché sennò non finisce più e ci sono di mezzo i bambini. I carabinieri, lasciamo perdere: non ti tutelano zero.

I: Davvero? Magari pensano che stia sbagliando tu.

L: Ti faccio un paragone: mio figlio, il grande, quando aveva 12 anni, il mio ex marito è riuscito a portarmelo via per 45 giorni.

I: Cioè?

L: Cioè se l'è portato a casa, quando l'aveva portato a casa di domenica e non me l'ha più riportato.

I: In pratica ha rapito tuo figlio?

L: Esatto. Però, perché aveva 12 anni io non potevo fare nulla. Gli assistenti sociali mi hanno detto che il bambino, se voleva stare là, può restare là, i carabinieri hanno detto lo stesso. Ho detto: ma che cavolo, la tutela è a casa con me. È per quello che ti dico certi assistenti sociali possono far bene come male. Allora io ho chiamato la sua psicologa di mio figlio e gli ho detto: "è così, così e così". E mi ha detto: "Lara, lascialo là, prima o poi capisce e ritorna". Ho passato 45 giorni d'inferno, perché mio marito, sua mamma abitava qui dove abita mia mamma. E mi passava davanti casa con mio figlio, con la morosa (del marito) e io non potevo stare con mio figlio. La morosa a braccetto di mio figlio: "Andiamo amore" col sorrisetto e mio figlio che andava dritto e passava danti a me.

I: Che rabbia!

L: Rabbia? Non avevo rabbia. Tanta delusione, tanta amarezza, dopo mi diceva...

I: Ma non per tuo figlio?

L: Per la situazione. È per questo che dico che non farei più figli: troppe delusioni. Per l'amore di Dio, adesso i figli sono stati la cosa più bella. Però troppi dolori, troppo. Se tornassi indietro mi terrei un cane, li voglio bene, lo adoro, lui ti adora e non ti tradisce mai e basta.

I: Ho capito.

L: A che cosa pensi?

I: No perché, io ascolto queste storie, io ho avuto la fortuna di nascere in un ambiente familiare dove sì, mia madre e mio padre litigavano..

L: Ma è umano.

I: Certo ma l'ho capito poi con gli anni. Prima da bambino ero terrorizzato. Quando sei un bambino ti terrorizzi quando i tuoi genitori litigano, eccetera. no? Non capisci quello che sta succedendo, perché si grida, eccetera. Però sono sempre stato fortunato da questo punto di vista. Più ho conosciuto persone, magari ho avuto anche delle ragazze, una volta una ragazza che il papà era stato allontanato.

L: Anche dai miei figli.

I: Eh... poi il papà era morto ma lei aveva sentito molto questo distacco perché era una figura molto importante, quella del padre, era una figura abbastanza ammaliante che non ho mai ben

capito come funzioni questo meccanismo: magari ci sarà una persona che ti ha fatto del male ma tu comunque hai una sorta di ammirazione per questa.

L: Allora, perché il papà è sempre il papà. È sempre parte di te. Penso che ce ne voglia molto perché tu inizi ad andargli contro o che. Ti faccio un esempio: mio figlio grande, tuttora, anche quando suo papà lo chiama tante volte, lui risponde sempre, anche se lui risponde e si incazza e dice le parolacce che ha 25 anni, mio figlio eh, però gli risponde, sta al telefono. C'è sempre quel legame che non so spiegarlo. Però c'è.

I: No per carità: anche io sento diverso il legame con mia madre e mio padre. Però, ad esempio, com'era il legame con tuo papà?

L: Adoravo mio papà. Però mio papà era una persona solare, meravigliosa. Però visto che si sentiva sempre, sai gli uomini di una volta, si sentiva sempre inferiore, allora beveva, veniva a casa incazzato e faceva casino.

I: Ma picchiava tua mamma?

L: No. Mai alzato le mani su di me, i miei fratelli, mai, niente. Però sai a volte le cose psicologiche, parole, son peggio di mettere le mani addosso.

I: Sì, è vero, è un tipo di violenza sicuramente.

L: Mia mamma dava i numeri. C'è stato perfino un giorno che mia mamma non c'ha più visto, perché lui infieriva, infieriva con le parole.

I: Perché? Di che genere erano? "Non sei bella" o cose simili?

L: No, no assolutamente. Ma magari veniva a casa e si incazzava col papà di mia mamma: "eh perché tuo papà è così etc etc."

I: Parlava male della gente insomma?

L: Non so, non mi ricordo tanto perché è passato talmente tanto tempo. Però rompeva le balle.

I: (rido) Rompeva?

L: Rompeva le balle. Però da quando lui manca l'aria di casa di Natale non esiste più, le feste non esistono più, manca. Manca perché lui era l'anima della festa, era il deficiente perché se non sapeva come affrontare invece che dire "mi incavolo", non l'affrontava, inghittiva, inghittiva e dopo di che beveva. E dopo... Veniva a casa e faceva casino, si faceva del male su di lui. Una volta è andato in giardino e si è fatto male a un braccio, ho dovuto andare al pronto soccorso con lui, figura di merda.

I: Tu che hai vissuto con queste figure di uomini nella tua vita, cosa ti viene da dire alla fine agli uomini stessi.

L: Che non sono tutti "precisi".

I: Eh?

L: Che non sono tutti "precisi".

I: Perché precisi?

L: Non sono tutti uguali. Trovi anche l'uomo meraviglioso.

I: Sicuramente, però secondo te (gli uomini) si pensano "precisi"?

L: In che senso "si pensano"?

I: Come si pensa (vede) un uomo, tu che li hai sempre, non subiti, ma vissuti in tutte le loro, cioè, belli, buoni, solari..

L: Cosa penso dell'uomo in genere io adesso?

I: Sì.

L: Che l'uomo, secondo il mio vissuto, l'uomo è bugiardo. Perennemente, anche davanti l'evidenza, se deve dire una bugia la dice.

I: Ma anche con sé stesso quindi?

L: No, con gli altri.

I: Cioè lui sa che sta dicendo una cazzata.

L: Sa che sta dicendo una bugia e la dice però non gli interessa di dirla, secondo me. È più superficiale, son difficili (da trovare?) gli uomini profondi. Gli uomini che restano innamorati sono rari come... non faccio nomi ma si vede ancora la differenza che tu hai ancora nel cuore rispetto ad altri che ti dimenticano subito (Lara qua fa riferimento a un mio affezionato con

una ragazza della casa). Novanta per cento, ti faccio un esempio: l'anno scorso mi sono lasciata con il mio compagno, meraviglioso, un tesoro, non mi viene da dirgli quasi nulla. Però, dopo un mese, lui messaggiava già con un'altra. "Ti amo, non vivo senza te" e dopo messaggi subito con un'altra? Mi ha un pochino.... Hai capito?

I: (rido)

L: L'uomo meraviglioso, dov'è? Esiste? Se Dio me lo presenta e me lo porta ne sarei felice.

I: Ho avuto anche io degli amici, "confusi"..

L: Siete tutti confusi allora.

I: Probabile, magari non sono abituati loro a vivere con tranquillità le loro emozioni delle volte. Non per giustificarli eh.

L: L'uomo non è capace di star da solo.

I: La donna sì?

L: Non ho bisogno dell'uomo. Io no.

I: Sei tranquilla tu?

L: Posso stare anche da sola. Non ho proprio bisogno.. (saluta un amico). Ho imparato. Delle volte si impara a stare meglio da soli che in compagnia. Dopo, per amor di Dio, vuoi trovarti, andare fuori, un pochetto. Se sei autosufficiente, dopo impari. Poi tante, tante donne, che io sappia, quando si trovano il compagno: lui in casa sua e lei nella propria. Ognuno sulla propria strada. Che invece è anche bello trovare la persona bella e conviverci e dividere tutto. Anche quello è bello. Dopo dipende da persona a persona. Io ancora che combatto col mio morose e non Paul, e di questo ne soffro, però... ogni anno passa un anno e divento vecchia. Vorrei qualcuno in casa anche per condividere tutto. E invece ora come ora, non posso. Capito?

I: Mh... (rimango qualche secondo in silenzio e pensieroso)

L: Comunque quando tu sei succube, tu subisci quando fanno a te. Però non quando lo fanno alle persone care. Quando lo fanno a loro, allora reagisci in un'altra maniera.

I: Fino a quando sei tu il "parafulmine", va tutto bene...

L: No non va bene. Però diciamo...

I: No nella tua testa magari...

L: Subisci e stai zitta. Però quando toccano i tuoi figli, o quando i tuoi parenti, come in quel caso del cane, che è debole, ti sbrano. Quella è stata proprio la goccia che ha fatto traboccare il vaso.

I: Scusami se insisto ma questa cosa mi interessa: ma tu hai sempre avuto animali in casa?

L: Sì

I: Sempre?

L: Da quando mi sono sposata, ho incominciato col cane.

I: Prima no? Da piccola, a casa dei tuoi.

L: Sì! Sempre! Sempre avuti in casa: cani, cavie, tartarughe, gatti... tanti.

I: Cioè uno zoo praticamente.

L: Ero maniaca io. Dopo mia mamma mi ha detto "Quando vivrai da sola ti farai lo zoo ma a casa no, uno alla volta".

I: (rido)

L: Adesso ho lo zoo. Guarda ieri o l'altro ieri, mi hanno portato da rimini una cavia, l'hanno recuperata dove fanno gli esperimenti, ne hanno salvate 70 e io ne ho portata a casa una e si fa compagnia.

I: Sai, qualche tempo fa leggevo che esistono diversi tipi di intelligenze. Non esiste la persona "intelligente", esistono diversi tipi di sensibilità che si ricollegano a una data intelligenza. Per esempio c'è quella logica, brava con problemi e numeri. C'è la mente creativa che penso sia la mia che ha sempre tante idee ma fa fatica a crearle. E poi invece c'è la mente naturale che ha pochissimi problemi a relazionarsi con gli animali e vive proprio per stare a contatto con questi e con la natura. Ho un'amica che ad esempio è impressionante: il mio cane è cane difficile. Non è che attacca o cosa, ma ha un carattere di merda.

L: Me l'hai detto l'altra volta. Non si dicono parolacce.



I: No si dicono, si dicono. Lui (il mio cane) si scioglie ogni volta che la vede e lei non fa nulla, semplicemente ha un modo di relazionarsi con gli animali...

L: Che sa come fare

I: Unico! Il che mi ricollega un po' a te secondo me. Perché questa tua empatia che senti con gli animali è estremamente bella e profonda. Io ho un po' paura del mio cane perché io ho sempre avuto paura dei cani, fin da piccolo.

L: Anche io ho avuto dei cani, ma non ho paura se Milo (uno dei cani attuali) mi ringhia.

I: Infatti ho iniziato a risolvere molto di più la mia paura quando ho iniziato a conoscere il bassotto di un mio amico e ho iniziato ad avere i cani anche io. Questo che abbiamo è il secondo. È divertentissimo. È molto bello questo legame che si sente con loro.

L: Gli animali sono meravigliosi. Gli animali non ti tradiscono mai, gli animali ti danno tutto. Gli animali sono felici quando ti vedono.

I: Parlami un attimo di questa fiducia che senti nei loro confronti. Cos'è allora un discorso di fiducia per te? Perché è più facile sentirlo magari verso una cagnolino o che.

L: Ma perché il cane è il cane. Quando ti vede... Il cane che avevo prima, quello a cui lui ha dato una pedata, lo picchiava e lui sempre scodinzolava.

I: Con lui?

L: Sì amore. Allora prova a picchiare una persona e vedi se ti fa le feste in maniera uguale quando ti vede. Ha paura.

I: Anche il cane era "succube" secondo te?

L: Però lui sempre, quando diceva una cosa, la faceva. È il padrone. Dopo se n'è andato e abbiamo respirato tutti.

I: Anche il cane.

L: Eh già, neanche gliel'ho dato. Me lo sono tenuto. Poi a lui non gliene fregava niente. Adesso si è preso il cane. Perché si è preso un Border (Collie) suo figlio e ha voluto prendersi il Border anche lui. Non ha altro nella vita: i figli non li ha, perché son sette anni che gli mancano... Anche dieci anni. Perché il grande aveva 12 anni e ora ne fa 25. Metti che il figlio dopo i 13 anni non ha più voluto andare. È bello non godersi i figli? Purtroppo è così.

I: No, no certo... E cos'è secondo te la violenza?

L: 'Na schifezza.

I: Non ci piove.

L: La violenza c'è quando le persone sono ignoranti e non sanno parlare.

I: Il dialogo dici.

L: Esatto. Gli manca il dialogo, non sanno parlare, non sanno spiegarsi, non sanno ottenere le cose con le buone e allora violenza.

I: Perché è la via più facile, più comoda.

L: Esatto. La possessività, tante cose. Con la violenza non si risolve niente, anche con i bambini: un bel castigo e basta.

I: Se vogliamo anche il castigo è una forma di violenza.

L: Però non metti le mani addosso.

I: No certo, non è violenza fisica. Però ci sono, per esempio, io ho sempre seguito un po' gruppi femministi qua a Venezia. Sembro figo dato così nel microfono ma non li seguo più da un po'. Però mi ricordo che adesso che sto lavorando col centro anti-violenza Iside che è qua nel veneziano, loro hanno lavorato tanto sul tema della violenza economica per esempio, che è quella violenza per esempio dove magari lui non ti mette le mani addosso, però intanto sa cosa guadagni e i tuoi soldi li usa lui, come vuole lui. O peggio ancora: ti dice lui cosa comprare e cosa no. Questo è un tipo... ti ricorda qualcosa magari?

L: Esatto. Io andavo al supermercato: dovevo prendere le patate. Allora, perché le patate che costavano 1 euro e quindici e non c'erano quelle da 0,99 centesimi mi ha fatto andare a casa senza patate. Capito?

I: Cioé, piuttosto non le prendere...

L: Perché costavano 1 euro e quindici. Quando lui è andato via, fuori stagione ho preso un melone, ho pagato 8 euro di un melone, perché mio figlio aveva voglia di melone. Ho fatto il contrario. Capito? Perché quando va via fai il contrario.

I: Sì sì certo, anzi: per esempio ora, che questa è una cosa estremamente umana. Mi ricordo anche io quando mi sono lasciato con la mia prima ragazza, che lei era molto credente, eccetera, mentre io no. Sono arrivato all'università, "ho smesso" e poi ho iniziato a bestemmiare tranquillamente. Perché era anche una forma di libertà nella mia testa.

L: No sai cos'è? Che quando tu bestemmi pensi di sfogarti di più. Anche se è sbagliato ti sembra di esserti sfogato di più.

I: No ma certamente, la cosa è che io e mio fratello bestemmiamo "tranquillamente" delle volte quando siamo davvero incazzati. Cerchiamo di non farlo davanti a mamma ovviamente...

L: Loro (i miei figli) lo fanno davanti a mamma e lo faccio anche io.

I: (rido) Ma vabbé allora è il cattivo esempio.

L: Purtroppo sì. Delle volte proprio... È brutto ma purtroppo qua a Venezia è normale.

I: È vero.

L: È proprio una mania dei veneziani.

I: Vero. Perché da me infatti chi bestemmia ooooh... A casa mia.

L: Vieni qua a Venezia e lo senti per strada.

I: Mia zia fa parte di... hai presente quando c'è stata l'esondazione verso la zona di Rovigo?

L: Ce ne son state tante.

I: No ma proprio una di quelle che non eri neanche nata. Lei è arrivata a Novara con gli esondati e quindi lei è veneta e mi diceva sempre: "Nooo là le bestemmie son troppe".

L: Specialmente se tu vai in campagna. Là sono esagerati.

I: Forse perché non vivono a Venezia (in tono scherzoso).

L: Nooo ogni volta che aprono bocca è una bestemmia.

I: Cambiamo un attimo. Secondo te c'è un modo diverso di vivere la violenza a Venezia? Giro meglio la mia domanda: sono sei anni che sto qua, quasi sette, per dire. Nulla in confronto a te, certamente, però Venezia è parte di me, Venezia *xe casa*, la Giudecca ancora di più. Quest'ultima è un villaggio praticamente: ci si conosce tutti.

L: Sì, si sanno anche le mutande che indossi quando esci.

I: Così come Venezia è un paesello praticamente. È una città piccola alla fine, gli abitanti che ci vivono davvero non sono tantissimi. Da quel che so ci sono abbastanza storie di violenza delle volte.

L: Sì.

I: Secondo te c'è un motivo legato proprio alla città o proprio no?

L: Allora...

I: Tu che l'hai vista cambiare.

L: Allora sì, perché ti dico che è anche legato alla città, perché dipende da che posto vieni. La giudecca è già un posto che... Perché certi posti come Giudecca, Sacca Fisola, e Castello. Castello è una bolgia, peggio che la Giudecca. Ci sono dei posti, non tutta Venezia, che proprio c'è più violenza, come qua anche se ce n'era più una volta. Adesso un po' meno. Ce ne sono sì, ma poche persone rispetto una volta. Una volta c'erano le guerre. Sì sì. Tu una volta passavi e ti buttavano la pastasciutta dalla finestra.

I: Perché?

L: Così, perché non volevi buttarla nel bidone e la buttavi fuori. Capito com'era la gente?

I: Così come storie di violenza e via.

L: Allora, i parenti di mio marito erano in 14 fratelli. Non mio marito, suo padre. Loro, e un'altra famiglia, erano sempre in cricchia però tutti avevano paura di queste famiglie. Quando io mi sono messa insieme con mio marito, la gente mi diceva: "mamma mia ti sei messa insieme col nipote del Cina?". In pratica era suo nonno che lo chiamavano "il Cina" e tutto avevano paura di suo nonno che era uno che se si arrabbiava andava col coltello e le pistole. Era un bel tipo. E poi non è che da un albero di mele viene fuori un'arancia.

I: (rido)

L: Giusto Lorenzo? E comunque era così. Ci sono dei posti che proprio portano alla violenza. Invece dei posti che son più tranquilli. Vuol dire tanto dove abiti e ti adatti.

I: Secondo te non c'è un modo per rompere questa cosa?

L: Eliminare la gente che non v'.

I: Cioè mandarla via proprio.

L: Esatto, perché dopo ti faccio ipotesi che qui alle Zitelle, c'è tanto spaccio e c'è un bel giro grande. Ma più tempo passa e più giro c'è.

I: Be' se non sbaglio le morti per eroina a Mestre erano tra le prime in Europa come numero.

L: Sì, sì!

I: Ma perché? Io amo tanto questa città. La città che mi ha insegnato un po' a vivere alla fine, e ci penso tanto alla fine. Io vado via lunedì e sto facendo il conto di cos'ho fatto in questi anni qua. Ma perché dev'essere questa città da presepe, la città museo...

L: Sì, in teoria è museo perché ci son tante robe ma c'è solo un museo e basta.

I: A parte, non c'è proprio... perché se vado in centro, dove cammino se vado in centro ci sono i negozietti dei *bangla*. Nulla togliere poverini, ma perché?

L: Sì, sì ma ormai è tutto loro.

I: Ma magari è anche gente venuta da lontano per cercare di fare qualche soldo. Ci mancherebbe, però perché c'è solo quello?

L: Be' ultimamente sono andati in fallimento tutti.

I: Questo comunque alla base di una città che ha sempre solo spinto per il turismo da quanto? Venti? Trent'anni?

L: Esatto

I: È ovvio allora. È come quando succede in natura sai no? Ci sono delle estinzioni di massa, i primi a morire sono i cacciatori perché sono i più specializzati. Quelli che sopravvivono sono gli erbivori perché hanno da mangiare dappertutto volendo. Quello più specializzato muore per primo, così come a Venezia.

L: Esatto. Ti faccio un'ipotesi: a Venezia i bar non hanno lavorato tanto. La Monica ha lavorato sempre, perché lei ha tenuto quelli del posto. Lei ha sempre detto: "lavoro coi turisti ma più con la gente del posto e me li devo tenere stretti".

I: La Giudecca mi fa molto ridere perché ad ogni fermata c'è un punto di riferimento come bar. Vai alle Zitelle c'è Monica, vai al Redentore c'è Fabio, poi vai di là che hai lo Snack Bar con signor Andrea.

L: Sì son dei punti di riferimento.

I: Tre punti di riferimento che in città (Venezia) non saprei bene ricercare. Però so che in Giudecca ci sono uno due e tre che comunque è difficile vederli far fatica perché sono un ritrovo per le persone.

L: Meno male.

I: Ma certo. Meno male.

L: E comunque tra qui (Monica) e il Matteo di là, lui ha lavorato pochissimo, ha chiuso. Lei non ha mai chiuso. Perché lui lavorava coi turisti, lei si è tenuta stretta i veneziani, ha lavorato tutto l'inverno. Ha smesso solo quando è stata obbligata a chiudere. Mangia che sennò mi spiace (mi dice Lara facendo un cenno verso le patatine).

I: Ma non ho tantissima fame. Maaaa... Per esempio tu, se tu dovessi venire a sapere che una donna oggi giorno, magari una persona che inizi a conoscere, è vittima di violenza, cosa faresti? Oltre a incazzarti. La aiuteresti?

L: Allora, io dico la mia. Per esempio c'è una ragazza che viene trattata di merda dal compagno, ma proprio di merda. Io gliel'ho detto: "fai una brutta fine". Perché vedo, come ho fatto io, come sei. Quando sono innamorate, ci ricascano. Anche se tu gli dici "no sbagli", le dici tutto, loro ci ricascano.

I: Ma secondo te è davvero amore o qualcos'altro?

L: No, è amore. All'inizio sei innamorata. Io ero innamorata di mio marito. Quando non ero più innamorata, benedetta Roberta che se l'è portato via, ho vinto alla Lotteria. Ma prima, ne ero innamorata. E stavo perché ero innamorata. Pensavo sempre dentro di me: "Se lui adesso è con un'altra persona, io ci sto male? Sì, allora non è il momento di mollarlo perché sennò ci soffro di più". Il momento in cui ho pensato: "Ecco un'altra, sto male? No. Lara molla". C'era sempre mio figlio che non voleva. (Monica arriva e ci chiede i bicchieri vuoti) (breve conversazione sugli spritz fuori Venezia). Dai vai avanti coi discorsi!

I: No ma è così che mi piace. Ci sta anche spaziare sul risotto ai frutti di mare.

(Lara ride)

I: Non ti fa rabbia? (Sempre interazioni con amici di Lara di sottofondo). Non ti fa rabbia appunto di questa ragazza che mi raccontavi? Che le vedi rifare praticamente...?

L: No. Perché ci sono passata. Ci stai male ma relativamente sai Lorenzo? Ti adatti. La vita è uno schifo perché è uno schifo. Però è così. Io dopo che mi sono lasciata, ho imparato a vivere. E sono rinata. Prima pareva una cosa normale.

I: Quindi secondo te (questa ragazza) è giusto che passi attraverso quello che vuole passare lei?

L: Deve capirlo da sola.

I: Perché altrimenti non lo capisce?

L: Anche se glielo dici, una persona cede, va parlarci. A me è andata bene che lui è andato via e ha trovato un'altra. Poi io ho trovato un altro, ho visto che stavo benone, ho scoperto che non ero "secca e brutta" e non mi si inculava nessuno e allora mi sono divertita. E allora gli ho detto (al primo marito): "tienitela pure quella che una come me non la trovi più". Però se lui non avesse trovata un'altra, sicuramente magari cedeva, novantanove per cento.

I: Dici che ti è andata bene comunque.

L: Sì sì sì.

I: Sei stata fortunata?

L: No, TANTO fortunata. Sono stata fortunata.

I: A me fanno un po' arrabbiare le ingiustizie no? Se io vedo una ragazza, io una che ho sempre fatto se vedevo che c'era una coppia che litigava per strada, rallentavo sempre il passo.

L: Perché se c'era bisogno tu c'eri.

I: Sì, mi dava comunque fastidio. Se una persona tratta male qualcun'altro mi dà comunque fastidio. Mi sembra che ogni tanto ci si dimentichi che si può essere diretti senza essere maleducati. Si può discutere senza essere arrabbiati. Delle volte la rabbia è giusta. È giusto essere arrabbiati.

L: Sì, ma ci sono momenti e momenti.

I: Però si possono fare le proprie cose tranquillamente senza problemi. E di questo io ci spendo ore a discuterne con i miei amici. Quando loro fanno qualcosa di merda o sono io che faccio qualcosa voglio che sia chiaro che ho sbagliato o hanno sbagliato no? E tutte queste persone, perché ti dico, sempre parlando con lo sportello, ci sono un sacco di persone, un sacco di donne, che magari sono vittime di violenza però fanno fatica magari ad ammetterlo. Come dire. Non ti fa rabbia il fatto che continuino ad esserci queste cose?

L: Ci saranno sempre.

I: Sempre?!

L: Ci sarà sempre gente ignorante. Quella è gente ignorante.

I: Questa è un po'una provocazione, ma pensi che i tuoi figli potrebbero mai fare una cosa come quella che ha fatto tuo marito?

L: (Annuisce)

I: Potrebbero?

L: Il grande sì. Il grande è spiccicato a suo padre. Il piccolo no. Però chissà. È più come me: amante degli animali, sempre pronto. Il grande è più stronzo.

I: Sei preoccupata?

L: Abbastanza diciamo.

I: Non riesci a stare a cuor leggero?

L: No ma io l'ho sempre detto. Perché si comincia dalla mancanza di rispetto. E lui non ne ha e non mi piace. E delle volte facciamo davvero dei baruffoni io e lui che sono grandi. Mi dà proprio fastidio. Gli ho proprio detto: "Non vedo l'ora che vai fuori di casa e cambio la serratura così non entri più". Perché fuori è buono e caro. A casa lasciamo stare. Lui ha tanta rabbia dentro. Può darsi che sia proprio per quello che ha passato.

I: Ma rabbia con te?

L: Con tutti. Ma se tu lo vedi è un tesoro. Perché fuori è un tesoro. Quando suona il campanello e da i pacchi alla gente ha sempre il sorriso. Poi delle volte si incazza ma è difficile. Porta anche i pacchi a casa vostra delle volte. È tosto.

I: No sicuramente.

L: Ma quella è ignoranza. Son sicura che siano ignoranti le persone quando fanno così. Perché una persona ignorante non parla. Alza la voce, dice le parolacce. Uno che non è ignorante ragiona, capisce.

I: Ma secondo te perché è spaventato anche lui o è la cosa più facile che gli riesca?

L: Ma perché è più facile. Non va tanto a ragionare o a capire, non gli interessa. È così e ce ne sono tanti che fanno così. ce ne sono tanti. Purtroppo sì.

I: A me fa tanta rabbia questa cosa.

L: Io ci sono passata ma più di dire alle persone stai attenta perché sai a cosa stai andando incontro, non puoi fare molto altro. Stessa roba che ho detto a quella ragazza, stessa cosa che ho detto a mia zia. Alla fin fine, se manca del rispetto, non è che quello cambia. Lo dico per esperienza.

I: Scusami questo a chi?

L: A mia nuora. Qualunque cosa che succeda tra lei e mio figlio, io lui me lo magno. Non esiste. Lei potrà sempre contare su di me. Sempre. Sempre e comunque. Ma quando sei innamorata, cedi. Finché non ci arrivi da sola. E le dicevo anche: "un figlio solo perché di più è difficile. E subirà sempre. Se non fai figli ancora meglio". Chi è che subisce Lorenzo? Sempre loro. E per me è sempre una cosa genetica delle persone che sono così col carattere. Perché anche adesso se mio figlio è venuto su quindici anni solo con me, non posso dire che sia stata io a passargli questa cattiveria, questo modo di reagire. Vuol dire che ce l'hai nel sangue. Vuol dire che è di famiglia. È vero che da un albero di mele non nasce un'arancia. Capito?

I: Ma quindi tu sei un'arancia o una mela?

L: In che senso? No io sono diventata arancia. Io non sono come le mele, non sono dello stesso albero.

I: Magari tuo figlio finirà ad essere arancia anche lui no?

L: Mmmmh, no. Perché con certi atteggiamenti che vedo riconosco suo padre.

I: Suo papà?

L: Lo riconosco.

I: Io adesso sono in contatto con questo centro antivioleze che è nato principalmente come una cosa per donne in difficoltà.

L: Un centro donne sì.

I: Però io in realtà andrò a lavorare e a parlare con degli uomini che hanno fatto violenza, che hanno picchiato le loro donne. Perché cercano di fare dei percorsi di riabilitazione...

L: Ma già bravi a fare questa roba.

I: Non so quanti siano volontari. Perché alcuni vengono mandati dal giudice.

L: Il mio ex marito ha detto a mia nuora: "ah ma se ogni tanto è partita una sberla se l'è meritata".

I: Bella roba.

L: E lei sapendo, perché io le ho raccontato tutto a lei, ha detto: "Io sapendo quello che hai passato, mi sta qua".

I: Tua nuora quindi sua mamma?

L: No. La morosa di mio figlio.

I: Ok.

L: Sono andati a mangiare da lui e questo le ha detto che quanto mi menava era perché me lo meritavo.

I: Quindi è sgamata la ragazza, sveglia. Cioè capisce bene la situazione almeno.

L: Sì ma perché io le ho sempre raccontato. È furba, è dritta, è un tesoro.

I: Speriamo dai. Non lo so. Tu cosa diresti su una cosa che sto facendo io del genere? Cosa hai pensato tu quando ti ho detto che ho bisogno di parlare di queste cose.

L: Che le vuoi studiare e capire bene la situazione com'è realmente. Come si sente una persona nel momento della violenza.

I: Sì anche. Certamente.

L: Se la studi...

I: Vorrei provarci per quanto possibile. Però la cosa che mi ha sempre fatto specie, è che bene o male sono sempre entrato in contatto con delle persone che in un qualche modo la violenza se la sono subito. Facendo il conto delle cose che ho passato a Venezia appunto: sono stato innamorato qui più volte, figata, bellissimo. Non lo scambierei per nulla al mondo. Ringrazio di non aver vissuto quelle cose a Padova o a Bologna. Però ogni volta notavo che vi fossero dei comportamenti o miei o delle altre persone di delle sorte di piccole violenze no? O che subivano o che attuavano. Per esempio questa ragazza aveva una storia molto intricata con il padre e io delle volte facevo molta fatica a starle vicino perché aveva un carattere molto ansioso e molto possessivo. Era molto gelosa. Io non sono una persona gelosa tendenzialmente.

L: No neanche io, se non me ne dai ragione.

I: No ma infatti: tu stai con me, io sto con te, apposto. Ci sei solo tu per me in questo momento perché scelgo così. E così ha sempre funzionato nella mia testa. In che modo allora c'è una violenza nella vita di tutti i giorni?

L: Se vabbé dopo dipende. La violenza dipende. Perché non penso che le coppie sia d'amore e d'accordo sempre. La violenza c'è o con una parolaccia o con una mancanza di rispetto. Anche solo uno che ti dà i soldi solo per fare la spesa e devo andare nei posti che mi dici tu a comprare. Anche quelle sono tutte violenze. C'è sempre un qualcosa di violento nelle relazioni. C'è sempre una componente violenta. Non può essere rosa e fiori, quelle sono le favole. Nel mondo reale non ci sono le favole.

I: No non ci saranno le favole però secondo me ci sono le storie che scegliamo un po' di vivere delle volte.

L: Sì però è difficile Lorenzo.

I: Sicuramente.

L: È difficilissimo trovare una persona speciale. Si può dire che quasi non esista. Per amor di Dio, il moroso che ho adesso stiamo insieme anche tutto il giorno e non litighiamo quasi mai. L'abbiamo fatta ultimamente che ci sono troppi problemi ma comunque anche qui ce ne vuole. Capisci?

I: Certo

L: Ha un figlio che da poco ha 18 anni. Noi stiamo insieme da 6 anni e sono 4 che abbiamo problemi con suo figlio e ora lui non può più venire a casa mia a dormire come veniva prima, della serie che avremo dormito insieme tre volte. E che tipo di moroso ho? Manca qui e manca là e poi una si stufa perché vorresti avere un appoggio: io non riesco ad arrivare a fine mese, non riesco a mangiare o che. E vorresti un qualcuno che ti dicesse "non ti preoccupare ci sono io". Sono io che mi sto scegliendo ancora una vita di merda? È giusto vivere così? Tenere un uomo così perché è una bella persona? E se non lo avrai mai perché prima arrivano i figli e lui ha problemi con i figli. E lui mi ha detto: "vabbé come se dicessi di voler portare a casa mia tuo figlio anche io posso portare a casa mio figlio". Ma io ho già dato nella mia vita. Ancora problemi in casa non ne voglio. Posso essere cattiva ma non mi interessa.

I: Perché dici "cattiva"?

L: La vita è una Lorenzo. Non sono Madre Teresa e neanche Padre Pio. Ho già dato ma ho detto "mi dispiace, se siamo da soli è un conto, se siamo con il figlio che ha problemi di droga no". E

poi ha anche problemi genetici però ha fatto uso di qualcosa secondo me che ha buttato fuori roba. Fattostà che ora sta con gli psicofarmaci. Un ragazzo di 17 anni.

I: Di quanti?

L: 17. Ne fa 18 a Luglio.

I: Madonna!

L: Sono già tre anni che andiamo avanti con psicofarmaci e prima svalvolava anche per strada e non poteva più venire da me. Non potevo neanche stare al telefono col mio moroso. Perché se stavo al telefono cominciava a rompere. Hai capito? E io ho subito anche qui: ho aspettato, ho aspettato e ancora. E ancora lui che mi diceva che doveva solo crescere. Io gli ho sempre detto: "ti spetto al varco". Perché ricordati: se ero io ti dicevo ti mollo perché è giusto che tu ti faccia la tua vita però me ne sto con mio figlio. Ma non che tu mi dica: "aspettami" e ti aspetto in vano. Alla fine sono anni buttati via. Alla fine non ho niente. Non mi ricordo l'ultima volta che abbiamo fatto un week end da soli. Forse l'anno scorso ad agosto. Anche se gli vuoi bene e ci sei molto attaccato, vedi che la cosa si affloscia. Perché senti di avere bisogno di qualcuno vicino. Bisogna alimentare il tutto, non smontarlo. Non mi basta mezz'ora al giorno per anni. A te basterebbe? Basta, anche se ci tengo, volto pagina.

I: Giusto.

L: È giusto che pensi anche a me, diventare un po' di più egoista.

I: Al cento per cento d'accordo.

L: Poi impari a tue spese eh.

I: Vuoi aggiungere qualcosa tu che ho dimenticato?

L: No 'more.

I: Ti sei divertita?

L: Io sì ma sto bene con te.

I: Anche io.

L: Ve ben dai. Hai bisogno di chiedermi altro?

I: No tranquilla. Anzi grazie. Mi ha dato molto a cui pensare. Ora dobbiamo fare la parte più noiosa. Oggi, 28 Maggio 2021, registrazione che termina alle 19:17 con Lara Chiavalin, mi dai infine la possibilità di trattare i dati della privacy secondo quanto stabilito dalle norme ministeriali?

L: Sì amore, vai tranquillo.

- Stefano

Parte 1, Data: 24/06/2021

L: Perfetto! Allora: io te lo dico subito così vengo anche registrato e puoi, come dire, se c'è qualcosa che non ti piace hai la mia parola registrata e non posso dirti nulla. Ovviamente la cosa più importante per me e per gli interlocutori anche dal mio punto di vista è la privacy quindi io questi incontri li registro tutti per poi poterli trascrivere.

S: Va bene.

L: Questo materiale trascritto entrerà a far parte del mio materiale di tesi magistrale in antropologia presso l'università Ca'Foscari.

S: Ho capito.

L: Quindi di tratta di alcuni dati che risulteranno uscire all'interno della mia tesi. Prima di effettivamente inserirlo all'interno io te lo invierò tutto e se c'è qualcosa che non ti piace, che magari è emerso o non ci hai fatto caso ma ti andava di parlarne in quel momento eccetera, che comunque non ti va che io possa trattare, basta che me lo dici, ci veniamo incontro e risolviamo il problema. Per esempio: non vuoi usare il tuo nome e cognome e preferisci un pseudonimo, non c'è nessun problema per che mi riguarda. Basta che ce ne si parla. Il che fa sembrare il tutto estremamente professionale ma non sono semplicemente le basi della privacy quindi, appunto, io sono solo uno studente e non sono certo uno psicologo praticante o qualsivoglia membro produttivo della società. Sono Lorenzo (Presentazione personale e sulla mia tesi e per quanto riguarda il primo incontro).

L: Tu sei sempre della zona del veneziano, giusto?

S: Sì più o meno abito a Spinea che sarebbe una frazione vicino a Mestre, provincia di Venezia. A un paio di chilometri da Venezia.

L: Ok quindi tu sei nato e cresciuto in queste zone alla fine.

S: Sì. Queste zone qua di Venezia.

L: Quindi cosa fai di lavoro o cosa fai ora nella vita?

S: No attualmente non lavoro purtroppo, sono fermo. Spero di ricominciare a breve dalle prospettive che ci sono abbastanza buone. Però finché non c'è non ti posso dire sì ho cominciato a lavorare.

L: Te lo auguro. Quindi hai fatto più lavori nella tua vita?

S: Sì ne ho fatti diversi. Ho fatto tantissimi anni come barista, anche all'estero e dopo ho fatto tantissimi altri lavori. Un po' di tutto dai. Però il mio lavoro sarebbe il barista, quello che so fare meglio.

L: Sono curioso, dove sei stato all'estero? Sono curioso.

S: Ah in Germania ho collaborato. Per sei anni. Sei stagioni scusami.

L: Ah caspita!

S: Lavoravo nel periodo estivo.

L: E quindi poi tornavi in Italia aspettando di tornare al lavoro.

S: No in inverno facevo così: andavo un po' in vacanza e poi tornavo su a Monaco quando si riapriva la stagione ad Aprile insomma. Aprile, metà Maggio.

L: Ed eri a Monaco.

S: Sì a Monaco centro in un bar-gelateria.

L: Be' che figata mi vien da dire. Fighissimo!

S: Sì bello perché erano tempi ancora belli, diciamo così. Per cui ti divertivi, lavoravi però tutto veniva facile allo stesso tempo insomma. Anche se c'era un po' di fatica c'era anche il divertimento allo stesso tempo, nel lavoro intendo. Molto bello, esperienza positiva. Si lavorava, si guadagnava e ci si divertiva.

L: E nel frattempo ti imparavi anche il tedesco?



S: Mah, un po' difficilino. Non è mica facile come si pensa come lingua.

L: No ma immagino sia un bell'inferno.

S: Però una città dove si stava bene anche nel vivere comunque secondo il mio punto di vista.

L: Certo

S: Di fatto, molti amici miei, tra cui uno adesso in questo locale hanno rilevato la gelateria. È proprietario insomma di questo locale. Eh col tempo il proprietario era stanco, è andato in pensione e si sono messi d'accordo e il lavoro va bene, a parte quest'anno di covid.

L: Un po'un problema per tutte le attività commerciali sicuramente. Soprattutto quelle dove si va faccia a faccia come il bar man e il cameriere.

S: Adesso ha riaperto che ci ho parlato poco tempo fa e sta ricominciando la stagione.

L: Quindi anche tu a parte questa parentesi di Monaco sei sempre stato...

S: Dopo ho fatto il barista a Jesolo, nelle zone nostre insomma in provincia di Venezia. Girando da bar a bar. Sempre locali. E dopo ho fatto anche altri lavori che non corrispondono per nulla col barista.

L: Ad esempio?

S: Tipo che per tanti anni ho fatto il venditore di climatizzatori. Ho lavorato parecchio nel settore vendite. Però sempre lavori a lungo termine. Si lavorava quando le cose andavano bene e dopo basta insomma. Non ho mai avuto un lavoro affidabile per il futuro.

L: Sì certo hai sempre avuto la sfera del barista però cercavi di arrangiarti dove possibile.

S: Sì ma ho sempre lavorato comunque, questo lo posso dire.

L: Da che età?

S: Ho cominciato da giovane a lavorare. A 21/22 anni. Fino a un paio di anni fa, cinque per essere più precisi. Però sto aspettando che dovrei cominciare qua a Luglio in un locale qua vicino a casa mia che sarebbe un McDonald. Che cercano una persona, un barista. Però dovrei cominciare insomma.

L: Dai ti faccio anche i miei auguri allora.

S: Sì penso che andrà bene perché ho già parlato e le prospettive sono buone per cui mi auguro di cominciare. Tutto là.

L: E quindi una vita di lavoro. Sempre fatto questo per la maggior parte. Mi dicevi che ogni tanto ti prendevi delle pause per fare vacanze però la tua vita è sempre stata principalmente quella, giusto?

S: Sì quando lavoravo in Germania, d'inverno partivo sempre ed andavo in vacanza. Andavo in Messico!

L: In Messico?!

S: Sì, Guatemala, Costa Rica.

L: Be' anche qua: credo delle esperienze non da poco.

S: Eh già, stavo via 4 mesi.

L: Ci credo, facevi l'inverno in posti fichissimi. E com'erano queste vacanze? E poi perché il Messico? Mi fa strano scusami se lo dico un po'così ma sono sinceramente curioso.

S: Ti dico subito: si andava in Messico perché avevamo un appoggio di una persona che stava là. Di un ragazzo che era anche lui in Germania. Lui aveva una casa lì. Ci ha invitato la prima volta e siamo andati. Il posto magnifico insomma: mari stupendi. Ti innamorai anche se non vuoi insomma. E là d'inverno si tornava, lui aveva questa casa dove per dormire pagavamo un minimo. Ti faccio un esempio: con un milione facevo tutta l'estate io.

L: Di Lire intendi?

S: Sì, il caro-vita era quasi zero praticamente. Si stava benissimo, si spendeva poco, c'era mare. C'era di tutto: si mangiava pesce la sera a volontà. Non mancava niente insomma.

L: Però aspetta un attimo. Mi hai fatto il giro del globo nel giro di tre frasi e io sono un attimo confuso. Tu sei arrivato a Monaco sempre grazie a dei contatti giusto?

S: Quando sono andato a lavorare a Monaco?

L: Sì o sei andato di tua iniziativa?

S: No no, sono andato a Monaco perché avevo un amico qua di un paese vicino che lavorava là. Però non nel mio stesso posto. Lavorava accanto su un altro locale. Allora gli avevo accennato così e po'un giorno mi ha telefonato mi ha detto che in questa gelateria, che si chiama gelateria "Venezia", assumevano del personale e mi ha detto di venir su a provare e a vedere. Sono andato e ho iniziato a lavorare.

L: E poi magari hai iniziato a guardare un po'al nord del del sud America e lì mi dicevi.

S: Esatto. C'era questo collega che aveva la fidanzata la con un appoggio quindi, e la prima volta ci ha invitato ad andare su con l'idea di stare giusto un mese. Però arrivati stavamo così bene siamo rimasti più a lungo.

L: Certo immagino. E com'è stato? Cioè, tu arrivavi dalla provincia del veneziano, e poi hai iniziato a vedere prima Monaco, poi il Messico. Com'è stato questo cambio di prospettiva?

S: Erano i miei primi viaggi che facevo all'estero. Bello sicuramente. Perché arrivavo in posti bellissimi che non mi sarei mai aspettato di vederli.

L: Certo! Immagino un po'la sorpresa e un po'anche il dure: "Uao!".

S: Vedi cose strane. Un tipo di vita diverso. Tutto un altro mondo insomma.

L: E poi sei tornato qua in Italia. Un barman giramondo praticamente.

S: In Messico andavo in vacanza e non ho mai lavorato praticamente lì.

L: No, no, certo, si va in vacanza per stare in vacanza.

S: No a Monaco si lavorava, si lavorava anche 13/14 ore al giorno quello sì, dalla mattina alla sera. Eh sì: il locale era sempre pieno e dovevi lavorare. Il primo periodo che sono arrivato è stata durissima per me perché non conoscevo la Germania. Sai qua da noi, ti svegli la mattina e caffè latte. E magari mangi la brioche o qualcosa. Là non c'è il caffè latte. C'è il caffè acqua e polvere, hai capito? Per cui il primo periodo ero nervoso la mattina perché dicevo "Eh no non posso non bere il caffè io" e mi dovevo accontentare di acqua e polvere.

L: Ti capisco. Anche io quando sono andato all'estero magari grazie all'università e non potevo bermi un espresso la mattina collassavo.

S: Eh ma la mattina sono anche uno che se lo gusta proprio. Trovarmi senza caffè la mattina, mi sentivo morto.

L: Siamo in due. Senza caffè io mordo la mattina. Però posso immaginare che sicuramente sia stato uno *shock* all'inizio.

S: Sì all'inizio sì. Pensavi di trovare il cornetto come trovi qua e invece era tutto diverso. Adesso c'è tutto. Anzi forse ora c'è più da loro che da noi.

L: Sì e so anche che c'è una quantità immensa di italiani in Germania.

S: Sì sì ce ne sono, madonna. Anche tantissimi che hanno locali e ancora ai tempi che andavo io. Immagina adesso. Non salgo a Monaco da un bel pezzo ma se riesco ora prima dell'inverno se riesco vado su.

L: In che anni sei andato a Monaco?

S: Quando avevo 25 anni per cui ti parlo di 30 anni fa. Ora ne ho 55.

L: E quindi per quanto è andato avanti poi?

S: Per sei anni. Ho fatto sei stagioni alla fine.

L: Ok quindi dai 25 ai 31 anni.

S: Dopo non ce la facevo più e sono tornato in Italia insomma.

L: Be' se mi dici che lavoravi 13/14 ore al giorno posso anche capire il perché.

S: Sì sì, dalla mattina alla sera, però ti pagavano. Prendevo più di 2000 marchi che in euro sarebbero 2500 euro al mese, anche 3000. Su quello non posso dire nulla ma è anche vero che non ti regalavano nulla. Però ti divertivi anche perché c'erano ragazzi giovani che venivano, bello. Avevo due discoteche belle per cui la sera si andava ogni tanto.

L: Però nel contempo la tua famiglia è sempre rimasta qua in Italia, giusto?

S: Sì esatto.

L: Quindi magari avevi anche il pensiero di farti sentire e tutto il resto.

S: Esatto e i miei sono sempre qui in Italia ora.

L: Dopo di che hai detto "Basta sta diventando troppo faticoso".

S: Sì guarda francamente mi stavo proprio stancando, non ce la facevo più. E dopo il mio collega ha rilevato questo posto ed è titolare da tantissimi anni insomma. La sa gestire bene, lavora alla grande e sta bene.

L: E quindi dai trent'anni te la sei sempre cavata con altro.

S: Sì dai, ho sempre lavorato di qua e di là. Comunque ti dico una cosa: io parlo di quegli anni, non di adesso. In Germania c'erano più agevolazioni che qui in Italia, stai molto meglio. Anche un ragazzo che magari si trovava in una situazione senza lavoro, lo Stato ti aiuta diversamente che da qua. Tutto un altro mondo. Tipo come qua quando ti danno il Reddito di Cittadinanza. Qua te lo danno e non ti trovano lavoro mentre la sì e ti dicono: "quando te lo troviamo devi venire". Non è che scherzi tanto come qua voglio dire. Ti aiutano fino a un certo punto, ti danno questa possibilità e poi devi muovere le mani.

L: "Aiutati che il ciel ti aiuta".

S: Esatto, datti una svegliata che devi darti da fare.

L: Che serve sempre nella vita questa frase. Bene, mi pare di capire che tu sia una persona che ha viaggiato alla fine.

S: Sì ecco ho fatto qualche giretto ma niente di particolare insomma.

L: Ti dirò, ho avuto la fortuna di dover lavorare poco. Mi ricordo un'estate a lavorare a Palazzo Ducale ed è stato davvero pesante nei musei veneziani.

S: Ho capito. 'Spetta che ti chiedo una cosa: sei mai stato a Monaco? Hai mai visto l'Oktober Fest che fanno a fine settembre?

L: No non ho mai avuto la possibilità!

S: Guarda se puoi vacchi che son tre giorni indimenticabili.

L: Sfondi una porta aperta perché è uno dei miei sogni è andare in Germania e magari viverci anche un po'.

S: Ah guarda ne vedi di tutti i colori. Troppo bella.

L: Mi stai semplicemente rafforzando una mia certezza così: che un giorno andrò in Germania.

S: No davvero ne vale la pena, te lo dico sinceramente.

L: Grazie comunque!

S: Guarda adesso se potessi andrei qua in Italia, in Sardegna visto che non ci sono mai stato. Mi attrae ecco.

L: Io ci son stato da piccolino. Ho visto anche altre foto di amici veneziani che vengono da lì ed è bellissima.

S: Sì ecco mi attrae l'idea di andare là. Se avessi la possibilità.

L: Dai magari anche la prossima estate! E quindi però dicevi che ora sono 5 anni nei quali ti sei ritrovato un po' con le mani in mano, in cui non hai fatto molto.

S: Ho lavorato anche però mi avevano assunto a tempo determinato, per un sei mesi. Io sono contrario a queste agenzie di lavoro temporaneo. Perché secondo me è una cosa bella per un ragazzo giovane, che magari sta studiando con un paio di mesi liberi in cui può lavorare. Però per uno che cerca magari una stabilità fissa questi contratti per me ti tagliano un po' le gambe.

L: No certo, sono più una manna per le aziende che per i lavoratori.

S: Ma a me avevano anche fatto la promessa che restavo fisso, perché il barista lo so fare molto bene, lo so gestire senza alcun problema. Pensavo di rimanere fisso e invece no.

L: T'hanno dato il ben servito.

S: Sì, bravissimo. Pensavo mi tenessero perché me l'avevano anche detto, dopo è arrivato uno amico della padrona e non so, son le solite cose con raccomandazioni e va be'.

L: Solo l'Italia va avanti così. Mi spiace.

S: L'Italia è così.

L: Ho capito. E niente, così mi stai tratteggiando il ritratto di una persona molto estroversa che si è fatto diverse esperienze.

S: Sì, quel poco che potevo fare, lavoravo, magari avevo due soldi, mi muovevo. Dopo avevo la disponibilità di questo amico che aveva la casa che quando son stato all'estero in Messico, per cui non è che spendessi cifre di soldi. Là poi il caro-vita era zero, per cui era tutto diverso.

L: Mi viene ovviamente una domanda a questo punto e spero che non suoni troppo antipatica o brusca, ma quindi come ci sei arrivato a GRU?

S: A GRU? Purtroppo ora sto passando un periodo che mi trovo in affidamento in prova perché ho avuto un problema come ti avrà accennato il dotto Mallardo (Psicologo del centro). Sono arrivato tramite il tribunale di Mestre, il tribunale di sorveglianza. Mi ha dato indicazioni di fare questo corso di recupero. Poi ho cominciato a frequentarlo e via.

L: No guarda Fabio è stato molto giusto nei vostri confronti e non è stato lì a dirti la storia di ognuno di voi.

S: No ma mi ha aiutato molto a me. Non posso dire nulla anzi.

L: Mi fa molto piacere sentire la tua opinione su GRU.

S: Ho il prossimo colloquio e il mio corso sarebbe finito, ho fatto il penultimo colloquio che ho fatto con lui era il 13/14 di questo mese ma lo rivedrò ad ottobre. Mi hanno indirizzato là, ho fatto il colloquio, poi ho cominciato a frequentare il corso che mi aveva detto.

L: Non devi raccontarmi tutto per filo e per segno ma cosa si intende con "affido".

(Leggero ritardo nella conversazione)

S: Può capitare che la linea faccia degli scherzi.

L: Nessun problema figurati.

S: Vorrebbe dire che sono libero, posso uscire, però la sera dalle 10 di sera alle 8 del mattino devo rimanere a casa. Non posso uscire, tipo arresti domiciliari.

L: Ma non sono la stessa cosa però.

S: No durante il giorno sono libero e posso uscire tranquillamente senza alcun problema ma alla sera, per le 10 devo essere a casa perché ho dei controlli da parte delle forze dell'ordine. Son comunque 3 mesi che non vengono e tra poco sarò libero, finirò la pena e spero che tutto andrà bene.

L: Tu ovviamente non devi rispondere forzatamente a ogni mia domanda e sentiti libero di rispondermi come preferisci, ma cos'è successo?

S: Figurati. Ho avuto un problema con la mia ex-fidanzata. Che purtroppo convivevamo, o meglio, il fine settimana mi fermavo spesso da lei che lei abita in provincia di Padova. Una relazione che sarà durata sì e no due anni. E poi col tempo io quando andavo là, ho portato la moltissime cose mie: computer, telefono e vestiti. Dopo un po'di tempo, quando la storia ha cominciato un po'a finire... preciso che non sono stato io a lasciare questa ragazza, preciso e giuro sulla mia famiglia. Me ne sono andato io, e io, siccome avevo delle cose che mi servivano come ti dicevo, computer, questo, quello, altre cose mie personali, l'ho chiamata al telefono. Perché mi interessava se poteva gentilmente darmi le mie cose e fine, senza nessun problema. E tutto sarebbe finito là. Lei mi diceva: "Sì te le do, te le do", però non me le ha mai date e io insistevo a telefonare ma non insultando le persone. Perché non ho mai alzato un dito nei suoi confronti. C'è stata qualche offesa, te lo dico subito, ma non offese cattive, tipo "cretina", "scema", questo sì. E niente, io telefonavo, dopo lei a mia insaputa è andata dai carabinieri, ha fatto una denuncia e mentre io telefonavo, perché sono stato un po'insistente e questo è vero, che chiedevo la restituzione delle mie cose, i carabinieri a mia insaputa mi hanno messo il telefono sotto controllo, per vedere le chiamate se disturbavo. E ho preso questa denuncia che poi è andata avanti ed è diventato un reato di stalking. Questo è stato quello che avrei fatto e ho fatto un processo. Sono stato condannato a due anni. Però la violenza non l'ho mai usata. Magari però lo stalking non si intende solo come violenza fisica, ma anche la violenza psicologica per loro è stalking, da quello che mi diceva l'avvocato.

L: Eh sì. È un po'una situazione strana perché effettivamente quando si parla di violenza...

S: Sì, crei dei problemi psicologici a questa persona, io non lo sapevo, per carità, però violenza fisica no, queste cose non le ho mai fatte. Non mi sono mai neanche passate per la testa. Perché ho spiegato al processo al giudice che sono io che me ne sono andato. Non è che son stato lasciato, che soffrivo d'amore, assolutamente, chiedevo la restituzione da parte mia delle mie cose. Dopo sfortunatamente o fortunatamente, non lo so, ho trovato una donna giudice... sì ho preso una bella batosta insomma: ho preso due anni quando pensavo di non prenderli proprio,

pensavo di prendere 5 o 6 mesi. senza nessun problema. Sono incensurato, non ho mai avuto problemi, per cui... sono stati un po'severi. Me l'ha detto anche l'avvocato. Me l'hanno fatto pagare cara.

L: Una cosa che non ti saresti mai aspettato. Un fulmine a ciel sereno.

S: Pensavo di prendere una condanna minima, perché il mio avvocato aveva chiesto il patteggiamento, di prendere quei 6 mesi con la libertà senza nessun problema e fine. Però il giudice l'ha rinnegata, ha voluto andare a processo e mi ha condannato a due anni. Anche il pubblico ministero aveva chiesto una condanna inferiore, un anno e sei mesi. Perché per il pubblico ministero potevo anche restar libero, non c'era nessun problema. Ho trovato questa donna giudice che è stata più severa, anzi che di un anno e sei mesi, mi ha dato due anni e due mesi con la pena non sospesa. No son stati molto severi per questo.

L: Però tu sei riuscito ad andare in affidamento in prova, giusto?

S: Sì, fortunatamente sì.

L: Beh caspita, sicuramente una roba pesante da viverci.

S: Sì ormai son stanco, te lo dico sinceramente. Sono questi ultimi due mesi che mi mancano per essere libero sono un po' duri adesso. Sarà il caldo pure ma questi due mesi sono un po'duretti.

L: Proprio perché magari senti che sta finendo e non vedi l'ora e sai che è lì dietro l'angolo.

S: Sì sì, non vedo l'ora che finisca proprio per togliermi questo pensiero.

L: Certo. Beh sì quello che hai vissuto tu è proprio una delle tante problematiche che riguardano il tema della violenza.

S: No no ma per carità ce ne son tantissime! È giusto fermare, te lo dico pure io, ci mancherebbe pure questa. Però ti ho detto che non ho mai usato violenza fisica. con questa persona o altre persone. Le mie erano solamente delle telefonate per chiedere la restituzione delle mie cose. Non è che soffrivo per amore, perché l'ho lasciata io, me ne sono andato. Soffre più la persona che lasci. La chiamavo perché mi interessavano le mie cose che avevo e niente ho avuto questo disguido che è capitato. Perché per loro anche disturbare una persona porta ad essere un reato.

L: Sì, poi magari il tuo caso è anche un caso diverso rispetto al solito ma i veri casi di stalking possono diventare vere e proprie persecuzioni.

S: Madonna ma ci mancherebbe ma è giusto che vengano puniti, ci mancherebbe. Non ho mai detto di no, anzi sono il primo io eh. Però non ho mai fatto io scene del genere, cioè le mie erano solo delle telefonate.

L: Dimmi un po'meglio questa cosa: qual'è il rapporto che hai avuto con la violenza nel corso della tua vita. Per esempio, il Messico io l'ho sempre immaginato come uno stato molto pericoloso sotto certi aspetti se te le vai a cercare.

S: No guarda ti dico una cosa: quando andavo io, parliamo di 25 anni fa, tranquillissimo stavi benissimo. È tornato un amico mio che è stato un mese. Quando è tornato mi ha detto: "se sapevo neanche non andavo", perché adesso è proprio da panico durante il giorno. Andava al mare e c'era la polizia con il mitra in spiaggia. Di notte non potevi uscire: furti, rapine. Quando ci stavo io tutto l'incontrario. Stavi fuori fino alla mattina ma senza nessun problema.

L: Il tuo rapporto con la violenza è quindi sempre stato marginale.

S: A parte questo caso qua, non ho mai avuto nessun rapporto con la violenza. Non ho mai usato la violenza e ne sono contro. Sì ho fatto questo sbaglio che ti dicevo ma non c'entro nulla io con la violenza.

L: No ma infatti mi sembri sicuramente una persona energica.

S: Come mi dicevi te, è giusto che uno che commetta stalking venga punito, sono il primo io a confermartelo eh. Se uno commette dei reati è giusto fermarlo, anzi. No io condivido questa idea. Sappiamo anche che oggi come oggi questo reato qua è un reato che non scherzi più insomma. Se sbagli paghi.

L: Mi domando un po'come te la sei vissuta i primi momenti. Magari sei stato anche arrabbiato perché non ti aspettavi una cosa del genere?

S: Eh no, non me l'aspettavo proprio una cosa del genere, assolutamente. Non mi sarei mai aspettato che questa persona mi denunciasse per una cosa del genere.

L: Credo che tu sia stato abbastanza incazzato per questa cosa.

S: Sì, sì, ero un po'... Ero più che nervoso perché non me lo aspettavo proprio. Dopo pensavo che durante il processo tutto potesse andare a sistemarsi e invece son stato anche punito di un'altra cosa, a risarcire il danno di cinquemila euro. No per quello mi hanno punito veramente.

L: Quindi sei arrivato presso GRU che non sapevi bene cosa aspettarti o avevi già delle idee chiare riguardo a quanto andavi incontro e sul percorso?

S: No non lo conoscevo. Io avevo fatto un altro percorso così, ancora prima del centro GRU. Però l'avevo fatto per i fatti miei. Per vedere se avevo dei problemi io. Presso il centro Ares, che è a Bassano del Grappa. Avevo fatto un percorso a cui mi mancavano ancora un percorso per terminarlo. È arrivata l'estate, sono andati in vacanza e dopo non sono più ritornato, non l'ho più concluso. E qua invece sono col dottor Mallardo, il tribunale mi ha mandato al centro GRU. Ma ne sto facendo un altro corso di recupero, non uno. Perché in questi 18 mesi ho sempre lavorato, vado alla Caritas al mio paese, al sabato e di martedì in negozio a lavorare. Dopo faccio il servizio con i disabili e in più andavo al centro GRU. Lavoravo quattro giorni alla settimana insomma.

L: Certo, ma quindi hai sentito di aver fatto un errore a un certo punto e hai cercato in tutti i modi di lavorare in una direzione per inquadrare meglio l'errore.

S: Diciamo così. Non ero obbligato andare se non al centro GRU. Sono andato volentieri. Ma negli altri percorsi sono andato di mia spontanea volontà.

L: Una bella azione sempre. Anche io avevo fatto un po'di volontariato alla Caritas qua in città e mi ero trovato bene.

S: Sì vado in negozio al sabato e faccio il commesso.

L: Io spostavo mobili invece quindi... capisco. Parlami un attimo del centro Ares invece: Questo era sempre dopo il caso in tribunale, giusto?

S: No prima, sono andato per i fatti miei. L'ho conosciuto e ho fatto questo percorso per mettermi alla prova. Ti spiego: si trova a Bassano, però sarebbe più un centro: c'è il dottore, c'è lo psicologo per mettermi alla prova e fare un confronto. Magari mi dicevano che ero malato, che ci fosse qualcosa che non andava. Avevo questi colloqui e parlavo della mia situazione. Dopo abbiamo fatto due colloqui di gruppo con altre persone e ognuno raccontava quello che gli era capitato. C'erano anche altre persone che avevano anche altri problemi.

L: Aspetta però perché sto cercando un attimo di capire: questo è stato prima della condanna in tribunale, giusto?

S: Sì.

L: Però durante tutte le vicissitudini con la tua ex, mi viene da chiamarla così.

S: Esatto.

L: Quindi dopo che avevi scoperto che lei ti aveva denunciato, tu hai cercato di andare anche in un centro per capire anche cosa fosse successo, giusto?

S: Sì, perfetto, perfettissimo. Sì più per curiosità.

L: Ti sei chiesto: "Checcacchio è 'sto stalking che continuano a dirmi".

S: È un reato molto brutto e mi diceva anche l'avvocato che è un reato per cui era difficile difendermi. Nel mio caso c'erano state delle offese per telefono, però difendere una persona che commette stalking con omicidio o altre aggravanti per un avvocato non è facile. Vieni insultato e diventa un problema.

L: Però tu non hai mai magari avuto presente cosa fosse lo stalking per bene. Magari lo sentivi al telegiornale prima d'allora, pensavi "che strana 'sta gente". Ma non pensavi che saresti mai rientrato nella categoria.

S: Vedevo sempre in tv questi filmati che iniziavano sempre di più a parlare di questo stalking. E adesso è diventato un reato pesante. Il mio legale diceva: "Preferisco che facciano un altro reato piuttosto che questo da difendere poi in tribunale". Crea problemi non solo alla persona ma anche a me.

L: Poi sicuramente gli avvocati hanno la loro questione etica che devono risolvere, però la problematica di una cosa subdola come il fenomeno della stalking è che non c'è subito e

immediatamente una vera e propria "violenza" fisica, però più una violenza di "presenza". Una persona che non ti aspetti è nella tua testa e non ti aspettavi che questa potesse rimanervi. E mano a mano questa cosa aumenta e ti senti soffocare, ed è un meccanismo davvero difficile.

S: No è vero e ne capitano tutti i giorni di questi casini.

L: Tu ora però mi dicevi che è una cosa che stai cercando di lasciarti alle spalle per lavorare e tutto il resto.

S: Sì, sì, sì, non vedo l'ora di finire e tutto, ci metto una pietra sopra il prima possibile e ricomincio a vivere lavorando. senza casini.

L: Hai mai la paura che questa cosa potrebbe accaderti ancora?

S: No, paura no. Perché sia per me da autogestirmi. Però penso che, anzi spero di no. Spero che non mi ricapiti una cosa del genere. Perché pagando le conseguenze che sto pagando, vedendo come vanno i fatti, penso bisognerebbe pensare cento volte prima di fare una cosa del genere. Anche solo telefonare. Sì devi avere rispetto e io là ho sbagliato, ma sono stato insistente per un altro motivo che erano delle cose mie ma non dovevo fare neanche quello. Dovevo fare la cosa più semplice come diceva l'avvocato, andare da lui o fare una denuncia dai carabinieri, che avevi delle cose tue e ti sarebbero state date senza tutto questo casino. Sì era la cosa più giusta da fare.

L: Questa persona è fuori dalla tua vita completamente giusto?

S: Sì sì, non la vedo più. Son passati anni. Anche perché lui abita in provincia di padova, io in provincia di Venezia per cui non ho nulla a che vedere nel vero senso della parola.

L: Sicuramente una situazione strana: che il giorno prima sei tranquillo, il giorno dopo ti ritrovi con una condanna in tribunale da dover gestire, multe, eccetera. Credo che questo ti abbia anche tolto una quantità di energie non indifferente, soprattutto all'inizio.

S: Sì, ma ti ho detto, spero di terminare tra un mese e mezzo, due mesi che ho finito e poter ricominciare a vivere serenamente. Sì perché un po' son stanco, questo sì. Anche perché ieri ho avuto un colloquio col tribunale. Per preparare la situazione e le carte per essere libero.

L: E questa cosa che mi dicevi prima che non ne puoi davvero più, magari fare queste cose ti fa ancora più capire che stai arrivando alla fine e non vedi davvero l'ora che finisca. Il tempo inizia a passare più lentamente e tutto quanto. Come la descriveresti questa vicissitudine a una persona che non l'ha mai vissuta questa cosa del peso.

S: È un peso, all'inizio anche sopportabile, adesso che siamo arrivati alla fine, inizia a diventare un peso grande. Sono proprio stanco. No meglio evitare una cosa del genere se dovessi dare un consiglio. Se puoi evitare evita e non ne vale la pena. Ti ritrovi in una situazione con casini per una cosa che non ha alcun senso secondo me. Dopo non so alle altre persone cosa passi per la testa quando commettono reati diversi dal mio. Non ti saprei dare una risposta. Perché credo anche che per un dottore, uno psicologo o criminologo, penso non sia facile leggere nella mente di una persona. Perché l'ha fatto, come mai l'ha fatto. Cerchi di andare a capire cosa gli è scattato in quel secondo.

L: Certo.

S: Non è facile studiare la mente di una persona.

L: No, non lo è mai, soprattutto anche se quella persona poi cambia idee e si dimostra restia, certamente.

S: No un fatto del genere è successo qua a Venezia anche ieri.

L: Di stalking intendi?

S: Sì, di stalking l'ho sentito stamattina. E lui ha ammazzato lei.

L: No ci sono alcune situazioni nel veneziano che davvero tesse e a dir poco problematiche.

S: Situazioni del genere sono sempre complicate (enuncia diverse cause scatenanti) e porta a questi imprevisti qua.

L: Questo credo che abbia un po' cambiato tutta la tua prospettiva sulla faccenda dello stalking e della violenza no?

S: Sì, sì assolutamente, proprio cambiato nel modo più assoluto. Non vedo l'ora di finire e non voglio più avere nulla a che farci. Spero/credo non mi capiti più una cosa del genere perché ho capito quello che ho fatto e se posso evitare evito tutto. Adesso sto bene anche da solo. Ho

tantissimi amici ma mi piace stare in tranquillità. Ho una ragazzo ora comunque, una compagna, da poco. Abita a Padova ma ci vediamo comunque poco.

L: Ne avete parlato un po' della tua situazione?

S: No, sarò sincero: ne parlavo anche col dottor Mallardo, proprio la situazione vera e propria gliela devo ancora accennare perché non ne ho avuto il coraggio. Non so come mai ma sono un po' bloccato. Però che mi trovo in questa situazione sì lo sa ma non ho mai detto il contesto del fatto. Glielo devo ancora dire.

L: Non è certo una cosa che ti voglio forzare a fare io, era solo una domanda che mi è venuta spontanea.

S: È un po' difficile raccontarle, dirle quello che ho fatto. Sai perché non gliel'ho detto? Perché la vedo così: se tu parli con una persona, non soltanto con questa mia compagna, anche con un'altra persona che può essere uomo o donna, quando tu usi la parola stalking, questa faccia paura a tanti. Fa paura anche a me questa parola. È una parola che è un po' pesante secondo me. Per cui ho paura che magari la prenda male raccontandole questa cosa, o magari gliela racconterò senza usare questo termine qua. Non perché io voglia girare il discorso eh. Perché qualcosa le ho accennato: che ho avuto un diverbio, però non sono entrato nello stalking. Questa parola qua non l'ho mai usata. Adesso vediamo e col tempo glielo dico comunque.

L: Questa è sicuramente una parola pesante da dover tirar fuori. Non so quante persone possano prenderla bene. C'è dietro un'idea come anche dicevi tu con i polizieschi che hanno creato un certo immaginario dietro a questa parola. Ora non sono né un giudice, né uno psicologo ma sono solo uno studente però mi vien da dire che il tuo caso mi pare una forma "leggera" di un caso di stalking.

S: Sì ma loro non stanno lì a guardare. Per loro è sempre stalking. Ma però ti dico una cosa così.

L: Dimmi.

S: Quando io ho fatto il processo, quel giorno che sono stato condannato, non mi ricordo se prima o dopo del mio ne hanno fatto un altro per stalking sempre. E questa persona che aveva proprio usato violenza nei confronti di sua moglie o della sua compagna, violenza fisica, è stato condannato a 6 mesi. Quando io questa cosa qui non l'ho mai fatta, non ho mai usato violenza, assolutamente nel modo più assoluto. Quindi questo qui ha fatto una cosa un po' più pesante della mia però è stato condannato a meno di me, essendo pure libero.

L: Le condanne in questi contesti sono un tasto molto dolente secondo me. Perché ci sono delle cose che passano sotto banco delle volte che fanno davvero infuriare.

S: Eh purtroppo è andata così.

L: Ho capito... Spero di non averti forzato la mano a parlare di stalking.

S: No ma ci mancherebbe, figurati.

L: Immagino che anche tu ora abbia le tue cose da fare e siamo quasi a un'ora che siamo qui a chiacchierare.

(Fine intervista, convenevoli e saluti.)

## Parte 2, Data: 01/07/2021

L: Tutto bene la settimana? Te la sei passata con calma?

S: Sì dai tranquilla. Tranquilla e serena come le altre, niente di particolare però dai, si va avanti.

L: Bene! Io ti ringrazio ancora per la tua disponibilità di oggi perché anche questa settimana mi hanno bidonato. A me la settimana mi è andata abbastanza bene se non fosse che un altro incontro sono scomparsi.

S: Hai avuto altri impegni?

L: No, avevo un incontro con un'altra persona, solo che questa è scomparsa. Non si è presentato nessuno. Ora ti sento anche meglio.

S: Mi senti?

L: Ora ti sento perfettamente.



S: A volte può capitare che si incanta.

L: Non ti preoccupare. Allora, oggi in realtà sarà più un incontro su tematiche che continueremo la prossima volta. Perché oggi dovremo un attimo vedere un paio di cose che interessano a me in quanto studente. Si tratta di un paio di concetti che però ci terrei a discutere con te.

S: Sì mi devi fare le domande insomma.

L: Certo ma se anche tu, anzi, soprattutto tu hai delle domande per me, io non vedo l'ora.

S: Dovessi avere qualche domanda allora, ti chiedo.

L: Grazie. Allora, banalmente: come sai tu sei stato al centro di vicissitudini giudiziarie per quel che riguarda lo stalking. Tutto a questo in realtà ruota intorno a dei macro temi molto importanti oggi, che fanno parte di quel gruppo di studi che si chiama gender studies. Non so se ne hai mai sentito parlare.

S: No non ho mai sentito.

L: Si intende in italiano: "studi di genere". Magari sui telegiornali avrai sentito tanti casi e dibattiti sulla teoria gender e simili. Sono tutte cose che riguardano i gender studies appunto. Quegli studi che si concentrano su quelle dinamiche tra uomini e donne (ma non solo ovviamente, \*aggiunta della trascrizione\*). Per esempio: chi sono gli uomini e chi sono le donne. Sono cose molto complicate, l'altro giorno leggevo dei libri e mi stava venendo il mal di testa perché effettivamente ci sono molti concetti difficili e complessi.

S: Guarda, ti dico una cosa: un paio di sere fa ho visto una trasmissione dove c'era la dott.ssa Bruzzone, la criminologa.

L: Che trasmissione era?

S: Diciamo che sono arrivato a casa alle 8 e mezza, 9 e mezza hanno cominciato ma non mi ricordo neanche il canale. Parlava di alcuni fatti, ma è anche una un po' permalosa da quello che vedo. Ma cerca sempre di tirare l'attenzione su di sé e di dire: "questo ha fatto quello, l'ha ammazzata, eccetera". Famosissima, ormai è sempre in tv, che in tutti i casi di omicidio, di stalking.

L: Diciamo che gli opinionisti sono una categoria particolare.

S: No ma poi va a fare sopralluoghi per il tribunale.

L: Entrare comunque nell'ambito della televisione, vuol dire anche che ci sono degli interessi economici anche dietro... però andrò a vedere. Tornando banalmente alla questione di genere, ci sono cose che vanno a discutere che riguardano anche quello che dicevi tu, di questa criminologa. I GS sono stati fondamentali per la persecuzione e comprensione dei fenomeni di violenza, anche più eclatanti di quelli che magari io e te siamo qua a discutere o di cui anche il centro (GRU) si occupa. Quello che mi piacerebbe un attimo capire con te è chi è per te la figura dell'uomo? O meglio: quando immagini un uomo, quando senti questa parola, cos'è che ti viene in mente esattamente? Quali immagini e suggestioni?

S: Ma la parola uomo, dipende tu come me lo vuoi far capire? Usa un aggettivo un po' più specifico.

L: In realtà non ti cercando di far capire qualcosa. È una domanda apertissima.

S: In che senso? Ti chiedo scusa. Nella vita quotidiana? Nella vita generale?

L: Quello su cui io sto facendo delle ricerche è l'idea dell'uomo, quindi l'idea che cambia per ognuno di noi. Può essere appunto l'uomo che dici tu del quotidiano, l'uomo che fa le spese per la propria famiglia, l'uomo che lavora, l'uomo single. Quindi cos'è che tu dici: "ok io sono un uomo e cos'è che mi identifica". Spero di non essere confusionario.

S: Non è facile rispondere, dare una identificazione a una persona. Io mi ritengo una persona, mi ritengo un uomo, faccio le cose quotidiane come tutti i giorni, vado a fare le spese, esco, mi comporto correttamente con tutti e però dopo ti senti un uomo, però non la vedo facile come risposta secondo il mio punto di vista. Sono le altre persone che ti vedono, che ti giudicano. Io mi ritengo una persona correttissima, a parte quello che mi è capitato, però come una persona, come un uomo... mi ritengo un uomo, mi ritengo una persona correttissima. Cerco di fare il possibile per la mia famiglia, questo o quello. Sono sempre a disposizione se mia madre ha bisogno. Mi ritengo una persona corretta secondo il mio punto di vista.

L: Hai un'immagine di te comunque di uomo come, *in primis*, corretta, che cerca di porre davanti a sé.

S: Non ho mai fatto nulla di particolare neanche da ragazzino, a parte quest'ultimo fatto che mi è capitato.

L: Puoi affermare che, secondo te, la tua correttezza è un tuo tratto identitario importante?

S: Sì perché mio padre mi ha sempre insegnato due cose: l'educazione e il rispetto. Questo l'ho sempre avuto. Non per vantarmi ma a parte il fatto che mi è accaduto con questa persona che posso avere sbagliato, però non ho mai usato violenza con nessuno. Ho sempre rispettato tutto e tutti. Mai litigato con nessuno. Ma poi nella vita quando ti capita uno sbaglio ti viene spontaneo pensare: "non sono più nel giusto". Però alla fine, oltre lo sbaglio che ho fatto, mi ritengo una persona socievole. Sono anche buono di carattere perché se posso aiutare una persona, l'aiuto. Mi ritengo abbastanza corretto, non dico il top, però una persona buona e corretta per come la vedo io.

L: Magari questo te lo aspetti anche dalle persone che ti circondano? Come dire.

S: Sì, non voglio dire che io sia un santo, te lo aspetti dalle altre persone, però non siamo fatti tutti della stessa pasta insomma. Ognuno ha la sua vita e la vede in un modo. Dopo se sia giusto o sbagliato.

L: Per dirti, anche io devo considerarmi una persona pseudo-adulta anche se mi manca un lavoro, l'indipendenza economica, tutto quanto, però se dovessi provare a dire io chi è un uomo direi: un individuo che si riconosce appunto nel sesso maschile, e che risponde agli stimoli della socialità in cui vive, nella cultura in cui si trova secondo determinati fattori/*pattern*. Quindi io sono un uomo, subisco un torto ad esempio, e tendenzialmente l'ambiente intorno a me si aspetta che reagisca con forza, con resistenza, che io resista a tutto quello che mi viene addosso senza mostrare la mia debolezza. Se dovessi girare la domanda a me stesso, direi che l'uomo è anche una figura a cui la vulnerabilità viene stretta. A cui delle volte avere spazio per respirare, spazio per piangere, non se lo può permettere perché è un uomo. Questo deriva anche un po' dalla mia esperienza: mi sono trovato spesso a essere una persona sensibile sotto determinati aspetti...

S: No ma anche io. Ti faccio un esempio: anche io quando esco che devo uscire che devo andare su qualche posto o devo andare su qualche locale a bere un caffè. Ma se non mi vanno le persone me ne vado. Sto bene anche da solo. Amo molto la tranquillità.

L: Ma ti sei mai trovato in disaccordo con altri uomini? Nel senso, trovare gente che ti fa dire: questo qua non si sta comportando come un uomo.

S: Sì sì ce ne sono state persone così, ancora ora nel paese mio. Però te l'ho detto: anche quando vado al bar che prendo il caffè che scendo e se trovo qualcuno che non mi va evito anche di andare in questo luogo. Vado più avanti dove sono sereno e tranquillo. Evito, ultimamente, certe persone le evito proprio. Ma perché sono anche persone pesanti per me. Non le sopporto proprio. Allora sto sereno e tranquillo e le evito proprio.

L: Se vogliamo quindi questo lo possiamo anche ricollegare alla cosa che dicevamo prima: la correttezza.

S: Sì, ti faccio un esempio: alle 4:30 sono uscito per andare a bere un caffè e al posto di andare nel solito posto ho preferito fare due chilometri in più e andare in un'altra pasticceria che mi piace ed è tranquilla. Mi sono seduto là fuori mezz'ora. Certi posti che non mi vanno li evito proprio.

L: Certo! Ma quello che stavo cercando un attimo di definire io era questa figura di uomo tranquilla e composta e che trasmette tranquillità.

S: Sì, sì io sono così. Dò anche tranquillità alle persone. Mi piace uscire tranquillo e sereno. Nella massima serenità.

L: Quindi questo entra un attimo in contrasto con quello che però la tua persona ha fatto con la signorina di cui parliamo ogni tanto no? Da come me l'hai raccontata sembra che tu ti sia agitato un attimo perché rivedevi le tue cose, banalmente.

S: Non è che ho perso la testa e che non sapevo quello facevo o sono andato in escandescenza. Assolutamente no, perché io ragiono con la mia testa, nel modo più assoluto. Io l'ho solamente chiamata a suo tempo per chiedere la restituzione di alcune cose mie; cose che mi servivano e che

avevo lasciato là. Cose indispensabili per vivere per me. E da là è nato tutto questo casino insomma. E dopo come mi dicevi tu, anche delle telefonate possono portare a creare dei momenti di pressione alla persona. Dopo i carabinieri si sono messi in mezzo, hanno visto che continuavo a telefonare. Però i carabinieri sono stati anche cattivi nei miei confronti, te lo dico sinceramente. Perché un giorno mi hanno chiamato d'estate, luglio/agosto, mi chiamano se potevo andare in caserma perché la signora li aveva contattati che portava tutte le mie cose in caserma, che andassi a prenderle. Io ho detto: "va bene, grazie". Dopo invece quando sono arrivato là mi hanno fatto il doppio gioco. Sono arrivato là, mi hanno fatto fare 30 chilometri in auto sotto il caldo e mi fanno: "Eh è venuto qua per niente perché la signora ha ritelefonato che non può più venire perché ha avuto un imprevisto". "Mi scusi maresciallo, lei mi chiama che le mie cose son qua, che mi ha dato la conferma lei..." ed è nato un po' il putiferio: "io non le ho dato nessuna conferma, le ho detto di venire qua! Ma non che le ho dato la conferma!" "Guardi che mi ha chiamato lei". Dopo ho lasciato perdere e sono venuto via per evitare altri compromessi.

L: Sì certo. Però, perdonami la domanda nel caso, quante volte ti è capitato di chiamare questa persona anche solo in un giorno?

S: Eeh c'è stato un periodo che l'ho chiamata diverse volte ma neanche in un giorno. Guarda ti dico una cosa sinceramente, come l'ho detta al dottor Fabio o al giudice: io preciso che non è che son stato lasciato e soffrivo d'amore, me ne sono andato perché ho detto "fine". Eravamo rimasti d'accordo con questa persona che sarei rivenuto a riprendere le mie cose.

L: Assolutamente, qua mi ricordo perfettamente che me lo avevi raccontato Stefano. Ma ti spiego meglio la mia domanda: tu effettivamente mi stai continuando a raccontare una storia che per te è molto chiara, ma per me no che non le ho vissute. Devo cercare un attimo di capire quanto effettivamente questa signora abbia dovuto sentirsi alle strette o disturbata per dire: "Ho bisogno dei carabinieri". Quindi credo che siano state una serie di chiamate almeno una volta al giorno per un periodo abbastanza lungo, giusto? Non devi per forza darmi un numero, però è un attimo per aiutare me.

S: Abbastanza lungo sì, ma dopo ti racconto un'altra cosa però se la vuoi sentire: come ti dicevo alla fine ha avuto la fortuna di avere più conoscenze di me, nel senso che lei abita vicino ai carabinieri e magari era molto amica.

L: Certo, certo.

S: Ti dico un'altra cosa: sono stato condannato da una donna giudice e questa donna giudice è molto amica di questa signora. Proprio si frequentano, sono amiche. Quando l'ho vista in tribunale dentro di me ho detto: "vabbé ho capito".

L: Dici che hanno avuto dei sentimenti di ripicca nei tuoi confronti?

S: Eh sì, ma perché anche l'avvocato è rimasto un po' perplesso. Non se l'aspettava neanche lui. Non è che sto scherzando o che. Perciò è andata bene a lei insomma, diciamo.

L: Purtroppo sì.

S: Però di telefonate ne ho fatte abbastanza, sì, sì. Anche più di una al giorno.

L: Questa cosa mi fa un attimo pensare: tu mi racconti di essere una persona tranquilla, pacata, che rispetta gli altri, eccetera. Ma mi dici anche nel contempo che ti sei ritrovato in una situazione dove sentivi di essere tranquillo ma ti trovavi a chiamare una persona ripetutamente. Ma quindi ci dev'essere stata una forma di fastidio al tuo interno che ti ha fatto agire di conseguenza e stavo un attimo cercando di capire questo contrasto.

S: No ma quando non mi restituiva le mie cose avevo un po' di rabbia ma sono sempre riuscito a controllarmi e non ho mai fatto cose che non dovevo. Assolutamente, non mi sono mai passate per la testa.

L: Che tu non sia una persona violenta fisicamente, l'ho capito. Non ti sto giudicando, perché l'ultima cosa che posso fare è esprimere un giudizio sulle tue vicende. Non sono nella condizione di poterlo fare. Parlami solo di questo fastidio, di questa rabbia.

S: Ma l'ho avuta, come ti ho già detto, non quando me ne sono andato, perché ero sereno e tranquillo. Fino al primo mese non ho mai disturbato e chiamato questa persona. A seguire l'ho chiamata perché mi servivano queste mie cose personali: un computer, una bicicletta, dei vestiti e

da là è nato il tutto. Io poi ho aspettato e tutto ma lei mi ha fatto il doppiogioco. Quando io la chiamavo la disturbavo per le mie cose e andava dai carabinieri per dire che io la disturbavo. E i carabinieri non mi dicevano niente. Mi hanno messo il telefono sotto controllo come ho visto dai rapporti del giudice, e vedevano che io la disturbavo, la chiamavo. E per loro quando disturbi una persona arriva l'imputazione di stalking, un disturbo psicologico e tutte queste cose qua.

L: Certo.

S: Dopo hanno aggiunto anche una cosa inventata, ovvero che l'ho chiamata al lavoro. Mai fatto in vita mia una cosa del genere nel modo più assoluto. Ha anche confermato questa cosa la signora, non mi sarei mai permesso di fare una cosa del genere. L'ho chiamata al telefonino, sì ma non sul posto di lavoro.

L: Ho capito. E quindi sentivi di dire: "Oh son le mie robe. Sono mie e le rivoglio indietro".

S: Sì ma io ero anche tranquillo! Erano anche cose che mi servivano e non erano poche. Dopo io ho chiesto le cose mie, non ho chiesto indietro i regali che gli ho fatto. Io non voglio nient'altro. Parlo per come sono fatto io. Solamente le mie cose volevo.

L: Sicuramente. E poi questo si ricollega al discorso della correttezza.

S: E per questa banalità è nato tutto questo casino e ne sto pagando le conseguenze. Riflettendo adesso se sapevo lasciavo perdere però ormai è troppo tardi.

L: No be', nel senso i tuoi averi sono i tuoi averi.

S: No ma lei mi aveva detto che me le dava senza alcun problema e che ci sentivamo, senza rancore o che. E di fatto io l'ho chiamata dopo un mese, non è che l'ho chiamata prima.

L: E li hai visto che continuava a tergiversare e prendere le cose alla lontana.

S: Eh ma non so perché ha fatto così e l'ha tirata per le lunghe. Ti dico, questa è un'idea mia: secondo me è stata un po' montata dai carabinieri che le hanno detto... Avanzavano anche dei soldi che le avevo dato e all'epoca lavoravo, facevo l'autista per una persona benestante insomma. Per cui di soldi ne avevo, ero anche ben pagato e gliene avevo anche prestati. Questa somma di soldi li ho persi anche questi alla fine. Vabbé fine in poche parole.

L: Certo. E allora adesso ricollegiamoci anche a un'altra parte e a un altro discorso. Abbiamo un attimo discusso sulla figura dell'uomo che tu mi dicevi. Qual'è la figura della donna invece per te?

S: Eh ma in che senso? Mi devi dare un'indicazione.

L: È esattamente come prima: qual'è l'idea nella tua testa quando pensi ad una donna. Come ti sei sempre approcciato rispetto alle donne?

S: Attualmente ho una fidanzata, una persona che frequento, che conosco da poco tempo insomma, che fa l'infermiera. Sto abbastanza bene ma la vedo poco perché ha i turni di lavoro e sta a Padova lei. Però è una brava persona, corretta, una ragazza in gamba. Mi trovo abbastanza bene momentaneamente. Non le ho mai raccontato come ti dicevo del mio reato. Però come ti dicevo a suo tempo non ho mai utilizzato la parola stalking. Perché è una parola che fa un po' paura, un aggettivo un po' pesante secondo me. Allora preferisco se ci sarà spiegargli le cose un po' più avanti. A breve dovrei finire, e quando sarò un po' più libero le spiego tutto. Però le accennato. La figura della donna come la vedo? La vedo che io ho molte amiche, ragazze per uscire, di qua e di là. Ne ho tantissime. Parlo serenamente con tutte. Fidanzate no ho avute nella normalità insomma. come tutti.

L: Provo a continuare la mia domanda. Tu ti sei dato una figura pacata, tranquilla, rispettosa e tutto il resto. Che caratteristiche hanno sempre avuto le donne nella tua vita?

S: A me piacciono le donne "un po' particolari". Mi piacciono le donne che, non che le seleziono: quella sì, questa no; Però cerco di fare le scelte con i miei gusti e cerco di capire la persona, cerco di vedere quella con cui posso stare un po' meglio dell'altra. Non è che le escludo, però se posso scegliere, scelgo la persona con cui mi sento più a mio agio e più sereno.

L: Quindi sempre una sensazione di tranquillità.

S: Sì, le persone che parlano troppo non mi piacciono, tipo certe fidanzate che ho avuto che parlavano a non finire. Le escludo proprio. Amo una persona serena e tranquilla. Mi piace una donna fine: tranquilla, serena.

L: Cioè quelle che parlano tutto il tempo, quelle che magari hanno un po' di pressa sono..

S: No a me una volta piaceva tantissimo perché avevo una fidanzata che andava all'università a Padova e studiava anche lei medicina. Allora sono rimasto insieme con questa ragazza quasi tre anni dormendo a Padova. Mi piaceva tantissimo stare nell'ambiente universitario, mi sentivo a mio agio con queste persone insomma.

L: E lei invece? Era una persona molto estroversa?

S: Questa di Padova? No una persona tranquilla, serena che ti dava la massima tranquillità. No stavo da Dio, nulla da dire. Anzi: queste sono persone che piacciono a me. Molto colta e preparata. Una persona con la testa sulle spalle. Non solo lei, anche altre persone che ho conosciuto, amici suoi, ragazzi e ragazze che studiavano. Un altro mondo: più bello e più sereno.

L: Perché dici?

S: Perché la vedo così, perché è un mondo diverso, c'è un altro modo di vedere le cose. Adesso, non per offendere ma ci vedo persone un po' più intelligenti delle altre. Non per dire che uno ha una laurea e l'altro no, però per me è così: un altro mondo.

L: Hai sentito una sorta di distacco da quello che era il tuo ambiente dove mi dicevi che facevi le stagioni a Monaco.

S: Perfetto, sì, bravissimo. Un altro mondo, un altro ambiente. Mi sbaglierò ma per me è così.

L: Dove ti eri trovato molto a tuo agio.

S: Io stavo benissimo, non a mio agio! Da Dio.

L: Perché era un ambiente meno frenetico?

S: Sì meno frenetico e più persone che discutevano, potevi parlarci. Potevi discutere di tutto. Bellissimo.

L: E quindi è sempre questo quello che hai ricercato negli anni? Una sorta di tranquillità nell'altro?

S: Sì: amo quel tipo di persona e quel tipo di ambiente. Questi sono i miei gusti e come la vedo io.

L: No certo capisco e capisco ancora di più guardando a tutto il casino che è successo con questa signora di come tu stia male ora come ora, sotto certi aspetti.

S: Sì, da una parte sì. Più che mi dispiace per mia madre e per i miei genitori. Vengono qua tutte le sere a citofonare e a rompermi le scatole. Ormai sono stanco come ti dicevo l'ultima volta. Non vedo l'ora che finisca.

L: Certo, capisco. Mi viene spontanea un'altra domanda allora: come l'hanno presa i tuoi quando hanno saputo di quanto era avvenuto?

S: Mia madre neanche male, ma neanche bene. Un po' sul chi va là che sono cose che si possono evitare. Bastava ragionare un attimo e questo casino si poteva evitare. Infatti ha ragione. Ormai è diverso tempo che non dormo la notte. Sono arrivato al limite insomma. I controlli ti arrivano a qualsiasi ora della notte. Non riesci a dormire con la massima serenità. Mi è capitato una sera che non ho sentito il campanello, fatalità. Fortunatamente ho trovato un carabiniere che ha capito che ero a casa, che non ero da nessuna parte. Era pure il periodo del lock down, che non si poteva uscire. Ha capito che ero a letto e che non ho sentito il campanello e ha lasciato perdere.

L: Parlami un attimo anche di questa cosa qua. Non me l'aspettavo effettivamente, del rimanere su, del non riuscire a dormire con tranquillità perché sai che prima o poi potrebbe arrivarti la scampanellata.

S: Eh ma perché hai sempre paura di non sentire il campanello. Perché a me è andata bene ma se non ti trovano e non rispondi, per loro non sei a casa e loro devono fare rapporto al giudice, pagandone quindi le conseguenze. Si sono anche rifiutati di chiamarmi a telefono in caso non sentissi il citofono perché non si può fare. Noi veniamo: tu devi rispondere, così mi hanno detto.

L: È un po' una forma di tortura nella tortura.

S: Eh sì e tortura nella testa perché la notte vai a letto col pensiero.

L: Quindi la prima cosa che farai da liberò sarò una bella dormita senza pensieri?

S: Sì, anche perché ormai mi sveglio alle due e poi torno a dormire. Hai sempre il pensiero che ti fila dietro.

L: Come un sasso nella testa.

S: Sì esatto: come un sasso nella testa. che ti crea questi problemi.

L: Ma viceversa tu puoi avere gente a casa che può andare e venire o devi essere da solo?

S: La gente può anche venire senza nessun problema. Per cui non c'è nessun problema. Devo solo rispettare degli obblighi: non posso andare fuori comune.

L: Quindi ancora niente Messico per ora.

S: No, no. Non vado neanche più (ridacchia).

L: Certo, ma la serenità può essere stancante delle volte.

S: È vero. Anche il caldo non aiuta.

L: E cosa ne pensi di tutto questo sistema che ti è arrivato addosso: questa punizione, questo tribunale, questi giudici, eccetera. Da come me ne parli sembra quasi non che te ne sia stato fatto un torto, ma che tu dica: "Ok, scusate non mi immaginavo fosse così".

S: No infatti, questo non me lo immaginavo. Pensavo di essere condannato come mi ha detto l'avvocato ma non pensavo di prendere una condanna così alta. Persone che hanno fatto peggio di me, nel senso che hanno usato le mani e violenza con le loro compagne son stati condannati a cinque o sei mesi di reclusione con la libertà. Non so, sarà stata una ripicca, sarà stata una punizione da parte del giudice, non lo so, ma anche l'avvocato è rimasto perplesso. Perché prima del processo quel giorno l'avvocato mi fa a me: non ti preoccupare chiediamo il patteggiamento. Mi volevano portare a processo, non ha fatto una piega il giudice. Anzi una cattiveria mostruosa.

L: Certo, questo però non glielo diciamo.

S: Lo devo accettare.

L: Lo devi accettare ma la posizione in cui ti ritrovi non è stata sicuramente una delle più facili.

S: Sì ho anche io le mie colpe. Non è che voglio dire che sono un santo. Te lo dico subito.

L: Non te lo sto dicendo, tranquillo. Anche perché io giudizi non li posso esprimere in tutti i sensi.

S: Se mi hanno condannato, sarò colpevole. Pagherò per quello che ho fatto alla fine.

L: ... Sto cercando un po' di unire tutto quello che abbiamo detto oggi: sulla donna, sull'uomo... Facciamo ora invece una domanda un po' più ipotetica: avresti delle idee su come poter risolvere questi problemi che magari ti sei trovato ad affrontare? Partiamo dal presupposto che la signora avrebbe dovuto mettersi d'accordo con te con un po' più di accortezza per restituirti i tuoi averi no? Ecco, manca della serenità in queste situazioni di questi tempi?

S: Sì, è vero, bastava mettersi d'accordo. Quando frequentavo l'ambiente universitario con questa ragazza che avevo, io stavo benissimo ed ero molto sereno e tranquillo.

L: Descrivi l'ambiente che avevi al di fuori dell'università come lo percepivi allora.

S: L'ambiente che frequento ancora adesso insomma. Non saprei darti una definizione più precisa. Tu hai fatto l'università e dovresti saperlo benissimo che sono due ambienti completamente diversi. L'ambiente universitario ti porta a tutta un'altra cosa, a parte studiare e prendere una laurea. Frequenti persone dove c'è una cultura più elevata secondo il mio punto di vista.

L: Ma guarda, gli idioti sono dappertutto e questo purtroppo lo sappiamo. Hai sempre bisogno del giusto ambiente alla fine. L'ambiente universitario è davvero più protetto e contenuto.

S: Madonna.

L: Infatti quello che molti giovani soffrono e che molti miei amici mi raccontano che hanno iniziato a lavorare è che hai quel periodo di quando inizi a lavorare in cui ti arrivano delle sberle in faccia dalla vita che non ti saresti mai aspettato.

S: Farà parte della vita quindi immagino.

L: Invece da quello che mi racconti, tu hai fatto un po' il contrario: hai finito i tuoi studi e poi sei andato subito a lavorare.

S: A scuola io ero abbastanza bravo eh. Non è che andassi male. Ti spiego: io ho studiato per prendere il diploma di geometra perché mi piaceva architettura, mi sarebbe piaciuto fare architettura. Dopo non ho finito e non l'ho preso ma non è che andavo male eh. Se avessi scelto, a parte l'architettura, adesso come adesso, avrei scelto o giurisprudenza o medicina. Ingegneria no

perché non ho la testa perché non sono portato per fare l'ingegnere. Anche quella è una facoltà molto difficile. Ma devi essere portato e avere la testa.

L: Be' sono due signore facoltà sicuramente. Il mio discorso non era assolutamente riguardo alle tue dote scolastiche, ma piuttosto, come mi raccontavi tu la volta scorsa, hai iniziato a lavorare da giovane.

S: Sì ho sempre lavorato e ho sempre cercato di darmi da fare.

L: Massì arriverà anche per me poi il momento. Però posso capire sicuramente la distinzione che mi fai tu tra ambiente lavorativo e ambiente universitario.

S: Per come la vedo io è un distacco enorme. Questa è una mia idea eh. L'ambiente universitario è figo. Ti diverti un casino.

L: Ho visto di tutto: da gente che studia e basta e che non sa neanche divertirsi e gente che non pensa che a divertirsi.

S: Eh devi assemblare un po'le cose, devi fare quello che devi fare.

L: Io facevo parte dei pigri che ogni tanto studiavano. Mi piaceva non far nulla per poi aprire un libro ogni tanto. Oggi ci tenevo a fare questi discorsi perché è importante spesso capire un po'come ci identifichiamo noi stessi: chi siamo e come vediamo le persone intorno a noi.

S: Ma ti posso fare io una domanda se mi permetti?

L: No ma vai subito. Spara.

S: Allora, tu come lo vedi, io caso di Fabrizio Corona?

L: Il giornalista scandalistico?

S: Sì, Corona. Se dovessi dare un giudizio. Che si trova agli arresti domiciliare per una serie di casini che ha combinato questo o quello.

L: Vabbé ma se non sbaglio faceva anche uso di droghe e altre robe. Facevi ricatti alle celebrità se non sbaglio.

S: Anche quello sì è un po'bruciato la vita secondo me. Poteva evitare tutti questi casini.

L: Il mio giudizio banale è che è un goldon. Possiamo dire che lui si è ritrovato in un ambiente dove è tutto sfavillante, il mondo delle star, dei paparazzi e tutto quanto. Dove fai molti soldi nel giro di poco tempo. E quindi quello ti spinge sempre di più verso alcuni eccessi. Credo si debba essere in quei lavori, ma arrivi proprio al limite della legalità alcune volte. Fenomeni anche in questo caso riconducibili allo stalking se vogliamo. E quindi diciamo che non c'è nulla di più lontano dal mio stile di vita che Fabrizio Corona. Ha fatto del pettegolezzo...

S: Sì ma secondo me, anche nel suo caso, se l'è cercata proprio.

L: Credo che lui sia conscio di questa cosa.

S: Secondo me no.

L: Non saprei. Alla fine ti ritrovi agli arresti domiciliari, non credo che sia la persona che riconosca di aver sbagliato, sapeva il rischio che correva e magari lo cercava proprio, quel brivido.

S: Eh ma l'ha cercato davvero tanto il brivido. Poteva anche evitare.

L: Te la vai a cercare ma perché hai bisogno di quel sentimento, di quell'adrenalina.

S: Può essere anche questo.

L: Perché mi hai chiesto di Corona?

S: No così, era una curiosità mia. Lo vedo un po'pesantino e un po'un pirla. Se continua così gliela fanno pagare cara.

L: È una persona infantile che non riesce ad addossarsi anche le proprie colpe. Fai i tuoi errori e ti prendi le tue responsabilità, ma lui questo discorso proprio zero. Ha una mentalità molto infantile.

S: Era una mia curiosità così, per sentire un'opinione.

L: Figurati, dai io ti lascio tranquillo ora e ti ringrazio.

(Conclusione, saluti e accordi per la settimana dopo)

### Parte 3, Data: 08/07/2021

L: Come va?

S: Abbastanza bene.

L: Perfetto. Aspetta un secondo... parla un attimo che ti sento basso.

S: Mi senti ora?

L: Sì, abbastanza chiaro. Sei riuscito a dormire in questi giorni o ti hanno tenuto sveglio?

S: No a parte ieri sera che sono venuti a controllarmi, dopo le altre sere ho dormito sereno.

L: Ti stai godendo l'Italia agli europei?

S: Ahah, sì dai, non posso lamentarmi.

L: Mi fa piacere! Io oggi ti chiedo scusa ma sono un po'stanco quindi se mi vedi un attimo titubare o che...

S: Figurati, ci mancherebbe.

L: Bene, bene, bene. Allora la volta scorsa avevamo un po'parlato di quella che era la figura dell'uomo, chi sei e chi vuoi essere tu (una persona tranquilla, una persona su cui si può fare affidamento). Oggi è anche il terzo incontro.

S: Sì il terzo.

L: Allora! Ci sono.

S: Scusa se mi permetto: hai fatto notte alta?

L: No no! Macché almeno. Ieri sera sono uscito con dei miei amici ma nulla di che, cose tranquille. È semplicemente la giornata che è stata esplosiva: prendi il biglietto, non ti arriva il biglietto dell'aereo, non ti arriva la notifica, stai tre ore ad aspettare ma non capisci se ti hanno preso il pagamento o meno e tutto il resto. Lasciamo stare.

S: Qua a Venezia un po'ha piovuto e si sta un po'freschi.

L: No ma qua ha fatto una mezza tromba d'aria e infatti c'era un'aria assurda. Dopo stacco, vado a correre, perché non ci sto con la testa oggi.

S: Ah ti muovi! Bene!

L: Sì ho reiniziato se no sto qua e marcisco, no? Sennò Novara è Venezia 2.0 ma senza i canali.

S: Anche io dopo vado in bici da corsa per un'oretta.

L: Ci vuole davvero smollare. Allora, senti un attimo: abbiamo sempre affrontato temi su di te alla fine, ma quello a cui io ci terrei se possibile, è parlare un po'più in generale su determinati temi. Uno di quelli segnati che mi farebbe piacere discutere con voi era il tema della figura della donna e di come questa venga utilizzata anche oggi. Per esempio: se devono pubblicizzare un prodotto in televisione, ci mettono una bella ragazza con molta probabilità.

S: È più attraente alla fine.

L: Parlami un attimo di questa cosa dal tuo punto di vista. Cosa ne pensi di quest'immagine. Aspetta, finisco di dirti che sennò poi mi ingolfo: ho tre pensieri contemporaneamente. Che opinione hai tu di questa "oggettificazione" della donna? Tu prendi un individuo, lo sbatti davanti a una telecamera, semplicemente perché ti serve commercializzare un prodotto. Ti serve che quella cosa venda. Qual'è la tua opinione?

S: Be'una persona conosciuta, che sia uomo o che sia donna per commercializzare un prodotto, penso sia una cosa fondamentale per questa ditta, sicuramente al 95 per cento, Perché ho lavorato ancora al suo tempo in un settore pubblicitario, chiamiamolo così. E avere una persona conosciuta ma in tutti i settori, non solo nella pubblicità. Anche nell'ambito delle discoteche, di questo e di quello. Una persona conosciuta attrae di più ed è verissimo eh. Da quello che ti dico io e da quello che ho visto coi miei occhi. Dopo se metti una ragazza bella, conosciuta, se devi pubblicizzare un prodotto o qualsiasi cosa, anche che sia un prodotto che non va, alla fine lei riesce a conquistare le persone, in un modo o nell'altro. Perché io per un periodo ho fatto il venditore di Folletti. Che lavoravano con me c'erano tantissime ragazze: belle, meno belle, non per giudicare. Però alla fine, quelle belle riuscivano a vendere di più delle altre. C'è poco da negare e da dire no.

L: E perché è così secondo te?



S: Eh perché? La bellezza è un'apriporta secondo me. Anche per strada e parlo anche per me: se sei per strada, che vedi passare una bella ragazza ti giri e la guardi. Senza fare commenti. Dopo dentro di te farai anche dei commenti, però è normale, è la vita secondo me.

L: Certo, ma tornando un attimo alla pubblicità: non c'è il rischio che potrebbe essere dannoso per certi versi anche?

S: Potrebbe anche essere dannoso però la gente, l'85 per cento delle persone, come dicevo, se tu devi sponsorizzare un prodotto, una persona... Ti faccio anche un altro esempio: in un bar vicino a casa mia ci sono due ragazze che lavorano, bellissime. Una più bella dell'altra. Ma proprio belle veramente, nulla da dire. Prima il bar non lavorava, adesso il bar è pieno, ogni giorno di persone di tutte le età. A parte che ci sanno fare ma la gente è anche attratta da queste belle persone secondo me. La presenza è fondamentale e la bellezza penso sia un apriporta secondo me. C'è poco da negare e da dire no secondo me. Questo è il mio punto di vista.

L: Sicuramente essere di bell'aspetto, maschio o femmina che sia, ti agevola nelle relazioni. Però qua c'è anche un punto delicato secondo me: perché a volte delle ragazze belle sono anche quelle che possono essere più vittima di violenza o attenzioni indesiderate. C'è anche un rischio all'interno di queste pubblicità dove la figura della bella ragazza viene quasi esagerata.

S: Ci possono essere dei rischi sicuramente. Però nella vita la bellezza è un punto fondamentale. Così la penso io, per come la vedo io.

L: Alla fine è vero e per certi versi è vero. Ma mi pare giusto ricordarci che queste regole sono state fatte un po' da altre persone se vogliamo: la donna bella deve rispettare questo e questo canone, eccetera.

S: Sì sì.

L: Questo personalmente mi ha sempre colpito un po'. Perché è anche un'ingiustizia di base se vogliamo.

S: Chiamiamola anche così se vogliamo. Non dico di no.

L: Non è colpa tua se sei "bello/a", però non dovrebbe essere un discrimine essere brutti ed essere esclusi da una posizione di lavoro perché qualcuno più esteticamente piacevole di te ti è passato davanti.

S: È verissimo perché conosco anche più persone, più di una persona... Ti faccio un esempio: io conosco un'amica mia, molto bella come ragazza, e lei è entrata su un posto di lavoro statale senza fare il concorso. C'è stato anche un articolo sul giornale, sul Gazzettino a suo tempo quando è entrata sul perché fosse entrata senza fare il concorso. Ma io le ho parlato anche assieme e mi ha detto, anche un po' girandomela, sono entrata perché mi ha chiamato il sindaco di Venezia, siccome ha la mamma che è magistrato a Venezia lei, e mi ha chiesto se volevo andare a lavorare al casinò ed è andata. Hai capito? Senza fare concorsi.

L: Questo magari rientra anche nel giro delle...

S: No però pensa a quelle persone, quei poverini, che hanno fatto i concorsi regolari per entrare, per lavorare ma niente; mentre questa senza fare nulla è entrata. Sì, sì, verità eh. Mettiamo anche le conoscenze di sua madre che fa magistrato a Venezia dell'antimafia. E niente: così è la vita.

L: Interessante la raccomandazione del giudice antimafia di Venezia. Scusami, è un commento sarcastico non richiesto.

S: Non ti ho capito chiedo scusa.

L: No è che mi fa un po' sorridere che sia proprio il magistrato antimafia che raccomanda la figlia.

S: No ma abita vicino a casa mia eh. Sua madre tempo addietro, quando c'era il processo alla Mafia del Brenta qua, sua madre la venivano a prendere in elicottero, anche sua sorella e suo fratello, li portavano via per paura e li portavano in un'altra città e li lasciavano là. No ma li conosco benissimo eh?

L: No ma certo, non voglio togliere nulla...

S: Penso che poi sua mamma essendo magistrato abbia più conoscenze di altri insomma, quindi una parola delle sue... Ecco questo voglio dire.

L: Certamente, non voglio certo nulla togliere a queste persone che hanno vissuto eventi sicuramente non da poco.

S: Purtroppo l'Italia è anche questa: è sempre stato così e va avanti così. Se hai delle raccomandazioni vai avanti, se non le hai purtroppo ti devi adattare a qualunque cosa. E così è.

L: Tu sei sempre stato all'interno del mondo del lavoro appunto.

S: Sì ma io ho sempre fatto lavori normali eh.. niente di particolare.

L: No ma certo, ma è comunque lavoro... Hai mai sentito una certa differenza tra te e delle tue colleghe? Nel senso anche di privilegi se vogliamo chiamarli così. O più semplicemente: a te era permesso fare determinate cose che magari le tue colleghe non potevano tanto fare. Non so se sia chiara la mia domanda.

S: Eh ce ne sono, sì, sì, sì. Madonna!

L: Dimmi! Raccontamene un po'. Sono curioso. Se ti vengono in mente.

(Qualche secondo di Lag)

S: Ti stavo dicendo, anche quando lavoravo nel settore dei climatizzatori, avevo delle persone, una in particolare che non sapeva gestire né fare niente: né parlare con i clienti, né gestire. Io almeno un qualcosa lo sapevo fare, sapevo gestire, sapevo parlare, sapevo insistere sul punto giusto, fare questo e fare quello. Mentre questa persona qua era un responsabile che prendeva il triplo di quello che guadagnavo io e non sapeva fare nulla. Per cui ti voglio dire che sì, in ogni ambito lavorativo ci sono persone purtroppo raccomandate che non sanno fare o che non hanno voglia, che guadagnano più di te e che se ne sbattono. Così funziona. Purtroppo è così. Anche quando lavoravo in Germania c'era una ragazza che lavorava con me, sempre italiana, che era la preferita del titolare. Lei era sempre ben guardata, lavorava cinque o sei ore, poi andava a casa, era super pagata. No, no, è così nel mondo del lavoro, almeno per quello che ho visto io. Per quel poco che ho visto io.

L: Torniamo a questa preferita. Parlane un attimo di questo discorso. Mi interessa.

S: Anche qua una bellissima ragazza, nulla da dire. Dopo non so se ci fosse qualcosa tra lei e il padrone anche qua, che andassero a letto o che andassero fuori, però il padrone la trattava come una privilegiata. Lei veniva quattro ore, cinque ore al massimo non di più, quando noi tutti, io e altri colleghi miei e colleghe, lavoravamo 12/13 ore al giorno. 14 anche! Lei invece da ultima arrivata è diventata la responsabile. Perché è entrata in simpatia al titolare essendo belle e questo e quello, è riuscita a giocare le sue carte e ha fatto quello che voleva insomma.

L: Scusami, mi sorge spontanea una domanda: quali sono queste carte?

S: Che si è giocata lei?

L: Eh bhe, la bellezza! Soprattutto la bellezza. Bellissima come ragazza anche questa, nulla da dire. Lei incantava tutti col suo modo di fare e di parlare. In più essendo bella ci sapeva fare. Ci sapeva fare in tutto. Non nel lavoro ma nelle altre cose ci sapeva fare in tutto. Gestire, parlare... di una furbizia allucinante... però sempre corretta con tutti. Questo te lo dico sinceramente: rispettava tutti, non diceva niente però ci sapeva fare. Sapeva giocare le sue carte, se l'è giocata benissimo.

L: Una caratteristica che hai visto in molte donne o no questa secondo te, Stefano?

S: In questa qua l'ho vista in particolare. E lei è riuscita a sfruttare le sue carte per quel periodo che ha lavorato. Dopo quando sono andato via che ho terminato, lei ha continuato a lavorare là ancora perché ha fatto altre stagioni. Dopo non so come sia andata a finire. Come ti dicevo la gelateria l'ha presa in gestione un mio carissimo amico perché il titolare l'ha lasciata. Però non ti so dire se per caso vivano insieme o queste cose qua, questo non lo so, non te lo posso dire. Però lei era molto una volpe. Una persona tosta insomma, che ha sfruttato la sua bellezza. Però da una parte è anche giusto secondo me. Se uno è bello e ha delle doti... Perché prendiamo la ragazza bella: l'uomo la guarda, è normale, se un uomo è bello anche la ragazza lo guarda. Per cui sfruttare queste carte secondo me non è un male. Non credo sia un male. Se il Signore ti ha dato delle cose belle è giusto farle vedere.

L: Certamente. Però può capitare che queste stesse belle ragazze sono le prime sulle quali si indirizzano anche attenzioni sbagliate diciamo.

S: Io penso che il mio titolare alla fine, però tra di loro c'era un'intesa. Guarda che ti parlo di una differenza d'età enorme eh? Lei aveva 26 anni e lui ne aveva più di 50, 55. Però tra loro due c'era

un'intesa perfetta. Dopo sai la bellezza, i soldi e tutta una serie di cose. Poi lui un po'debole, si è fatto un po'prendere da questa situazione e così è andata insomma.

L: Un po' succube dici?

S: Sì ma guarda che dopo lei quando veniva a lavorare, stava in cassa e gestiva la situazione eh? Non è mica che si alzasse a servire i tavoli fuori. Prendeva qualche ordinazione, però la maggior parte delle volte stava in cassa eh... Sì sì il padrone l'aveva messa in cassa e... come se fosse sua moglie. Lei gestiva tutto. Purtroppo è così... purtroppo: pero così è la vita e devi accettarlo insomma, non è che puoi dire di no.

L: Hai mai assistito a, mi vien da dire "molestie", ma anche come dire, degli uomini che infastidivano delle tue colleghe sul posto di lavoro?

S: No sul posto di lavoro no, ma ho visto una volta una scena per strada che ero a Treviso che sono intervenuto: c'era una ragazza, una signora, c'erano lui e lei che stavano passeggiando. Io ero sul locale che stavo passeggiando, stavo bevendo qualcosa d'estate seduto all'aperto con la mia ex ragazza. Sono passati questi due, lei col passeggino e stavano parlando tra di loro; si sono fermati e lui ha dato uno schiaffo a lei. Là sono intervenuto: l'ho bloccato nel vero senso della parola. Dopo però alla fine ho visto che anche lei, sì stava male perché aveva preso lo schiaffo. Però dopo la fine sono andati via sempre insieme. Sono riuscito a intervenire tuttavia, a bloccare la situazione prima che degenerasse. Sì mi è capitato, una volta a Treviso. Dopo altre molestie nel posto di lavoro, no non ne ho mai viste ad essere sincero. Sì ho visto ragazzi normalmente che corteggiano qualche ragazza, che anche al mio posto di lavoro, a questa ragazza arrivavano mazzi di fiori o ragazzi che magari venivano a bere perché c'era magari quello che si era, non dico innamorato, però magari gli piaceva questa ragazza... cose normali insomma, niente di particolare. No, violenze nel vero senso della parola non le ho mai viste. Te lo dico sinceramente.

L: Però dico, persone insistenti che andavano lì a rompere le scatole non ti è mai capitato.

S: Sì persone insistenti sì. Ho visto una persona insistente con una ragazza però poi dopo... l'ho vista qui vicino a casa mia un'altra storia del genere. Un ragazzo che si era innamorato e invaghito di questa ragazza che aveva un bar. Era molto pesante però dopo non so come sia andata a finire perché mi ricordo: avevano chiamato i carabinieri che erano intervenuti una sera perché lui era un po'pesantino. Però dopo non ti so dire altro perché non sono andato più avanti... ho visto solamente quella sera, ti parlo di trent'anni fa non adesso. Lui l'infastidiva, poi hanno chiamato i carabinieri e non so come sia andata a finire. Ah no aspetta mi ricordo: lui ha tirato un mazzo di chiavi a lui in faccia. Questo me lo ricordo. Quella sera. Sì aveva perso la testa per questa ragazza che però lei penso non ne volesse sapere. Entrambi due bei ragazzi, anche lui. Però se non sei il suo tipo non puoi neanche a star là a insistere. Tutto ha un limite. Dopo però altre storie di violenze non ho mai assistito. Ho assistito una volta a una scena in discoteca ma te la dico come una cosa divertente perché fatalità mi trovavo in discoteca, ed ero fermo. Vicino a me c'è un ragazzo che sta parlando con una ragazza. Ma la scena è stata bella. Adesso rido: stava parlando questa ragazza ma è arrivata un'altra da dietro che gli ha tirato un ceffone allucinante. Adesso ti racconto il perché. Perché era venerdì sera, lei fa: "siamo usciti, siamo andati a bere qualcosa, mentre stavamo bevendo qualcosa non vedeva l'ora di andare via, di andare a casa". Insomma lei ha mangiato un po'la foglia, ha preso l'auto, l'ha portato a casa e l'ha poi trovato in discoteca a parlare con un'altra ragazza. Però alla fine dai è una cosa un po'divertente dai, non violenta, fisica in questi sensi. Sì qualcuna l'ho vista dai, divertente insomma.

L: Certo... Torniamo un attimo su questi ragazzi che appunto non riescono a prendere un "no" come risposta da delle donne.

S: Sì per carità, delle volte vedi una ragazza che ti piace, magari te ne innamori, magari la conosci, perdi la testi, a volte ricevere un no può essere... stai male. Ho ricevuto anche io più di qualche no con qualche ragazza. Ma non ho mai fatto gelosie o scene particolari. Assolutamente. A parte l'ultimo fatto che mi è capitato con questa ragazza. Però ti dicevo: me ne sono andato io per cui pensavo che questo... (Lag).. dipende da come siamo fatti. Ti spiego un fatto che è capitato qua a Treviso due anni fa. Ti parlo di un ragazzo e una ragazza sui vent'anni, giovani. Lui ha ricevuto un no da parte di lei, lei non ne voleva sapere e questo ragazzo è andato in camera

tornato a casa e si è impiccato. Voglio dire, cosa gli è passato per la testa, cosa non gli è passato però l'ha fatto alla fine. Non puoi dare neanche la colpa alla ragazza qua (MA MAGARI PROPRIO NO). Perché alla fine qua lei che colpa ne ha se magari non era il suo tipo. Ha chiuso subito il discorso. Però magari anche lei dopo si sarà sentita in colpa... però alla fine non saprei a chi dare ragione alla fine. Dispiace che succedano questi fatti insomma.

L: Ecco questo però è quello su cui mi trovo ogni tanto a confrontarmi. Anche a me un paio di settimane fa è successo di ricevere un "no".

S: Sì ma fa parte della vita ricevere un "no". Sì accetti tutto, pazienza. Ho un carissimo amico mio che ha un carattere, penso la persona più bella al mondo come carattere. Nel senso che è un bel ragazzo di cinquant'anni. Però anche quando una ragazza gli diceva no, lui le rispondeva: "guarda vai, ne trovo un'altra non ti preoccupare". Non ha mai insistito, non è mai andato oltre. Proprio correttissimo. Non gli interessava niente. Fine e basta. E lui rispettava tutti.

L: Ed è giusto, un comportamento più che giusto. Però una cosa che ho sempre notato, soprattutto nei ragazzi e negli uomini, molta fatica ad accettare un rifiuto.

S: Sì è vero, molta fatica da parte dell'uomo.

L: E perché secondo te questa cosa?

S: Questo non lo so, il perché succedono tutti questi femminicidi. Perché appunto non accettano il no. Arrivano a punti estremi. No io ancora con la testa ci ragiono; se una donna dovesse dirmi no, mi è capitato, mi capiterà ancora magari, per carità. Però che ci vuoi fare. Lo devi prendere nel senso buono. Ne succedono tutti i giorni, anche qua, ieri in televisione vedevo. Forse non accettano questo rifiuto come hai detto te. Forse sei innamorato, son tante le cose. Dare una risposta, penso sia difficile leggere dentro la testa di una persona, secondo me. Non è facile eh.

L: No certo, però bisogna sempre iniziare a farsi un'idea delle volte e cercare di capire il perché...

S: Ti chiedo scusa, ma che idee ti puoi fare? Come fai a capire cosa c'è dentro la testa di un uomo? Quando succedono questi fatti qua. Cosa gli passa per la testa quando uno commette una cosa del genere. Capisco: fai una litigata e la mandi a quel paese, lei ti manda a quel paese ed ecco. Ci può stare. Però arrivare a un punto così... sì ieri: lui che ha ucciso lei, lei in gravidanza di otto mesi. Cosa ti passa per la testa? Queste sono cose proprio orribili. Arrivare a un punto del genere. E però succedono, capitano.

L: Ovviamente non ci si potrà mai mettere nella testa di qualcun'altro e fare un disegno di quello che gli è passato per la testa, eccetera, eccetera...

S: Ti spiego un'altra cosa che ne parlavamo l'altra volta. Tipo uno psicologo o un criminologo, come fa a capire? Sono bravissimi se capiscono qualcuno, però io non ci credo più di tanto. Come fanno a capire quello che passa per la testa a una persona in quel secondo, mentre cercano magari di ricostruire i fatti con i carabinieri. Per me, dico io, mi sbaglierò, ma è impossibile capire. Loro daranno una sua tesi, una loro idea. però capire per me no, è impossibile. Per come la vedo io.

L: È interessante che tu li veda un po'come, non dico dei ciarlatani, ma...

S: No, ma non è facile leggere dentro la testa secondo me!

L: No non è facile però anche quello è una situazione di abitudine diciamo. Posso parlarti per quel che riguarda me o quello che faccio in università e non è che puoi capire effettivamente cosa pensi un'altra persona.

S: Può darsi che mi sbaglia io eh. Che magari capiscono veramente...

L: Tranquillo, non sto mettendo in dubbio le tue idee o che tu abbia torto e loro ragione. Secondo me invece è possibile fino a un certo punto intuire cosa sta passando dentro la testa di una persona perché quello che è emerso anche da diversi studi di psicologi, sociologi, degli storici e anche degli studiosi di letteratura delle volte, è che ci sono dei comportamenti nelle persone che si ripetono. Tipo un ramo di un albero. Se sei in quella "zona" e bene o male finirai in altre parte ad essa collegate. È per questo che ci sono un sacco di lavori di psicologia che cercano un attimo di capire questa cosa. Una cosa però è la fantascienza, non so se hai mai visto Minority Report? Quello con Tom Cruise. Lui lavoro per questo ente della polizia che ha sviluppato una tecnologia in grado di prevedere i crimini no? Anche dal punto di vista psicologico è molto interessante. Se non l'hai visto te lo consiglio.

S: Se io andassi all'università mi piacerebbe da morire fare il criminologo eh.

L: Ma proprio per questo ci sono dei comportamenti che io posso ricondurre a delle "regole", scritte anche su dei libri delle volte per cui non è completamente impossibile. Ovvio, riuscire a capire, intuire...

S: Ah ma allora il criminologo e lo psicologo si basano su delle regole scritte sui libri...

L: Certo, su delle regole di comportamenti già osservati (VA BENE MA POI RIGUARDA). Per esempio, non so se hai già visto come nasce il termine *serial killer*, sono cose molto interessanti.

S: Guarda io sono un amante dei film, soprattutto di questo genere. Dopo se fossi un giornalista, mi piacerebbe fare il giornalista di cronaca nera. Te lo dico sinceramente. Però i film di serial killer li guardo tutti. Guardo sempre quei programmi sugli omicidi in America per trovare il killer. Sì tutti i giorni guardo.

L: Effettivamente, ci sono stati talmente tanti casi di osservazione di persone che hanno fatto cose o molto simili, o addirittura hanno emulato, sai no? Che ogni tanto ci sono i "fan" di un determinato assassino e allora iniziano a ripetere le stesse azioni. Bene, lì è possibile vedere uno schema. E quindi è come se tu riuscissi a vedere nella testa di quella persona, così come è possibile leggere negli uomini comportamenti violenti. La violenza in realtà, non da serial killer ovviamente, ma da uomo violento appunto, ripercorre determinati *shock* se vogliamo estremamente particolari. Quindi il riuscire a capire cosa passa dentro qualcuno non è completamente impossibile. Ci sono ore e ore di analisi dietro ad alcuni comportamenti per cui si sono notati dei risultati anche dal punto di vista della polizia.

S: Ho anche un'amica che abita sempre qua vicino che è una criminologa. Però non ho mai parlato di queste cose insieme. Sarebbe una figlia di un amico mio. Magari avrò occasione e una parola o due la scambio.

L: Vai vai, è importante. A parte che è interessantissimo da ascoltare, soprattutto da gente del mestiere. Però secondo me, e qua arriva anche il mio lavoro, anche leggendo alcuni libri, ci sono molti studiosi e studiose che guardano negli uomini e nelle donne alcuni comportamenti che non è che sono presenti in una sola persona. Come mi dicevi tu: 'è magari una bella ragazza ed è normale nella mia testa, girarmi e guardarla e pensare: "uao che bella ragazza". Non c'è nulla di male.

S: Penso il 90% dei casi sia così. Ci sono casi in cui dentro di me commento senza essere volgare. Quello non l'ho mai fatto. Però aspetta che ti dico una cosa!

L: Vai!

S: Avevo una volta un'amica e facevamo questo discorso e loro: sono peggio degli uomini! Mi diceva lei. Tra ragazze fanno questi commenti. Non siamo soltanto noi.

L: No certo, ma la differenza fondamentale però, è dove può sfociare questo fare commenti. Perché tu mi dici: a me non interessa, vedo una bella ragazza, penso: "uao che bella" però poi vado dritto per la mia strada. Il problema è che ci sono anche altri uomini, molti di più di quanto io e te possiamo sospettare che non si fermano qua. Magari fanno partire un fischio, magari fanno partire un commento; magari un giorno anche le donne inizieranno a gridare per strada dietro agli uomini, però adesso è un problema prettamente maschile appunto. Perché una ragazza che cammina per strada è come se si sentisse una pressione addosso che lei non ricerca e non vuole.

S: Ce n'era una al mio paese l'altro giorno che camminava e penso che tutte le auto per strada si fermassero a guardarla perché era da sballo proprio. Non è che hanno fischiato però dentro di loro i commenti che ci saranno stati. Proprio da guardare.

L: Delle volte per una ragazza è sicuramente bello ricevere dei complimenti (come per tutti), il problema è appunto quando arrivano o non te lo aspetti o non li vuoi più semplicemente. Magari sei anche solo alle poste, uno ti guarda e ti fa uno sguardo di apprezzamento. Io ho anche avuto amiche che si sono sentite davvero in imbarazzo in questi momenti perché non sai cosa rispondere. Difficile che un uomo si senta a disagio quando una ragazza gli sorride. Su questa differenza ci sono un sacco di studi. Su come percepire questa cosa.

S: Ti faccio un altro paragone che ascoltavo Vittorio Sgarbi in TV tempo addietro che parlava di stalking e queste cose qua. Che lui certe cose non le condivide. Nel senso che la legge ora è

diventata un po'pesante per gli uomini se fanno qualcosa e vieni condannato. Ha fatto un paragone banale però da una parte è giusto. Ha detto: "Se io prendo l'autobus e una donna mi mette una mano addosso, io l'accetto, mi metto a ridere e non dico niente. Però se io l'inverso tocco il sedere alla donna. O mi prendo due schiaffi o mi denuncia". E ha ragione perché è così! Se tu domani prendi un autobus e una donna ti tocca il sedere non è che la vai a denunciare. Lo pensi come uno scherzo. Giusto o no?

L: Sì ma io qua ho due punti per cui non sono d'accordo però.

S: No io gli dò ragione perché è così. Se fai un paragone e prendi la prospettiva. E fai un calcolo, fai un esperimento. Con un uomo e una donna. Tu cosa faresti se una donna ti tocca il sedere in un autobus? Ti faccio io questa domanda qua adesso.

L: Ma guarda tutta la vita ti posso rispondere che è una domanda che non ha senso di esistere. Premetto che a me Sgarbi sta molto antipatico. Però affrontiamo questo tema che lui pone:...

S: Ti chiedo scusa. Lo trovo una persona intelligentissima perché si vede che ha letto parecchio. Ha una cultura generale in tutto. Che dopo sia arrogante non metto in dubbio.

L: No ma io sulla sua intelligenza (Quantitativa sottolineiamo) devo fare un passo indietro e ammettere che ne sa nel suo campo. Non posso dirgli niente. Quello che a me non piace è il suo modo. E anche questo modo di ragionare perché è molto pericoloso dal mio punto di vista, da studente. Lui mi chiamerebbe capra se mi dovesse sentire parlare ora, però... Questo è un non paragone. Cioè: sì è vero su un piano, ragionando per assurdo, non è giusto che un uomo se prova anche solo a sfiorare una donna si prende una serie di denunce, se una donna sfiora un uomo quest'ultimo quasi non verrà creduto se non si sente a suo agio della cosa. Ma infatti esiste una piccola parte di atti di violenza che riguarda la violenza sugli uomini. Però capisci che questa è una lente di ingrandimento che si cala ancora di più sul problema. Ma se provo ad osservare tutto il problema nella sua interezza, hai presente i grafici a torte?

S: Sì.

L: È come se andassi a vedere una fettina rispetto al resto della torta. Quindi dire questa cosa, da un lato c'è una base di verità e non può essere messa a tacere anche questa parte. Il problema però è che sono secoli che la violenza sulla donna viene perpetrata. Son secoli che le donne vengono prese, sbattute di qua e di là, bruciate sul rogo, quindi questa, ora passami il termine che esce un po'la mia parte più veneta qua, è una paraculata. Per come la percepisco io. Perché tu vai a dire: "Eh io non posso toccare una donna ma loro possono toccare me". Ok ma non è questo il punto. Quante donne vengono da te e ti toccano?

S: No ma scusami, lui ha fatto un paragone così per fare un paragone. Se noi prendiamo una storia simile vediamo che l'uomo non fa niente, ma se tu lo fai a una donna ti capita una denuncia o uno schiaffo. Lui era sì contrario alla violenza sulle donne però ci sono anche uomini delle volte che vengono presi di mira. Però se un uomo va a fare una denuncia non succede niente. Ti faccio un esempio banale: facciamo che non succeda niente, sto parlando con una ragazza normalmente. Anzi no aspetta ti dico un'altra cosa che è capitata a un mio amico. Parliamo sempre di anni addietro, quando avevo vent'anni, un ragazzo qua del mio paese che sta vicino a casa mia oltre tutto, adesso è un pezzo che non lo vedo. Si chiama M. Una sera d'estate lui con altri ragazzi è andato a Jesolo che dista un cinquanta chilometri da noi, in discoteca. Con lui e altri amici si sono aggregate alcune ragazze. Al ritorno, una delle ragazze che abitava anche lei qua in paese, siccome era tardi ed erano le 4/5 del mattino, gli ha chiesto se si poteva fermare a casa sua a dormire. Il giorno seguente cos'ha fatto questa ragazza, sì è andata a casa ma per paura di prenderle da suo padre che era un tipo un po'particolare, gli ha detto di come questo ragazzo si fosse inventato una cosa e l'avesse portata a casa sua, mi ha violentata e i carabinieri sono andati a prenderlo. Ha fatto cinque giorni di carcere. E dopo lei ha confermato che non era vero, insomma tutto una serie di cose. Ma non sai neanche cos'ha passato questo ragazzo qua per una cosa del genere. Hai capito?

L: Questo ok, la responsabilità ricade *in primis* sulla ragazza, ma in realtà no.

S: Dopo lei era anche minorenne fattostà che è capitato questo fatto qua.

L: Questo non è giusto nei confronti del povero M., è vero.

S: Ma che poi è un ragazzo buono come il pane.

L: Ma certo. Però che tipo di pressione può aver ricevuto dal padre, che tipo di uomo era..

S: Era un padre violento

L: Eh... Capisci che però il problema è sempre alla fine, volenti o nolenti, direttamente o indirettamente, è la figura maschile. Torniamo anche un attimo al tuo caso: ma che cacchio mi è successo? Mi sono beccato troppo. È un caso esagerato per come me l'hai raccontato tu e devo convenire con te.

S: Esagerato perché ti ho detto di aver visto cose peggiori.

L: Certo. Il problema qual'è? Che tu ti sei ritrovato in mezzo a tutti quegli eventi per cui c'è una determinata tensione quando si parla di tematiche tra uomini e donne tale per cui quando cade il martello, cade forte. Magari non in altri casi, ma dove c'è possibilità non solo di ripicca ma di andare pesanti non ci si pensa due volte. Molte volte è giusto essere severi, delle volte della gente che passava in mezzo e non si è neanche accorta di quello che ha fatto subisce delle conseguenze non indifferenti. C'è anche una storia pregressa, passata lunghissima di questi temi per cui magari una cosa che hai fatto tu qualche hanno fa non sarebbe neanche stata fatta notare, così come non sarebbe stato denunciato il marito che torna a casa la sera e picchia la propria donna. Ok? C'è anche un problema di tensione appunto all'interno del discorso tale per cui è difficile andare a vedere il caso singolo o ascoltare bene la persona che sta cercando di difendersi, si fa di tuttatta l'erba un fascio, e si taglia. Perché per certi versi non ti puoi neanche più permettere di andarci leggeri. Perché di questo casi è pieno il mondo e soprattutto uno stato come l'Italia. Stavo finendo qualche tempo fa un libro dove si diceva che l'Italia con il *gender gap* (la misurazione della disparità nelle condizioni di vita tra uomini e donne) stava retrocedendo e basta fino al 2015. Su determinate tensioni è un bel problema. Tu non sai mai come comportarti o se ti devi comportare devi andare per la scelta più "spietata" ma che in quel caso molto probabilmente è giusta. Magari non nel tuo caso, ma magari era giusta. Per questo mi riesce molto difficile mandar giù pienamente e con soddisfazione il discorso che fa Sgarbi: perché sì è vero la violenza sugli uomini è presente, sì è vero c'è un problema che se un uomo viene picchiato difficilmente qualcuno gli crede ("Ahah sei un uomo figurati se una donna ti picchia"). Però si tratta comunque di una minima fetta.

S: Ma allora ti chiedo scusa, dammi un'opinione su quel fatto di cronaca che ne ha parlato tutta la tv, di Grillo che suo figlio è imputato con altri ragazzi di avere violentato una donna, una ragazza insomma. Non so se hai sentito a suo tempo.

L: Tutti animali a mio parere. E la parte peggiore è stata Grillo perché ha cercato in qualche modo di difendere il figlio. In questo caso, anche se un po' complicato, è quasi più grave trovare una giustificazione per un qualcuno che fa una cosa sbagliata a sfondo sessuale. Perché tu non solo non stai prendendo le distanze da un'ingiustizia, ma stai perpetrando un meccanismo che fa in modo che queste cose qua continuino a succedere. Se io minimizzo una cosa, è come se questa non esista a momenti. No. Assolutamente no. Questa cosa non deve passare come normale. Non può e non deve passare come normale e a me fanno molto arrabbiare queste cose. Mi arrabbio anche quando sento di ragazzi che non hanno per forza comportamenti violenti ma manipolatori: "Io e te non stiamo insieme ma intanto io non voglio che tu esca con quella gente". Perché? Chi sei tu per decidere una cosa del genere? Il mio commento a una cosa del genere è: sono degli animali perché "lascive" quanto vuoi, ma è un loro diritto comportarsi come vogliono. Ognuno fa quello che vuole ma quando tu violenti qualcuno, tu non rientri più nella tua libertà. È un qualcosa di estremamente grave perché vai a lenire, vai a fare del male psicologicamente e fisicamente a quella persona. Insomma, è giusto ragionare in termini di violenza sugli uomini ma una cosa per volta secondo me.

S: Condivido. Ma il mio era un paragone di Sgarbi in TV che diceva questa cosa qua. Non che è sia contro alla violenza sulle donne, lui le difende. Però anche nel caso dovesse succedere qualcosa agli uomini, lei che tocca te, non succede nulla.

L: Si arriverà un giorno dove anche lei sarà punita secondo giustizia. Al momento però, è vero che ci siano uomini umiliati, notizie che hanno fatto anche scalpore, proprio perché permettono

anche di fare questo discorso distogliendo così l'attenzione dalla violenza sulle donne. È giusto che i colpevoli vengano puniti, certo. Ma nel frattempo vi è una profonda discrepanza di atti violenti su uno dei due sessi.

S: Condivido!

L: Spero di non avere fatto casino. È un discorso molto complicato, è vero ma ci tenevo ad essere un attimo chiaro.

Parte 4, Data: 19/07/2021

L: Come va tutto bene?

S: Sì dai non c'è male. Dovevo chiederle una cosa dottore.

L: Mi puoi dare del tu te ne prego, mi fai del male ogni volta che mi dai del lei.

S: Va bene.

L: Grazie.

S: Hai visto le foto che ti ho mandato del mio amico che si deve laureare contro la violenza (negli stadi)?

L: Si deve laureare o si è laureato? Perché io l'ultima volta avevo capito che si fosse laureato. Sì comunque, le ho viste le foto.

S: Sarebbe quell'amico mio là. Il mio amico calciatore insomma.

L: Ho anche provato ad andare a cercare qualcosa ma non ho trovato molto, forse perché avrò sbagliato qualcosa nella ricerca. Però se ha la tesina in formato digitale...

S: Appena lo vedo, che adesso lui è in ritiro con le squadre perché adesso lui fa il direttore sportivo. Comunque sì, lui è buonissimo, mi dà tutto. Anzi. Ci mancherebbe.

L: Hai passato un buon We del Redentore?

S: Non sono stato al Redentore, sono anni che non ci vado più. Comunque abbastanza bene dai. Non c'è male. Ho cenato fuori con i miei amici prima delle dieci di sera perché non posso stare fuori di più. Niente di particolare.

L: Hai avuto controlli in questi giorni?

S: Sì ieri sera alle tre e mezza, fatalità. Dopo un paio di giorni che non arrivavano. Li ho sentiti proprio quando stavo per prendere sonno.

L: Mamma mia che maledizione.

S: Comunque dai, sopportiamo un altro due mesi, spero un po'prima.

L: Dai il grosso l'hai fatto.

S: Sì il più passato. Manca questo mese e mezzo che fa sempre fatica ad arrivare. L'ultimo mese senti la stanchezza proprio. Poi il caldo ti stressa anche questo. Dai vabbè sopportiamo, dobbiamo sopportare.

L: Dai oggi è anche formalmente l'ultima volta che ti disturbo io quindi.

S: No Madonna ci mancherebbe!

L: Oggi in realtà abbiamo fatto un po'delle chiacchierate specifiche le volte scorse mentre oggi sarebbe incentrata di più sul presente, più che su quella che è stata la tua storia. Quindi ti chiederei, sempre se ti va ovviamente, di parlarmi della tua esperienza con GRU.

S: Il percorso che ho fatto con Fabio (psicologo del centro)?

L: Non per forza. Se vuoi anche Fabio, ma a tutto il centro sono interessato. Se non mi sbaglio tu mi avevi anche raccontato che eri anche entrato in contatto con un altro centro giusto?

S: Sì ma quello lo avevo fatto ancora la bellezza di tre anni e mezzo fa. Per i fatti miei, il centro Ares di Bassano del Grappa.

L: Ripetimi un attimo bene cos'è questo centro Ares.

S: Sarebbe un centro in cui sono entrato anche su consiglio del mio avvocato sia per i fatti miei, per mettermi a vedere, per mettermi alla prova. Mi son detto: "Boh, può darsi che io abbia qualche problema". In base anche al casino che avevo combinato. È un centro che si trova a Bassano del Grappa però non ho mai fatto riunioni di gruppo. Io sono andato là per sei mesi,



hanno chiuso, sono andati in ferie e dopo non ci siamo più risentiti. Io avevo dei colloqui due volte alla settimana con uno psicologo. Facevo questi colloqui singoli insomma.

L: Sì come con il dottor Mallardo, giusto?

S: Sì, ma anche Fabio mi aveva accennato ai colloqui di gruppo comunque ma non sono ancora riuscito a farli. Avevo questi colloqui con un ragazzo che mi seguiva, facevamo dei colloqui... In base alla mia situazione si parlava di questo e di quello per capire come mai ero arrivato a questo punto con la mia ex ragazza. Diciamo che avevo fatto Stalking. Però penso di aver fatto un percorso abbastanza buono insomma, con un esito positivo. Quello che mi è capitato mi è capitato, non posso tornare indietro purtroppo. E naturalmente tutto è nato dal fatto che io violenza fisica e queste cose qua non l'ho mai fatta, non mi è mai passata per la testa. Ci sono state sì delle offese, qualche minaccia insomma, ma tra virgolette, non minacce vere e proprie. In ambito telefonico o personale ma oltre non sono mai andato. Anche le offese portano a queste conseguenze e ora ne sto pagando le conseguenze. Comunque se è giusto così va bene, comunque va bene e sto pagando ora. Con Fabio sì ho sempre fatto con lui colloqui personali, di gruppo devo ancora cominciare, penso comincerò ad ottobre da quello che ho capito. Mi aveva accennato a questi colloqui di gruppo. Però di gruppo ne ho fatti due saranno sette/otto mesi fa, anche di più, un anno fa col tribunale. Sempre via Skype, per telefono con la psicologa F. che è una psicologa del centro che ha fatto queste due riunioni a cui io ho partecipato. C'era gente che aveva fatto anche altri reati. C'era chi aveva rubato, chi la rapina, però la maggior parte delle quattro, cinque persone che eravamo a parte uno, gli altri avevano tutti il mio stesso problema. Si trattava sempre di stalking. Chi con la moglie, chi con la compagna o la fidanzata avevano avuto più o meno i miei stessi problemi. E così ho fatto due sedute, si parlava del più e del meno, di queste cose qua, ognuno raccontava la sua storia e tutti a parte uno avevamo lo stesso problema (MA NON È UN PROBLEMA, È UN CRIMINE. NON È UNA MALATTIA, MA UN'AZIONE). C'era chi aveva già finito, era già libero, che però partecipava a questi incontri lo stesso. Ormai però era successo e indietro non potevano tornare. C'era chi aveva finito e chi stava ancora scontando la pena, anche più severe delle mie. Un ragazzo che ho sentito stava scontando dodici anni, perché era arrivato alle mani con la sua compagna insomma. Ha parlato, ha raccontato ma fino a un certo punto perché dopo penso si "vergognasse", senza offesa e non è andato oltre. Sì tutto là.

L: E cosa ne pensi invece arrivando da fuori di una cosa come GRU, sia aspetti positivi che negativi se ti vengono in mente.

S: Del centro GRU?

L: Sì tanto non sono qua a far loro pubblicità, anzi credo che se tu abbia delle critiche per loro.

S: No io mi son trovato benissimo col dottor Fabio, sempre stato molto gentile e mi ha sempre messo a mio agio anche quando mi faceva certe domande e io gli chiedevo di essere un po' più specifico. No non bene, benissimo col dottor Fabio. Tranquillissimo, cercava di spiegarmi quali potessero essere certi errori da non commettere, perché come dicevo a suo tempo: anche una telefonata insistente può creare un problema a una persona per cui meglio evitare. Perché questa è una violenza psicologica. Gli errori che ho commesso ho cercato di spiegarli e di farmi capire dove si possono evitare. Ovviamente gli ho capiti, però ormai è tardi. Mi ha dato molti consigli, grazie dotto Fabio!

Ha cercato di farmi capire le cose giuste da fare e che non bisogna ricadere in queste situazioni. Non posso dire nulla.

L: Questa che sto per farti è forse una provocazione però prendila come una domanda e basta: come senti sarebbe stato il rapporto (al centro) se al posto che un uomo come psicologo, ci fosse stata una donna a curarti durante questo percorso? Ti saresti sentito a tuo agio o no?

S: No l'ho già fatto e adesso ti rispondo. Mi è già successo a Mestre con la dott.ssa F. che sarebbe quella con cui ho fatto i due colloqui via skype a suo tempo.

L: Ma prima mi hai detto che c'erano anche altre persone durante questi colloqui. Forse ho capito male io. Erano colloqui di gruppo o personali?

S: No con lei ho sempre fatto colloqui di gruppo, due. Però a suo tempo ho fatto anche dei colloqui personali. E adesso penso, da quello che mi ha detto l'ultima volta il tribunale di

sorveglianza, dovrò farne un altro. Non con lei ma con la dirigente del tribunale. Però mi chiedeva se col tempo non sarei ricaduto in una situazione del genere: "Ma dottoressa, spero di no, sono grande, ho capito gli errori che ho fatto. Sarei proprio un deficiente se cado in quello che ho già fatto". Allora mi hanno detto che devo passare un altro colloquio con la dottoressa F. Ti spiego: la dott.ssa F. è una psicologa un po'particolare. Come posso dire: sì fa capire alle persone certi errori però è un po', come posso dire, perché lei quando andavo là mi faceva delle domande, io le rispondevo con la massima sincerità. Però certe cose le vedevo giuste, mentre certe cose le vedevo un po'sbagliate.

L: Perché?

S: Perché: primo, la ragione la danno sempre alla parte offesa, alla persona che ha subito le conseguenze. Il tribunale ti ha condannato quindi per loro sei colpevole. Quando sei stato là ti fanno capire certe cose, che l'errore l'hai fatto te, devi scontare una pena e sei il colpevole. Anche se hai capito che hai fatto certi errori. Però secondo loro, da quello che vedo io ed è un'idea mia, non nel senso cattivo, loro danno più ragione alla persona che ha subito questa violenza. Per carità è giusto, non voglio dire di no. Però difficilmente quando avevo questi colloqui, quando dicevo una cosa era sempre un po'sbagliata. Trovava sempre un qualcosa per correggermi. In qualunque cosa che si facesse. Cercava di cambiare tu. Io le ho fatto un giorno il paragone che ho fatto anche a lei. Ti ricordi il paragone di Vittorio Sgarbi? Sull'autobus...

L: Sì, mi ricordo.

S: Ho fatto il paragone, che la donna è sempre tutelata in tutti i sensi, se capita all'uomo. non è mai tutelato, secondo il mio punto di vista. Però, bravissima nel suo lavoro, ma con una donna è più difficilino avere un colloquio. Non che non mi sento a mio agio ma è perché con questa dottoressa era un po'particolare. Però non so dare una definizione precisa.

L: Forse era anche lei un po'a disagio con te?

S: Ma penso che lei queste cose qua le faccia tutti i giorni, fa parte del suo lavoro. Non credo! Almeno penso. Dopo non lo so. Però so che è una dottoressa che fa tutti i giorni, fa parte del tribunale, fa tutti i giorni questi colloqui alle persone, ad anche altri tipi di reato. Penso che le persone non la mettano a disagio. Con me non era a disagio, ma ho visto che era una psicologa un po'"duretta". Nel senso buono.

L: Rigida?

S: Sì, molto rigida. Molto rigida in tutto. Perché ho dovuto raccontarle la storia per filo e per segno per un paio di volte quando andavo e da quello che ho capito io voleva vedere se se raccontavo palle, se dicevo la verità poi è anche andata a vedere gli atti. Però io mi sono sempre comportato correttamente. Ho sempre raccontato i fatti. Tutto là.

L: Certo.

S: Adesso a breve dovrei averne un altro (di colloquio) sempre con questa qua. Sì perché è quella che si occupa di questi casi qua. Per cui penso con lei salvo imprevisti. No una buonissima dottoressa ma un po'testarda, diciamo così.

L: Ma perché magari insisteva su certi punti?

S: Sì ecco insisteva proprio su certi punti perché pensava che non li avessi capiti. Tutto così insomma. Però oh! Il suo lavoro, fa parte del suo lavoro per cui non metto in dubbio.

L: Ti sei sentito come se non si fidasse di te veramente?

S: No ma me l'ha detto anche. L'ultima volta che sono andato a colloquio mi ha detto questo: che secondo lei non sono affidabile. Ma io ho sempre risposto con la massima sincerità. "Andrò più a fondo" mi ha detto. perché anche io ho un carattere particolare; le dicevo: "Dottoressa, ho capito lo sbaglio. Non si ripeterà più" dopo che mi faceva la stessa domanda cinque o sei volte. Mi provocava anche un po' però ho sempre risposto con la massima gentilezza. Molto pignola, molto testarda

L: Stava sicuramente cercando di sondarti. Ricordi che parlavamo di criminologia e queste cose qua? Stava forse cercando di spingerti su certi punti anche con dei "trucchetti".

S: No dopo le ho anche detto, perché deve spedire la mia procedura di sorveglianza al tribunale perché vogliono un resoconto: "Dottoressa, penso di essere uno di quelli qui, da quello che ho

sentito, che comunque fa qualcosa: vado al centro Caritas, vado qua al centro Gaia a Spinea dove ci sono gli anziani. Ho fatto un anno e mezzo dal dottor Mallardo, sono andato a Bassano del Grappa per altri sei mesi. Cioè ho fatto anche dei percorsi che non ero obbligato a dare che ho fatto di mia spontanea volontà insomma per darmi da fare". Per cui penso di aver dato il mio, fino a questo punto intendo. Dopo non lo so. Però non entro in merito insomma, robe sue.

L: Ma non è sicuramente una questione semplice questa Stefano, anche da quanto ne so io. Alla fine questa è solo la quarta volta che ci sentiamo, io mi sento tranquillo con te e tutto quanto.

S: No ma certo, quello che ho fatto l'ho raccontato in modo sincero e semplice ecco.

L: Parliamo un po' di una cosa un po' specifica e vediamo se riesco a farti una domanda chiara. Quand'è che hai capito di aver sbagliato?

S: Eh, ti posso anche dare una risposta banale: lo capisci quando le cose ormai non le puoi più salvare. Quando ti trovi con denunce e con cose che capisci. Prima non ragioni e sei intestardito, come me con le mie ragioni. Mi interessavano solo le mie cose che volevo indietro. Non volevo altro, era la soddisfazione per non lasciar là le mie cose da quello che mi son puntigliato io. Lo capisci quando ormai iniziano ad arrivarti le denunce. Mi son fermato subito però ormai era troppo tardi.

L: Ti ricordi cos'hai sentito in quel momento? Tipo: tristezza, sconforto?

S: Eh sì, quella la senti. Ti senti come se avessi perso qualcosa, pensi di aver perso su una cosa su cui sapevi di aver ragione, secondo me. Il mio legale mi ha spiegato che se avevo quelle denunce, era inutile andare a fare delle contro denunce perché purtroppo non crederanno mai a quelli come me. Piuttosto di difendere uno per stalking diceva il mio avvocato che preferiva difendere uno che ha fatto una rapina che in due mesi lo tira via prima. Ma per stalking rischiava di sputtanarsi anche lui. Son cose da evitare ormai che martella forte, anche se non fai niente. E poi non si pensava di prendere questa condanna qua. Questo assolutamente, però niente. Mi hanno castigato.

L: Torniamo un attimo su quella cosa che dicevi dell'aver perso. Una delle prime volte che ci siamo visti abbiamo discusso sui tuoi valori: essere una persona sincera, una persona corretta e tutto il resto, no? E poi mi parli in questi termini di sconfitta, elabora meglio questo termine, questa sensazione per favore.

S: Una sconfitta perché, non che avessi ragione eh, ho combinato la mia parte eh, non avevo ragione per quanto riguarda la legge. Però mi sono sentito sconfitto perché mi sono detto: sì me ne sono andato io, non ho rotto loro le scatole, l'ho chiamata dopo un mese e mezzo per chiedere la restituzione delle mio cose con la massima serenità eh? Senza offese o che. Pensavo di riavere tutto e fine, morta là insomma. Mentre ogni volta che io la chiamavo per queste cose qua lei andava a farmi una denuncia e dopo a mia insaputa i carabinieri mi hanno messo il telefono sotto controllo. Senza sapere nulla quando io facevo qualche telefonata alla mia ex i carabinieri facevano un rapporto al giudice dicendo, da quello che ho letto sulle carte, che io telefonavo con insistenza, disturbando e creando uno stato d'animo agitato in questa persona e creando panico anche alle figlie. Cose che non è assolutamente vero, anzi le ho anche aiutate. Non che ho fatto queste cose fa. Poi dopo tra me e loro chi ha ragione? Loro. Non ti puoi neanche mettere contro perché non ci sarebbe solo una sconfitta, ce ne sarebbero altre, sarebbero due. Comunque, una domanda che io mi sono fatto molte volte, ma parlo anche per altri casi, tante visite sarebbero anche fatte a chi porta la divisa secondo me. Eh sì, non dico a tutti ma a tanti perché abusano del potere perché sono una cosa schifosa.

L: Perché dici questo?

S: Perché ho visto scene in vita mia che non ho mai visto. Quanti ce ne sono che abusano del proprio potere? Ce ne sono. Guardiamo tempo addietro alla caserma di Piacenza e queste cose qua.

L: Ma certo possiamo parlarne di casi simili. Ma che senti anche nel tuo caso?

S: Eh ne ho trovato io uno che non potevo dire e fare niente. Hanno detto anche cose che io...

L: Parlami bene. cos'è successo anche qua di specifico?

S: Sì io con un carabiniere di Padova ho avuto un grosso diverbio una sera. E dopo, una sera coi carabinieri è successo questo: sono a Padova, mattina presto, facevano sempre un posto di blocco

vicino a dove abitava la mia ex compagna. C'era la caserma insomma, c'è una curva grande. Una mattina, alle 5 e mezza/6, mi fermano per un controllo normale, avevo documenti e tutto, ma al ritorno che ero tornato a casa per le 11:30/12 di mattina mi fermano sempre in quella curva altri due carabinieri. Tutto documenti e tutto. Alla sera parto e vado a una festa in disco. Torno che erano le 3 e mezza del mattino e mi fermano ancora. A questo punto faccio notare il fatto che mi hanno fermato per 3 volte. Abitavo lì dietro. Uno di loro, arrogante, mi ha risposto che loro non guardano chi c'è in auto o meno. Giustissimo ma li conoscevo anche di vista praticamente. Tira e molla, lui ha detto una cosa, io un'altra cosa ed è nato un diverbio. Allora prendi e portami al comando. Non mi hanno denunciato perché insomma è andata bene che li avevo offesi quando io non l'ho mai fatto, assolutamente. Nessuno dice nulla però insomma li conoscevo di visto. Un casino, poi mi hanno rilasciato senza nulla. Però voglio dire ce ne sono tanti insomma, altri casi insomma che non sono capitati a me che sono un po'arroganti secondo me. Abusano del potere dai.

L: Da come me la racconti tu mi sembra un caso un po'sfortunato questo, così, se dovessi dire la mia.

S: Quello che volevo dire io visto che alla fine conoscevano la mia ragazza, conoscevano anche me e perché mi chiedi la patente? Però dai mi hai visto, sai chi sono e fine. Dopo mi sbaglierò. È giusto rispettarli, rispettiamoli. Però ce ne sono tanti che sono un po'arroganti.

L: Per carità, il problema della polizia in uno stato come l'Italia non è un affare semplice o poco spinoso, tantomeno quello dell'abuso di potere. Ce n'è di gente bastarda così come ce n'è di gente buona sicuramente. Ma una cosa però mi fa un attimo tornare ai nostri punti. Senti un po'di ingiustizia nei tuoi confronti alla fine di questo processo?

S: Non ho capito bene la domanda.

L: Nel senso: ti sento dire non mi aspetta così tanto tempo e questa cosa la ricolleggi un po'a un sentimento di ingiustizia oppure semplicemente è una sorpresa?

S: No un'ingiustizia no, perché sapevo che andavo a processo, che sarei stato condannato. Però non si aspettava neanche lui una condanna del genere. Mi hanno negato un po'tutto. Perché non hanno né accettato il patteggiamento o il rito abbreviato. Hanno rigettato tutto. Dopo ho trovato una donna più cattiva del male, diciamo... tutte donne! Dal giudice al pubblico ministero. Sembrava che aspettassero me.

L: Be' sì. Effettivamente era anche così.

S: Una più cattiva dell'altra. Una più cattiva e arrogante dell'altra.

L: Arrogante?

S: Sì sì, non mi hanno neanche fatto parlare. Perché anche quando dovevo parlare si giravano a parlare tra di loro. Neanche considerato. Propio zero.

L: Eri tu che mi dicevi, il giudice mi pare, era amica della tua ex compagna, no?

S: Sì esatto. Non ti dico niente ma immagino già tutto.

L: Pensi te l'abbiano fatta un po'pagare?

S: Sì l'ho calcolata tutta insomma. Dopo anche i carabinieri di Padova insomma.

L: E se non fosse stato così?

S: Non facevo questa condanna. Se andavo a processo dove ci fosse stato anche solo un uomo cambiava tutto. Me l'ha detto anche l'avvocato.

L: Sarebbe stato giusto allora?

S: Cosa scusami? La condanna sarebbe stata giusta come punizione, però non la pensavo così pesante.

L: Sarebbe stata più leggera con un uomo?

S: Sì, da quello che ho capito. Anche il mio legale mi ha detto che ci sono andati giù pesanti

L: Ma quindi lui aveva già difeso e patteggiato casi del genere?

S: Sì ma lui sul patteggiamento era andato sicuro. Ma non hanno accettato e mi hanno portato a processo. Che di solito su altri casi si patteggia e ti accettano. A me hanno rifiutato tutto. Anche l'avvocato c'è rimasto male, che non gli era mai successa una cosa del genere. Tutto là.

L: Ho capito. Si va avanti. Veniamo ora un po' adesso a quello che dovrai passare. Cosa ti aspetti adesso?

S: Ma nel futuro nell'ambito lavorativo?

L: In generale. Scegli tu da cosa iniziare, non ti preoccupare.

S: Ma di finire subito, di finire questo casino qua il prima possibile e di mettermi in carreggiata con il lavoro. Mi servono soldi, non ne ho più tanti per cui... il prima possibile anche. Lo potrei fare anche adesso perché sto aspettando un posto di lavoro che dovrei cominciare. Però loro non si mettono nei panni miei. Facciamo un'altra ipotesi: penso di cominciare comunque, però se vai su un posto di lavoro, dove devo andare? E dici che ti trovi con questa situazione, che hai un problema, che alle dieci di sera devi essere a casa; devi restare là di più e devi chiedere un permesso. Dopo quando sei al posto di lavoro, ti possono capitare i carabinieri. Metti un po' in imbarazzo un datore di lavoro per come la vedo io. Magari questo dice: "Ma chi ho preso? Che cos'ha fatto?". Per questo non vedo l'ora di finire.

L: Comunque questa cosa rimarrà no? Potrebbe riemergere anche in future interviste per il lavoro e tutto quanto, oppure una volta che hai risolto il tuo percorso, non dico che sia come non fosse successo nulla, ma sarà più facile per te fare colloqui di lavoro?

S: Non ho capito bene la domanda Lorenzo, perdonami.

L: Figurati, la rigiro. Non sono pratico di procedure penali e vicende giudiziarie, ma quello che mi chiedo io è: in un caso del genere una volta concluso il tutto e ti dovrai presentare a un datore di lavoro...

S: No ma io ho già fatto un colloquio di lavoro dove devo andare qua. Però della mia storia non ho raccontato nulla. Non so se ho fatto bene o male. Da un lato penso sia stato uno sbaglio mio però se la racconti sai che il colloquio può passare da negativo a positivo. Ti mette un po' in imbarazzo la situazione.

L: Era questo quello che volevo capire appunto: è una cosa che hai taciuto tu e che sicuramente ti causa del disagio perché se non l'hai raccontata...

S: Eh lo so ma non me l'hanno chiesto ma se vado a lavorare sarò costretto a dirglielo perché se si dovrà lavorare fino a tardi avrò bisogno dei permessi, capita anche che vengano a trovarti i carabinieri. Perché una volta non stavo bene e sono andato al pronto soccorso e mi sono capitati là in sala d'attesa con tutta la gente che era là, non sapevo cosa fare. Vabbè è capitato ma ti vengono a controllare per forza.

L: Appunto immagino come possa essere pesante e imbarazzante come situazione.

S: Eh sì. Ma purtroppo è così. Spererei di finire il prima possibile per cominciare proprio a lavorare senza rotture di orari. Spero di sentirmi un po' più sereno.

L: E cosa ne hai ricavato alla fine di questi anni? Di questo processo e causa?

S: Niente di positivo. Tutto tempo perso buttato via, perché non sei libero di fare quello che vuoi o andare dove vuoi. Devi stare a degli ordini. No proprio del tempo buttato via. Tre anni di vita regalati dal mio punto di vista. Penso anche per altre persone. È tutto buttato via. Meglio evitare tutto, non ha senso, adesso tiro dritto per la mia strada e fine di tutto insomma. Evito tutti i casini e compromessi e basta insomma. No mi è bastato e mi è servito insomma. Ho capito, tutto là.

L: Sul tempo perso penso sia questa la vera condanna alla fine. Sbagli e il tuo tempo verrà sprecato allora.

S: Sì perché che non vado a mangiare fuori io, sono due anni che non vado a mangiare una pizza la sera. Che non faccio una serata... L'ultima volta ho chiesto se potevo avere un permesso per andare a mangiare una pizza.

L: Te l'hanno dato alla fine?

S: No anche qua un po' da litigare quasi. Allora ho chiesto se potevo avere un permesso perché visto che mi manca un mese e mezzo, mi son detto: "me ne daranno uno per un giorno per stare fuori fino a mezzanotte". Eh ma per averlo bisognava fare domanda in carta scritta e altre beghe allora ho lasciato perdere. Se vogliono te lo danno subito nel giro di un ora, però decidono sempre loro. Non so cosa ci sia dentro la loro testa e cosa pensino.

L: Quindi una cosa che farai appena finito sarà andarti a fare una pizza?

S: Sì quello sicuramente. Una serata sì, per forza. Per cambiare aria perché sennò.

L: Va bene. Hai delle domande per me Stefano?

S: No in particolare no Lorenzo, non sono uno che fa tante domande, io preferisco che le facciano a me.

L: Be'ma non credo di averti fatto tante domande no?

S: No ma se me ne fai altre ti rispondo. Non c'è nessun problema.

L: Dai allora dimmi: cosa ti aspettavi da queste quattro chiacchierate che abbiamo fatto?

S: Non saprei. Non conoscendoti non sapevo che tipo di colloquio poteva essere. Pensavo sempre in generale alla mia situazione ma niente di preciso. Pensavo fossero cose un po' più approfondite, ecco insomma. Magari andare più a fondo e queste cose qua.

L: Tipo? Fammi un esempio con cosa intendi.

S: Tipo i particolari di quello che avevo combinato, della mia storia e della mia situazione. Se volevi sapere le offese che ci eravamo detti e queste cose qua. Pensavo più specifico nel settore ecco. Però ti mandavo anche gli atti per leggerli se li volevi leggere. Non c'era nessun problema. Ancora due mesi poi butto via tutto.

L: Ecco facciamo un falò. Un bel pan e vin con gli atti.

S: Nessun problema, pensavo che si entrasse più nei particolari ecco.

L: Che differenza c'è tra queste e quelle fatte col centro GRU, col dottor Fabio?

S: Come colloqui che ho fatto?

L: Sì.

S: Ma non ho visto molta differenza. Si a Fabio ho spiegato più nei particolari la situazione, gli avevo anche mandato gli atti di quello che avevo combinato e con lui sono entrato più in cose specifiche per sapere che offese ci eravamo detti. Ci offendavamo, io le ma con offese senza senso, mai sulle figlie o che. Era offese che non avevano neanche il senso della denuncia. Perché cretino, stupido deficiente... Però nulla di particolare. Ma in meriti tipo minacce di morte assolutamente no. Mai pensato e mai detto.

L: Credo tu sia stato anche chiaro nei nostri colloqui.

S: Ma se vuoi ti mando anche a te gli atti Lorenzo. Magari mi dai tempo un paio di giorni e ti mando tutto.

L: Guarda, ora come ora non ne ho bisogno. Se magari poi mi accorgo che mi torna utile o che ti faccio sapere.

S: Ci mancherebbe.

L: Va bene. Allora Stefano, io ti ringrazio davvero dal profondo del mio cuore per il tempo che mi hai concesso durante queste settimane. Io inizierò a mettere tutto per iscritto appena avrò un attimo. Ti inizio a chiedere a voce quello che si chiama consenso informato, ovvero: io devo chiederti l'autorizzazione di poter utilizzare i dati raccolti tramite registrazione su zoom come materiale di ricerca e di studio per la tesi magistrale in antropologia presso l'Università Ca'Foscari del corso di laurea ACEL. Ora ti rimanderò tutti i documenti e tutti i dati di queste nostre interviste se avrai voglia di leggerle e se magari noterai che c'è qualcosa che non ti piace che io potrei utilizzare come esempio me lo fai sapere che lo togliamo o ci veniamo incontro a vicenda.

S: Ma certo ci mancherebbe.

L: Bene. Detto questo il mio numero ce l'hai. Se ti viene in mente qualcos'altro fammi sapere per la tesi di violenza negli stadi va bene?

S: Certo, sì.

L: Va bene ti auguro una buona serata e una buona continuazione.

S: Buona serata a te!

- Lino

Parte 1, Data: 16/07/2021

Lorenzo Preda: Allora! Per me è un grande piacere spero non ti offenda se iniziamo a darci del tu.  
Lino: No no! Potresti anche essere mio figlio.

P: Oggi in realtà non ci sono grandi contenuti anche perché alla fine le mie sono più delle chiacchierate che delle interviste. Quindi oggi è semplicemente un po' per parlare, per capire un po', per conoscersi.

L: Sì certo.

P: Io sono Lorenzo, ho quasi 26 anni. Sto in ballo con questo progetto per la tesi magistrale che sto finendo pian pianino e questo riguarda il tema della violenza. Non solo quella sulle donne ma in generale per cui mi pareva molto importante anche dare voce o cercare un dialogo con gli uomini. Molto spesso viene messo in secondo piano e GRU, tra cui Fabio, mi hanno dato questa disponibilità a fare questo progetto all'interno dell'associazione con chi magari se la sentisse. Io ho vissuto sette anni della mia vita a Venezia, dalla triennale alla magistrale: ogni tanto scherzo ancora a casa che sono veneto acquisito per certe cose e ora sono tornato in maniera definitiva a casa. Io sono di Novara e sono qua tra le mie risaie e zanzare, un'altra palude oltre a quella di Venezia. E niente, io faccio antropologia, che è, molto rapidamente, lo studio dell'uomo in maniera diversa rispetto a quanto potrebbero fare la psicologia o la filosofia. Perché appunto quello dell'antropologia è un focus, un incentrarsi sul parlare e dialogare con le persone, un dialogo molto diretto, quindi non per forza mettersi su un lettino, parlarti da dietro o fare grandi ragionamenti filosofici; no, quello stiamo facendo qua io e te è quello che sta alla base della mia disciplina. Questo è il mio biglietto da visita praticamente. E niente, ora sono un po' curioso che mi raccontavi della Fincantieri, giusto?

L: Sì, saldavo le navi.

P: Conosco un pochetto, ho incontrato qualche altro lavoratore della Fincantieri.

L: Un ambiente molto pericoloso e poi fare il saldatore, ero dipendente comunque e fare il saldatore è una brutta professione tra i fumi e tante altre cose. Infatti quando lavoravo là e mi svegliavo alle cinque di mattina per fare le 6 e le 2 non fumavo neanche perché il fumo della saldatura, non avevi neanche voglia della sigaretta.

P: Stiamo parlando della zona di Fincantieri di Marghera, giusto?

L: Sì.

P: Ok e tu sei di?

L: No sono di Spinea.

P: Ah ok! Nato e cresciuto a Spinea?

L: Eh no! Cresciuto a Chirignago, dopo coi genitori mi sono trasferito a Spinea. Dopo divorziato nel 2001/2002, ho due figlie: una di 41 anni e una di 29. Poi dopo un periodo molto brutto della mia vita purtroppo sono dovuto andare a casa da mia mamma perché c'era il minore, la casa, di là. Poi dopo un paio di mesi di clausura mi sono mosso perché purtroppo la vita va avanti. Comunque ho sempre lavorato anche dopo la pensione che è arrivata nel 2002 con il discorso dell'amianto. Siccome ho lavorato presto, io a 15 anni già lavoravo e comunque il mio datore vecchio mi ha sempre pagato anche da apprendista anche da apprendista e nel 2002 col beneficio dell'amianto ho avuto le mie marchette più gli anni dell'amianto e sono andato in pensione a 50 anni. Non sono mai stato fermo.

P: Ho avuto questa impressione sentendoti un attimo.

L: Nascondendo il "lavoro nero" che dopo i soldi non cascavano dal cielo comunque e ho sempre lavorato, sempre frequentato l'Hollywood di Salzano. Conosciuto sempre tantissime donne e comunque per farla un po' più breve, poi ho sempre lavorato anche tramite amici, lavorato: facevo servizio ai campi da tennis a Mira. Là ho conosciuto tennisti, ho conosciuto diversi persone. Ho

sempre lavorato, nella mia vita, nel mio piccolo. Poi avevo conosciuto questa signora russa, kazakistana, convivenza di dieci anni e via discorrendo che comunque non era "tanto da...". Però sai, io non volevo stare solo con la mia mamma comunque perché aveva già 80 anni e via discorrendo. Perché è morta a 94 anni la mia mamma, un paio d'anni fa, e però avevo dei miei soldi, abbiamo acquistato... io ho messo tutti i soldi e ho dovuto far da garante per lei, perché lei non aveva reddito, era stato fatto un mutuo, ero firmatario con questo mutuo. Comunque sia il caso, mi sono detto, il valore dell'appartamento ce l'avrò sempre. Però dopo tutto sommato ero un po' anche legato... perché io mantenevo mia figlia quella più piccola. E insomma da una pensione di 1200 euro un po' di anni fa e via discorrendo, tiravo fuori 300 euro di mantenimento al mese e non è che vivessi nell'oro comunque. Io avevo visto che comunque la situazione si era evoluta, sul mio cellulare ho scoperto che lei era sui siti per uomini, tipo Badoo, tipo Meeting eh! Io una volta avevo detto che non è tanto educato la convivenza ed essere sui siti... Però ho lasciato perdere. Chissà che finisca questo mutuo da pagare del 2019 e dopo non pagavo più gli alimenti perché mia figlia più piccola, perché ormai era cresciuta, aveva fatto tutti i suoi percorsi. Comunque poi erano successe poi diverse cose anche tramite raccomandate con l'avvocato nel comportamento di questa signora. Però quando venivano a suonare i campanelli, quando ho scoperto anche io una sera perché mi sono trovato a casa che cercavano questa signora! "Ma io ci abito qua!" ho detto e questa persona è scappata! È scappata! Che affronto è? Non ci si può comportare così comunque. Poi dopo avevo lasciato perdere, io frequentavo l'Hollywood, andavo fuori in discoteca e lei ha cominciato a prendere ancora più il piede e dopo è successo un po' di casino nell'ambito familiare: è successo due volte che sono venuti i carabinieri per io con tutte delle conseguenze a un braccio delle unghie e via discorrendo. Io ho sempre detto che per fare quello che si vuole bisogna andare via, uno dei due deve andare via perché non si può vivere così. Vuoi fare la regina in casa quando non sei regina comunque. Sono successe certe cose solo che io non ho presentato la prima denuncia, la seconda l'avevo presentata però il pubblico ministero comunque sia il caso non ha ritenuto opportuno proseguire allora sotto il consiglio dell'avvocato e sotto la mia responsabilità come testa ho deciso di non presentare ricorso su questa querela. Invece lei l'aveva presentate e purtroppo è andata che adesso sto seguendo questo percorso di rieducazione, anzi bravo il Fabio che mi sta dando dei consigli che sto applicando molto bene perché anche a 50 anni, 60 c'è sempre bisogno di imparare perché la vita non si ferma e l'evoluzione non si ferma. Ho capito tante cose comunque dietro i suoi consigli, che bisogna prima di parlare, ascoltare e prima di parlare, aspettare quel centesimo di secondo di vedere se è giusto controbattere o di lasciare perdere. Perché con certe persone non si va da nessuna parte. Comunque non solo io, ma tanta gente della società ha bisogno di educazione e specialmente i ragazzi d'oggi, secondo il mio punto di vista, il servizio militare farebbe ancora comodo. Perché non c'è più nessun rispetto, in nessun senso. Io ero anche volontario del comune di spinea che facevo il servizio qua con gli anziani di pulizia dei giardini. Pensa che una volta mi sono permesso di dire a un signore di raccogliere la popò nel passaggio pedonale e però mi ha risposto, questo un adulto: "fatti i cazzi tuoi". Se una persona dice: "Guarda hai ragione, ne prendo atto e dopo pulisco", ok. Ma quando uno ti risponde così e avevo anche il tesserino, non è tanto educato. Purtroppo dovevo stare zitto, prendere e andare via. Nel complesso, se guardiamo bene dopo, scusa se parlo ma anche se è registrato non mi vergogno di dirlo, nel militare ti insegnano l'educazione, il rispetto e aiuto ai propri compagni. La stessa cosa vale per i poliziotti e i carabinieri. Dopo non tutto è marcio però se tu vedi bene anche i famosi casi qua nelle carceri, non è giusto comunque, quello che hanno fatto i carcerieri. Perché picchiare le persone inermi, quale che sia la colpa, bisogna avere rispetto per i detenuti; e tu che sei istruttore di giustizia, è una cosa violenta quella lì. Adesso voglio dirti che abbiamo un sistema che abbastanza decadente, come società, come tante cose. Io mi ricordo che lavoravo alla Fincantieri: cartellino, timbratura, capo, ingegnere, coordinatore e tu dovevi essere al servizio di tutti comunque. La stessa regola va eseguita nella società comune se è per questo anche. E niente, quello che è successo (con Fabio) è una brava persona, mi sta aiutando moltissimo, io voglio frequentare quante più sedute possibili, perché io voglio venirne fuori "pulito" perché comunque sia il caso, né lei né io. So che vi è



comunque in mezzo un cellulare rotto con una persona. Io stavo riprendendo, mi ha dato uno schiaffo, mi ha rotto il cellulare. E sono stato zitto. Non ho mai parlato in pubblico, non ho mai detto nulla in pubblico. Io a Spinea potevo uscire ed entrare come volevo, solo che io la trovavo praticamente in certi posti dove che se tu vuoi nascondere la tua vita privata però dopo... io a Spinea ci sono cresciuto e giro dappertutto comunque, e per fortuna il problema è stato risolto perché con carta scritta con l'avvocato, che io ho offerto anche di più di quello che era il valore dell'appartamento. Lei ha firmato davanti a un altro avvocato, ha accettato e comunque da febbraio è andata via, si è comprata un altro mini appartamento in zona Spinea che non so dove e comunque io vivo serenamente e sto benissimo. Anzi ora come ora, se devo chiedere a tante persone (donne si intende qua, come si evince meglio in seguito), che ne conosco tante essendo che io ho frequentavo l'Hollywood, e non faccio più domande come una volta: sei libera? Sei sola? Cosa fai? Adesso faccio anche domande sul comportamento che ha una persona. E ho capito che quando tu fai una domanda a una persona capisci subito che questa ti risponde subito su quello che tu chiedi. Per esempio: mi è capitato che ho detto di voler stare solo e libero. Tante mi mandavano messaggi perché sapevano che ero libero e via discorrendo. Però le domande le faccio subito su un discorso di base: tu la convivenza come la interpreti? Se vedo che c'è una risposta subito spontanea vuol dire che è sincera, se tentenna o dagli occhi si vede che ha degli occhi da persona seria e corretta, vedo come si muovono anche gli occhi, capisco che però... Io ho sempre detto: momentaneamente io sono libero, voglio finire questo percorso mio di rieducazione, ne voglio venire fuori pulito. Se sarà sarà, e sennò vivo bene da solo. La mattina ho la bicicletta, pomeriggio uguale, mi faccio le mie passeggiate a piedi, mi faccio da mangiare e mi stiro, non ho nessun problema. Dopo ti faccio parlare un attimo, aspetta. Pensa che comunque sia, fosse stato per me sarebbe già finita da 5 anni quando l'ho scoperta sui siti d'amore. Però ti sto dicendo che in dieci anni le camicie me le sono sempre stirate. Non mi ha mai stirato una camicia. E da là si vede una donna: non ti stira una camicia! Hai capito? Comunque ecco ora posso anche rispondere alla tua domanda se vuoi.

P: Quale domanda?

L: No quelle che vuoi farmi in generale. Non c'è problema per me: sono talmente aperto, sono talmente socievole comunque sia il caso non vado a bar, non seguo amici quelli che non mi vanno, se ci sono dei discorsi da intavolare o c'è solo il calcio se vuoi, non voglio parlare di politica e se vuoi parliamo di donne.

P: No guarda, mi hai raccontato una serie di storie ramificare velocissimamente, come una pianta rampicante. A me piacerebbe invece riascoltare tutto quanto, però magari, raccontami anche qualcosa della tua infanzia. Tu mi hai raccontato che hai iniziato a lavorare a 15 anni! È prestissimo!

L: Sì esatto. Allora tu avevi davanti quelli di 20 anni che dicevi già vecchi. Con la prospettiva vedevi già quello più grande. Ma io ho trovato che a quell'età le persone comunque, per darti una pedata sul culo, te la davano e tu zitto. Avevo trovato un padrone e il figlio, persone stupende come imprenditore e io facevo l'elettricista, impianti elettrici.

P: Lavoravi per loro quindi.

L: Io ringrazierò sempre i miei padroni, i miei primi padroni praticamente, poi comunque sono andato a militare e là dopo comunque...

P: In che anni la naja?

L: Comandi?

P: La naja in che anni l'hai fatta? Quanti anni avevi?

L: Nel '72 sono partito per il militare, '72/'73.

P: Quindi avevi quanto? Vent'anni?

L: Sì, 19.

P: Dove l'hai fatta?

L: Brescia, artiglieria pesante.

P: Ero passato a caporale, e anche lì non è da poco in quell'ambiente. Non solo io, perché era stato il capitano ad avermi passato a caporale comunque. Poi ho fatto la domanda per entrare, poi

infatti dopo logicamente, per entrare in un posto dove si guadagnava di più e "più sicuro", che anche lì insomma. Poi ho fatto i corsi per entrare come elettricista però non servivano. Mi è stato chiesto se volevo fare da saldatore, fai otto mesi di Breda, istituto tecnico e ho accettato. Da elettricista a saldatore, pensa tu! Una bella differenza eh?

P: Scusami mi sono forse perso un passaggio, dopo l'esercito questo no?

L: Sì, sì, dopo. Finito il militare ho ripreso il mio lavoro da elettricista e poi c'era queste famose domande da presentare alla Breda che facevano assunzione e ho accettato di fare il saldatore. Avevo fatto anche domanda di passare dentro e di fare l'elettricista, e dopo sono andato avanti a fare il saldatore. Ho sempre lavorato fino all'anno 2001 a dicembre, andando in pensione. Però dentro il cantiere era tutta una famiglia. Eravamo tanti all'inizio: eravamo 3000. Comunque dopo dentro c'erano amici d'infanzia, di scuola. Sono stato molto bene.

P: Era come ritrovare l'oratorio a lavoro, giusto?

L: Eh sì, be' comunque era un lavoro abbastanza pesante.

P: Che turni facevi?

L: Comandi?

P: Che turni facevi?

L: Ero giornaliero all'inizio, poi passando anche più avanti con gli anni ho quasi sempre fatto dalle 6 alle 2. Poche volte facevo dalle 2 alle 10, sì lo facevo se c'era da fare però dopo raccontavo che avevo impegni. Diciamo che tra tutto quanto ti agevolavano. Ti racconto anche questa: venivo a casa alle 2, alle 2 e mezza andavo a lavare macchine. Dalle cinque di mattina ero in piedi, mi cambiavo di nuovo e andavo a lavare macchine. Ho sempre fatto dalle 10 alle 12 ore al giorno. Sempre, lavoravo anche al sabato sul distributore per lavare macchine. Questo te lo dico, davvero, a parte che la mia ex-moglie lo sa. Però comunque adesso cambiamo un po' discorso: ti racconto un aneddoto. Siccome il pubblico ministero, il dottor G., era andata a indagare sull'anno 2003 perché io da casa ero andato via con una valigia dalla mamma. Allora dopo un po' di tempo comunque avevo chiesto alla mia ex-moglie un paio di lenzuola, giustamente insomma... vabbè. Allora te la faccio un po' più sintetica, quella volta avevo detto, quella più grande era già adulta ma c'era la più piccola ancora minore, aveva 10 anni la Veronica: ho chiesto cortesemente a Emanuela di darmi un paio di lenzuola perché mia madre non ne aveva. Avrei potuto anche andarmene a comprare però così ho chiesto un paio di lenzuola. Mi disse di sì e sono passato di sabato. Attento alle mie parole eh. Passo il sabato, suono ed è successo un casino: "porti via la dote alle figlie, porti via le lenzuola". Ma era stata lei a dirmi di passare sabato. È molto difficile sai cercare di capire una donna eh? È molto difficile. Ci vorrebbe un mago. Se mi diceva che non me le voleva dare, pace e finiva lì! Non passavo neanche. E poi è successo il finimondo, eh c'è! Dopo non mi ricordo se me le ha buttate giù, se è venuta giù lei con la figlia più grande, e siccome nel frattempo, ti spiego eh, mia figlia più grande o mia moglie, non ricordo bene ora, mi ha detto che c'era su un uomo grande e grosso (credo come deterrente nei confronti del padre, mossa sbagliata credo, magari era anche un bluff - LP). E mia figlia minore di dieci anni... Non si può portare a casa un uomo del genere ma non ho mai discusso su questo. E dico: "Eh digli di scendere". In macchina avevo un bastone, come ce ne sono tanti, come di chiavi inglesi, mazze da baseball e via. E avevo questo bastone. L'ho tirato fuori dalla macchina e ho detto: "Digli che scenda questo uomo grande e grosso". Avevo preso un po' di paura in quel momento. Hai capito? E quello che avevo fatto, l'avevo fatto per legittima difesa. In quel momento avevano chiamato i carabinieri, che io ero ubriaco e così e colà. Alla fine comunque non è successo nulla, ho aspettato i carabinieri a mezzanotte che venissero là, è salito anche il maresciallo in macchina, e siamo andati in caserma. Non è successo nulla alla fine, hanno sequestrato questo famoso bastone e poi hanno ritirato la denuncia. Non ho né molestato nessuno, né minacciato nessuno. Io l'avevo preso per difendermi da questo uomo grande e grosso. In quella situazione bisogna trovarsi e aver paura. Ti spiego anche un altro fattore: sai la storia dei famosi specchietti?

P: No, quali specchietti?

L: No che quando tiri una botta su una macchina, ti fermano: "Mi hai rotto lo specchietto...", non la sai te 'sta roba qua? Eh è vecchia come il cucco questa roba qua. Viene dalla terronia questa truffa. Allora una sera vado all'Hollywood di sera; faccio la via zigaraga per andare là, incrocio una macchina e sento come un colpo, comunque avevo la radio. E cos'è successo, dopo neanche 5 minuti mi passa affianco un'altra macchina e sono scesi 3 ragazzi, dicendomi: "mi hai rotto lo specchietto". Il mio specchietto era intatto e siccome mi hanno visto con il basco e i pantaloni da tuta mimetica, questi hanno preso un po'di paura e sono scappati subito. Lo specchietto è una famosa truffa per il risarcimento senza passare dall'assicurazione, per un 100 euro. Hai capito ora?

P: Sì grazie, ora ho capito un po'meglio.

L: Eh ma vatti a informare che ne escono cose che non ci si aspetterebbe. Ti sto dicendo che per strada, soprattutto di notte, bisogna avere paura. Io ho frequentato diverse discoteche tipo su a Treviso come il Melody e bisogna aver paura di notte. E comunque l'unica roba di quando andavo in certi posti sempre zero alcol, perché le pattuglie erano dappertutto di notte. A parte che non ho mai bevuto, e se bevo, bevo solo un po'di vino e basta, perché io di superalcolici non ne ho a casa. Comunque voglio farti capire: se tu donna mi dici prima una cosa e poi un'altra, dimmi semplicemente di no e non vengo neanche. Dopo due raccomandate per comportamento, soprattutto sotto casa, un po'di riguardo e rispetto come minimo. Perché le ho pagate io le raccomandate con l'avvocato eh? E invece niente, faceva quel cazzo che voleva. Io lascio perdere ma c'è stata comunque una sera dove mi sono incazzato, perché alle 10 della sera ho detto: "Questa non è una casa squillo insomma" (credo che qua senza che me ne accorgessi, Lino è tornato a parlare della compagna Kazaka). Hai carabinieri ha detto era quella dell'agenzia che la chiamava alle 10 della sera, ma i carabinieri non penso le abbiano creduto. Siccome andavamo via a fare le gite in bus o che, l'agenzia dopo l'orario di chiusura non ti chiama alle 10 di sera. Alle 10 di sera era questa persona che la chiamava ed io ero lì presente. Ma che sono? Un pezzo di merda? Ok sono un uomo di merda, ma non hai nessun rispetto però. Eh. Comunque alla fine del discorso, adesso per dirti...

P: Questo sempre la signora russa, giusto?

L: Eh? Russa? Kazakistana d'origine più che altro. E comunque dopo non è successo niente di particolare, due volte che sono venuti i carabinieri di sera che li avevo chiamati. Caspita avevo un televisore da 50 pollici, nuovo era e questa lo stava distruggendo perché voleva vedere i suoi canali, voleva vedere... Ma io in 10 anni, non ho guardato in salotto né una partita di calcio, né un'olimpiade, mai! Perché? Perché vedeva i suoi canali russi, perché avevo installato una parabola per me. Siccome c'era l'impianto già predisposto con parabola, mai guardato, sempre zitto, me ne andavo in cameretta. Ero qui che guardavo il televisore, no: "Vai di là". Ho sempre sopportato comunque eh.

P: Certo, ti sei sempre sentito un po'come il gestore di un Hotel, quasi no?

L: Esatto, esatto. Come un bancomat.

P: Mh, ho capito. Stavo cercando un attimo di capire. Tu sei stato sposato per quanti anni?

L: Allora dall'80 al 2002. Per 22 anni.

P: Per 22 anni. Con Emanuela, giusto?

L: Sì, con lei.

P: C'erano la piccolina e Veronica no?

L: La Veronica e la Erica. Questa poi abita a Trieste ora.

P: Ho capito. E l'hai vista arrivare questa cesura o è stato un po'uno shock per certe cose? Questo divorzio.

L: No, è stato uno shock. Perché io facevo tutto per la famiglia, ero casa e lavoro. Avevo comunque due macchine, avevo la moto. Comunque ho lavorato tanto e questo non può negarlo nessuno. Ho lavorato sempre tanto, anche troppo.

P: Be', lasciati dire che 10, 12 ore al giorno è davvero troppo.

L: No ma è vero. Anche al sabato lavoravo io.

P: Io mi ricordo di aver fatto un contratto a chiamata una volta, ed era già abbastanza pesante così. Non oso immaginare 10/12 ore al giorno.

L: In più alle 5 di mattina sveglio per andare a saldare alla Breda. Non so quanti andassero anche a lavorare dopo le 15. Però anche là, anche dopo c'erano delle volte dove stavo due ore perché alle 5/5 e mezza tornavo a casa perché ero sfinito.

P: Eh ma ci credo ma ti stanca anche mentalmente una cosa del genere.

L: No sì infatti. Poi il fatto è questo: poi la domenica il tuo cervello non hai voglia di fare niente.

P: Eh ci credo.

L: Non hai voglia di andar via, non hai voglia di vedere gente... Ho sacrificato la famiglia per il lavoro. Questo sì. Che dopo, mi son detto con la mia ex moglie visto che ci parliamo ancora, ho detto che se una delle figlie voleva venirsi a prendere un mazzo di chiavi di riserva dell'appartamento, che se capita qualcosa perlomeno avete un paio di chiavi per entrare no? È venuta la Veronica però dopo di quello è successo che aveva intenzione di comprarsi un appartamento e aveva chiesto se io la potevo aiutare. Ma io ho detto: "Devo ancora pagare l'avvocato". Non so come vada a finire. Avrò, che già il mio avvocato mi aveva messo la pulce nell'orecchio, perché lei (la kazaka) aveva l'avvocato d'ufficio. Venivano da me in un periodo dove avevo appena sistemato le cose e momentaneamente non so quanti soldi mi resteranno. Non so come potevo e si sono arrabbiate con me. Seconda cosa: l'avvocato d'ufficio l'ho appena liquidato, 15 giorni fa con 1500 euro con dichiarazione e tutto. Allora è tutto un meccanismo che non capisco bene ma ho dovuto pagare il mio avvocato e anche l'altro avvocato. È ingiustizia questa!

P: Cioè l'avvocato tuo e l'avvocato di lei?

L: Sì, il suo avvocato, visto che è di ufficio, allora seguendo questo percorso ne vengo fuori un po'pulito. Allora lui oltre che aspettano soldi dallo Stato e tutto, rischio che lo stato si giri contro di me e rischiavano di passare 3 anni. Allora lui ha rimesso il mandato e ho dovuto pagare. Va bene che è registrato però mi ha fatto una delibera che su di me la cosa è chiusa. Una ce l'ha il mio avvocato e una ce l'ho io. Perché caspita i miei soldi non li tiro fuori da....

P: Sì ho capito tranquillo.

L: Perché magari qualche anno fa lavoravo e non mi mancavano i 200 euro, adesso devo vedere come fare a fine mese insomma! Ho raschiato un po' il barile, questo è il discorso. Anche perché 5 anni fa è morta la mamma a 94 anni, ho dovuto assisterla, correre a destra e sinistra, e via discorrendo insomma.

P: Tu sei figlio unico giusto?

L: No! Siamo 3. Un fratello di 78 anni, una sorella di 76 e io 68 qua a novembre, 67 insomma.

P: Quindi tu sei il più piccolo!

L: Sì sono il più piccolo. Ero il cocco della mamma. Perché se non passavo un giorno (a trovarla) prendevo parole. Pensa un po' tu.

P: Se non la chiamo anche mia madre uguale. Quando ero a Venezia che non la chiamavo per 3 giorni si preoccupava che mi fosse successo qualcosa.

L: Eh ma ho avuto dei genitori eccezionali. A parte che mio papà ha fatto la guerra in grecia. Ha fatto la guerra ed è ritornato sano e salvo quella volta del '45. È morto ormai quasi 20 anni fa ma è morto a 88 anni.

P: Quindi era comunque più anziano di tua madre.

L: Sì sì, dieci anni di differenza. Era del 1912.

P: Parlami dei tuoi genitori! Se ti va eh.

L: Eh ma comunque erano genitori che non ho mai affrontato (andato contro), mai ma neanche i miei fratelli. Tutti quanti hanno avuto la loro parte.

P: Intendi?

L: In fatto di casa, di soldi. Eh così è la vita.

P: Ora io ti ringrazio per quello che mi hai raccontato finora. Ti vorrei invece chiedere un attimo meglio come sei arrivato a GRU? Io ho capito che hai avuto sicuramente una vita dinamica, magari il contrario della mia dove studio e sono lentissimo a fare tutto. Finora me la sono sempre

cavata ma tu hai fatto del lavoro la tua vita, almeno da quanto mi racconti. Hai avuto un caso giudiziario con questa signora kazakistana, giusto?

L: Sì.

P: Ok, che quindi dal tribunale ti è stato offerto di avvicinarti a GRU.

L: Esatto, e dopo il colloquio mi ha accettato Fabio.

P: Quindi è una scelta che hai fatto quella di andare al centro GRU, per quale motivo?

L: Prima di tutto anche per capire dove posso aver sbagliato io, dove posso migliorare, cosa fare per migliorarmi. Come ti ho detto: anche a 50 anni serve "andare a scuola"; perché è cambiata tanto questa società, è cambiato il modo e il comportamento. E comunque ho trovato questa persona molto gentile ed educata, ho trovato questa persona che mi insegna e che mi ha insegnato anche il comportamento che prima di aprire bocca, metti in motto per tre secondi il cervello e stai zitto. Prendi la porta e te ne vai casomai. Come avevo anche fatto precedentemente. Anche perché comunque se tu incontri una persona e questa non ti piace, lasciala andare. Potrebbe anche essere la più bella del mondo, potrebbe essere la più intelligente del mondo ma se tu valuti che questa persona lo faccia per te, lasciala pure andare. Al giorno d'oggi la donna quando si mette è come un treno merci. La donna non guarda in faccia nessuno. Hai capito com'è il discorso?

P: No non benissimo in realtà, stavo per chiederti se mi potevi spiegare meglio.

L: La donna ti sotterra se vuole, hai capito? E invece l'uomo è più malleabile, ma non lo dico io: l'uomo non sa mentire, la donna sa mentire. Per scoprire la donna non basta un matrimonio per capire una donna. Comunque non tutte per carità ma la donna ha un DNA diverso. A meno che o magari uno si droga, o viene a casa alcolizzato, o veramente la martella. Allora là dò ragione. Ma se un uomo tutto sommato nel suo comportamento è più semplice possibile, nel senso che basta poco per convivere e capirci. Se non si va d'accordo ok, lasciamo perdere. Nel mio carattere sono scattoso al momento ma dopo due secondi non ho rancore, non ci sono conseguenze. Certo al momento se mi fai scattare la molla sono troppo impulsivo, ma questo succede comunque di rado. Ora come ora ancora meno.

P: Ti ritieni una persona paziente solitamente?

L: Ora come ora ancora meno perché comunque con l'aiuto del GRU riesco a evitare, come ti ho detto: se vuoi parliamo di calcio o di altro ma il resto basta. Non voglio più sentire parlare di altre cose, tanto meno di politica ormai che anche lì.

P: È un altro terreno accidentato ovviamente.

L: Comunque la vita fuori è una giungla eh! Ricordati. È bravo chi sopravvive sia mentalmente e capendo gli altri. Cercando sempre di evitare. È tremendo. E ho capito molto frequentando questi corsi. Anzi più sedute mi fa fare e meglio è. Sono stato anche da uno psicologo privato eh comunque.

P: Prima di GRU quindi?

L: Sì, prima anche per capirmi e per capire. Perché appunto sono iperteso come persona. Prendo le pastiglie per la pressione e la tiroide. Sono iperteso ma non è una malattia: è il mio fisico che iperteso che deve stare soprattutto calmo senza agitarsi perché altrimenti l'ipertensione mi provoca nella parte sinistra, specialmente sotto le ascelle e sudo. Allora più calmo sto, anche perché ho fatto tutte le analisi e vanno tutte bene più o meno. Anche perché ho fatto il vaccino del Covid. Ho tanti anticorpi buoni ancora. E dopo se il Signore vuole che vada da lui, andrò da lui ma comunque ho fatto tutto quello che dovevo fare. Meno tensione ho e meglio sto fisicamente.

P: Però da quanto so non credo tu sia andato dallo psicologo ai tempi quando lavoravi tanto no? Quindi credo tu abbia sempre accumulato tanta tensione dentro di te.

L: Bhe, presumibilmente sì perché la pressione alta l'avevo anche quando lavoravo alla Breda.

P: Ma immagino anche pressione nella tua testa per cui mi riesce semplice comprendere queste piccole esplosioni.

L: No, no quello sì. Eh un po'tutta una cosa che quando si è giovane non si neanche caso quelle volte. La tensione, lo stressa da lavoro, perché il tuo corpo assorbe tutto. Assorbe le cose positive e quelle negative. Eh ma come si fa a 20 anni, 30 anni ad accorgertene? Alla fine sei attivo, lavori, fai però il tuo corpo assorbe cose negative e tu non lo senti. È come un male scuro ma tu

non lo senti. Invece ora come ora mi sento più calmo e non mi arrabbio per niente o cerco di evitare di arrabbiarmi. Da quando invece è andata via la signora che io non ho nessun rancore. Quando è andata via le ho augurato buona fortuna. Non c'era nessun problema. È chiaro che il mio corpo abbia assorbito cose negative. Infatti quando ho finito tutto questo discorso sono andato subito dal medico io. Mi hanno misurato la pressione e avevo la pressione altissima. Sono stato sotto cura per una settimana in farmacia e facevo la pressione. Mano a mano, col passare dei giorni, cominciava a stabilizzarsi sui valori normali. Perché lì era un accumulo, il corpo prende tutto. È come un water che butta su tutto.

P: Me la ricorderò questa immagine, grazie.

L: Eh no ascolta! Comunque sia il caso sono un uomo vissuto nel bene o nel male e ho avuto cose negative e cose negative, ho avuto tantissime donne se è per questo. Anche perché erano cinque anni che non andava più. Io fuori non stavo fermo eh. Però massimo un meso o due durava, anche perché non mi andava e non sono più al servizio di nessuno ora io. Adesso devo star calmo, essere riflessivo. Sto bene da solo, vado con chi voglio e torno con chi voglio! Se voglio mangiare all'una, mangio all'una, se voglio mangiare alle 5, mangio alle 5. Certo che comunque una donna sarebbe sempre piacevole per carità; però comunque non ho nessun problema, sto bene attualmente da solo e sarà quel che sarà. Faccio la mia vita, le mie cose. Io ho fatto calcio da bambino, avevo la bici da corsa che andavo via in gruppo con amici. Le ho fatte tutte. Lo sci anche da giovane, ne ho rotti tre paia. Ho fatto diversi sport.

P: Caspita! Appunto come dicevo, una persona che non sa stare ferma, avevo visto bene. Dai Lino, oggi staccherei anche un po' prima.

L: È stato simpatico dialogare con te. Sei un ragazzo a modo, vai avanti con gli studi ed esci con la camicia bianca.

## Parte 2, Data: 22/07/2021

L: Se vuoi farmi una domanda, fai pure. Se invece vuoi che parli io, non c'è problema.

P: E tu di cosa mi vorresti parlare scusa?

L: Eh no del corso che sto facendo, adesso la prossima seduta ce l'ho il due agosto. È molto positivo, racconto la mia storia, racconto le donne, racconto soprattutto le donne, perché gli amici più stretti che ho sono amici d'infanzia. Comunque volevo dirti che questo fatto che ormai sono passati due anni oltre che via scorrendo, eccetera eccetera, questo me l'aveva detto l'avvocato mio: sei stato un po' scarognato perché questa famosa querela, questa famosa cosa l'hanno cambiata per il fatto che c'erano tante aggressioni verso le donne. Era stato appena introdotto questa cosa, perché il pubblico ministero, da quello che mi aveva detto l'avvocato, non sarebbe stato tenuto a tener conto di questo fatto che è un po' marginale.

P: Ok ma aspetta un attimo però Lino. Perché tu una volta scorsa mi hai parlato tanto, ma mi sa sul fatto in sé io ho capito che convivevi con una signora kazaka e che ci sono stati un sacco di disguidi che sono anche scaturiti violentemente da entrambe le parti.

L: Esatto, perché io ho ancora le foto sul cellulare e se vuoi te le faccio vedere. Perché quella famosa sera che parlava con i suoi "clienti" in casa, io mi sono permesso di andare in camera di farle osservare che per fare quello che si vuole bisogna andare via di casa. Ognuno è libero di andare o di fare.

P: Certo, i patti non erano quelli insomma, dove lei potesse fare quello che volesse con chi volesse in casa.

L: Eh e ciò, se abbiamo avuto fino ieri l'altro una convivenza di 10 anni e in più c'era anche sua figlia qua...

P: Ah questo non me lo avevi detto la volta scorsa mi sa.

L: Non te l'avevo detto eh? Ho tante cose sempre da ricordare e da pensare. Sono che se vuoi ti faccio vedere sul cellulare...

P: Non ti vedo bene Lino sul cellulare e non so se la telecamera sia sporca o casa.

L: No cercavo di allontanarla perché era comunque aggressiva nei miei confronti: cercavo di tenerla ferma ma lei mi aveva piantato le unghie comunque. Con carta di pronto soccorso avevo anche modo di presentare una querela in quell'occasione, non l'ho presentata per il buonsenso comune. Ecco va ben dai. Comunque è molto difficile capire le donne alla fine. Perché non lo so. Io non ho mai avuto rancori con nessuna e nessuno, quello che stato è stato e ho alzato il prezzo del valore dell'appartamento in modo che potesse andare via insomma. Anche perché qua dentro, grosse spese le ho fatte io. Tipo cappottina per il sole, tutti i faretti nelle stanze, ho avuto diverse spese. Si sono rotte le persiane elettriche e ho tirato fuori i soldi io. Non mi sembrava il caso che fossi io se ero già andato a vedere degli appartamenti, ma ho detto che non ha neanche senso che vada via io ora per volontà tua. Sei tu: vuoi fare la tua vita? Ma non in questo appartamento. Bisogna dividere le strade. Anche i carabinieri quella volta hanno detto: "Signora, non si può andare avanti così". Quella volta davanti ai carabinieri avevo già offerto una cifra un po' più alta per farla andare via. Quando c'erano i carabinieri la signora ha detto che accettava e quando sono andati via non ha più accettato. Questa è la verità davanti ai carabinieri. Comunque dai adesso è passato ormai. Diciamo che è già un anno che comunque abbiamo pattuito un accordo che siamo andati a firmare davanti l'avvocato che era Agosto per questa cosa. Sono già sei mesi che se n'è andata e io vivo tranquillamente per i fatti miei. Dico solo una cosa: viviamo in una società che è una giungla e quello che ho imparato comunque oltre a chiedere e domandare, ho anche imparato a chiedere, soprattutto a una donna, perché ce ne ho tante qua, dappertutto, oltre che magari se sei separata, divorziata, che lavoro che fai, altre domande tipo: "la convivenza come la vivi?" e la convivenza con donna? E si capisce subito se una donna è sincera o no dall'espressione. Perché se tu dici che la convivenza è così e tentenni nel parlare, e la già casca qualcosa. Invece se la risposta è subito determinata, si vede subito comunque se è propensa o no a queste cose. Anche perché si ha una certa età comunque. Non si è più ragazzine e di donne ce ne sono tante. Se vuoi che parli anche a livello, anche se registri non mi importa perché l'ho già raccontato anche a Fabio, che è più facile andare a letto con una straniera che con una italiana. Forse è un metodo diverso nel gestire la vita per la straniera. La straniera è qua ormai, non ha figli, non ha intromissioni da ex-mariti o figli mentre l'italiana ci vuole un po' più di sforzo per avere dei rapporti, ma perché se una persona ti piace ed è una cosa reciproca si consuma il "cibo". La straniera non ha di questi problemi rispetto all'italiana, poi varia da donna e donna come l'italiana, così come l'uomo. Anche l'uomo tradisce che ha anche altre donne, conosco donne che sono sposate e frequentano... È una giungla comunque eh... Io l'ho fatto tramite anche la mia esperienza, comunque quello che non mi piace quando fai alla donna delle domande e lei tentenna sulle risposte. Allora questo è da evitare. Certe straniere nel loro paese di origine hanno tutti gli uomini che bevono, gran parte e forte. Oltretutto sono anche molto violenti. Perché sono fuori e molte non denunciano per il fatto che hanno paura. Questo l'ho vissuto con persone che mi hanno raccontato la loro storia senza averci rapporti. Perché io anche frequentando quando era aperto l'Hollywood che là dentro c'è il 70% di straniere, senza nulla togliere, sono brave persone, badanti, gente che lavora. E tutte comunque col massimo rispetto. Io due anni fa ho avuto una storia e a casa qua erano ormai 5 anni che ognuno faceva la vita sua però quando la sua vita è entrata qua in casa un pochino, questo non mi andava più bene, perché quando mi suonavano i campanelli per cercare la Valentina questo non mi stava più bene. Due volte non ho visto che fosse, una volta mi è capitato che ero proprio davanti ai campanelli e uno ha suonato il campanello come ti avevo già detto, che cercava la signora. E a quando gli ho risposto di sì e che ci abitavo anche io, pensa che figura di merda che ho fatto. Non è tanto bello e questo l'avevo riferito alla signora. Però purtroppo è come non aver parlato comunque. Se sono con una persona io, questa è e quella è, basta. Non sono un tipo che va di qua e va di là. Poi questa è questo o no. O stiamo insieme o non stiamo insieme e allora sono libero di fare quello che voglio. Altrimenti se sono legato con una persona mi ritengo fedele. Anche perché quando ero sposato, alla Fincantieri a Breda c'erano due donne delle pulizie che mi avevano praticamente fatto proposte. Non credere! Quando si mette la donna è tremenda eh! E dopo ho scoperto che una di queste era vicina di casa, che la conoscevo, perché mi telefonava anche. La prima cosa che ho detto a questa

persona è stata: "Tu sei sposata, hai le figlie che vanno a catechismo con le mie. Non è il caso di scombuscolare o il mio o il tuo matrimonio solo perché hai "quella cosa là"". Capisci no? Non mi interessa anche se è chiaro che bisogna avere i nervi saldi per fare queste cose, perché si fa presto a cadere nella trappola. E comunque nella mia vita non ho mai tradito e questo lo posso giurare anche in punto di morte. Se sono sposato, se sono legato a una persona, mai! Prima ci si lascia e poi ognuno per la sua vita.

P: Giusto! Anche io sono dello stesso parere.

L: Questo fa parte del mio carattere comunque. Fuori è davvero una giungla. Ti racconto anche un fatto: ieri ero in terrazza, c'era una bella signora che abita qua vicino, che mi saluta, mi fa due chiacchiere ma è sposata. Vedi? Una donna seria ti dice: "Ciao, buongiorno" e poi basta. La vedi con l'atteggiamento. È che sono libero io ma non voglio intromettermi su cose che poi possono degenerare comunque. Allora cerco sempre di evitare. Ho fatto anche finta di non sentire delle volte perché era qua in giardinetto. Perché intanto non mi posso permettere di fare passi falsi per il semplice motivo che ne voglio venire fuori pulito. E comunque dico che la donna è molto tremenda quando si mette ma non solo in senso negativo, anche positivo eh? Perché se la donna ti fa delle proposte anche se è sposata o che, solo per fare... la donna è un po'biricchina. Sotto quello che io ho imparato per mia esperienza. Scusami, vado a prendere un po'd'acqua.

P: Vai tranquillo! Figurati.

L: Eccomi qua.

P: Quindi Lino, tu che ormai hai una certa esperienza in generale, anche con le donne, qual'è la figura della donna, non dico ideale, della buona donna insomma?

L: Che sia gentile ed educata.

P: In che senso? Spiegami.

L: Gentile con la persona che si sta insieme ed educata nei metodi e nei modi. Se tu donna sei così, ha o avrà quello che posso: affetto, amore, stare insieme, coccolarsi, andare fuori a mangiare. Io chiedo solo educazione e rispetto. Perché scusa, nonostante tutto, qual'è la persona che ti porta a fare 3 crociere? Un capodanno a Vienna, in spiaggia, in montagna. In 5 anni abbiamo fatto 3 crociere perché tutto dopo è successo quando è andata via sua figlia nel 2006. Ogni due anni praticamente abbiamo fatto una crociera. Non solo per me ma per il piacere di portare via la donna. Questo è il discorso.

P: Posso chiederti quando vi siete incontrati tu e questa signora?

L: È stato anche un po'complicato perché la prima cosa che chiedo io, è se sei libera o meno. La seconda chiedo che tipo di lavoro fai. Questa qua mi aveva detto che lavorava in un negozio. Ma non era vero! Perché comunque lei era in affitto in via T. a Mestre e io andavo a trovarla là. Però ho scoperto un pochino dopo che lei faceva la badante. Perché dopo nonostante tutto io la vedevo all'Hollywood durante la settimana ma le badanti hanno le 24h da fare quando assistono anziani. Ma la vedevo là e mi pareva anche che fosse stata sincera. Non è che ci frequentassimo eh, io abitavo ancora con mia mamma oppure andavo da lei a prendere il caffè di sera. Poi oltretutto, tante domande non ero abituato a farle come invece faccio ora, ne faccio tante ora. Dopo ho scoperto che questa faceva la badante ma dopo non mi sono mai intromesso perché aveva un po'un carattere selvaggio come donna. Non mi sono mai permesso, perché diversi anni fa, prima che stessimo insieme, andavamo a Treviso a ballare: c'è il Melody, poi ce n'era un'altra di disco che ora non mi ricordo il nome. Ma stavamo fuori tutta la notte. E venendo a casa alle 4 e mi disse "fermati qua". Mi ha portato a casa di questo anziano che era più morente che vivo, poverino, a dormire là. Non è che mi piacesse tanto questa cosa comunque.

P: Non le hai chiesto niente però?

L: Ma dopo ho detto: ma caspita, avrà avuto che assisteva questo coso. Però non ho fatto domande e cosa vuoi. Ma anche da quella volta dopo è successo che siamo andati in affitto e via scorrendo. Dopo è venuto fuori di comprare dove sono adesso io attualmente. Dopo qualche mese l'anziano è morto e praticamente non ha più fatto da badante 24h. Va a ore a stirare camicie e a far servizio anziani, però tre, quattro ore a mattina e non tutti i giorni della settimana. E alla sera da quando abbiamo comperato qua non ha più fatto la badante a 24h. Che dopo comunque



siccome all'inizio si pagava tramite il sindacato a Mestre e si pagava dei contributi. Però dopo non li ha più pagati. Tra me e me mi sono sempre chiesto come avrebbe fatto ad avere una pensione questa signora che fa tutto in nero? Ma me le sono sempre tenute dentro queste cose. Non sono mai stato tanto la a chiedere e a domandare. Perché una volta le avevo proposto un lavoro da un mio amico, M., che è multiservice per servizi di pulizia e ristorazione, anche in mensa in ferrovia. Sono andato a chiedere lavoro per lei ma non ricomodava e ho fatto anche una brutta figura.

P: In che senso non "ricomodava"?

L: Non le andava di essere ingaggiata e di fare i turni in ferrovia per la mensa o andare a far pulizie. Ma aveva il suo stipendio e aveva i suoi contributi eh. Sai quelle società che offrono più servizi? Ho un amico che è imprenditore e avevo chiesto per lei insomma anche. Però lei era uno spirito selvaggio, libero. Infatti tanti lavori li ha persi per il carattere che ha. Tanti lavori non è più andata da quanto io so. Non posso intromettermi sul pensiero di un'altra persona. Anche perché comunque... adesso sì, capendo anche com'è il sistema anche di certe persone e di certe donne, faccio centomila domande: chiedo, chiedo, chiedo! Per capire e se a risposta è immediata si capisce, se tentenna c'è qualcosa che non va. Tanto guarda io mi arrangio con tutto. La casa è sempre pulita, io mi stiro le mie camicie e io non ho bisogno di nessuno ora come ora. Ma non si sa mai nella vita. Anche se gli anni passano anche per me. Comunque una donna sotto questo punto di vista non è educata. Se vai contro a tutti... ha un'autorità veramente. Perché quando ti ho detto che io in 10 anni non ho mai visto il televisore di sera in salotto, perché c'era questa famosa parabola che io avevo installato e via discorrendo, veniva e mi cacciava. Stavo zitto e andavo di là. Ma se voglio dirti una cosa, io diversi anni fa l'avevo messa alla prova come donna: alle 11 di sera, anche se viene registrato non mi vergogno di dirlo, ho detto dai vieni a letto, ti parlo del periodo in cui era tentennante, e dopo la domanda, capisci no? E lei mi ha risposto che doveva vedere il film. E io le ho risposto allora di andare a cagare. Il mio cervello dopo metteva in dubbio tante cose e ho scoperto poco dopo che sul mio cellulare lei aveva questi siti qua per incontri con uomini. Erano i miei cellulari di battaglia alla fine. E da là ho capito diverse cose. Ma sai cosa ho fatto all'inizio? Le ho chiesto perché fosse sui siti per uomini e al contempo convivesse con me. Non mi sembrava una bella cosa. Però tutto è passato ed è andato avanti, fino a che siamo arrivati al discorso di quelli che arrivavano sotto casa. Non sono un uomo di merda comunque. Mi ritengo un cristiano non credente, se voglio andare in chiesa ci vado di mia spontanea volontà ma a messa non ci vado. Capisci com'è il discorso anche? Viviamo in una società molto molto difficile. Adesso, tu sei giovane e io parlo per esperienza vissuta, di quello che è fuori e bisogna stare molto attenti, anche nel dosare le parole con persone. Tra uomini ci si trova sempre su un dialogo tra questo e quello. Con la donna è molto più difficile da capire, da parlare e da ragionare. Bisogna guardare lo sguardo di una donna. Gli occhi sorridono su una donna. C'è un detto: "Dopo un divorzio si chiude una porta e si apre un portone". In questo caso ho aperto un portone ma l'ho anche chiuso questo portone. Hai capito? È difficile trovare la porta giusta, sotto tutti i punti di vista.

P: Quello che non capisco tu mi sembri una persona estremamente attiva, molto loquace e mi chiedo come non ti sia venuto da discutere con una persona così o farle più domande delle volte.

L: Ora come ora, mi pongo delle domande, anche per dire dove ho sbagliato e dove no. Ma sotto questo punto di vista non è che io mi meravigli di me stesso. Ma siccome a Spinea in comune conosco tutti, l'assessore, i vigili, e quando ho raccontato questa storia qua, lo sai cosa mi dicono? Tu? Ma proprio te? Come per dire, chi mi conosce gli sebra impossibile. E anche a me delle volte pare impossibile. Adesso non posso fare nomi di assessori o vigili, anche perché sono amici d'infanzia, ma a momenti non mi credono. Eppure mi è successo così. Una storia incredibile. E comunque dopo, nonostante tutto, non è che ci sia stata questa grande questione, sì per il pubblico ministero ha voluto che io seguissi questo percorso sotto punto di vista, è chiaro e normale. Loro fanno il proprio lavoro, non conoscono le persone. È giusto che sia così purtroppo. Non mi nascondo dietro a un muro ma io vado via a testa alta.

P: Ma raccontami bene come siete finiti a processo poi alla fine.

L: Allora, dopo la seconda volta che c'è stata la colluttazione, se la vogliamo chiamare così...

P: C'è stato un bisticcio con le mani, no?

L: Sì ma per il televisore che voleva guardare lei. Le ho fatto notare che costava un sacco e se lo faceva cadere... Poi dopo l'ha messo giù. Poi dopo che stavo ancora col cellulare in mano che stavo ancora registrando che volevo anche portare come prova, me l'ha sottratto. Allora in questo caso per levarle il cellulare di mano ha lei, ho dovuto avere due mani libere per levarle il cellulare e in quel momento che glie l'ho strappato, siamo caduti tutti e due. Io portando gli occhiali mi si sono rotti, in più ho avuto una ferita da taglio con la vita o qualcosa. Vabbé non importa. Ma comunque siamo caduti per recuperare un bene mio che lei me l'ha spaccato. E un paio di mesi dopo, sotto questo punto di vista, ho presentato io la querela a questa signora. Ma perché mi pagasse gli occhiali, li avevo appena pagati nuovi, da vista. E dopo cos'è successo? Che comunque queste carte sono andate avanti in tribunale, il dottor G., mi ha detto che la mia domanda di querela non ha ritenuto opportuno proseguire. Allora sotto consiglio dell'avvocato sono andato a indagare e a vedere il perché o no? Io avevo intenzione di rimettere la querela e non ho più presentato ricorso. Invece la sua dell'anno prima è stata presa in considerazione dal dottor G. Questo è il discorso e io dopo quella volta non ho proseguito, anche perché mi scocciava. Non voglio far del male agli altri comunque. Gli occhiali me li sono comprati nuovi, ho speso altri 200 euro e va bene così dai.

P: Però la convivenza non era tra le più serene neanche in quel momento.

L: La convivenza era sempre quella: bastarda come convivenza.

P: Quindi doveva arrivare a un punto di rottura quasi sicuramente, no?

L: Sì esatto, ma comunque l'anno scorso, ad Agosto, siamo andati a firmare dall'avvocato, che lei accetta i miei soldi che le do e che non vende a nessuno al di fuori di me per l'appartamento. Abbiamo firmato il tutto con l'avvocato e lei accettava i soldi con cui io la liquidavo, e che comunque era da data da destinarsi per fare il tutto. Le è stato dato del tempo per cercare un'altra abitazione e a Febbraio di quest'anno siamo andati a fare l'atto notarile, con quindici giorni di proroga perché nel momento della firma lei doveva andare fuori di casa. Io là, dopo anche tramite consiglio con il notaio e lei aveva ancora bisogno di 15 giorni di tempo per sistemarsi. Allora glieli ho concessi di modo che andasse via. Ma nel frattempo voleva portarsi via il lampadario, e quell'altra cosa. Ma se tu vai via, cosa cazzo ti vuoi portare via che è mio comunque? Pensa che una volta, l'anno scorso, prima di Natale, siccome ho levato le tende sue e via discorrendo, e nel momento in cui ho levato e ho dovuto stuccare i fori e dipingere, si è incazzata, pensa tu. Prima mi dice che va via prima dell'inverno e io cerco di sistemare le cose, tanto la casa tu vai via e te che cazzo vuoi? Pensa te...

P: Quindi, a un certo punto ci sono state delle denunce da entrambe le parti. Solo che la sua è finita sulla scrivania di un tribunale, la tua no perché l'hai ritirata. Giusto?

L: Esatto.

P: E quindi quanto ti è arrivata la notizia che dovevi presentarti in tribunale?

L: Son stato male comunque. Ma perché anche precedentemente, con l'avvocato, sono stato chiamato dai carabinieri di Spinea per deposizione e via discorrendo. Perfino il maresciallo che mi ha fatto la pratica, l'avvocato me l'ha detto dopo, chiedi alla signora se ritira la querela. Perfino il maresciallo! E l'avvocato ha risposto che avrebbe cercato di mandarle una mail per questo. Invece non l'ha ritirata perché anche i carabinieri avevano detto. Avevano visto anche la persona stessa che erano venuti un paio di volte e come lei ragionasse. Anzi c'era anche una signora che ha commentato il carattere della mia ex compagna: "Che caratterino". Questi sono i fatti, reali e non racconto niente di più, niente di meno. Purtroppo lei è andata avanti e non ha ritirato la querela. E vabbé e qua ora io ne pago le conseguenze.

P: Di cosa trattava la querela?

L: La prima del 2019.

P: La condanna qual'è stata effettivamente? Non credo di aver capito bene. Mi sa che non me l'hai detto benissimo.

L: No o vai sotto processo o patteggi. Allora, visto che ero incensurato sono andato ai patteggiamenti e fai il percorso di recupero. Alla fine sarei stato assolto. Questa è stata la prassi.

P: Quindi ti hanno un po' forzato verso questo percorso di recupero?

L: No forzato no, ma bisognava trovare la sede che ti accettava. Perché corsi di recupero per uomini non è che ce ne fossero molti. Facevano fatica perché avevano tanta gente. Abbiamo aspettato qualche mese prima di trovare qualche posto. Andare da uno psicologo privato, il dottor G., all'inizio era favorevole ma poi ha cambiato idea dicendo che ci voleva una struttura pubblica. Poi dopo qualche chiamata, ho fatto le sedute e Fabio mi ha accettato. E io ero soddisfatto e contentissimo. Ho detto: più sedute mi fai e meglio è. Io ne voglio venire fuori pulito. Nonostante tutto volevo seguire i suoi consigli, perché anche a 60 anni bisogna andare a scuola per capire.

P: Ma la signora ha avuto anche lei corsi di recupero da fare o li hai dovuti fare solo tu?

L: Non ne so niente, non credo. Perché il suo avvocato ha rimesso il mandato d'ufficio. Lei non avendo reddito ha dovuto prendersi l'avvocato d'ufficio, il quale ha rimesso il mandato che come ti ho detto ho pagato io, 1500 euro. Con attestazione che la controparte non si rivale né sullo Stato, né su di me. Una copia a testa tra me e l'avvocato. Praticamente ho dovuto pagare due avvocati.

P: Un po' una storia assurda questa del processo.

L: Eh vedi. Sotto questo punto di vista qua, è giustizia questa? Anche perché dopo, tutto sommato, sono un pensionato, la mia pensione mi basta per vivere, ho già speso parecchi soldi per acquistare e poi pagare due avvocati insieme a uno psicologo. I soldi non mi si sfornano dal frigorifero.

P: Per non dire altro, certo. Ma questo mi fa tornare al solito interrogativo: sicuramente avresti evitato tutta questa "Odissea" se la voglia chiamare così, se avessi avuto la voglia di fare qualche domanda in più a questa Valentina, no? Poi per carità, io non so nulla, però questa domanda rimane per me.

L: Domande con lei non ce n'erano. L'anno scorso è caduta dalla bicicletta, ma si è fatta male tantissimo. Sono corso in macchina per soccorrerla e la volevo portare in ospedale, da pronto soccorso ma non c'è stato verso! Anche dopo una settimana. Ma niente! Non capiva proprio! Cosa dovevo fare? È stata male 6/7 mesi. Perché è caduta malamente con la bici, a parte che non è molto capace di andarci, ma vabbé.

P: Sicuramente una personalità testarda.

L: Testarda! Lo puoi dire, sì, sì.

P: Magari era anche per questo che ti faceva piacere averla vicino (all'inizio).

L: Nah... sotto questo punto di vista era già dal 2016 che le cose non andavano bene ma io ho sempre detto... per il valore dell'appartamento e tutto (balbetta e sembra cambiare discorso, non ho capito. credo fosse in difficoltà per qualcosa). Non ragioni con questa persona. Perché come ti ho detto: caduta e male da pronto soccorso ma nulla! Comunque in Ucraina, tanti anni fa quando era sposata...

P: Era sposata anche lei la signora?

L: Ha fatto sei mesi in ospedale dopo essere andata contro un bus e si è fratturata dappertutto. Suo marito, siccome era un militare, doveva portare le figlie in kazakistan. E lui era militare ucraino! Pensa tu che vita ha fatto anche lui che comunque è una brava persona. Perché io l'ho visto.

P: L'hai conosciuto?

L: Sì, perché è stato ospite anche qua per il matrimonio di sua figlia con un italiano. Veramente una brava persona. Comunque un carattere particolare. Va ben dai. Io dovrei andare ora...

P: Vai senza problemi. Ci sentiamo la prossima volta.

L: Volevo dirti che per conto mio, anche per la mia età, basta convivenze, così non mi arrabbio, non ci sono parole. Se fosse, per carità, ognuno casa sua, ci si vede per quello che ci si deve vedere. Se dovesse capitare io vivo bene così. Anche perché 20 anni di matrimonio, tra essere morosi e tutto è passato anche di più perché ci siamo conosciuti che lei aveva 17 anni praticamente fino a quando mi ha chiesto il 2002 con delle figlie intanto. Mutuo di casa intanto, sempre impegnato a lavorare io e tutto sommato, un matrimonio è un'altra cosa. Ma una convivenza come l'ultima, basta. Io vivo bene da solo, sto bene da solo, non ho nessun problema, ho la mia pensione e via. A parte che ormai sono ancora in perfetta forma ma l'età è quella che è. Che anche tu capirai anche quando sarai più grande e maturo. La mia mente si sta pulendo completamente da tutte le cose. Ho avuto il piacere di incontrare Fabio, adesso te un pochino. La vita va avanti, non mi arrabbio più con nessuno e ho le antenne dritte più di quelle sui tetti. Cerco di stare sempre sulle mie, nessuna parola di troppo o che., dialogare come si può dialogare con criterio. Cercare di evitare situazioni che possono complicare la tua vita. Non servono oltretutto perché se guardiamo bene a livello giudiziario, anche giudici e magistrati sono dentro a certe cose... Dico sempre mai scagliare la prima pietra perché poi la pietra ti torna indietro comunque. Mi fa piacere parlare e dialogare con te, fatti la tua strada! Io non voglio dare consigli a nessuno ma il percorso della strada è pieno di buche e bisogna sempre stare attenti. Perché delle volte cadi e ti fai male.

P: Certo, giustissimo. Ti sento come sempre carichissimo! Mi chiedevo Lino, se ti fosse mai capitato di sapere o di conoscere qualcuno che si è trovato o nella tua situazione o anche peggiore?

L: Sì eccome! Anche peggiore! Anche ti dico una cosa comunque: a livello mio personale, io ho notato con un mio amico che ha due figli maschi, anche perché la sua ex moglie lavorava con la mia nella stessa fabbrica, e dopo si è trovato ad andare in affitto fuori di casa. Però c'è anche una cosa da dire: io ho fatto riferimento anche sulla mia ex moglie e se tu nella tua famiglia hai delle femmine stanno più dietro la mamma che il papà. Se invece hai dei maschi, seguono più il papà della mamma, a meno che non sei ubriaco o ti droghi, un po'fannullone e allora è una cosa un po'diversa. Ma anche in un altro amico, stessa cosa. Lui ora è nonno per la seconda volta e suo figlio lavora in Inghilterra. Anche lui ascolta più il papà della mamma. Parlo a livello che ci sono delle differenze, sia a livello maschile che femminile. Il maschio segue più il papà a meno che tu non sia un figlio di...

P: Capito.

L: Poi questi sono bravi uomini: non bevono, non fumano. L'altro amico, un pochino più giovane lavorava con me nella stessa fabbrica. L'altro faceva lavorava alla S. Però i figli maschi sono più abituati a supportare il padre. Mentre le figlie femmine sono un po'più portate verso la mamma. Non lo so questo. Sono gelose... Nonostante tutto, io anche prima io cambiavo donna ogni due mesi all'inizio perché comunque era così. Però finita lì. Poi però, mi scoccia stare con mia madre, perché entravo a casa tardi la sera. Ho sempre lavorato tanto e ho sempre speso soldi. Perché quando si esce con la macchina fuori, ci vogliono sempre soldi. Perché comunque avevo quella più piccola a cui fino a 3 anni fa pagavo 300 euro di mantenimento. E io comunque tiravo con la mia pensione coi salti mortali. È per questo che io alla fine ho sempre lavorato tanto. Per mantenere anche il mio tenore di vita che potevo permettermi. Ma non pensavo comunque di arrivare a questo punto, senza alcun dialogo. Era una cosa che con questa signora non si ragionava. Ma e poi quando alla fine è successo quello che è successo con i signori sotto casa... Certe cose non mi andavano più. Certe cose mi sto liberando molto bene da tutto il passato... perché alla fine non ho nessun rimpianto. Ma, senza voler insultare nessuno, come donna non è da convivenza. Proprio no. Io faccio benissimo la mia vita, faccio i lavori da uomini e da donna in casa. Mi arrangio a far tutto, anche sul mangiare: mi faccio il pasticcio, mi faccio il pesce. Ormai, anche per l'età, sono stato portato a imparare queste cose. Allora impari anche a fare quello che fa la donna come la lavatrice. Così insomma. Tra poco mi preparo, faccio una doccia e vado fuori. Sono tranquillissimo e non ho nessun rancore con la mia ex, io il male a un'altra persona non lo auguro mai. L'importante è che non ci siano altre interferenze. Tutto sommato la vita è molto

breve: siamo nati a mani vuote e ce ne andiamo mani vuote. Le mie antenne comunque sono abbastanza alte ormai e recepisco tutto.

P: E senti, torniamo un attimo alla cosa che dicevi tu delle figlie che supportano più la madre e invece i figli stanno dietro il padre. Ti sei fatto un perché dell'idea di questa cosa?

L: Non lo so. Secondo il mio punto di vista c'è un DNA diverso. Sicuro c'è un DNA diverso tra uomo e donna. Io ti dico una cosa: i miei genitori, mi hanno aiutato sotto un certo punto di vista essendo anche l'ultimo maschietto e hanno aiutato tutti i miei fratelli. Perché il mio fratello più grande gli avevano comprato l'appartamento e ricordarsi che tutti i tre fratelli, anche io quando lavoravo in cantiere, dovevo dare la busta casa in paga. Mio fratello aveva lavorato in Germania alla Coca Cola. Poi era stato ferroviere e fino a quando non si è sposato, tardi a 30 anni, versava anche lui i soldi in casa. Tutti noi tre fratelli versavamo i nostri guadagni in casa. Mia madre, un po'tirchia, ha comperato quella volta un appartamento a mio fratello per la prima volta. Io non ho mai chiesto nulla ai miei genitori diciamo. Sono sempre stati loro che mi hanno aiutato a comprare l'appartamento una volta che mi sono svegliato. Avevamo anche fatto il mutuo quella volta, negli anni '80. E comunque pensa che la mia mamma, oltre aver liquidato un po'tutti quanti, aveva fatto dei buoni postali intestati a me. Valevano anche dei soldi a quel tempo lì con degli interessi comunque. Una crociera l'ho fatta perché lei mi aveva dato un buono che sono andato a ritirare alle poste perché era nominativo mio. Mia mamma mi aveva regalato una crociera. Poi io ero il più piccolo, passavo sempre per casa, la portavo sempre a fare la spesa, ero quello che era più dedicato a farle compagnia. È morta a 93 anni ma comunque siamo tutti cresciuti in una famiglia con dei valori e con del rispetto. Come ti ho detto, fino a 27 anni che non mi sono sposato, versavo lo stipendio che io tiravo alla Breda in casa. Non è facile comunque. Purtroppo era così ed era l'educazione della mia famiglia per dirti.

P: Parlami pure un po'di più dei tuoi genitori, tua madre e tuo padre, che persone erano?

L: Mio papà era alto 1.90, mentre mia mamma neanche 1.60. Mio papà è tornato sano e salvo dalla Grecia comunque nella Seconda Guerra Mondiale. È tornato a casa che era una larva ormai, come militare e come soldato. Poi si è ripreso abbastanza e ha vissuto fino 88 anni. Aveva le sue malattie e tutto. Poi è andato in pensione... mio papà e anche alla mia mamma non posso fare nessun rimprovero come figlio cresciuto da loro. Anche perché tutti e tre fratelli siamo sempre stati in buon accordo. (Qua cambia discorso e torna sulle figlie che assecondano di più la madre) No ma adesso ti stavo anche dicendo che siccome le figlie, la mia figlia più piccola che ora ha 30 anni. 4/5 mesi fa mi son detto che visto che ero da solo, ho parlato con la mia ex-moglie e ho dato alla figlia più piccola un mazzo di chiavi in modo che se mi capita qualcosa, almeno avete le chiavi. Però quando è venuta qua, aveva chiesto se potevo dare dei soldi. Ma devo ancora finire di pagare il mio avvocato, non so come vada a finire con l'altro perché già il mio avvocato mi aveva già fatto capire che se l'altro se dopo richiede il mandato, sono io che devo pagare. Quindi potrebbero servirmi dei soldi e momentaneamente non posso dare soldi, avendo già raschiato il barile. E se l'è presa un pochino, non è il momento comunque. E fattostà che io sia divorziato, ho una vita mia che mi devo curare io come certe cose perché comunque non posso stare senza soldi. Si è un po'arrabbiata ma non ha detto nulla. Quella più grande di 41 anni che sta a Trieste, dopo due giorni mi ha chiamato e mi ha fatto una testa così. Che non avevo dato i soldi a Veronica, che sono egoista e cercavo di spiegare che è una situazione in cui non posso dare nulla. Se hanno bisogno sono qua ma comunque ognuno per la sua strada ragazze. Devono lasciarmi respirare. Cosa cercano? Soldi da papà? Io non ho cercato soldi da nessuno nella mia vita. Quello che posso aiutare, posso aiutare, Ma se tu vuoi venire qua e cercare di avere soldi per cercare di comprare un appartamento, o di certe cose, non sono mica Berlusconi io eh? Sono divorziato, mi faccio la mia vita, e quello che posso lo faccio. Se capita qualcosa a me, io da chi vado a chiedere soldi? Possono capitare tante cose a me, e che cosa facciamo? Venite voi ad aiutarmi? Quando sarò morto l'appartamento per legge sarà vostro. Ma che discorsi sono questi? Vogliono ereditare l'appartamento del papà prima che io muoia? Io mi sono impegnato per loro ma al posto che dirmi così sono sempre qua ad arrabbiarsi. Non mi fanno neanche più vedere mia nipote! E allora? Cosa devo fare? Io sto nelle mie. Per questo io faccio riferimento alla mia ex moglie. Ho

detto che neanche un carcerato è trattato così perché almeno i famigliari lo vanno a trovare! Ma io non sono un carcerato! E quando loro avevano 18 anni io davo loro la mia macchina e facevo loro benzina per andare. Giustamente no? Però non è così che si tratta un papà! Per questo ti dico che ci sono grandi differenze tra la femmina e l'uomo. Erano gelose perché io nel 2004 (post divorzio), avevo comprato la macchina nuova coi miei soldi. Cosa devo chiedere? E mia figlia più grande già a 20 anni lavorava! Lavorava anche alle G., in Banca. Tirava anche più soldi di me ma sono suoi comunque. Cosa c'entra? Il papà è andato via di casa con un valigia e un paio di scarpe, sono tornato con mia madre, che non è una bella cosa. Ma questo è il discorso. Ma queste vengono a fare la morale a loro padre? Io faccio la mia vita come la fa la mia ex moglie. Che cazzo di discorsi sono questi? Per questo che ti dico, che, non tutte, ma la percentuale è così: la donna sostiene più la mamma, il maschio il papà. Dopo bisogna vedere bene le statistiche, ma sarà più alta come dico io. Hai capito? Questo è un dato di fatto. Conoscendo due amici, uno che lavorava con me e un altro che lavorava qua vicino a Spinea con entrambi due figli: entrambi i casi quest'ultimi sono più propensi vero il papà che la mamma. Questo non me lo toglie nessuno. Così insomma dai. La mia mente sta pulendo tutto quanto. Anche perché non ho nessun problema io. Ne trovo tantissime che mi salutano, ex, amiche dell'Hollywood. Però non faccio né proposte né questo né quello. Sto bene così intanto. Hai capito?

P: Perdonami se te lo chiedo, ma delle volte non hai un po' nostalgia della vecchia famiglia e di tua moglie?

L: Sì, sì questo sì. Non ho niente in contrario. Questo senz'altro. Sì perché nonostante tutto sono passati tanti anni e quello che ho creato, che è stato fatto, ho sempre tanti bei ricordi. Di fatti io ho tutte le fotografie coi bambini piccoli e un ritratto della mia ex-moglie fatto a una festa dell'Unità. Ho il battesimo con le bimbe piccole e coi nonni. Ho bei ricordi dei miei suoceri, quando si facevano tante mangiate, perché erano quattro figlie femmine e il papà cattivo comunque, quello sì. Avevano un papà bastardo e cattivo, anche perché beveva molto. Però comunque ho sempre bei ricordi.

P: Questo il papà dell'ex-moglie?

L: Sì, esatto. Io delle volte, non ho rimpianti anche perché sono passati tanti anni. Però ho bei ricordi. Quando le portavo al parco o ai centri estivi. Non ho mai impedito di non uscire, con degli orari ovviamente, perché erano minorenni ma non sono mai stato un padre-padrone. Cercavo ovviamente di insegnare l'educazione.

P: Scusami se te lo richiedo nel caso, come si era giustificata per il divorzio la tua ex-moglie per il divorzio con te?

L: Non me lo ricordo, non lo so. Viveva nel campo della moda che era passata a responsabile e là veniva a casa alle 8 di sera e ogni anno andava a Firenze per la moda, frequentava persone che io sapevo. Non lo so, anche perché dopo tutto sommato è qua e convive con una persona che ha 13/14 anni meno di lei. Adesso lei fa 61 anni... Non so, vabbé, affari suoi. Però che io sappia non so se loro convivono effettivamente però...

P: Era solo che non mi ricordavo se me lo avevi accennato o meno.

L: Non mi ricordo, forse si era stancata perché non si andava d'accordo su certe cose e io lavoravo sempre, anche al sabato. Così insomma dai. Se hai un'altra domanda da farmi dopo ti lascio.

P: Sì certo, sei di corsa?

L: No certo sono qua a tua disposizione.

P: Tranquillo, ti ringrazio e so che se devo farti una domanda, posso farla senza problemi. No e adesso come va col GRU, con Fabio e tutto? Come ti trovi?

L: Adesso devo andare Lunedì 2 Agosto. No va bene, sono tranquillissimo. Chiaro che anche il suo insegnamento mi è stato utile e mi sarà sempre utile. Più che altro mi deve entrare proprio nella testa e più sono consapevole io nella testa. Tutto sommato, per molte persone sono una brava persona, non sono un tipo che si perde in un bicchiere d'acqua. Anche perché, per farti un paragone, in consiglio comunale era venuta la Moretti, del PD, e avevamo fatto delle foto insieme ed è una bella donna comunque. L'importante è che sono diventato più calmo e più riflessivo e

meno scattoso. Ora come ora non ho più tanti scatti. Sto vivendo la mia seconda giovinezza! E sarà anche grazie a questo percorso con Fabio, che è una persona molto pacata e calma. Non tutti sono così. L'importante è comportarsi bene con la società. Saper dialogare con le persone giuste anche. Se tu vedi un dialogo sbagliato, allora evitalo! Ieri ho fatto due passi con una mia amica dell'Hollywood e abbiamo fatto due chiacchiere! Sanno tutte la mia storia ed è per questo che ho sempre detto che sto bene da solo.

P: Senti un po', se dovessi dire un obiettivo per te ora come ora?

L: Visto che ho mandato un messaggio alla mia ex moglie, doveva avere un aiuto anche da me e io gliel'ho concesso, che le ho scritto che non sono un criminale. Appena finita tutta questa cosa qua, se la Veronica ha bisogno di una firma mia o di qualcosa io sono qui disponibile senza alcun problema. La mia priorità è che le mie figlie mi chiamino, hai capito? Io non ho rancori anche perché sono mie figlie.

P: Dici ristabilire un po' un rapporto con loro?

L: Anche perché ho una nipotina e li ho portati fuori a mangiare! Le ho fatto fare in regalo per la piccola dei bei orecchini, più di 700 euro. Io lo facevo per la bambina e pensa che sono entrambi banchieri: hanno più soldi di me. Non ho capito! La mia speranza è che voglio il contatto con le figlie. Le porte sono sempre aperte per me.

P: E cosa senti che le tiene lontane?

L: Perché ho rifiutato appunto dei soldi a una delle due. Hai capito?

P: Quindi solo per questa questione dei soldi?

L: Ciò ma io ho detto loro che devo ancora finire di pagare il mio avvocato. Non so come va a finire con l'altro avvocato... Abbiate un attimo di pazienza! Ho appena tirato fuori 7000 euro. Non li cago mica! E la si sono arrabbiate di brutto. L'ho spiegato praticamente sempre a tutti. Stiamo calmi ragazzi. Puoi chiedermi quello che posso darti. Questo è il discorso.

P: Hanno capito un po' male forse.

L: Eh ma sai anche che chi non ti cerca non va cercato. Io non ho commesso nessun reato verso le mie figlie. Non ho commesso niente! Eh cioè. Anche perché al giorno d'oggi... Nessuno trova i soldi sotto il cavolfiore.

P: Mi spiace però che per una situazione del genere facciano quasi finta che tu non ci sia da quanto racconti tu.

L: Eh ma purtroppo va così, è un dato di fatto. La mia ex moglie ha sindacato per la casa di mia madre che era mia e via discorrendo. Era mia perché era stata intestata a me quella casa là. Con quella casa là sono riuscito a liquidare questa signora qua. Di più non avevo. P: Ok quindi tu con quell'appartamento là sei riuscito a dare una liquidazione a questa signora kazaka.

L: E nonostante tutto l'ho venduto a mia sorella e l'ho venduta a un prezzo un po' inferiore perché mia sorella non era stata liquidata nel modo giusto quella volta (funerale della madre? non specifica). Onde evitare discussioni abbiamo accettato questo patto e via. Tanto l'appartamento quello era il valore e l'ho venduto a lei per 80.000 euro. Valeva sotto i 100.000 comunque. Questo è quanto. Non basta mai perché nonostante io abbia sempre lavorato tanto, non sono diventato ricco, questo è il discorso. Certo facevo la bella vita.

P: Sì te li sei sempre guadagnati alla fine.

L: Eh purtroppo va ben... ti saluto dai

P: Grazie come sempre Lino, ci sentiamo per la prossima settimana.

#### Parte 4, Data 05/08/2021

P: Come va? Tutto bene?

L: Sì dai grazie. Tutto perfetto. Nessun problema. Col mio avvocato abbiamo iniziato a fare una lista di tutte le spese nell'appartamento con la signora Valentina. Gran parte delle spese se non la maggior parte, le ho sempre pagate io. Siccome voleva fare richiesta danni, che non ci sono stati e non ha niente... Che è stata anche liquidata abbastanza bene rispetto a quello che era il valore

dell'appartamento, siccome i diritti di agenzia quella volta, l'atto notarile, ho pagato tutto io come anche la maggior parte delle bollette, perché i soldi non me ne dava. Se mi dava 30 euro, l'importo era di 200 euro, lei non era corretto comunque. Siccome lei prima aveva richiesto 50.000 euro che poi sono subito decaduti, questo famoso avvocato d'ufficio che ha ancora che ho sempre pagato io, ha fatto una richiesta sempre di qualche migliaio di euro. Allora a questo punto visto che non ha mai avuto nulla ed è stata liquidata abbastanza profumatamente, sto facendo ora l'elenco di tutte le cose che ho pagato in questo appartamento. All'inizio avevamo anche l'ICI da pagare e pagavo anche la sua parte. 10 anni di tutte le bollette pagate da me. Anche in fatto di spese alimentari, facevamo una volta a testa, con anche sua figlia fino a 5 anni fa. Doveva essere più o meno il rapporto di 3 a uno, perché mantenere anche sua figlia non mi stava bene. Siccome l'avvocato mi ha chiesto di tutte le spese che ho sostenuto fino adesso, sono parecchie migliaia di euro. Hai capito? Che uno sia sposato o che sia in convivenza, le spese vanno divise. Giusto? Siccome io non potevo fare niente sotto questo punto di vista, anche perché ogni anno c'erano anche le spese per la caldaia, le rotture varie, ho sempre pagato io comunque. Obiettivamente, io non posso recuperare alcuni scontrini della spesa e questo è un dato di fatto. Su questo non può negare che non partecipasse alle spese. Dava qualcosa ma non che si dividesse. Su 100 euro metti, mi dava 20 o 30 euro, non esiste! Ma non potevo fare niente. Cosa dovevo fare? Eh... Ho dovuto sopportare queste cose ma questo non ha avuto importanza ma è inutile che tu venga a sindacare cose che tu hai fatto la bella vita in questo paese e hai trovato un "coglione" di turno... perché le cose andavano fino al 2015/2016. Poi quando è andata via anche sua figlia le cose sono peggiorate sotto questo punto di vista. Non era un'abitazione a luci rosse questa: questo e quello sotto casa... non è che non mi andasse più bene, ma il fatto di avere la gente sotto casa da questo punto di vista, non mi andava più bene. Nonostante tutto lei non ha nessun danno fisico, anzi ne ho avuti più io da questo punto di vista, ma io l'ho messa via. Ho presentato solo la prima denuncia che il pubblico ministero non ha ritenuto opportuno continuare, bisognava proseguire con l'avvocato per quello o per l'altro. Con le prove la prima volta del pronto soccorso, la seconda del dottore per un taglio allo zigomo causato da questo famoso possesso del cellulare. Ma io non ho nessun rancore. Le ferite restano e ti segnano nel rapporto. Ma ti resta sempre un ricordo. Ma lei non era una donna da convivenza che non ha mai partecipato alle spese per la casa. Io lascio perdere alla fine comunque. Lei voleva anche le pitture spatolate in casa e queste costano soldi. E quella volta ho speso 800, volendole lei! Per non fare il tirchio me le sono pagate io. Perché sono anche capace di farle queste cose qua. Pretendeva! Non mi ha tirato fuori neanche 5 lire... Però alla fine, uno dice che eravamo insieme e tutti. Ma se tu adesso mi chiedi i soldi per questo e quello... allora io dico no e sostengo tutto quello che ho pagato. Abbiamo ancora un sacco di conti lasciati aperti e non pagava mai il dovuto. Sotto questo punto qua è una zingara e alla fine non vedevo l'ora di liberarmene! Ti avevo già detto che ero andato a vedere degli appartamenti già. A valore massimo l'appartamento era intorno ai 100.000 euro, diviso due sono 50.000 euro. Ma alla liquidazione le ho dato 5000 euro in più. Ma questo non ha importanza alla fine se poi devo andare anche a questo processo civile. Non sono disponibile a pagare ancora io. Non le ho fatto pagare neanche le bollette dello scorso inverno che era ancora qui. Erano quasi 12 qua che abbiamo comperato nel 2009. E comunque in 10 anni le ho tirato fuori parecchi soldi per lei. Le bollette scadute... i soldi erano ancora là e le utenze erano intestate a lei. Avevo solo spazzatura intestata a me. Ma alla fine sono andato a pagarle alla fine. Provavo a dire no ma alla fine andavo comunque ma non mi piaceva come cosa. Anche dopo il mutuo non aveva pagato nulla! L'unica cosa è stata, l'ultimo anno, quando c'era il cartello delle scale, al signore di sopra io pagavo la mia metà di quota, e lei doveva arrangiarsi. L'unico effetto positivo era che si pagava la sua metà quota. Un'altra cosa mi sono dimenticato: 4/5 anni fa c'è stato anche un forte temporale che ha fatto scivolare via delle tegole del tetto ed è stata chiamata una ditta per sistemare. Ogni persona ha tirato fuori 600 euro. Questo devo ricordarmi di scriverlo per l'avvocato. Ma l'appartamento è tuo come mio. Sì erano 600 euro ma potevamo dividere anche qua. Che sono andato a fare in banca per conto mio! Alla fine di questi anni, ho tirato fuori sempre io ed era anche meglio vivere da solo. Vedi? Ci sono storie infinite in questa società. Tu pensi di fare del bene però non sei stato



mai ricambiato. Ormai le antenne mie sono fatte d'acciaio. Dopo non c'è stata neanche un po'di riconoscenza sotto questo punto. Neanche, l'ho presa nel didietro. Non è facile... per il mio carattere sono positivo e cerco sempre di non abbattermi e guardare avanti. Sempre con più criterio e testa, perché l'esperienza ha portato anche a queste cose.

P: Lei non ti ha mai dato motivazioni del perché non volesse pagare o no?

L: Spiegazioni? Non sapevo neanche cosa tirasse a fine mese. Sapevo facesse questi servizi tra varie case, ma non mi interessava neanche sotto questo punto di vista. Non era neanche giusto, non eravamo neanche sposati. Non credo arrivasse a 1000 euro a fine mese. Pagando un bel po'di mutuo... poi anche la figlia quando era qua lavorava abbastanza comunque fuori anche a Venezia. Ma io non volevo niente della ragazza se non la spesa. Cose normali insomma. Non chiedevo benzina per l'auto ma quelle per la casa sì.

P: Come dicevi tu, quando si convive è anche giusto trattarsi alla pari e non è che uno è il maggiordomo dell'altro.

L: Anche perché quando tornava a casa a mezzogiorno, trovava sempre il piatto pronto. Le pulizie le ho sempre fatte ma lei era un po'maniacale con queste. Ma non stavo a sindacare. Ho fatto e basta. Mi trovava da dire quando tornava a casa che ero seduto sul divano o con la tv o col cellulare. Una cosa pazzesca comunque. Sotto questo punto di vista era un fenomeno comunque. Più di una volta uscivo di casa e andavo giù per non discutere. Non è che frequentassi bar o che. Andavo giù per non sentirla... Una roba pazzesca. Poi metteva i sacchi di nylon sugli sfiati della caldaia. Sai che ci sono le prese d'aria no?

P: No, non me l'avevi raccontato. Perché i sacchetti di nylon?

L: Entrava freddo! Ma stiamo scherzando? Erano per legge gli sfiati del gas. Ma è molto difficile ragionare con le persone. Viveva nella steppa comunque...

P: Nella steppa?

L: Eh... è nata in Kazakistan. Cos'è il Kazakistan? È una bella donna per carità, ma come cervello meno di una gallina comunque.

P: Certo, un po'difficile averci a che fare.

L: Una volta ho detto, che criticava l'Italia, e mi sono incazzato veramente in macchina: "Se non stai bene in Italia torna pure da dove sei venuta". Puoi criticare mentre vivi qua e stai bene? Ma dai guarda... Io quella volta mi sono incazzato di brutto, perché quando mi toccano dove io sono nato, dov'è il mio stato e il mio paese... Tocchi queste cose e la mia cultura ce l'ho. Vivo nel mio paese! Ci sto bene e mi arrangio con quello che posso. Tu non puoi criticare! Se non ti piace torna a casa tua. Così insomma. Comunque tante spese, gli ultimi 4/5 anni, ho avuto diverse spese anche per la dentiera. Poi non era stata fatta bene e si era spaccata e quando vai dal dentista... fino a Mira. Non certo vicino come posto tra benzina e tutti. Sono stato anche bravo alla fine e mantenevo la mia figlia più piccola mentre non lavoravo più e dovevo tiare fuori soldi su soldi. Nonostante tutto le ho fatto fare 3 crociere e non è da poco. La prima crociera mia aveva regalato i soldi mia mamma. Dopo avevo ricevuto degli arretrati col discorso dell'amianto e della Fincantieri. Però adesso sono 5 anni che non mi muovo di casa. Poi era aperto l'Hollywood là in compagnia e a parte che si pagava poco come entrata e nonostante tutto sono riuscito a cavarmela abbastanza bene. Vedo che riesco, a parte certe spese, a fare una vita tranquilla.

P: Ma senti, visto che me lo nomini sin dalla prima volta questo Hollywood. Da quant'è che ci vai?

L: All'Hollywood? Bhe da quando mi sono divorziato ho iniziato a frequentarlo, la sala da ballo perché in casa con mia madre non stavo. Poi trovavo amici tra separati, divorziati e via scorrendo. Era un punto di ritrovo per stare fuori, in compagnia. Là la droga non circola. Te lo dico subito. Quella circola su a Treviso, tra Melody e Odissea. Pienissima tra l'altro. Ma io non ci sono più andato all'Odissea perché c'era troppa gente.

P: Ma i clienti dell'Hollywood che età hanno? È una discoteca sia per giovani che gente un po'più anziana?

L: Fino a un anno e mezzo fa che ci andavo, l'età va dai 50 ai 70/80 anni. E poi facevano anche i corsi di salsa merengue e dopo avevano aperto anche la discoteca con un po'di gioventù. Ma si

stava molto bene: ci sono persone per bene. Dopo c'è qualche balordo ma per il resto mi sono sempre trovato bene. Ci sono divorziati, divorziate, c'è di tutto!

P: Magari anche vecchi colleghi?

L: Ah beh sì, sì! Gente da Capo Sile e da varie zone. Le donne tanto entravano gratis al martedì e al venerdì. Pagava solo l'uomo, 8 euro, pensa tu. Poi c'erano i corsi di danza dove ti iscrivevi e andavi dentro là. L'ambiente era aperto per i corsi.

P: Ma tu hai sempre ballato quindi?

L: C'erano i pullman che partivano da Mestre gratuiti e portavano i clienti all'Hollywood e una volta finito li accompagnavano in stazione. Per dirti. No ma ci sono persone corrette: ho trovato tantissima gente che non mi aspettavo di trovare. Purtroppo, come le situazioni mie.

P: Gente con situazioni non rosee magari?

L: Sì, a livello personale o familiare e le ho trovate là. Persone davvero che non credevo di poter trovare. C'è di tutto in questa società. Normale ormai. Non ci si può meravigliare di niente. Hai capito caro il mio giovincello?

P: Che valore ha sempre avuto il lavoro o la fatica per te?

L: Intanto alla Fincantieri ero giovane quindi... era un divertimento perché dentro là c'erano amici d'infanzia, con altri abbiamo legato subito, avevamo un ottimo rapporto e la fatica non la sentivi. A quegli anni là. Poi dopo logicamente c'era venuta fuori questa legge... poi altre leggi per licenziamenti e cose così... Poi è venuto fuori appunto l'amianto e da lì non vedevo l'ora di avere i miei requisiti per ottenere il beneficio e andare fuori. Poi... ho comunque continuato a lavorare e quando ero più giovane andavo a pitturare gli appartamenti; andavo a fare impianti; non ero mai fermo comunque. Dopo quando il mio amico del distributore mi ha dato il via libera per andare da lui a lavare qualche auto, ho lasciato tutti i lavoretti e sono andato a prendermi dei soldi sicuri. Avevo sempre i pomeriggi impegnati anche al sabato. Tiravo su 600 euro al mese comunque... Anche perché ho lavorato anche per pulire un negozio di automobili. Ti dico un'altra cosa: quando ai campi da tennis a Mira richiedevano solo mezza giornata, andavo anche al Green Garden, un tennis club, sempre per lavorare. Ma poi lì non andavo d'accordo con uno dei lavoratori sul metodo. Poi sono andato dal titolare e me ne sono andato. Ma sempre a fare su e giù. Ma non mi sono mai fatto ricco. Non avendo testa per studiare la mia vita era impegnata su tanti lavori e tante attività. Quello sì.

P: E non ti manca lavorare?

L: Dato i miei acciacchi e mal di schiena, ieri mi sono andato a comprare una lucidatrice per i miei pavimenti speciali da lucidare con lo spazzolone, dopo sono stato quasi bloccato con la schiena e con dolori. Li sento diciamo, anche quando sto troppo seduto. Sono conseguenze che ho pagato con l'età. E anche con la tipologia di lavori che ho fatto. Pesantissimo soprattutto quello del saldatore alla Fincantieri. Pesantissimo.

P: Mi descriveresti la giornata di un saldatore? Io non so quasi nulla praticamente.

L: Il saldatore? Praticamente quando è inverno fa freddo e lo senti. Quanto è estate, che hai la tuta, gli scarponi, casco, maschera, guanti, ghette che devi andare a saldare e devi entrare dentro, hai presente quando entri dentro una macchina che sta al sole che ti manca il respiro? Ecco, una nave sul doppio fondo è la stessa cosa. In più in macchina sei in maglietta e in pantaloncini corti, ma dentro una nave hai tutto uno scafandro più il saldare, che la saldatura provoca ancora di più calore, pensa te. La vita lavorativa, specialmente d'estate, andavi dentro alle 6 a lavorare, venivi fuori alle 7:15 per merenda e caffè fino alle 9:30/10 e poi non lavoravi più. Mangiavi alle 11:30, 12 rientravi e fino alle due non andavi quasi neanche più a bordo e lo sapevano anche i responsabili. Era quello insomma. Poi dopo sui doppi fondi ci sono tutti i passi d'uomo, tutti i tramezzi che dovevi entrare con tubi d'aspirazione, pinze, e se succedeva qualcosa, rimanevi lì. E qualcosa è accaduto mentre stavo lì più volte. Se qualcosa prendeva fuoco o che... Ok dai chiudiamo... Ci sentiamo quando vuoi tu.

P: Ma guarda in realtà oggi è la quarta volta, quindi sarei già soddisfatto io!

L: Guarda tanto le storie sono sempre queste.

P: Ma no dai! Che di storie ne abbiamo sempre da raccontare!

L: No ma a mio livello personale, ormai tutti i giorni sono uguali per me. Vado in giro e torno insomma. Altre alternative non ne ho alla fine dai.

P: Allora, io innanzi tutto ti ringrazio per la tua presenza, e per la tua disponibilità ogni santa volta con questa cavolo di tecnologia. Quello che avrei bisogno di chiederti ora per questioni legali per il trattamento dei dati personali è quello che si chiama consenso informato. Lo possiamo iniziare a fare a voce poi nel caso ve lo girerò per mail con una firma. Riguarda l'uso e il trattamento dei dati raccolti durante queste interviste per la mia ricerca universitaria. Se tu mi dai il tuo consenso basta che mi dici espressamente che non c'è nessun problema e siamo apposto.

L: Sì, sì lo puoi fare benissimo perché tanto io non niente da nascondere, sono un cittadino normale che non ha problemi e si ritiene pulito.

P: Ma certo. Se ci sono altre cose, se mi vengono in mente altre cose da chiederti potrei ricontattarti.

L: Va benissimo, casomai io il tuo numero ce l'ho, ti scrivo un messaggio e via discorrendo insomma.

P: Sicuro, anche tu mi raccomando: se ti vengono in mente delle cose che vuoi aggiungere o chiedermi, scrivimi e ci mettiamo d'accordo.

L: Ma se vuoi ci troviamo a prendere un caffè sai?

P: Non sto più a Venezia ora! Mi spiace... però ti auguro una buona continuazione e una buona estate per il momento.

L: Anche a te caro! Mi ha fatto piacere comunicare con te. Ti auguro buona fortuna. Il mio non è un consiglio, però le antenne sempre dritte mi raccomando.

P: Certamente.

## Parte 1, Data: 19/07/2021

Lorenzo: Buongiorno! Allora iniziare sempre dalle presentazioni se per te non è un problema.

Alessandro: No affatto. Stai registrando?

L: Sì, sì.

A: Son venuto fuori dal mondo della droga 11 anni fa dopo 12 anni, dai 22 anni ai 32 anni. Ho iniziato a fumare spinelli quando avevo 12/13 anni e bere anche. Quando mi sono messo assieme a questa compagna dopo 3 anni sono riuscito a venire fuori dalla droga, e all'inizio pensavo che fosse molto merito suo, ma alla fine, il merito è stato esclusivamente mio perché ho avuto io tanto coraggio di venirme fuori. Come ti ripeto, quando ci siamo messi insieme, le ho dato un po'di spinta per venire fuori dalla sua "buca" perché stava tutto il giorno davanti a un computer. L'ho fatta uscire, le ho fatto vedere il mondo ed era il mio zerbino effettivamente, perché se io decidevo di prendermi un periodo di pausa, perché non me la sentivo di stare con lei, me la trovavo giorno e notte, ovunque andavo. Una volta è rimasta incinta e ha partorito e in questa bambina ha visto l'amore eterno che nessuno potrà mai toglierle o scalfire. L'amore che aveva per me l'ha tolto, e l'ha riversato tutto sulla bambina e a me ha tolto praticamente tutto. Si è trasformata, io la considero una bestia. Guarda adesso abbiamo messaggiato un attimo e anche lì siamo sempre a litigare, siamo diventati incompatibili su tutto. Se io dico "A" lei deve dire "B", se io dico "B" lei deve dire "C". Non c'è un momento di tregua e questa cosa qua porta tanto allo stress a me e a lei e anche alla bambina. Le persone ci fanno tutte quante i complimenti che è una bambina brava ed educata però io so che la bambina non sta vivendo una situazione buona all'interno del nucleo familiare e sicuramente con il passare del tempo avrà delle ripercussioni perché litighiamo davanti a lei. Non alziamo le mani davanti a lei ma gridiamo, questo sì. Più che altro è lei che grida, perché io parto sempre più serenamente possibile. Questo posso ringraziare il GRU che mi ha preso a carico alla volta del dicembre 2020, son stato fino a due settimane fa e il dottor Fabio mi ha aiutato dandomi tanti punti di riferimento per poter parlare senza dover per forza subito scattare con rabbia e minacce, con la sberla. Io ho imparato a partire sempre più serenamente possibile mentre parliamo ma si va sempre a finire sul litigare perché dice che siamo incompatibili. Io dico che è lei che non ha più voglia di ascoltarmi: ha preso talmente tanta forza che non so neanche il perché l'abbia presa, andava bene anche com'era. Giustamente non poteva restare dentro quel computer che era sempre mattina/pomeriggio/sera e notte, però sei diventata mamma, hai un buon lavoro, non ti manca nulla e hai i tuoi soldi da parte. La casa in affitto ce l'abbiamo e paghiamo regolarmente, non ci viene a mancare nulla. Se ci serve qualcosa lo prendiamo, eppure è una tortura psicologica. Anche adesso, è che non sei qua presente con me, però ti girerei i messaggi che le ho mandato e le ho detto: "sei una tortura". Non è che voglio sempre avere ragione ma mi dà sempre contro su tutto e ha sempre voglia di litigare. È sfiibrante questa cosa qua, è molto sfiibrante. Io nell'arco di 2 anni ho perso 14 chili proprio per questo. Da 78 chili, adesso sono 64/67 chili. Mi sto asciugando e tante volte anche ultimamente mando della mail perché vado alla ricerca di un appartamento per me, per allontanarmi da questa situazione qua per il bene mio, per il bene in primis della bambina e anche per il bene suo. Faccio anche un passo indietro sempre perché ho 46 anni alla volta di Novembre, sono diventato papà per la prima volta a 16 anni perché ho una figlia più grande di te che fa 29 anni a settembre. Ho un ragazzino di 17 anni a gennaio e questa bimba qua con lei. Ho 3 figli con 3 donne diverse. Faccio sempre un passo indietro che quando trovo un appartamento in affitto per me, perché dico no: "fatti forza, fatti coraggio, cerca tu di fare un passo indietro, cerca di vivere più serenamente possibile la situazione in casa, per crescere questa bambina serenamente". Ma non se ne viene fuori. È uno scontro tutti i giorni. Qualche volta ho pensato anche che fosse colpa della bambina da quando è nata che non riusciamo più a comunicare? Ci siamo trovate delle volte che la bambina dormiva dalla nonna ed eravamo solo io e lei, e ho notato che i litigi ci sono lo stesso e anzi peggiorano perché non avendo nessuno che ci possa fare da paciere perché la maggior parte delle volte uno dei due si deve fermare, e la maggior parte delle volte sono io, e quando non c'è vedo che peggioriamo: non avendo la bambina potremmo andare anche oltre. Non ci siamo mai andati se

non c'è la bambina ma siamo andati oltre con la bimba davanti a noi. Questo a me personalmente fa male. Non lo merita lei: non ha chiesto di venire al mondo e di trovarsi in questa situazione qua. Anche perché son convinto che prima o poi pagheremo su di lei queste cose. Vedere le violenze in casa non le fa bene. Sebbene ci facciano tanti complimenti sulla bambina, che è tanto educata, sempre sorridente, per me è tanta apparenza perché una bimba di 6 anni che vive da quando è nata con litigi in casa, dovrà saltare la bomba prima o poi. Tutti questi sorrisi che ha... qualcosa scatterà anche in lei e sarà colpa nostra sicuramente. Io vivo con questi sensi di colpa perché son sicuro di star facendo degli errori nei confronti della bambina in primis. Quando alziamo le mani, perché ora si è messa anche lei ad alzare le mani, sbagliamo ma già anche solo il gridare davanti alla piccola per me è sbagliato. E questo ti ripeto, fa male e tanto. Non lo voglio per lei: è talmente serena, talmente buona, che non lo merita eppure non riusciamo... Avevamo degli accordi che se si doveva litigare o se si doveva discutere su un qualcosa che non andava, o che non era andato durante la giornata, ce lo dicevamo quando eravamo appartati magari a letto. Non l'abbiamo mai fatto: litighiamo dove ci troviamo. Possiamo essere a casa dei suoi, possiamo essere in strada o in macchina, con magari anche la presenza della bambina, lo facciamo. Non pensiamo per un attimo mai di fermarci a seconda del contesto e di quanto sia recettiva la bambina rispetto le nostre azioni. Mi auguro davvero che non succeda questo. Mi auguro davvero che le cose si sistemino in qualsiasi maniera prima che sia troppo tardi. Hai qualche domanda?

L: Domande... Mi spiace di sentirti così prima di tutto. Io arrivo da una situazione di depressione per più di un anno e mezzo, abbastanza pesante, dove non riesco a muovermi e a fare nulla con la mia vita. Non dico che sia la stessa cosa, però in parte credo di riuscire a capire quando mi dici che vivo con sensi di colpa, vivo con una parte di me che è lì e che picchia forte costantemente per uscire. A me è parso così e dimmi se mi sbaglio.

A: No tranquillo, non ti sbagli.

L: Mi spiace molto perché quanto ti accorgi che stai male e lo sai, ma non riesci bene a capire, e sai che le persone stanno male in questo momento anche, è una sensazione orribile. L'ho provata su mia madre e sulla mia famiglia. Non è una cosa sicuramente facile da venirme a capo. È stato un po' "UAO" per me, perché non me l'aspettavo che tu partissi in quarta subito. Capisco anche che sia un peso che debba uscire ogni tanto, perché altrimenti ti porta davvero in posti orribili con la testa e ti fa pesare ogni azione, ogni momento. Mi sorge un dubbio allora, perché dire basta GRU (precedentemente all'inizio della registrazione, Alessandro mi aveva comunicato la sua scelta di non voler più partecipare ai programmi del centro)? In aiuterebbe avere un valvola di sfogo o un qualcuno come trattare questa situazione?

A: Guarda ti dirò, nell'arco di sei mesi, io andavo una volta ogni due settimane e avevo notato che era un monologo perché dovevo toglierli le parole dalla bocca a Fabio. Altrimenti partivo alle 4, finivamo alle 5 e 58 minuti avevo parlato io. Ed era sempre però una replica, un ripetersi. Non è che cambiano le cose o che peggiorano, è sempre quello. Io andavo là, ogni due settimane, e gli raccontavo sempre le stesse cose. E mi dava noia ascoltare la mia voce. Perché sentivo la mia voce che ripeteva le stesse cose e non era più una valvola di sfogo che era successo qualcosa di nuovo, che dovevo sfogarmi per qualcosa di nuovo, no! Dovevo sfogarmi sempre per la stessa cosa. E se mi ero rivolto a loro è perché qualcuno avesse la bacchetta magica che me l'appoggiasse sulla testa e mi dicesse: "Fai questo in modo da non fare più quello che hai sempre sbagliato". Ma la bacchetta magica non c'è, non c'è qualcosa che ti fa interrompere il tuo comportamento o il mio comportamento nei confronti della compagna che ho a casa, perché comunque vadano le cose la regola vorrebbe che nel momento stesso tu sai che sei un violento, anche magari a parole, minacciando, apri la porta di casa, vattene una mezz'oretta, sfogati camminando e facendo una corsa, vai in macchina, ascolta un po' la musica, rientra quando ti sei tranquillizzato. Non è il mio carattere perché vorrei chiarire le cose mentre stiamo litigando, arrivare a un momento di chiarimento, E mettersi in pace. Questo non funziona in casa mia. La porta non la apro e non esco. Il GRU, sinceramente parlando, mi ha dato degli spunti sul come comportarmi, ma la bacchetta magica non l'hanno. Come ti ripeto e rifare sempre tutto no, non siamo a teatro. Non ci voglio nemmeno andare a teatro a lavorarci e fare 50, repliche

gratuitamente. Se mi pagassero allora a questo punto potrei anche... Al sentire la mia voce che dice sempre le stesse cose. A volte quando andavo, replicavo, però era partica anche una sberla e mi sentivo ancora più in colpa perché dicevo: dovevo dirlo perché non sono mai andato là a raccontare bugie, ho sempre detto quello che era successo nell'arco delle due settimane che non ci eravamo visti e se nell'arco delle due settimane era successo che si erano alzate le mani, o minacce forti, delle violenze mentali che le faccio con tante piccole cose magari... Sapevo di essere in torto ma dentro di me dicevo "se si fosse fermata lei prima", non sarebbe successo questo. So di non essere in ragione, mia madre è venuta a mancare a marzo di quest'anno, me lo ha sempre detto: "nello stesso momento in cui tu alzi un dito o la minacci, passi nel torto". Io sono consapevole di quando passo nel torto. Però mi ci fa arrivare e sembra che lo faccia apposta, sembra che mi provochi per farmi arrivare dove la ragione diventa sua e io vado in torto. Questa è la sensazione che ho. Io non lo so se la riunione che hai fatto prima riguarda sempre la violenza sulle donne (Riunione 3 con Lino fatta nello stesso pomeriggio), o quant'altro. Però penso che tante altre persone direbbero la stessa cosa. Anche se poi siamo sempre noi a passare per violenti. Però vorrei le telecamere o i microfoni in casa o qualcuno nascosto nell'sgabuzzino che ascolti come si parte, chi è che provoca e quant'è che provoca. Se io so che sono con una persona violenta, non è che devo mettermi la coda in mezzo alle gambe, perché quello è essere intimoriti. Però vado con i piedi di piombo nel momento stesso in cui so, adesso siamo a Luglio dunque ho fatto quasi 7 mesi con GRU, se sa che sto facendo un percorso, mi devi dare una mano. Mi devi dare una mano perché se lo sto facendo *in primis* è per me, ma lo faccio anche per noi. Lo faccio per me, perché se in un futuro non saremo più insieme non voglio farle rivivere alla nuova compagna, sempre che ne avrò, questa situazione qua, di sapere di essere con uno che avrebbe la tendenze di alzare le mani. Non sono il classico picchiatore che se la prende sempre con le donne. Più che altro son quello che minaccia delle volte e che intimorisce. Ma se tu, compagna mia attuale, sai che sto facendo questo percorso, dammi una mano. Sii meno aggressiva tu, e rivolgiti a me in qualche altra maniera. Anche perché me l'ha detto lei. Il dottor Fabio, l'ultima volta che ci siamo visti, mi ha detto di chiederle se in questi mesi ha notato qualche cambio. E lei mi ha detto quello che volevo sentire: effettivamente sì, che partivo molto più serenamente, più tranquillo. Poi c'è lo scalino verso il basso che andiamo in picchiata libera, perché è lei che inizia ad alterarsi e glielo dico tutti i santi giorni. Guarda che stai iniziando tu a gridare e a provocare. Non so cosa sia successo in questa donna, ti ripeto: ha preso una forza che sembra addirittura che si sia trasformata in cattività. Ma solo nei miei confronti e non so ancora perché stia insieme a me. Lei me l'ha detto: che lei sta con me per comodo perché abbiamo una bambina e dove non arriva lei, arrivo io che sono il papà. Potrei esserci anche da separati, senza esserci in casa, basta organizzarsi. Non le direi mai di no, per la bambina. Toglierei tutti gli impegni, sarebbero tutti insignificanti rispetto a lei e non capisco il perché debba stare insieme a me. Dunque: sono un violento, sono un prepotente, faccio tutto minacciando, mi considera la persona sbagliata, sei insieme a me esclusivamente per comodità... Potrei arrivarci tranquillamente anche se non fossi in casa. Eppure lei sta assieme a me. E se si deve fare un progetto da qua a 20 anni lo fa con me presente. Ma perché? Perché lei vorrebbe stare con me ma a che condizioni? Se tu trascorri una settimana a casa con noi, dopo un giorno solo ci guardi e ci dici: "Perché state assieme? Cos'è che vi lega? Una bambina?". Per lei sarebbe meglio da separati perché così non vivete bene voi e non vive bene neanche lei. Perché adesso vi fa vedere il sorriso, grazie all'infanzia che la rende così. Ma chissà se un giorno non sarà più così. Mi sto ripetendo ma è la realtà. Pensavo sempre che la preoccupazione più grande è lei, non è altro. La seconda invece è che prima o poi mi trovo in carcere, perché ti assicuro che ti porta allo sfinimento questa cosa qua. Tante volte penso: "La tolgo di mezzo e mi tolgo il pensiero", poi mi dico che dovrei togliermi di mezzo anche io però perché morta lei, vado in carcere io... Ti ho sconvolto?

L: Leggermente. Ma se stavi finendo ti stavo ancora ascoltando.

A: No no, ti ho chiesto solo se ti ho sconvolto un pochino.

L: No beh. Sicuramente è una cosa forte da sentire, quella che mi hai appena detto. Però ti sento ora come ora, perfettamente in grado di ricercare un dialogo con le persone intorno a te e perché

no, anche con la tua compagna, come vorresti tu. Posso comprendere che sia una situazione tesissima e difficile, pesante per te e aggravata dal fatto che senti questa cosa anche per la tua bimba, se non devastante per lei. Perché poi dici che ne sai che un giorno magari mentre è in classe con gli altri esplode o che cavolo ne so e questo la segni per la vita. Andiamo con calma, perché a te sembra di esserti ripetuto, ma per me non è stato affatto così. Se tu mi dici che senti di starti ripetendo, a me sembra solamente che tu ci tenga a fermare queste idee perché ti senti davvero al limite su certe questioni che vorresti risolvere. Ma la situazione in questi casi, come dicevi sempre tu, non c'è una bacchetta magica ma solo un voler lavorare e Dio solo sa quanto bisogna mettersi in discussione. È una fatica con cui mi ritrovo anche io ogni giorno perché c'è sempre quella parte di me che torna e mi continua a spingere verso il fare nulla, a tornare nel non fregarmene di niente. Se c'è un qualcosa lo faccio per me e di conseguenza, per stare bene con le persone a me vicine. E questo è un effetto cascata. Ma devo anche tenere conte che io non sono uno psicologo, e non studio da psicologo, quindi io sento questi discorsi e mi si apre il cuore, perché vorrei poter dire qualcosa di più, vorrei poter dire che la soluzione è dietro l'angolo. Ma per questo invece, dico che da quello che so io, è proprio una persona con cui si può discutere e in un momento di, ora passami il termine, terapia come quello che hai vissuto tu con lui, non ti sei sentito ascoltato, ti sei senti a fare un monologo a teatro senza essere pagato, faglielo notare fino a quando tu sia sicuro che lui l'abbia capito. Poi ovviamente, questo è l'unico consiglio, è l'unica cosa che mi viene da rispondere così su due piedi per dire che secondo me devi tenere da parte questa cosa di GRU, magari adesso non ti va ma più avanti sì. Ma non chiudere completamente il contatto con il centro. Magari tra un mese ti torna utile. Per il resto, credo che sia normale parlare di violenza ed esasperazione in certi momenti, di sentire che si viene manipolati. Uno colloqui che ho avuto prima di te (faccio qua riferimento ovviamente a Stefano in maniera completamente anonima), l'ho avuto con un signore condannato per stalking per una situazione strana, dove l'"unica" violenza che c'è stata, è stata una violenza psicologica, abbastanza acuita. Lui si è sempre premurato che non ci sia mai stata violenza fisica vera e propria. Mi ricollego quindi a un paio di punti: hai utilizzato un paio di volte il termine "violento", per descrivere te stesso no? Quindi tu ti definisci un violento, sbaglio?

A: Io mi definisco in parte una vittima della situazione e in percentuale superiore mi considero un violento a quanto dice lei. Ma perché ho la capacità di mandarla a cuccia. Se siamo a tavola, la guardo se lei alza un po'troppo la voce, o vedo che stiamo andando oltre le righe, ho la capacità di dirle se voglio nell'arco di due minuti ti faccio alzare dalla tavola in pianto e vai a letto senza cena. E così è. Riesco a farla alzare dal tavolo alzando leggermente la voce, lei si alza in pianto, anche se ha il pianto il tasca e sono per la maggior parte lacrime da cocodrillo, si alza in pianto, se ne va a letto. La bimba mi guarda e mi chiede: "Ma dov'è andata mamma?" "A letto, era stanca". Questa è violenza, ma lei lo sa e non fa nulla perché non succeda questo. Sono un violento perché a qualche sua provocazione c'è stata una mia reazione abbastanza forte, tipo spaccarle il manico della scopa sulla schiena, tipo puntarle un coltello dietro al collo, le ha fatto altrettanto perché ho aperto il comodino e l'ho scoperta che dormiva con il coltello nel comodino. Per farti capire in che situazione ci troviamo, non tra le più belle dove possiamo dire che c'è qualcosa di risolvibile. Non c'è nulla di risolvibile. Abbiamo in programma di vivere da qui a vent'anni ancora insieme ma intanto dormiamo con i coltelli sul comodino. Uno dei due dovrebbe scappare, prima che uno dei due si faccia male. Chi è che mi dice che durante una di queste notti, perché durante la cena c'è stato un litigio, lei mi dia una coltellata perché non ne può più? Non possiamo saperlo così come lei non può sapere se quel coltello che tiro fuori, che sarà successo una o due volte, dalla cucina, magari poi le arriva sulla pancia. È che non ho il coraggio. Proprio perché mi fa senso il pensiero di entrare sulle carni di una persona umana. Se sei una bistecca è un discorso, ma se sei una persona umana no. Se avessi una pistola, l'avrei già utilizzata, son certo. Spero sempre di non avere il coraggio di andarmi a fare il porto d'armi perché altrimenti le avrei già sparato. Son certo al 100% che le avrei già sparato. Poi dovevo trovarmi il coraggio di spararmi anche io però lei sarebbe già andata da un bel pezzo, quello è sicuro. Magari un giro di telefonate prima di spararle, avvisando tutti i miei cari e quindi i miei figli, la figlia grande mi

direbbe che faccio bene, il maschietto magari non riuscirebbe grande, ma la grande sì e sono anni che non si parlano più e sarebbe magari anche contenta se venisse a mancare. Dico questo e magari è una cosa mia ma non credo le farebbe né caldo, né freddo alla figlia grande. Ripeto: meglio che non faccio un porto d'armi. Magari non va a finire che io le tiri una coltellata ma... l'avevo anche programmato, avrei tutto un programma di dove seppellirla, ma tanto mi trovano e sanno che sono io. È strana la vita. Non pensavo di dover tornare a parlare di queste cose di nuovo e, scusa se mi permetto, con uno sconosciuto. Magari il mio è uno sfogarmi sperando che magari avrai tu la bacchetta magica ma nemmeno tu non l'avrai.

L: No, Ale, ovvio che non la posso avere. Se hai finito ti direi comunque una cosa.

A: Certo. Son più contento se mi fai delle domande.

L: Le mie domande a questo è punto sono due: perché ti continui a sottoporre a questo? Sotto un certo punto di vista è anche una tua scelta da come me la racconti. Puoi guardare per andartene, puoi guardare per cercare qualcos'altro, non per forza un nuovo lavoro ma anche una casa. Ma poi rimane il fatto: che ne sai che queste cose non ti seguano con un'altra persona?

A: Guarda, di trovarmi un'altra casa, l'ultima volta quindi 20/25 giorni fa, mi sono dovuto fermare esclusivamente causa COVID. Io lavoro 3 settimane al mese e una la faccio in cassa integrazione pagata a 4 euro all'ora. Ho fatto due conti: passa il mantenimento al minore, che sono 480 euro al mese, pagati un pezzo d'affitto, la compagna attuale ha detto che se ci separiamo non vuole niente per la bambina, io la bambina la voglio mantenere ugualmente e mi sono fatto firmare una carta che fino a quando l'altro figlio non diventerà indipendente con la maggiore età, così da non mantenerlo più, che attende queste cose qua e poi le passerò il mantenimento. Però ho fatto due conti che io attualmente mi avanzerebbero 15 euro in tasca. Non ce la farei e se lei sta insieme a me perché dove non arriva lei con la bambina, arrivo io, io sto assieme a lei per comodità economica perché insieme siamo una forza, separati, io sarei un po' la parte debole proprio per via della cassa integrazione. Lavorando in barca i soldi li tiro su, me li portavo a casa a fine mese prima del covid con 1700 euro. Adesso se arrivo a 1300, 1350 son tanti. Non riuscirei a sopravvivere. Dovrei mangiare gallette di riso tutti giorni e non potrei neanche comprare un gelato alla piccola. Non me la sento in questo momento e stiamo entrambi insieme per comodo. Altrimenti sarei scappato e non ho nessun appoggio, perché anche mamma è morta a Marzo e ora sono solo. Ho una figlia che è sposata e non posso andare a vivere da lei. Anche se sono suo papà, una o due settimane e poi mi farebbe lei le valigie. Non ho famigliari qua, ho una zia di 82 anni, la sorella di mia mamma. Ho una sorella che vive a Napoli, e in questo momento non posso scappare. Ho sempre cercato un appartamento nelle vicinanze di dove siamo adesso per essere vicino alla bimba e quindi sarebbe più un allontanarmi che un fuggire. Ma non lo posso fare altrimenti l'avrei fatto più che tranquillamente. E me ne sarei anche andato serenamente perché a volte provo immaginarmi i we con la bambina, io e lei da soli dietro quello che magari deciderebbe un giudice o che. Sarei molto più sereno ma non penso che sarei in grado di tenere la bambina per più di 48 ore e seguirla. Mamma si nasce, papà si diventa... sono un bravo papà, questo sì, ma un bambino è sempre impegnativo, c'è poco da fare. La mi bimba si alza alle 7/7 e mezza del mattino e fino alle 9 di sera è un continuo giocare e correre, è viva come tutti i bambini. La mamma riesce a starle dietro perché magari la mette a fare i biscotti o la mette a fare la torta, o preparare la tavola o giocano un po' e fanno il giardino, io no. Un po' per il lavoro che è stancante, che mi alzo all'1 e quaranta di notte, un po' per lo stresso di tante cose... però penso che la vivrei molto più serenamente perché so che non ci sarebbe nessuno con cui dovrei trovare da litigare. E magari mi abituerei anche ai suoi ritmi, quei due giorni alla settimana in cui sarebbe con me e mi sforzerei pure. So che ce l'ho, so che sarà impegnativo e sarebbe una cosa molto più serena sia per me che per lei. Io nel mio cuore, spero che vada migliorando, ma la mia testa sa benissimo che dovremo separarci prima o poi e speriamo che sia prima che poi. Perché tanto questa situazione qua non porta da nessuna parte. Sessualmente siamo morti, perché non andiamo a letto insieme da 6/8 mesi, non lo so, ho perso il conto. So che da quando è nata la bambina, saremmo andati a letto insieme forse, e dico alla grande, 20 volti. Dunque mi ha fatto morire anche nell'atto sessuale. Lei dice che non è colpa sua, ma colpa mia per aver fatto morire lei



sessualmente. E ti dico anche il perché: l'ho conosciuta che era più di 90 chili. Mi aveva preso tanto di testa perché è molto intelligente questa ragazza qua, molto molto intelligente. Prima guardavo molto l'aspetto fisico, invece in lei ho guardato prima la testa. Da 91 chili, con un po' di aiuto che le ho dato io, e tanto amore che aveva lei per me, era arrivata a 62/63 chili. Quando è arrivata a questo pesoforma, ha visto che anche sessualmente cambiavano le cose. Gliel'ho chiesto anche quando è rimasta incinta, cerchiamo di non tornare a com'eri prima. Mi aveva detto di non preoccuparmi perché aveva visto cosa volesse dire essere in peso forma. Perché lei sta bene intorno ai 60 chili insomma. Adesso se la vedi sarà 100 chili e io gliel'ho fatto notare. Gliel'ho fatto notare anche in maniera brutta perché più di una volta le ho detto: "fai schifo". Ma il sottinteso è: perché non hai un freno o un limite. In più fai schifo perché ti eri ripromessa di non tornare al tuo peso di partenza ma sei andata anche oltre di quando ci eravamo incontrati. Quello che mi stupisce di più è che non si vuole bene. Perché la mia è diventata anche una preoccupazione perché fa dei movimenti molto lenti e ha 38 anni! Se si deve girare quando siamo nello stesso letto bisogna quasi che si alzi per girarsi. Diventa scomodo anche il peso. Quando è sul divano o che . Se fa una corsa, cade e si fa male e chi la riesce ad alzare più? Non ce la fai ad alzare 100 kg di peso morto. Anche perché io sono 64 chili. Faccio un passo indietro comunque: è morto tutto, siamo morti sessualmente, non parliamo più e se lo facciamo è per litigare. L'educazione della bambina siamo diversi anche su quello. Io sarei più il "buono", dove lei dice "no", io dico "sì" alla bambina. Ma non perché voglio viziare, ma perché certi suoi "no" non dovrebbero esserci perché la bambina è molto, molto, molto buona. Quando chiede qualcosa, chiede sempre "per piacere" o "posso?". Darle continuamente negazione è sbagliato e tante volte mi chiedo: ma tutte queste negazioni che le dai e sempre davanti a me: lo fai per provocare me? Io sono certo che mi provochi a me. La bambina la adora! Adora sua madre. Le vuole un bene dell'anima, si vede. Se siamo in strada e non la vediamo per tutto il giorno e arriviamo insieme, lei corre incontro alla mamma, non al papà! La adora anche le dà tutte queste negazioni. Allora io penso che queste negazioni gliel'ho da solamente quando ci sono io! Quando siete assieme sei diversa secondo me. Non ci metterei la mano sul fuoco perché sono convinto che ogni tanto arrivino gli sculaccioni e le sberle senza problemi. Per lei è educarla a suon di sculaccioni... ma se la vedo io le taglio le mani perché i bambini non ho mai messo loro addosso le mani addosso ai miei figli, non è di mio carattere. E non si va davvero d'accordo su nulla, siamo totalmente diversi. Non ho idea del perché siamo ancora insieme e mentre te lo dico mi va in confusione anche la testa. Mi sento che mi fa fuoco...

L: Tranquillo, non c'è nessun problema. Finisco di dire una cosa solo io. Da quello che sento mi sembra di vedere tipo, non so se hai presente i miti dell'antica Grecia: c'era il famoso Atlante che sorreggeva il mondo sopra le sue spalle no?

A: Esatto.

L: È un'immagine che mi è venuta in mente sentendoti parlare. Non è un Atlante punito però: tu il mondo te lo carichi direttamente da solo sulle tue spalle. Un po' perché è vero devi, un po' perché vuoi. Mi sembra davvero di sentirti con un peso gigantesco sulla tua schiena, che ti picchia costantemente e non credo sia solo il lavoro a tenerti sveglio ma anche una serie di pensieri...

A: Sì, sono i pensieri.

L: Eh quindi diciamo che la cura del centro del sonno se la possono un po' ficcare in quel posto a questo punto, perché non hanno capito bene il loro lavoro. Detta questa cattiveria gratuita verso un povero centro innocente. Secondo me è importante tenere nella propria vita, non dico delle valvole di sfogo, ma delle persone con cui parlare. Io ho sempre pensato di poter reggere tutto, poi a un certo punto son successe una serie di cose tutte quante di seguito, mia madre che si ammala, la mia ragazza con cui potevo costruire un futuro con cui iniziamo a litigare, scene di gelosia, ci lasciamo, inizio a stare male io, tale per cui ti ritrovi davvero da solo e non sai bene come uscirci delle volte. Quello che ti posso dire è che per certi versi mi sembra davvero che tu debba semplicemente un attimo all'occhio ai momenti con la tua compagna. Il momento in cui vi separerete arriverà e sarà bene per tutti: per voi due e per la bimba. Stai un attimo attento che non torni tutto sulla tua schiena direttamente e di colpo. Io ti ascolto, provo un attimo a

immedesimarmi, ma mi riesce estremamente difficile. perché, da quello che mi racconti, hai ventimila cose per la testa costantemente, e posso magari capire che tu ti senta soffocare, tu ti senta davvero senza vie di fughe a un certo punto. Ora mi ripeto io e sembrerò noioso però ti dicevo che è un motivo in più per cercare un appoggio come può essere GRU o altri tipi anche di supporti per te. Perché è quello che ha aiutato me, avere un appoggio esterno professionale.

A: Scusami prima se ti interrompo. Ti parlavo prima della bacchetta magica, e mia mamma, io ho avuto un fratello suicida a 27 anni, e mia madre è dovuta andare dallo psicologo. Però lo psicologo ha avuto la facoltà, quell'intuito, le ha dato la capacità di chiedere il cervello mia mamma, di trovare il pulsante on/off e se era nervosa riusciva a controllarsi: le ha insegnato l'auto controllo cosa che io fino ad adesso, in 7 mesi che vado da GRU, non mi ha dato lo spunto, lo speravo almeno lo spunto per poter trovare l'auto controllo. Non ho avuto questo insegnamento qua che speravo. Invece era semplicemente un parlare, senza darmi delle indicazioni effettive sul come potermi controllare. A volte dovrei, uscire di casa e sbollire, ma non è di mio carattere. Preferisco chiarire le cose fin da subito. Ok quello che è stato è stato, mi sono sfogato da solo fuori ascoltando musica in macchina ad alto volume, ho cantato a squarcia gola, sono tornato dentro e ora sono più tranquillo. No! Preferisco chiarire all'istante. Speravo che mi indicasse la strada per autocontrollarmi a casa.

L: Certo, però secondo me, in queste situazioni, parlando anche con i miei amici, che chiacchieriamo di salute mentale o meno, io vado dallo psicologo, credo che sia una situazione dove lo psicologo non può darti davvero qualcosa ma te lo fa trovare, un po' dentro te stesso alla fine. Ci sta sentire questa cosa, purtroppo non è una cosa come la medicina no? Dove ti prescrivono le pasticche e ok, sei a posto. È una cosa che funziona se dall'altra parte hai una persona dove hai un feeling, e magari questo ti manca, dove un'intuizione come dicevi giustamente tu, per te stesso. Perché vieni portato verso quella direzione. Purtroppo l'appoggio psicologico, è una di quelle cose noiose proprio perché c'è il rischio che non ti dia nulla. Le cose che ti dà sono cose che ritrovi dentro te stesso se hai le energie e la pazienza purtroppo. Ci sta il senso di frustrazione purtroppo, lo capisco perfettamente. Però dipende anche poi da quanta pazienza ho voglia di dare anche io a me stesso. Non voglio certo parlare per te ma sento semplicemente che sei una persona in difficoltà e mi spiace sentirti così. Se sto varcando delle soglie dimmelo che torno al mio posto...

A: No tranquillo ti dò il permesso di varcarle.

L: Questi sono un po' miei pensieri. Prova un attimo a immedesimarti in me adesso e pensa: andare da uno sconosciuto e dirgli "non metto un coltello nel corpo di una persona solo perché mi fa senso l'idea" vuol dire che stai davvero sorreggendo un mondo enorme sopra di te. O lo buchi questo mondo, o te lo scrolli di dosso.

A: Sono due volte che parli del mondo addosso. Ecco, è quello che mi sono sempre sentito, da un bel pezzo tra l'altro. Se tu fossi mio amico su facebook avresti più volte visto l'immagine del mondo: è quello che mi sento io. Mi sento che sta anche iniziando a darmi fastidio questa cosa qua.

L: Io quando ero "sotto" questo mondo, ho capito molto più tardi che molto di quel mondo ce l'avevo messo io e ce lo metto ancora. Infatti la fatica è proprio quella di vincere un po' il mio orgoglio e "smontare" me stesso, magari anche delle parti con cui faccio fatica a essere onesto e riconoscere di cosa ho davvero bisogno nella mia vita, senza inventarmi problemi. Perché mi fa solo stare male ed è inutile. A me aiuta un sacco visualizzare in immagini le mie sensazioni, perché aiuta a dare una dimensione alle mie idee. Mi ha aiutato vedere questo mondo un attimo da fuori, anche grazie all'aiuto della mia psicologa, e comprendere un attimo meglio dove erano problemi che non potevo controllare, e dove erano cose sotto il mio controllo. Questo è quanto ti auguro perché non penso che nessuno dovrebbe trovarsi nella tua situazione o in quella della tua compagna e, soprattutto alla tua bimba. Lei si merita tutto il bene del mondo, tutti i vizi che le puoi concedere e quindi credo che sia sicuramente importante per te cercare di scrollarti un po' queste cose di dosso.

A: Grazie.

L: Ma figurati, prego. Le mie sono solo parole purtroppo, mi piacerebbe avere la bacchetta e aiutarti con quello che desideri Alessandro. Però so anche che è noioso e che va così insomma.

A: Certo. Senti un po', ci sentiamo un'altra volta?

L: Se hai piacere sempre volentieri. Io proponevo sempre un ciclo di 4 incontri.

A: Ok va bene.

## Parte 2, Data: 26/07/2021

(Iniziamo la discussione parlando della stanchezza di Alessandro e della sua difficoltà nel riposarsi)

L: Mio fratello aveva un po'di problemi per dormire e prendeva un po'di melatonina, non te l'hanno neanche consigliata?

A: No guarda dopo un brutto passato di alcol e droga, quando ho iniziato il percorso con GRU, mi avevano detto se volevo provare anche a togliermi gli psicofarmaci. Li ho usati per 10 anni ed ero diventato assuefatto. Ora ho tolto tutto. Non voglio prendere altro.

L: Da quanto so, la melatonina è semplicemente una sostanza già presente nel corpo umano. Una roba che ti aiuta a chiudere gli occhi.

A: No ma penso che qualsiasi cosa, melatonina o altro non mi farebbero niente. Sono assuefatto da tutto. Quando sono stato operato alle emorroidi, due mesi fa, mi hanno dato della morfina, ma non mi faceva né caldo né freddo.

L: Ah perfetto! Come stai allora oltre che stanco?

A: No ora non sono stanco. Crollo alle 8 di sera, ma la stanchezza durante il giorno no. Mi da fastidio non riuscire a dormire, quello sì. E poi a un certo orario della giornata mi innervosisco per cose semplici.

L: Ma la deprivazione del sonno o anche la semplice fatica nel riposare bene fa gran parte dell'umore di una persona, soprattutto se portati avanti da diverso tempo. È anche comprensibile il perché tu abbia questi sbalzi ogni tanto.

A: Lo so ma faccio soffrire le persone che ho accanto. È questo il problema.

L: E questo sicuramente non ti aiuta nel riposarti, questo pensiero costante. Io un'altra storia, magari ti può tornare utile: avevo un amico che doveva viaggiare in aereo. Aveva tutto lo sbalzo del jet lag, ora legale e tutto, e allora prima di partire prendeva la bicicletta e si faceva 30 km in un giorno per poi crollare o in aereo o una volta arrivato. Ed era un po'meno sfasato.

A: Non lo so. Forse dovrei cambiare abitudini. Nel senso che se arrivo a casa alle 11 e mezza e dovrei buttarmi a letto verso 2 del pomeriggio. Però non cambia molto alla fine.

L: E invece da quando ci siamo lasciati, come va in casa? Com'è passata la settimana? Sempre tensione e fatica?

A: Abbiamo avuto un po'di tensione verso mercoledì e giovedì. C'è stata una grande tensione a tavola, alla fine litighiamo sempre lì. L'orario dove ci incontriamo sempre. Un paio d'ore dove riusciamo sempre a fare un disastro. C'è stata tensione ma non mi ricordo i particolari. Mi ricordo solo che la bambina ha preso paura e questo mi ha dato un grande dolore dentro. Abbiamo provato a parlarne un attimo e siamo arrivati a un accordo, di restare un po'in pace ma è durata 48 ore.

L: Dai almeno sono 48 ore di tregua e di pace anche per la bimba.

A: Lo sai cosa mi ha sconvolto di più? Che in quelle 48 ore lei si è trasformata ma in un buon senso. Perché sempre durante quel periodo per lei non era successo nulla. Perché ormai son 6 anni che litighiamo, dalla nascita della bambina, noi litighiamo tutti i giorni costantemente. In quei due giorni là si è trasformata. Mi chiamava amore, mi ha detto "ti amo", sempre col sorriso ma dopo le 48 ore, ha tirato fuori sempre quella pistola carica. Lei si comporta secondo il mio comportamento: se io vado fuori strada un attimo, lei ritorna quella che era prima. Dunque prima delle 48 ore, devo sempre stare attento io a misurare le parole. Non posso andare un attimo fuori.

L: Ale ricordati un po'quello che ti dicevo la volta scorsa secondo me, ricordati Atlante col mondo sulle spalle. Cioè non credo sia questo ora su cui concentrarsi, ci sta misurare le proprie parole e tutto il resto, però è anche importante che tu riesca a stare bene perché poi questa cosa si riflette. Questo non vuol dire che voi due riusciate a stare in pace tutto il tempo, però che magari almeno certe situazioni ve le possiate vivere con un po'più di leggerezza.

A: Comunque tu hai colto nel segno nell'arco di un'ora la scorsa settimana perché hai subito capito che io mi sento il peso del mondo addosso a volte. Cosa che lei magari se glielo dico, mi ripete solo che è una cosa che voglio io con i miei impegni e i miei doveri. Eppure lo sento e c'è per forza, perché altrimenti non lo sentirei.

L: Ci mancherebbe, ma infatti è una cosa che mi ha molto colpito e da un lato l'ho semplicemente riconosciuto. Perché è un comportamento che tendo ad avere anche io e alcune persone a me vicine. Penso che sia normale sentirti responsabile per le persone in determinate cose. Per situazioni e cose simili. Io sto cercando di imparare che delle volte è vero, è normale. Quel peso c'è, quel mondo è lì sopra la mia schiena, e, come dicevo la volta scorsa, mi carico su delle volte cose in eccesso. Può essere sempre un aiuto cercare di riconoscere quello che posso pian piano tirare giù e quello che invece deve stare lì nel bene o nel male. Come mi dicevi anche tu: sei un papà, sei un papà con diversi figli. Pensieri tu ne hai e parecchi. È normale che tu li abbia secondo me. Come direbbe mio padre: la giusta misura in tutto, il giusto peso sulle cose. Che è la parte che faccio più fatica a trovare nella mia vita di tutti i giorni ma credo sia la giusta direzione. E, scusami se mi permetto, non ha forse tutti i torti la tua compagna quando ti dice che in parte è un peso che ti poni sulle tue spalle da solo? In parte è così con i propri problemi. Resta il fatto che, anche qua come dici sempre tu, lo senti questo peso sopra di te e stai male per questo. Se senti una cosa non vuol dire che sia per forza frutto della tua immaginazione. È lì presente nella tua testa. Sta sempre a sé stessi cercare di costruirsi la propria "bacchetta magica", che puoi avere in mano solo tu.

A: Mh è vero. Ma il fatto è anche che sono troppo fiscale, dovrei un attimo lasciar correre. La macchina dev'essere pulita? Ok, posso farlo domani o fra due giorni. È solo sporca e non rotta.

L: Certo. Per esempio, a me aiuta tanto cercare di visualizzare le mie emozioni, rabbia tristezza o cos'altro, con delle immagini di paesaggi. Mi chiedevo se anche tu potesse tornarti utile come cosa. Per esempio: quando vedi qualcosa fuori posto, se ti vengono in mente determinate situazioni come un bruciore come capita a me per esempio. Quando mi arrabbio sento tipo acidità e bruciore. Mi chiedevo quindi tu cosa sentissi durante queste situazioni.

A: Sensazioni... fastidio. La mia sensazione è fastidio principalmente. Già quando torno dal lavoro, se so che qualcosa è fuori posto, già per strada, avere quel pensiero mi dà fastidio. Averle immagini. Tu viaggi con la fantasia e sei più fortunato di me.. sarà la tua giovane età che ti fa viaggiare ancora. Non lo so. Io di fantasia non ne ho più.

L: Oddio... possiamo chiamarla fantasia. È che solo mi viene più facile visualizzare certe cose. Per esempio tu la volta scorsa mi parlavi e durante questo momento mi è arrivata in testa l'immagine di questo gigante che tiene un mondo sulle spalle e fa fatica. Mi sono chiesto quindi se avessi anche tu ogni tanto delle figure nella tua mente. Ma non è certo legato all'età. A volte io non vorrei starci così tanto tra le nuvole.

A: Beato te che ci sei tra le nuvole ogni tanto.

L: Sì ma si tratta di una lama a doppio taglio. Mi piacerebbe avere più le energie e le forze per sistemare qualcosa subito. Mentre sono capace di lasciar passare dei giorni prima di concretizzare le azioni davanti a me. Ci invidiamo un po'a vicenda. È anche naturale.

A: Ti faccio io una domanda. Ma con quante persone ti sei messo in contatto per la tua tesi?

L: Allora, con un signore ho già finito, con un altro abbiamo iniziato nella tua stessa settimana e poi ci sei tu. Ho un altro paio di contatti per aria ma che devo un po'rincorrere io. Vediamo insomma.

A: La tesi è basata sulla violenza hai detto no?

L: No, non può essere la violenza in generale altrimenti non mi laureo più. Il mio campo sarà con il centro GRU principalmente, appoggiandomi a loro e alla loro esperienza, e altre poche persone.

A Venezia ho fatto un'intervista a una mia amica. Sto cercando di raccogliere dati sulla violenza in tutte le sue piccole misure; che sia una sberla a una parola cattiva ma diretta in un contesto specifico. Poi sentirò il professore e mi dirà lui se va bene o meno il percorso.

A: E che differenze hai trovato tra la mia storie e le altre?

L: Sì. Ce ne sono diversissime. È interessante vedere alcuni punti comini in certe storie, mentre altri no. Però ho trovato molta più varietà rispetto a quanto mi aspettassi. Non avevo idea di che tipo di persone avrei incontrato. Anche solo con Fabio e altri lavoratori del centro GRU, non avevo proprio idea con chi avrei lavorato o che. Ora come ora, mi sento molto soddisfatto di quello che sto facendo e di quello con cui sto lavorando.

A: Ma Fabio è un amico?

L: No, è un conoscente. L'avrò visto un paio di volte in delle riunioni online. Ma la mia referente è un'altra signora. Ma con Fabio ci sentiamo perché mi passa i contatti per le interviste.

A: Parlando di Fabio, si è messo in contatto tramite mail segnandomi il 5 Agosto ma io non gli ho ancora risposto. Anche perché gli avevo augurato buone vacanze, aggiungendo che mi sarei fatto sentire io un po' più avanti. Non riesco a capire perché mi abbia fissato un appuntamento senza chiedermelo più che altro. Io gli avevo anche detto di interrompere un attimo perché come ti dicevo la scorsa volta: repliche su repliche non mi va più di farle. Son 7 mesi che le faccio con Fabio e volevo chiudere un attimino anche se, come mi dicevi anche tu, poteva essere una valvola di sfogo. Ma la valvola di sfogo non può essere sempre ripetuta, ripetuta insomma. Non fa per me alla lunga.

L: Ma queste cose a Fabio gliel'avevi dette bene?

A: Certo che gliel'avevo dette! Ogni qualvolta che entravo in studio, mi sedevo e gli dicevo: "adesso parte la replica". Ed è pesante perché ripeterò le stesse cose e tante volte mi ha detto: "lo so, sono già al corrente". Ripetere sempre le stesse cose e poi mi dimentico anche cosa gli ho raccontato o meno le volte precedenti. Partivo già col presupposto che andavo là a raccontargli le stesse cose, senza alcun cambiamento. Se ci fosse stato un cambiamento, doveva essere in meglio. Dunque dovevo andare là e raccontargli una buona cosa che mi era successa. Ma le cose non si sono sistemate, non stanno peggiorando. Non è una calma piatta ma quando penso a lei non riesco a pensarci in maniera negativa o positiva. Penso come 10 minuti fa, faccio io il bello o il cattivo tempo, si tratta di una situazione abbastanza dura che non so come ne verremo fuori. La cosa più importante è che la bambina non ne paghi le conseguenze.

L: La piccola è al centro delle preoccupazione ovviamente.

A: Sempre lei.

L: Nel contempo, subito dopo di lei, ci devi essere anche tu. Perché è importante secondo me che tu possa conoscere un attimo di pace da tutti questi mesi di burrasca che mi racconti. Non so perché Fabio ti abbia fissato un incontro a tua insaputa. L'unica idea che mi viene in mente è che magari non aveva ben capito il tuo desiderio di prendere una pausa da GRU per il momento.

A: Ma l'ultima volta che ero andato là, glielo avevo detto che volevo staccare un pochino che momentaneamente volevo staccare. Ma lui mi ha fissato comunque un nuovo appuntamento.

L: Magari ha inteso lo "staccare" come quelle due settimane che sono passate. Prova comunque a domandargli senza problemi e se hai bisogno del tuo tempo credo possa concedertelo senza problemi. Questo sicuramente. Poi magari senti che hai le energie per tornare al centro, e credo che sarà comunque pronto ad aiutarti.

A: Ma Fabio è la per darmi delle indicazioni per togliermi questa mania che ogni tanto ho la violenza sulla donna che mi sta a fianco. Non è che vado la a sfogarmi con Fabio un po' su tutto. Non posso andargli a Raccontare delle novità su altro. Dobbiamo risolvere questo problema ma lui non ha la bacchetta magica.

L: No certamente. Ma è quasi impossibile avere una facoltà del genere. Dalla mia umile esperienza da 25enne. In situazioni sempre complicate e che lo diventano sempre più. Però a me viene in mente come potrebbe ragionare Fabio in quanto professionista: il suo farti ripetere una stessa cosa è più rivolto verso un cercare di risolvere tante piccole dinamiche che si uniscono nel amplificare i tuoi problemi. Tu mi dirai: "io non ne posso più, io sto male comunque". Hai

sacrosanta ragione ma si tratta anche di un lavoro estenuante per te. Non è facile neanche per Fabio. Ti ripeto: quello che ti sto dicendo te lo dico in quanto "Lorenzo-persona", non ho le capacità e il percorso di studi per far star meglio una persona se non le chiacchiere che potrei fare con un mio amico. Quello che aggiungerei: in queste situazioni tendo sempre a fidarmi della mia psicologa sicuramente, che finora mi ha dato molti strumenti per cercare di riaffermare quel senso di realtà, questa voglia di risolvere subito le cose che a me manca delle volte. Ci sta che tu ti dica delle volte: "ma checcavolo, perché mi ha fissato un appuntamento senza che io volessi". Mi vien solo da dirti di farglielo notare. O non rispondergli neanche se sei stufo di parlargliene.

A: Non è di mio carattere non rispondere. E molto probabilmente andrò anche a questo appuntamento, ma proprio per chiudere qua ma non perché sono diventato contrario ad andare a parlare con lui, ho avuto l'ennesima prova che a volte ci sono psicologi e psicologi. Lui è il classico psicologo che sta tanto ad ascoltare. Abbiamo una seduta da un'ora? 59 minuti parlo e l'ultimo minuti ti dà l'indicazione su come comportarti per le prossime due settimane e vedere come va. Ma a me non basta. Hai usato la parola giusta: la tua psicologa ti ha dato gli strumenti e mi ha ricordato la mia mamma che mi diceva sempre di quando era andata dalla psicologo, di come avesse gli strumenti per chiudere il cervello, per mettermi tranquilla e riflettere. Cosa che per adesso non ho ricevuto in cambio stando sette mesi al GRU. Ho piccole indicazioni su come dovrei comportarmi ma secondo me non sono strumenti.

L: Magari questo tuo bisogno di cui parli, che mi aveva anche molto colpito la volta scorsa dell'esperienza di tua madre con lo psicologo. Ci sono casi molto particolari dove uno psicologo ti "insegna" a staccare la tua mente dalla realtà. Sono casi molto forti e molto difficili sicuramente. Di solito, se si è in terapia, è perché bisogna riallacciarsi con una parte di sé, la quale in un certo momento è tutta sfilacciata. Come una corda di canapa. E tu sei lì a rimettere a posto tutto quanto. A me davvero l'unica cosa che mi viene da dirti è di rompere le balle a Fabio per questa cosa: se tu dici che non ti basta, non ti basta. Purtroppo la psicologia non è come il dottore di base che ti viene assegnato e poi hai lui come referente per la tua salute. Hai bisogno anche di una persona con cui tu ti possa sentire affine. Soprattutto in questo campo. Questa è una cosa personalissima e che rende la psicoterapia ancora più difficile, sicuramente.

A: Ti sto ascoltando e provo a immaginarmi che ne parlo con Fabio e sto anche pensando che il GRU è nato come un gruppo. Ho sempre avuto la speranza, purtroppo anche causa COVID non ce n'è ancora stata la possibilità, di riunirci in gruppo noi persone violente e ascoltare anche gli altri le loro storie. Per vedere se avevamo delle similitudini. Vorrei confrontarmi anche con altre persone per vedere come si relazionano o come riescono a migliorare la situazione in casa. Tramite il GRU non è migliorato nulla. Quando terminavo quell'ora, andavo a casa, mettevo magari in pratica l'indicazione che mi aveva dato ma la mettevo in pratica un quarto d'ora, una mezz'ora e poi tornava tutto da punto e a capo. Per me era stata un'ora persa sia per me ma anche per Fabio.

L: No. Ti posso dire con una mano sul fuoco, come per me, che per Fabio parlare con te non potrà mai essere del tempo perso. Questo al 100%, ne sono sicuro mettendomi anche parole in bocca per Fabio ma sono sicuro che se ci fosse converrebbe con me. Questa è una cosa molto "scivolosa" in tali situazioni perché anche io appena avevo iniziato la mia terapia, in depressione, mi sembrava di stare fisso, come su un'isola deserta in mezzo a un mare piatto. Una sensazione davvero orribile.

A: Ma te, a 25 anni, cos'è che ti aveva creato depressione?

L: Una serie di eventi concatenati. Un lutto in famiglia, un aggravarsi di condizioni fisiche di mia madre, una delusione amorosa abbastanza forte e un'estate spesa ad alienarmi tramite lavoro e videogiochi, hanno fatto uno strano mix nel mio cervello tale per cui a un certo punto non ero più presente di testa.

A: Ma è stata una scelta tua rivolgerti a uno psicologo?

L: È stata una scelta mia su consiglio di mia madre. Ma prima di attuarlo questo consiglio ci ho messo un 3/4 mesi prima di iniziare il mio percorso.

A: Ecco e qua, secondo me se mi trovo in questa situazione adesso è perché non mi hanno portato dallo psicologo quando ero più piccino. Perché avevo 12 anni che mio fratello si è suicidato. Mia madre è stata dallo psicologo ma non ha pensato che avrei potuto avere bisogno anche io avendo vissuto: la perdita di mio fratello, la disperazione e la mancanza di mia madre perché vedo in lei che non era più sé stessa. Per tre anni di seguito dopo questo fatto, partiva da Mestre e andava al cimitero da mio fratello. Tutti i giorni. Poi all'età di 22 anni ho avuto mio padre suicida. L'ho visto io perché mio papà si è buttato in acqua praticamente, suicida affogato. E ho riconosciuto il suo cadavere che galleggiava a pancia in giù. Nessuno neanche lì, ha pensato che avrei avuto bisogno di di uno psicologo. Me la sono cavata da solo ma ne sono uscito un po'rotto dappertutto.

L: Non stento a crederlo. La testa è davvero come se fosse un muscolo: a furia di tirare e sforzare si usura o si spezza. E i segni della frattura rimangono sempre. Così come il braccio non ingessato rischia di guarire male. Rischia che certe cose rimangano ma che tu non sappia minimamente come affrontarle. Mi era successo questo personalmente. E quella che è stata per me l'esperienza di psicoterapia, è stato il riaprire meglio la ferita, vederla da fuori, e poi iniziare a mettere a posto passo dopo passo.

A: Sei ancora in terapia?

L: Sì, sono andato oggi. Questa mattina. Ormai è quasi un anno.

A: E ti è d'aiuto?

L: Io un anno fa ero qua a gridare dietro a mia madre e a far finta di star lavorando a una tesi. Oggi sono qua che sto lavorando pian pianino. Sì mi è stata molto d'aiuto e mi è stato d'aiuto il supporto delle persone a me vicine. Questo sicuramente. Per questo quando mi parli della bacchetta magica, ti dico di non mollare e di tenere duro. Secondo me, da quando ho capito io della psicoterapia, è fatta di piccole vittorie come il riconoscere che un giorno inizi a farti il letto dopo esserti alzato. Poi il reiniziare a tornare a dormire a un orario decente perché prima andavo a dormire alle 4 e mi svegliavo all'una per più di un anno e stavo male perché poi stai sfasato. Lo sai anche meglio di me. Magari quello che ti serve è la figura di un altro psicologo. Magari hai bisogno di un altro tipo di specialista che nel frattempo ti aiuti a elaborare queste altre rotture.

A: Ne ho parlato con Fabio di questa cosa qua ma c'è stato un periodo un paio di mesi fa in cui avevo Fabio con GRU, poi andavamo da un psicologo per terapia di coppia e anche lo psichiatra del SERT da cui vado ogni due settimane. Ma secondo me non è tanto conveniente raccontare a più psicologi la mia storia. Condividendo questo pensiero con Fabio, lui mi ha dato ragione perché avere troppi specialisti che ti seguono può diventare controproducente.

L: Ma certo, sempre un passo alla volta comunque. Ci può stare che tu senta sempre il peso dei tuoi problemi, ma ti dico anche non è tutto tuo da portare, non deve essere così enorme e anche solo per il fatto di essere entrato in contatto con GRU, da qualche parte stai andando e stai andando anche verso il meglio secondo me. Devi solo avere pazienza perché sono cose che richiedono tanto tempo.

A: Purtroppo ci vuole pazienza, ci vuole tanto tempo ma l'infanzia non gliela posso togliere alla mia bimba. Perché se le faccio vivere questa situazione qua in casa che è una situazione di malessere quotidiano, alla fine si ritrova che ha 10/12 anni con me che non l'ho fatta vivere in maniera serena. Ti faccio un esempio: sabato sera ha dormito qui la mia nipotina, abbiamo litigato, non in presenza dei bambini e le ho chiesto di finirla qua perché la mia nipotina vive in un ambiente sano a differenza di nostra figlia. L'ha capita male perché l'ha presa male però effettivamente è così. Se questa cosa aveva protrarsi nel tempo, che dura altri 4/5 anni, le tolgo l'infanzia e i ricordi della famiglia unita. Mi rompe il cuore.

L: Ale, certo, è terribile da sentire per me e posso solo provare a immaginare cosa sia per te. Però nel contempo devi anche accettare che più cerchi di combattere alcune dinamiche che oramai sono presenti, più cerchi di resistere, più rischi che queste si rafforzino, e che anzi continuino a tornare con più forza e con più violenza. Ma questo sono sempre io che parla, non un professionista per la salute mentale. Finora è stato così, la tua bimba avrebbe potuto vivere giorni più sereni, ma non vuol dire che non possa avere un'adolescenza o un futuro da persona felice. Assolutamente. Non le toglie nessuna possibilità da come la vedo io.

A: È che io vivo molto coi sensi di colpa. Perché mi addosso sempre io le responsabilità.

L: Ok, ma come vivrà lei la sua vita sarà solo fino a un certo punto un tua responsabilità. Diventerà grande e andrà per conto suo. Tu dici: "sono suo padre, l'infanzia tocca a me fargliela vivere bene". Certamente, però nel contempo devi pensare anche a te e se succedono certe cose non puoi sentirti in colpa perché accadano e continuino ad accadere. Altrimenti è ripetere la stessa spirale dove non ci si sopporta, dove poi ti carichi talmente tanto di tensioni, che la tua bimba, anche solo a starti vicino le percepisce e queste sfociano in litigi, in malo umore, in fatica a respirare bene. Quindi credo che sia normale sentire le tue responsabilità ma nel contempo è anche giusto dire quel che è stato è stato, non posso cambiarlo, ma cosa posso fare d'altro? E poi lavorare in quell'ottica. Questo è quello che mi aiuta a tirare avanti ogni giorno. Magari può tornare utile anche a te.

A: Sei molto maturo per avere 25 anni, poco ma sicuro. Ma questi fanno parte anche degli strumenti che ti sta dando la psicologa che ti sta dietro o è tutta farina del tuo sacco?

L: 50 e 50. A essere sincero io penso che un bravo psicologo ti faccia capire che tu abbia tutti gli strumenti per venire fuori dalle situazioni in cui ti ritrovi. Sta anche a te poi fare un po'pace con alcuni tuoi aspetti. Io ho ancora tanto su cui lavorare per certi versi. Quello che so è che ogni tanto sono una testa di cazzo, devo accettare questi momenti e non posso stare lì a colpirmi la testa ma devo capire come migliorare il mio modo di fare le cose. Stare bene con sé stessi è una piccola guerra quotidiana con i tuoi comportamenti. Magari dire cose che prima pensavi sacrosante e dire: "no magari non posso avere sempre ragione. Qualcosa lo sbaglio anche io". Quindi devo sempre fare un passo indietro, ingoiare il mio orgoglio e dire: va bene così. Un esempio con quanto mi hai raccontato: noto che quella foto è ancora storta dopo la quarta volta, prendo quel pensiero e lo cerco di allontanare perché mi sta causando solo fastidio ora come ora. Però quel fastidio, non influirà sul mio carattere perché posso essere meglio e voglio essere meglio.

A: Ma tu su cosa ti laurei?

L: Io faccio antropologia, quindi un mestiere quasi vicino a quello che fa Fabio.

A: Ok, perché ti consiglio vivamente di fare lo psicologo. Mentre di ascolto mi vien da dire: "ma perché non è lui al posto di Fabio che magari in 7 mesi ne sarei uscito fuori da questa situazione".

L: No, non dirlo perché, davvero, quello quello che ti sta dando Fabio è un approccio io dovrei studiare altri 5 anni per iniziare a dartelo. Posso capire la frustrazione ma quello che io ti dò sono solo chiacchiere da bar.

A: Sono d'aiuto te l'assicuro.

L: Son felicissimo che lo siano, ma mi raccomando tu prendimi davvero come una persona che ti da dei consigli dal cuore, perché ovviamente mi preoccupa, perché non bisogna essere indifferenti davanti a qualcuno che sta male, ma non sono un professionista come la gente che lavora a GRU o altri professionisti con cui sei già in contatto. Sono felice che ti siano d'aiuto e spero che ti possano aiutare nei loro contatti.

A: Dove abiti?

L: Io sto a Novara, tra Milano e Torino.

A: Ah ok e da dove sto io quanti chilometri sono?

L: Sono un 4 ore di treno.

A: Addirittura... da voi non sta piovendo?

L: No da me c'è uno strano sole misto a umidità.

A: No qua c'è un disastro.

L: Io spero arrivi un po'di pioggia perché in questi giorni sto crepando. Novara è in mezzo alle risaie e quindi è tipo stare nella palude di Venezia però con più zanzare a momenti. Ancora più fastidiosa. Non ho neanche il Lido dove andarmi a fare un bagno per dire.

A: Non avete acqua voi?

L: No, c'era un torrente che usava mio padre per fare il bagno da piccolo ma adesso ci sono i peggio pesticidi dentro. Novara zona industriale-agricola quindi... Una volta mio padre ha detto



che ha portato il cane a fare un bagno in questo canale e che quando questo è uscito puzzava più di prima. Sento che inizia a mancarmi troppo Venezia e devo stare attento alla nostalgia.

A: Ma ho la memoria lampo, tu ci sei stato?

L: Sì, io ho studiato triennale e magistrale sempre a Venezia. Quindi sono stato 6 anni in quella città. Sono andato via due mesi fa.

A: Tu dovresti essere già laureato con l'età che c'hai.

L: Sono laureato in triennale la prima volta e ora mi sto laureando in magistrale.

A: Ah ho capito, sei uno studioso, ti piace studiare.

L: Seh dai, mi piacerebbe trasformarlo in un lavoro anche se l'Italia non è il paese migliore dove farlo. Mi basterebbe anche stare in un posto dove aiuto qualcuno e ne sarei felice.

A: E queste discussioni che stiamo facendo io e te? Ti servono? Ti sono d'aiuto?

L: Ma certo! Anche se parlassimo di altro come il funzionamento e la guida del mototopo, sarebbero sempre utili queste ore che passiamo insieme.

A: Me lo auguro per te che non perdi tempo.

L: Allora Alessandro, fai un favore a entrambi e levati questo pensiero per favore. Il tempo lo perdiamo per colpa di Zoom io e te, non perché chiacchieriamo, ok?

A: Ok. Parli molto bene. Sei sicuramente più maturo di me. Avrai avuto altre esperienze e un'altra maniera di vivere. Anche qualche pensiero in meno. Te lo auguro almeno.

L: Ci sono diversi tipi di maturità. Puoi dire che ho un altro tipo di maturità però non penso affatto che tu sia un immaturo.

A: Io mi considero un uomo con i piedi per terra ma ci sono delle cose che continuo a sbagliare quotidianamente. Anche perché l'altro ieri ho mandato un messaggio alla mia compagna: voglio che migliori questa situazione qua, voglio vivere serenamente perché mi fa star bene anche a me. Ma non riesco a portare a compimento questa cosa qua. Facciamolo per la bambina, facciamolo per noi stessi ma per uno scopo finale portiamo a termine questa situazione. Non ce la faccio: tempo 48 ore e riparte tutto da capo.

L: Alessandro prova un attimo a visualizzare questa cosa: mi sembra tanto che tu stia cercando di spingere e spingere per aprire una porta quando magari basterebbe tirare no? Cioè banalmente, credo che, da come ti sento parlare, devi stare bene a tutti i costi così come tutte le persone vicine a te ma ora non è così e questa cosa ti spezza in due. Spingi sulla porta, ma questa non si apre. Allora c'è bisogno di cambiare prospettiva forse. C'è bisogno di provare a tirare. Con questo intendo magari iniziare a concentrarsi su altre piccole cose. Come dicevamo a prima: cos'è che ti dà davvero fastidio di te? Con questo rapporto sempre molto vicino alla morte, con tuo fratello, tuo padre...

A: No ma la mania suicida in casa ogni tanto gira... Ho mia sorella che tante volte ha provato a suicidarsi e non riesco a capire il perché. Ci considero una famiglia con manie suicide e non trovo neanche il motivo in questa cosa. Io no eh, mai passato per la testa. Ma non accetto molto il suicidio.

L: È una cosa molto complessa. Ci sono un'infinità di sfumature del perché una persona decide quella strada. Sicuramente non è una relazione tra persona e vita che debba essere preso alla leggera. Sai no? Come si faceva nell'800: provi il suicidio e allora sei pazzo da rinchiudere in manicomio. Da qualche studio che ho letto anche ultimamente, il suicidio è un fenomeno che viene trattato come un processo delicatissimo. A volte è uno stare male o un grido d'aiuto. Non è facile neanche il rapporto con persone con tendenze suicide e il suicidio stesso non è per nulla una cosa piatta e scontata. Per questo mi viene da dirti, hai vissuto cose di una pesantezza indiscussa e che richiedo il loro tempo da parte tue per essere elaborate e vissute. Io appunto ho zero strumenti, ma queste sono anche un altro paio di cose su cui potresti focalizzarti di più. Perché da un lato mi dici di non comprendere questo lato della morte, ma tu la volta scorsa mi hai raccontato delle cose per cui mi hai chiesto se fossi rimasto scosso. Quando mi dicevi del coltello, della pistola e tutto il resto. Sono cose che magari non sono direttamente legate al suicidio, ma che hanno anche quelle un rapporto con l'idea della morte.

A: Sì ti ho ascoltato e ho provato a rivivere la chiamata della scorsa settimana, ho parlato un po' di più e sono andato liscio come l'olio, sfogandomi tutto in un colpo.

L: Non ti preoccupare.

A: Sento che nell'arco della prima chiamata ti ho già raccontato praticamente tutto e mi chiedo, ho altre cose da raccontarti? Sì ma sarebbe sempre una replica perché di novità non ne ho. Ti ho raccontato la mia vita, mio papà suicida, mio fratello suicida, mia madre che era malata prima di cuore e poi polmoni, la mia infanzia, il mio diventare papà a 16 anni e nove mesi.

L: No, questo non me l'hai raccontato bene la volta scorsa.

A: Io sono diventato papà da giovanissimo, e dunque l'adolescenza l'ho mangiata e il divertimento non l'ho visto. Ho tagliato un po' di tappe praticamente. La prima fidanzatina che ho avuto l'ho conosciuta che avevo 15 anni e a 16 anni è rimasta incinta. Abbiamo fatto un bambino subito e sono diventato papà da troppo giovane. Prima di conoscerla giocavo a pallone e giocavo a nascondino ma così ho perso l'adolescenza.

L: Guarda ora abbiamo passato l'ora e possiamo andare un po' verso la conclusione secondo me. Però non è solo la tua replica che mi puoi raccontare. Mi devi raccontare ancora un sacco di cose: cosa voleva dire giocare a nascondino a Venezia, mi devi raccontare come l'andare in barca. Credo che sia una delle cose più belle che si possano fare a Venezia.

A: Io ogni mattina faccio una foto dell'alba per pubblicarla su Facebook. Vorrei scrivere ogni volta sotto: "vita". Perché quella per me è vita. Mentre voi dormite io vivo e vedo cose che voi non vi immaginate.

L: Una volta con un amico abbiamo preso un kayak e siamo andati tra i canali di notte. Uno dei più bei ricordi che ho di Venezia. Poi guarda: una delle prime cose che mi hai detto è appunto come tu abbia dovuto crescere di colpo per via della tua paternità. Ma potrebbe essere anche un filo rosso per la tua apprensione per tua figlia. Hai paura che anche lei non riesca ad avere un'infanzia. È una preoccupazione lecita, ma stai all'occhio che questa tua preoccupazione di farle avere un'infanzia non rischi di soffocarle tutto quello che deve arrivare dopo. Bisogna solo iniziare a lavorare bene su sé stessi e ricordati la metafora della porta. Io oggi ti ho sentito più rilassato della volta scorsa. Per me è sempre un piacere a stare qua a parlare con te. Se parlo troppo dimmelo eh..

A: Parli tanto ma mi piace starti ad ascoltare.

L: Grazie al cielo! Immagina se non era così.

A: È un piacere parlare con te.

L: Dai allora ci sentiamo sempre per settimana prossima!

A: Perfetto, ciao.

L: Alla prossima.

### Parte 3, Data: 02/08/2021

L: Bene eccoci qua! Tutto bene?

A: Sì, tutto bene dai tu?

L: Non c'è male ti ringrazio.

A: Stavo messaggiando con mia sorella su Whatsapp, prima che io mi dimentichi perché io salto da un discorso all'altro. Le ho spiegato le telefonate che facciamo io e te e il fatto che questa tesi qua secondo me doveva essere basata sugli uomini che picchiano le donne. Lei mi ha chiesto se vuoi intervistare lei perché sarebbe l'inverso: sarebbe la picchiatrice.

L: Volentieri. Cioè? In che situazione?

A: Una situazione un po' complessa. Mia sorella è sempre stata una picchiatrice, le prende poi alla fine, però non è capace a mettersela via. Adesso è divorziata però la maggior parte dei rapporti che ha avuto non sono stati rosei.. ha le mani lunghe, è molto gelosa, anche senza motivazioni, possessiva, ossessiva e gelosa. Fa volar le mani con qualsiasi uomo. Adesso ho guardato su

Whats App e ho visto che ha le foto di un carabiniere. Quando le ho chiesto chi fosse mi ha risposto che potrebbe essere il suo nuovo compagno, e io mi sono raccomandato di non alzare le mani anche con lui, perché anche se è un senza divisa, ti ammanetta e ti porta dentro. Tutto qua, è un po'violenta come persona, o meglio, vorrebbe essere violenta come persona ma poi le prende.

L: Se ha voglia e le fa piacere, posso provare a vedere se riesco.

A: Ti giro il numero dopo quando abbiamo finito.

L: Volentieri.

A: Magari le spieghi poi bene per Zoom e tutto perché lei tecnologia: zero.

L: Lei è la tua sorella più grande giusto?

A: Sì ha 50 anni e vive a Teverola, un paese sperduto di Napoli.

L: È andata giù al Sud?

A: 30 anni è scesa perché a Mestre si usava di domenica ad andare in piazza Ferretto a farti le vasche. Conosci no? Si facevano le vasche lei e una sua amica, prima ha trovato un militare, poi il mio ex-cognato, sono stati insieme quasi 30 anni, l'ha cornificato giorno e notte. Lui grande lavoratore come muratore e lavorava qua in trasferta al Nord, l'ha portata subito a Napoli appena si sono conosciuti, quando lei aveva 17 anni, durante quei 30 hanno avuto 3 figli ma l'ultimo non è di mio cognato. Perché 18 anni fa è scappata dal marito e gli è tornata incinta col pancione. Lui ha accettato il figlio illegittimo, l'ha cresciuto, lei ha continuato a farsi i cazzi suoi mentre suo marito lavorava: l'uomo lavorava da lunedì a venerdì, lei invece andava a letto con chi le pareva dal lunedì al venerdì. Fino a che l'ha guardata e le ha detto di smetterla. Era disposto a perdonarla anche per questo, perché lui aveva 50 anni e mia sorella 47, voleva vivere la propria vecchiaia insieme ma mia sorella ha rifiutato e si è separata. Adesso però si trova con un pugno di mosche. L'ultimo figli che le è restato in casa ha 17 anni, e mio cognato gli passa 400 euro al mese fino a quando non sarà indipendente. Anche se di sua idea vorrebbe togliergli il mantenimento al completamento dei 18 anni. E vive con 380 euro di reddito di cittadinanza. Praticamente, se al compimento dei 18 anni di mio nipote, mio cognato riesce a toglierle il mantenimento, mia sorella va alla fame più di quanto non sia ora. Vive in una situazione drastica: non ha nulla nemmeno per sopravvivere. Vive di stenti e per me è una grande preoccupazione. Le do tante direzioni da poter seguire, le ho trovato il numero di un paio di avvocato con coi informarsi prima dell'arrivo dei 18 anni come si deve comportare, si deve informa che son 3 anni che sono separati e lei nell'reddito di cittadinanza doveva prendere gli assegni familiari di mio nipote, invece li continua a prendere il mio ex-cognato. Ma non vuole capire... preferirà vivere di stenti alla fine. Son 33 anni che vive di stenti e prima o poi ci si abitui a tutto quanto. Ma sempre fatalità: l'altro giorno che ci siamo sentiti, il mio nipote di 17 anni che sarà 40 chili, lei 50; si sono fatti gli esami del sangue e hanno un'anemia a dir poco seria e secondo me è anche tanto la nutrizione che hanno. Praticamente non mangiano niente. Mangiano male e quello che hanno. È una preoccupazione per me ma che non posso sorbire in questo momento. È stata una preoccupazione per tanti anni per mia mamma, che lei di nascosto le mandava i soldi e io capivo quando finiva i soldi, perché non aveva più nulla. Adesso senza mia madre che l'aiuta... lei glieli regalava, io non regalo niente a nessuno, ma non perché non posso, ma proprio di mio carattere. Mi alzo alle 2 di notte, faccio fatica a prenderli e male che vada faccio come faceva mia mamma: le prestavo 50 euro a inizio del mese, prendeva la pensione e me li restituiva al mattino, al primo del mese successivo si cominciava da capo. Così mia mamma. Abbiamo sempre fatto così. Non le mancava mai nulla alla fine. Mia sorella potrebbe giocarsi questa carta qua ma non le basterebbero i soldi e chissà quando me li restituirebbe. È in una situazione disastrosa ti ripeto e che mi dà tanta preoccupazione perché alla fine dei conti non è stata una grande sorella presente, non è stata una gran figlia a resta sempre l'unico pezzo di famiglia rimastomi. Mi dà fastidio sapere che si trovi in questa situazione qua. Però ho notato anche che meno c'è in una casa, più sorrisi ci sono: perché a me non manca nulla ma di sorrisi ce ne sono pochi; a lei che manca tutto son sempre sorridenti. Prendono la vita diversamente perché sanno che i problemi ci sono e che non serve tenere il muso tutto il giorno, non serve piangere tutto il giorno perché magari ti manca il latte o l burro. La prendi con più naturalezza e ci sorridi sopra. Se manca qualcosa io cerco subito di rimediare.

Sono stato abituato che in casa non deve mancare nulla: in estate la casa deve essere fresca, d'inverno la casa deve essere calda. Pago, lavoro e a casa mia devo stare bene. Mentre a mia sorella, a cui manca tutto... son due modi differenti di vivere. Tu vedi che hai la finestra aperta dunque hai aria continua in casa. Io ho la casa sigillata e la mia bimba dice che casa nostra è un ghiacciaio. Sono al piano terra ma ho l'aria condizionata giorno e notte.

L: Sicuramente aiuta, soprattutto a Venezia dove ci si scioglie d'estate. Io mi ricordo morire.

A: Ieri sono stato un po'al mare anche se mi dà un po'fastidio il sale e la sabbia ma ieri era freddo con una giornata orribile. Ci torniamo mercoledì perché tanto questa settimana sono in cassa integrazione perché il mio datore ha deciso così. Fra due settimane vado in vacanza a Jesolo per un paio di settimane e le vacanze le faccio esclusivamente per la bambina e per cercare di farla divertire. Quest'estate le mie vacanze non saranno rilassanti, non so se te l'ho detto perché abbiamo preso questo appartamento e me ne sono tanto pentito. L'appartamento ti dà la libertà piuttosto che essere in albergo però non sei servito e riverito poi devi tenere pulito, devi preparare i pasti... hai un po'più libertà sicuramente, ma se piove due o tre giorni di seguito non sei rinchiuso in una hall o in una stanza d'albergo. Però sarà il primo e ultimo anno che farò una cosa del genere. Ma anche solo il pensiero per la mia compagna che si deve scervellare per ogni pasto... è un po'stressante come vacanza.

L: Ma tu non cucini Ale?

A: Io faccio tutto e anzi. Le ho detto che preparavo io un menù nel caso. Ma proprio tutto, io da solo faccio tutto. Ho rubato tanto a mia mamma per la cucina. Per le pulizie mi è venuto naturale e penso di pulire meglio di una donna. Sul mangiare, fin da piccolo mi svegliavo presto e osservavo mia mamma come preparava il ragù, il pasticcio e altre cose. Con la speranza che mi venga anche il gusto di mia mamma perché la sua cucina era un'altra cosa. I sapori non riesco a ritrovarli da un'altra parte, come la pasta e fagioli di Venezia e bigoi in salsa. Non ce n'è fame.

L: Mi stai facendo venir fame alle 4 del pomeriggio. Ti ringrazio.

A: La mia compagna fa il purè in scatola e le viene anche male, mia madre iniziava dalle patate. Faceva tutte le cose a mano anche se ora trovi tutto pronto.

L: A me piace molto cucinare e quando sono molto stressato e ho bisogno di un momento per me non faccio entrare neanche mia madre in cucina perché ho bisogno di fare tutto in solitudine. La cosa dei sapori è sicuramente importante e il trovare tutto pronto non è sempre la cosa migliore.

A: E mia mamma era in grado di capire bene gli ingredienti: se non trovava le patate buone, non li faceva neanche. Non si accontentava.

L: Giustissimo. Bene dai, volevo solo un attimo chiudere la cosa riguardo a tua sorella: mi dicevi che hai parlato con lei, dopo mi mandi il numero, mi metto d'accordo ma mi dicevi anche visto che è andata via da giovane di casa non è mai stata molto presente. Il rapporto è più di sangue.

A: La sento come sorella ma non è che l'abbia fatta molto, così come non ha neanche fatto la figlia a momenti. È andata via di casa a 17 anni, ma è andata via proprio nel momento in cui mio fratello si è suicidato, fatalità. Nel momento del bisogno anche per mia madre. Lei invece è scappata via e non è più tornata praticamente. Non ha fatto la figlia nel momento del bisogno e neanche la sorella perché io avevo 12 anni e lei 17. Da quella volta là finora ci usa esclusivamente per il Dio Denaro. Dopo la morte di mia mamma si fa sentire ogni due giorni per messaggio. Lei è fissata con i selfie e gli uomini. Poi ha anche un disturbo agli occhi che ogni due o tre ore le si offusca la vista ed è un problema che aveva anche mia mamma che l'ha avuta per tanti anni; si tratta di cefalea vasomotoria. Non so se tu l'abbia mai sentita ma mia sorella la butta sul drammatico. Ha un problema ai denti perché non avendo soldi, dunque non avendo economia che non le gira ha una protesi provvisoria da 14 anni con i denti suoi piccolo che sono marciti tutti e adesso speriamo che una manina buona le dica di andarsi a prendere una dentiera. Io le ho proposto tante volte, anche quando è venuta qui per la morte di mia mamma e le ho chiesto se voleva andare dal dentista. Mi ha detto di no e allora arrangiati. Come ti dicevo: più miseria c'è più sei superbo. Lei non ha nemmeno l'euro per il carrello ma vorrebbe mettersi la protesi fissa da 7/8000 euro. Ma se non hai nemmeno i soldi per il pane? Approfitta della mano di tuo fratello. No neanche e preferisce aspettare... Si dovrebbe trovare un uomo che la rispetti e che lei possa

rispettare. Perché fuori il discorso tuo proprio perché le ho detto di non mettergli le mani addosso perché sarebbe una ripetizione, di cercare di volergli bene e di rispettarci. Tornando al discorso denti, speriamo che capisca perché poi l'età continua. Diventa anziana e deve avere un appoggio. Questo disturbo degli occhi le preclude il lavoro perché anche quando è stata qua per due anni a causa delle sue disgrazie economiche, le ho trovato tre lavori buoni, dove lavorava per l'actv nelle pulizie, niente anche lì perché aveva questo disturbo qua. L'avevo messa dentro una mensa dell'actv ed è durata 3 giorni sempre per il solito motivo e non riesce a lavorare. Ma basta che vada dal medico per farsi fare delle carde e può chiedere l'invalidità. Vediamo cosa ti dicono. Ma penso che la sua sia un'invalidità troppo bassa per essere riconosciuta. Non le passeranno mai una minima pensione. Dunque, se vuole stare bene nella parte economica e avere un pezzo di pane che riesca anche a mordere, deve trovarsi un uomo visto che non può lavorare. Sia io che mia madre abbiamo sempre detto che "la regala", la dà a destra e a manca. Però non ha mai pensato di farsi pagare per questa cosa, no? Se gliela devi dare gratuitamente a tutti... almeno fatti pagare. Fatti comprare i regali da rivendere. Fatti furba e fai il tuo gioco! Tanto l'uomo se viene a letto con te, il regalino te lo fa se sta bene economicamente. Ma ha anche il vizio che si trova tutti gli uomini o sposati con figli a carico o separati con figli a carico che gli devono passare gli alimenti. Perché anche questo carabiniere qua mi diceva che è divorziato ma che c'ha due figli. Minimo minimo saranno minorenni e li dovrà mantenere. L'ho osservato un po' e valuto anche come si veste, perché dietro il vestiario che ha non dovrebbe proprio star male... Mi preoccupa per queste cose ma vediamo insomma. Ma non riesce a portare a termine un rapporto mia sorella, perché è un po' ambigua: un giorno le va bene, il giorno dopo litiga, son perfino preoccupato perché è un po' malata. Va bene la gelosia, proprio perché ci sono passato anche io, ma questa non ti deve portare a mettere le mani addosso al tuo compagno o alla tua compagna, e sei geloso di niente. Se passa un bell'uomo o una bella donna perché osservi la bellezza, non si deve partire con la sberla o con le minacce ma mia sorella è così e rovina i rapporti.

L: Un bel caratterino insomma.

A: Eh è tosta. Non è capace a litigare, il bello è questo. Quando era qua aveva trovato un compagno molto più piccolo di lei che lavorava con la mia compagna attuale e sono andato io da lui a dirgli che non si doveva permettere di mandare mia sorella in ospedale. Poi Dio ha voluto che mi hanno fermato e mi hanno dato anche una spiegazione più che valida: non potevo fermarmi perché mi stava riempiendo di botte. Ho dovuto chiamare i carabinieri. Potevo darle io ma conosco mia sorella che non si mette certo le mani in tasca. E questo è scappato via e non si è più fatto vedere. Tutto qua Lorenzo. Vuoi farmi qualche domanda?

L Sì ma era solo per chiudere bene il discorso e poi mi organizzo io. Com'è passata la settimana? Ti sento un po' meglio o mi stai illudendo?

A: No ti illudo. Ti illudo perché è la mia ora di tranquillità ed è la mia ora di sfogo mentre butto fuori tutto quanto. In casa con la bambina è andata abbastanza bene perché siamo stati un po' più tranquilli perché ho preferito fare silenzio più di una volta durante l'arco della settimana onde evitare di far preoccupare la bambina. C'è stato l'aneddoto che una sera, alle sette e mezza suona il postino con una busta verde a nome sue. Era una multa della mia macchina. 140 euro per aver sorpassato la linea al semaforo rosso. Là ci siamo scervellati a pensare com'era successo, poi lei ha pensato e non era in quel posto all'orario della multa. Gira che ti rigira, l'auto l'aveva sua mamma e l'ha presa lei. Io le ho detto che le multe che non prendo, non le pago ma per il resto la settimana è andata abbastanza bene. Non siamo totalmente rilassati, le sto spiegando un po' di cose e glielo sto spiegando con il massimo della tranquillità come faccio sempre. Le spiego anche del mio modo che non vuole né essere aggressivo, né farla preoccupare, né intimorire. Sono arrivato al punto in cui temo di parlare. Glielo dicevo che dobbiamo cercare di spezzare questo andazzo. Le ho spiegato anche il discorso geisha perché lei mi ha detto tempo fa che io in realtà vorrei quella. Ma non è vero. Ma presumo che la geisha fosse la classica donna che quando arrivava l'uomo stanco da lavoro a casa o da una battuta di caccia, trovava la cena pronta, le ciabatte sull'uscio della porta, e quando era l'ora di andare a letto, la donna andava avanti e si faceva trovare nuda con le gambe pronte. Perché era la donna schiava e sempre in silenzio. Io le

ho detto no, che vorrei avere una geisha ma che avrebbe il mio rispetto. Non ti manderei a letto, ti inviterei io perché saprei già che tu mi diresti di sì: accontento il mio uomo ci soddisfiamo a vicenda. In quel momento e in quell'oretta ci vogliamo anche bene. Spero che quando le spiego queste cose qua ne capisca il senso, ma dubito, perché so che le capisce ma non le mette in pratica perché si è fissata e si è puntata che dobbiamo fare guerra continuamente, anche se questa non porta a niente. Ma io l'ho capito da un bel pezzo.

L: Mi fa piacere che tu ripeta che bisogna cercare di andare oltre alle proprie abitudini e al teatrino che si è andato a creare perché vi fa solo male. Non credo sia cosa da poco riuscire a dialogare in un'ottica del genere. Poi il discorso delle Geishe è un discorso un po' più complicato. Io non penso di avertelo detto ma durante la triennale ho fatto lingua giapponese a Venezia e la geisha non è la donna di basso borgo o la donna "zitta e lava", ma erano anche artiste nel Giappone medievale. Era la figura della donna creativa per eccellenza. Il mestiere della geisha non era solo quello della prostituta o della cortigiana, ma era proprio quella dalla musicista donna che sa far battute. Donna che sa ammaliare e ottenere l'attenzione all'interno di una stanza o quella di un uomo con fascino e mistero. Mi fa molto sorridere che poi siate arrivati a discutere su questa cosa perché l'idea della geisha nel Giappone è quello della donna affascinante per eccellenza e la donna detentrica di tecniche come la seduzione e l'erotismo. Per cui ogni geisha aveva una schiera di uomini che la ricercavano tanto più era brava in quello che faceva. È un'idea molto diversa rispetto a quella che c'era nello stesso periodo in Europa.

A: Guarda ti ringrazio che mi hai spiegato meglio, perché quando arriva quando arriva una volta finita la nostra telefonata, non mi ricorderò tutte le cose che mi hai detto tu riguardanti la geisha, però le dirò di andare a controllare meglio il termine perché sta fraintendendo anche lei. Essendo io ignorante in materia non capivo chi fosse questa figura. Io pensavo lei intendesse la classica schiavetta, quel tipo di donna che dice sempre sì, ma tu ora mi hai spiegato e le farò notare che deve informarsi chi fosse geisha, che magari è anche il tipo di donna che vorrei al mio fianco. Io non voglio una schiava come donna ma una persona che cammini al mio fianco. Lei invece diceva sempre a mia madre che era cresciuta al sud e che le donne del sud stanno sempre tre passi indietro all'uomo proprio perché lo rispettano. Ma io le ho sempre detto che la voglio al mio fianco a camminare. Questo mio fianco lei ne ha approfittato e ha fatto tre passi in avanti ma senza alcun motivo. Nessuno le ha mai dette di andare avanti e ora vorrebbe lei stare avanti me ma su tutto, per prendere decisioni e comandare, avendo sempre l'ultima parola. Vorrebbe farmi far silenzio, cosa praticamente impossibile, perché ci sono quelle volte che mi dice di star zitto, mi fa imbestialire come cosa. Se devo dire la mia la dico, se non ritengo il caso, sto zitto. Lei con questi passi in avanti che ha fatto si sarebbe anche presa il diritto di farmi tacere ma non funziona così: il rispetto è fondamentale. Siamo una coppia e ognuno deve dire la propria, esigo che tu mi dica la tua, il monologo non mi piace. Esigo sempre una risposta o il suo pensiero. Ma a volte lei poi, quando ho finito di parlare, parla lei ma se io ho qualcosa da controbattere non mi fa rispondere. Quando riusciamo a trovare un compromesso bene, sennò sarà nel futuro ma almeno ci abbiamo provato. Ma tu "silenzio" a me non lo dici. Prossima domanda?

L: Io faccio finta di andare per domande, ormai l'avrai capito.

A: Effettivamente non hai mai fatto domande.

L: Mi piace di più dialogare che intervistare. Penso sia giusto cosa entrambi abbiamo da dire. Penso sia corretta l'ottica del dialogo come la intendi tu, ma dall'altro lato, non capisco bene questa cosa che non ti piaccia di come lei cerchi di andare avanti rispetto a te. Forse è anche un suo modo per cercare un posto al tuo fianco ma delle volte abbiamo bisogno di affermare noi stessi davanti agli altri. Bisogna delle volte prendere delle decisioni per vedere se innanzi tutto queste facciano bene a me, e poi come fanno stare gli altri. Penso sia giusto anche essere decisi delle volte e sbagliare, senza che ti vengano fatti pesare i tuoi errori nel momento in cui questi possano capitare. Bisogna trovare sempre un giusto dialogo alla fine. Se lei prova a prendere questi passi e andare avanti a te, non per forza deve essere sempre una situazione dove ti senti messo da parte.

A: Non mi sento messo da parte. Hai ragione quando dici che sia giusto che anche lei prenda delle decisioni, ma non che siano unilaterali senza neanche una discussione. Vorrebbe decidere anche per me... magari sono anche io così, che la mia parola è legge, ma io chiedo sempre alla fine. Lei no e va dritta. Lei non vuole e vorrebbe solo decidere da sola.

L: Magari delle volte nel tuo chiederle consiglio, lei non riesce a trovare la giusta forza per contraddirti. Una cosa che noto è che quando ti sento parlare, perché lo faccio anche io inconsciamente, è come se tu avessi la verità in mano, come se tu sapessi quale sia la cosa migliore.

A: È vero perché difetto molto sulle cose e se vedo che c'è una ripetizione dietro l'altra, a un certo punto mi faccio un *mea culpa* e cerco di capire dov'è il giusto e lo sbagliato. Te l'ho detto: faccio sia il bello che il cattivo tempo. Trovo anche le soluzioni perché le ho in mano, però le dovrei metter in pratica io le soluzioni che sono lo star tranquillo e il lasciar correre per sistemare tutto.

L: Come dicevamo le ultime volte: c'è bisogno di saper lasciare andare la presa delle volte. Ti potresti anche ritrovare un po'più tranquillo e sereno. Almeno funziona così per me. Ti ricordi anche il discorso che avevamo iniziato un po'il discorso della porta durante l'ultima chiamata? Del provare a tirare al posti che spingere. Penso sia giusto il voler prendere delle decisioni da entrambe le parti, è giusto confrontarsi sui problemi ma ricordati sempre le nostre metafore: Atlante e il suo mondo. Se vedi che anche lei ha un problema non puoi intervenire secondo me e cercare di risolvere anche quel problema. Se ha delle beghe lei se le deve risolvere. Le persone sono sempre piene di risorse, anche quando pensano di non esserlo. È giusto che ognuno abbia il proprio modo di risolvere i problemi, sempre che io non mi faccia carico dei problemi degli altri e li senta miei.

A: Il problema moa e me lo diceva anche ieri la mia compagna, che non riesco mai a spegnere il cervello: se passiamo un mezzo pomeriggio discreto potremmo anche passare una serata discreta. Lei ragiona bene e io invece penso che la sera sarà sicuramente un litigio. Parto già col piede sbagliato, far finta di niente e via...

L: No! Questo quante volte ce lo siamo detti? Non è tagliandoti le mani che riesci a risolvere i problemi. Se il tuo modo di vivere la giornata è con una certa intensità, non è sbagliato. Tu dicevi che lei ha un buon modo di ragionare, assolutamente perché ha ragione quando ti dice avete passato un bel pomeriggio discretamente e non bisogna per forza ritenere che la serata andrà male. Non è possibile che tu sia già a dire che debba andare male. Perché dovrebbe? È un modo sano e giusto di ragionare Alessandro, ed è una cosa su cui mi trovo tanto a lavorare ogni volta. Come dicevi prima: sai che tra due settimane sei in vacanza, ma so già che sarà un peso, perché dovremo pensare a questo, questo e quell'altro. Io tra me e me pensavo che comunque alla fine sarai in vacanza con tua figlia, sarai lì a godertela e potrai anche stare bene. Sarai lì a stare concentrato su te stesso e la tua famiglia. Penso sia anche bello questo! È giusto ragionare in un'ottica che non sia alla giornata, come mi dicevi di tua sorella. "Aiutati che il ciel ti aiuta": io metto in moto degli ingranaggi davanti a me, tale per cui questi ingranaggi mettono in moto la realtà intorno a me e mi metto a fare cose. Il problema è quando io penso che queste cose debbano già andare male. È stato il mio problema per un lungo periodo, per questa tesi che avrei dovuto finirla molto tempo fa. Ma continuavo a pensare di non farcela, che fosse troppo lavoro. Quello che è la parte più difficile, un passettino per molti che nasconde molte difficoltà in realtà, è dire toglì il perfezionismo, toglì il fatto non riuscirai a fare le cose come vuoi tu, è il lasciar stare un pomeriggio che è andato discretamente anche. Non vuol dire per forza che stiano per esplodere certe tensioni, perché deve accadere per forza? Tu non pensi in maniera sbagliata Alessandro, ma ti carichi di una tensione sulle tue certe tensioni delle volte, che poi questa esplode.

A: E lo sai cosa c'è che mi è venuto in mente mentre ti ascoltavo? Che io penso che nel momento di tregua, ovvero il pomeriggio passato bene, è un momento di pausa. Quindi durante la tregua è meglio imbastire certi discorsi e tirare fuori certi argomenti, perché possiamo parlarne con calma, cercando magari di risolvere. Invece magari dall'altra parte c'è più la volontà di lasciar correre il momento, di non impiegarlo in discussioni difficili. Ma io son fatto un altro modo e nel momento

di pace, voglio risolvere anche i problemi. Non possiamo nel momento di guerra perché non riesci a ragionare bene. In questi attimi di tranquillità io provo a chiedere qualcosa, con la speranza di venire ascoltato. Ma dall'altra parte si vuole solo stare sereni.

L: Che è semplicemente un altro modo di ragionare e penso che sia anche giusto pensarla così delle volte. Io delle volte sono come te: se c'è un momento tranquillo, devo iniziare un discorso con una persona assolutamente. Però delle volte mi sono trovato davanti a delle persone che mi chiedevano di essere lasciate in pace. Si tratta semplicemente di quello che ci si sente di fare e di rispettare queste decisioni. Il sapere "tirare al posto che spingere la porta", riguarda anche il saper dire: "ok ne parleremo in un altro momento". Non deve esserci per forza una prospettiva giusta o sbagliata, anche questa cosa della "guerra" e della "pace" la puoi prendere e buttare via. Ormai sembra quasi che viviate in funzione di questi due momenti. Non dev'essere per forza così per cercare di lavorare sempre di più verso momenti di tranquillità, ovviamente sempre in primis per te e poi chi di conseguenza. È vero, parlo tanto, ma penso sia importante ricordarci a vicenda di avere una bussola e di iniziare a muovere verso la direzione che decidiamo di intraprendere. Come ti sento parlare ora rispetto alla prima volta quando sei esplosivo, è mille volte meglio e mi rende felice. Non è che mi sia spaventato la prima volta ma ci sono rimasto un attimo per il tipo di pressione che mi hai mostrato. Alessandro, tu e la tua compagna avete tutti gli strumenti per cavarci fuori entrambi, per tirar fuori una serenità che vi spetta di diritto.

A: Ma ne siamo consapevoli entrambi. Lei dice anche che potremmo essere invidiati. Non ci manca nulla per stare bene. Magari le persone che ci vedono potrebbero dire: "guarda che bella coppia" e in effetti potrebbe essere così. Mi auguro che sarà anche così. Non so se io stia dicendo proprio la verità dentro di me, essendo che è tanto stancante fare guerra su guerra, allora mi viene da fermarmi. Quanto si può andare avanti così? Se so che non ci arriverò al mio scopo, faccio un passo indietro io e vediamo di stare sereni insieme. Se sto bene io, faccio star bene tutti alla fine e quando loro stanno bene, mi gratifica perché so che è merito mio.

L: È come se steste suonando in un'orchestra tutti insieme: si fa musica bene quando si è accordati, intonati tutti insieme.

A: Esatto... ti volevo chiedere una cosa, mia sorella ha bisogno delle cuffie?

L: Mah, a me basta che funzioni Zoom alla fine. Devo sempre registrare online alla fine.

A: Ma le cuffie servono per forza?

L: No.

A: Dai allora adesso ti passo il numero di mia sorella e poi ci aggiorniamo per la prossima volta.

L: Perfetto. Ah mi raccomando Ale, su questa cosa della Geisha, quando torna a casa la tua compagna, cerca di non farglielo pesare.

A: No no, sarò più morbido possibile.

L: Ricordati di una leggerezza serena. Va bene?

A: Ok dai. Alla prossima.

L: Alla prossima.

#### Parte 4, Data: 13/09/2021

L: Ok dai, è più di un mese ormai che non ci sentiamo!

A: Sì guardavo adesso, dal due di agosto.

L: Com'è andata? Come stai?

A: È andata di lusso. Sono andate proprio bene. Non me l'aspettavo ma sono andate davvero bene, bene, bene.

L: Siete stati bene?

A: Sì, lei si è organizzata bene con i pasti. Siamo partiti con la nostra bimba e con mia nipote per la prima settimana. Ci ha poi raggiunto il mio figlio di 16 anni, che è stato come non averlo: aveva tutto programmato e ci usava come base d'appoggio per uscire con i suoi amici. Veniva a mangiare e dormire. Però lo capisco dai, ha rispettato gli orari di rientro. È andato tutto bene per



fortuna. Con la compagna siamo andati d'accordo come sempre durante le vacanze ma stiamo continuando questa cosa. Speriamo duri.

L: Dai! Ti sento bene. Son felice di sentirti così.

A: Sì perché non sto male: vedo che a casa va abbastanza bene, non mi sveglio con l'angoscia e spero vada avanti così. Ci pensavo proprio prima che iniziasse la nostra telefonata. Siamo in quella fase che dopo anni di litigi, non possiamo permetterci di litigare e che non riusciremo più a fare pace. Quindi dobbiamo fare entrambi dei passi indietro. Altrimenti mi mette un po'di ansia e un po'di paura questa cosa qua. Non ho più voglia di litigare, è una cosa senza senso. Abbiamo litigato su tutto e non abbiamo altro. Vorrei solo stare in pace ora.

L: Perché non dovrebbe continuare questa pace e tranquillità se è il vostro obiettivo comune? Quindi secondo me ci mancherebbe.

A: Ci sta che tra coppie ci possano essere anche delle piccole ligate. Ma come ti ripeto tra me e lei non ci devono essere, per il momento almeno. Non me la sento proprio perché ho bisogno di sentire di stare andando in una direzione: la tranquillità in casa è la più bella cosa.

L: Sei riuscito un po'a riposare anche di notte? Avrai anche ripreso a lavorare immagino.

A: Sì ho ripreso a lavorare e questa settimana sono in cassa-integrazione. Infatti non ne posso più di questa situazione: i miei datori di lavoro ne stanno approfittando. Loro hanno una vita agiata perché stanno bene economicamente, hanno perso dei soldi con la pandemia come tutti del resto... però nel nostro settore io penso che siano gli unici che stiano ancora mangiando sulla cassa integrazione e ne stiamo perdendo noi dipendenti. Però mi sono riposato in vacanza, con i miei soliti 3/4 risvegli ma non mi sono alzato alle 4 del mattino, quello no. Anche questa mattina mi sono svegliato alle 7.

L: Beh. è già qualcosa rispetto a quanto mi dicevi all'inizio. Ricordami un attimo bene del tuo lavoro: smistare e consegnare le merci a Venezia per barca, giusto?

A: Sì, trasporto barche. Io mi occupo di latte, formaggi e yogurt, roba fresca insomma.

L: Ok, quindi li trasporti ai supermercati di Venezia e Lido?

A: Facciamo: Venezia, Murano, Burano, Lido, Torcello e S.Erasmo.

L: Dei bei giri per le consegne.

A: Ogni barca ha la sua zona e nell'arco di due anni hanno tolto 2 barche. Purtroppo abbiamo 4 barche di cui 3 sono pilotate dai titolari e una barca dai dipendenti, da chi ha patente. Ci alterniamo e quella dei dipendenti è quella dove si va a spaccarsi la schiena.

L: Non vi occupate solo della guida ma anche dello scarico poi ovviamente.

A: Noi dipendenti sì. Se invece hai la sfortuna di salire in barca con uno dei titolari, è il dipendente che fa tutto. Sono alla vecchia maniera, si usava fare così una volta. Io sono 27 anni che sono in barca per i trasporti e già quando avevo iniziato io questa cosa non si usava, che il pilota fa il pilota e basta. Loro invece sì e quindi guidano e basta, senza stancarsi.

L: Un po'troppo conveniente come roba questa... da furbi.

A: Esatto ma purtroppo sono i padri/padroni loro. Comandano così o cambi lavoro.

L: E tu hai sempre lavorato per loro?

A: No, no assolutamente. Nel 2007 ho lavorato per loro un annetto e poi sono andato via di mia volontà. Sono tornato da loro 3 anni e mezzo fa. Ma sono qua tutti i santi giorni che penso di fare un paio di telefonate e vedere di cambiare. Perché ho una patente in tasca, ho studiato tanto per averla ma non mi serve ora come ora perché mi fanno scaricare e caricare le merci.

L: Tu dici che oltre fare il facchino vorresti anche guidare.

A: Esatto fare il facchino ed essere nel contempo "capo-barca" come si dice in gergo. Io dov'ero prima ero capo-barca e avevo i miei sottoposti. Li aiutavo, facevo il mio e facevo anche più di quanto mi spettasse: guidavo, caricavo, scaricavo e tiravo carri alla fine. Ma li gestivo io gli uomini. Era come mi aveva detto il mio vecchio datore di lavoro: "tu sei capo-barca, e devo comportarti come tale. Ti dò degli uomini sotto di te e li gestisci, sicuramente tu non guidi solo, farai meno di loro ma avrai più responsabilità tra barca, uomini e merci".

L: Beh come è anche giusto che sia in queste situazioni. E niente... quindi ora sei in ballo con questa cosa del lavoro.

A: Sì, questa cosa mi prude un po'e devo cercare di sistemare. Perché andare avanti con questa cassa integrazione a dicembre dovrebbe finire. Io l'ho detto davanti a un datore di lavoro: speriamo anche che finisca prima. Perché restare qua in bilico... sicuro che quando finirà la cassa integrazione, dovranno lasciare a casa qualcuno. O aggiungono una barca o... In questo momento siamo 3 uomini in più che a turno andiamo in cassa integrazione. Restare qua in bilico è peggio. Vedo anche che il mio stipendio è diminuito di 350 euro! Sono due anni che io non prendo uno stipendio pieno. Dà molto fastidio oltre che tanti pensieri, perché devi sempre stare attento dove vai a spendere l'euro in più.

L: Certo perché poi questo comporta anche lo stare sereno a casa e tutto il resto, far quadrare i conti insomma.

A: Eh e poi la famiglia ha sempre dei costi che spuntano all'improvviso: quando porto la bambina dal dentista perché le fa male un dentino, si presentano quattro o cinque carie. Pensi di spendere 100 e invece ne spendi 500. Fino a due anni fa riuscivo a far quadrare i conti e a mettere anche qualcos'altro da parte. Sono due anni che non riesco a risparmiare e le spese vanno avanti. Poi con la bimba, si cambia tablet ogni estate praticamente. Poi ha la tv in camera che le abbiamo comprato sabato da metterle in camera apposta. Sono soldi che ho preso da soldi che avevo da parte. Cosa che un tempo non serviva. Questa cosa qua mi dà molto fastidio. Quando parlo che sono stato a un battesimo di un mio ex collega, prende quasi 1000 euro in più di me. Lavora dove lavoravo io prima di questo lavoro attuale.

L: Fa girare le balle sicuramente.

A: Molto. Molto. Di fatti questa settimana sono a casa, il 21 devo andare in tribunale per delle cose mie, personali. Chiamerò il vecchio datore di lavoro a Venezia e gli chiederò di fare due chiacchiere. Vediamo se ha qualcosa di buono da propormi.

L: Certo. Un'altra cosa che mi è appena venuta in mente ma che volevo chiederti: sei riuscito poi a vederti con Fabio ad Agosto?

A: Sì, abbiamo parlato un pochino e abbiamo appuntamento anche domani. Mi sono presentato un po'seccato perché gli ho ricordato che non volevo più andare per un periodo e che mi sarei fatto sentire io sempre dopo la sua disponibilità. Lui non so se abbia frainteso o cosa, ma ha deciso lui quando risentirci. Comunque abbiamo chiarito nuovamente e domani ci vediamo. Vediamo come vanno perché alla fine se vado là e gli dico che le cose vanno bene, perché effettivamente vanno bene, non so quanto continueremo ancora con GRU. Non dico di aver risolto tutti i miei problemi con la violenza sulle donne, ma se andiamo avanti così col rapporto in casa non vedo motivo di alzare le mani o di fare il prepotente. Se non ho nemmeno più voglia di litigare, speriamo che sia la volta buona che ci sia la pace: la merito io e la merita lei. La bambina ha il diritto di crescere in una famiglia sana alla fine.

L: Certo. Che tra l'altro non so neanche se ne abbiamo parlato bene alla fine: tu com'eri arrivato a GRU?

A: Tramite Google, perché ho fatto delle ricerche, per andare a parlare con qualche associazione che avesse un appoggio psicologico per sostenere gli uomini violenti e ho trovato GRU.

L: Quindi è una cosa che hai cercato tu di tua volontà?

A: Sì, sì non ho mai avuto bisogno di nessuno per chiedere aiuto. Ho sempre chiesto aiuto da solo.

L: Questo non è da poco già per dirti. Per quanto riguarda il fatto della violenza sulle donne, penso che sia bene la tua idea del sapere quando distaccarsi da un appoggio, ma ci sono anche altre questioni collegate alla violenza. Ci sono comunque dei temi ricorrenti che a lungo andare rischiano di far tornare le persone punto e a capo. Fai poi quello che ti senti, ma non concentrarti solo su una questione di violenza sulle donne: il vivere con la frustrazione, non hai idea di quanto il fattore economico sia legata alla violenza domestica. Quanto occupi nella testa di una persona il pensare a sé stessi dal punto di vista economico. E tutti questi meccanismi ti erodono poco alla volta, e portano a delle risposte pericolose.

A: Ti sto ascoltando e sto pensando alla recidività. La mia intenzione sarebbe prima o poi. che non avrò più bisogno del GRU ma temo anche di essere recidivo essendo stato violento per molti

anni. Non è detto che se abbiamo un periodo di 2 mesi di pace allora la violenza è sparita, potrei essere recidivo. Ma non so nemmeno se il GRU mi possa sostenere per sempre. Alla lunga, cosa vado a raccontargli? L'ultima volta che ci siamo visti, Fabio mi ha detto di fare una lista di cose positive della mia compagna o un elenco di cose sul perché dovrei farla star bene. Non c'è un elenco, c'è una sola cosa: perché lo meritiamo. Dopo tanti litigi e tanti anni di baruffe, ora meritiamo di stare tranquilli. Siamo delle brave persone e domani quando andrò all'incontro lo dirò anche a Fabio. Mi è venuto subito da rispondere solo questa cosa. Potrei essere recidivo ma se va come spero, cosa vado a raccontargli alla lunga? Questo mese abbiamo fatto qualche litigio di breve durata e poi tutto tornava come prima ma fino a due mesi fa non era così: si litigava, non si chiariva ma e si litigava sopra, così fino alla nausea. Secondo me ora anche da parte sua è scattata la non voglia di litigare, la stanchezza insomma. Entrare dentro casa con l'ansia non penso renderebbe felice nessuno. Adesso entra col sorriso e magari lo riceve anche il sorriso. Adesso c'è il bacio del buongiorno e quello della buona notte. C'è un po'più di rispetto. Già ascoltarmi e il pensare a quello che sto dicendo. Mi mette più in crisi pensare di poter fare uno o due passi indietro e tornare a come eravamo, a quell'incubo. Hai anche la paura del tuo passato alla fine. Capisci no?

L: Certo. Ma tu, come sempre da quando abbiamo iniziato, sei una persona molto realista: cerchi di stare sempre con i piedi per terra perché sai che è il tuo modo di affrontare il mondo. Però a questo punto la domanda è sempre la solita: ma perché le cose dovrebbero andare comunque male. Certo, le cose possono andare male, ma possono anche andare bene. Non vuol dire questo sedersi sugli allori e far finta che vada tutto bene. Però è anche importante provare a togliersi quella paura della recidività. Perché poi su quella stessa tensione di paura che possa portare a situazioni del genere. Spero di essere stato chiaro.

A: No certo ma è solo che è il mio carattere, è sbagliato, è la parte del mio carattere sbagliata. Vedo sempre quel puntino nero in mezzo al bianco. Non riesco mai a vedere tutto bianco e non ho il grigio: o è bianco o è nero. Quel puntino nero mi dà fastidio perché per me non dovrebbe esserci. Vorrei poter vedere tutto bianco.

L: Però capisci anche che questo puntino nero ci sarà sempre. Un po'perché è così e anche perché non si può avere il controllo al 100% di quello che ci circonda. È una cosa che mi sono trovato anche io ad affrontare delle volte. È un pensiero molto fastidioso ma bisogna imparare a conviverci, metter il cuore in pace e sapere come reagire a questa cosa in maniera positiva per me e per le persone a me vicine. Non è una parte sbagliata del tuo carattere, ma una parte che magari devi trattare con meno severità ed esserne meno infastidito. Alla lunga rischi davvero di spingere per aprire una porta, quando delle volte basta tirare. Magari delle volte rischiamo di dimenticarci. Vale per tutti ovviamente. Con il focus che tu hai i tuoi figli e la tua bimba sempre a cui badare. Quindi questo può anche darti forza ed essere un puntino bianco in mezzo a un mare nero.

A: Sto pensando anche che non sei un'impiccione. Perché la scorsa settimana ti avevo detto che non avevo un impegno (avevamo rimandato il precedente incontro).

L: Sono sempre dell'idea che se mi vuoi raccontare qualcosa, me la racconterai tu. Se non mi hai voluto tu specificare cosa dovevi fare non sarò certo io a venirtelo a chiedere.

A: No ma te lo racconto perché è un pensiero che ho ancora adesso. Purtroppo o per fortuna deve reiniziare a fare nuoto ma deve avere un certificato medico. Per averlo bisogna fare un elettrocardiogramma. La scorsa settimana sono andato a litigare per questo: sull'esame c'era scritto "PQ corto". Ero fuori dall'ospedale, ho letto questo, guardo su Google e sta a significare che potrebbe avere un'aritmia cardiaca con certe problematiche, anche gravi, per il cuore. Ho preso e sono andato subito nel reparto di cardiologia, ho preso il primo cardiologo che ho trovato e gli ho chiesto di spiegarmi cosa volesse dire. Mi aveva dato un po'da pensare perché aveva qualche irregolarità come elettrocardiogramma; siamo andati dalla pediatra, che l'ha letto lei e qui finalmente ci ha detto di non preoccuparci. Per tagliare la testa al toro, questo giovedì ho preso appuntamento da un privato e le faccio fare una visita cardiologica. Sintomatologie non ne ha

però... questo elettrocardiogramma non è una cosa per cui preoccuparsi ma non era del tutto perfetto.

L: Mi sembra corretto ma stai sempre all'occhio a cercare cose su Google perché nella maggior parte dei casi quando hai un responso medico ti dice che stai per morire.

A: In effetti hai ragione, perché poi la pediatra ci ha tranquillizzato subito.

L: Ma certo poi è piccolina e sta ancora crescendo.

A: Le vacanze dove le hai trascorse tu?

L: Io non ho fatto delle vere vacanze alla fine. Ho fatto una settimana in Armenia per un progetto ed è stato fantastico, anche perché era da un bel po'che non uscivo dall'Italia. Poi basta in realtà. Sono sempre rimasto in casa e due settimane fa è successo un po'un fattaccio dove ti avevo chiesto io di poter rimandare, perché mio fratello aveva fatto un incidente in auto. Eravamo tutti un attimo presi dallo stare dietro a quello che gli era successo.

A: Sì è fatto male?

L: Ha dovuto essere operato alla schiena ma adesso deve solo portare il busto per un po'. È stato più lo spavento, abbiamo perso tutti un po'di anni di vita mi sa, compreso lui. Anche perché io ho appreso la notizia dell'incidente quando ero da solo a casa che i miei genitori erano in Trentino e stavano tornando quindi ho dovuto chiamare loro.

A: Ma l'incidente l'ha fatto vicino a casa?

L: Sì vicino alla tangenziale della mia città. Un idiota ha tagliato loro la strada e si sono ribaltati. Ma è andata bene alla fine.

A: Non ci sarà neanche il risarcimento...

L: No l'assicurazione grazie al cielo copre, e anche il nostro amico che aveva l'auto ora potrà chiedere qualche soldo. Ma poteva andare tutto molto peggio, perché mio fratello suona e studia in conservatorio... quindi grazie al cielo ce la siamo tutti cavata per il meglio. Però tutto è finito per il meglio.

A: Quanti anni ha tuo fratello?

L: Quattro in meno di me. Va per i 22.

A: È giovane, è giovane. Ma studiate tutti in casa?

L: Beh io sono quello in ritardo ma lui è quello ancora giusto. Per ora comunque sì. I nostri genitori ci hanno sempre spinti a studiare. Ma io ho iniziato a studiare bene solo una volta uscito di casa ed entrato in università. Lui è quello che studia bene e che va in giro a fare concerti. Ha scelto la strada di mamma, così almeno per lui è felice... scherzo, ma almeno uno dei due suona.

A: Cosa suona?

L: Violino!

A: Siete una famiglia per bene, quello sicuro.

L: Massì, con i nostri battibecchi alla fine. L'ultimo mese credo di aver litigato con mia madre un bel po'di volte anche per la questione della tesi e tutti i miei soliti problemi. Sì comunque, siamo una famiglia "normale" con tutti i nostri problemi.

A: Comunque studiate, con i sacrifici dei vostri genitori no?

L: Sì cerchiamo di fare del nostro meglio per fare in modo che poi questi sacrifici portino a quello che vogliamo fare no.

A: Ma la tua mamma e il tuo papà che lavoro fanno, se non me l'hai già detto?

L: Sono due insegnati comunque.

A: Ah sì giusto. Avete studiato tutti in casa.

L: Massì dai. Loro insegnano entrambi al liceo alla fine.

A: Ah ok, ho capito. Quante persone stai intervistando attualmente?

L: Tu sei la terza alla fine. Devo proprio iniziare ora la scrittura della tesi in via definitiva.

(A questo punto la connessione ha iniziato a perdersi e non siamo riusciti a recuperare il contatto. Abbiamo poi concluso via messaggi, con anche l'accettazione del consenso informato)

- Fabio, Data: 5/11/2021

Lorenzo: Ci tenevo un attimo a parlare con te, rispetto a quelle che sono state le mie esperienze, come dicevo anche a Genny e darti il mio feedback rispetto a quanto fatto con gli uomini di GRU. Questa è anche la prima volta che io e te parliamo da soli, perché ci siamo sempre visti nelle riunioni online.

Fabio: Sì, di sfuggita.

L: Vabbé le presentazioni sono un po' in ritardo ma appunto, frequento la facoltà di antropologia della Ca'Foscari, con un percorso incentrato su un'analisi sul piano culturale più che psicologica, anche perché non ho gli strumenti, non ho fatto corsi approfonditi di psicologia, quindi avevo un approccio da osservatore, mettiamola così. E niente, questo è quanto: la mia idea era principalmente avere un confronto, sentire le storie di questi uomini e quello che mi ha incuriosito molto, è stata la tua presenza rispetto a loro. Perché nelle loro storie e nei loro discorsi sei venuto molto fuori. Questa è una cosa di cui parlavo anche con Genny. Un altro feeling che ho avuto rispetto ad altre persone, fai conto Stefano e Lino, mentre Alessandro è un caso un po' più particolare. Però appunto Stefano e Lino avevano un po' questa cosa del marchio, cioè: GRU oltre proporre dei percorsi con dei risultati misurabili all'interno del territorio, e all'interno della società, è come se fosse un po' un marchio per loro. È uscito più volte il: "non vedo l'ora di lasciarmi tutto alle spalle". Sei stato timbrato che hai finito il percorso, vai e sei libero, ritorna alla tua vita. Questa era una prospettiva che mi andava un attimo di discutere con te, oltre al come sei arrivato qua, a lavorare in un centro anti violenza. E qua volevo sentire tu. Come si arriva ad Iside, che è una cooperativa di stampo femminista e poi potremmo discutere rispetto ai contatti che mi hai dato tu perché sicuramente ne ho da parlare.

F: Bene. Allora vediamo, io sono praticamente entrato con GRU fin dall'inizio, nel 2016. Sono stato contattato dalla cooperativa Iside perché stavo cercando del personale e mi avevano proposto così, telefonicamente, qualora fosse un po' il loro obiettivo ed era una cosa che mi aveva un po' incuriosito. Mi avevano contattato perché avevano conservato perché avevano lì un curriculum mio che avevo inviato alla cooperativa, circa un anno prima. Io avevo da poco concluso un master in criminologia e psicologia forense e volevo un po' sfruttarlo. C'era stato un intervento del centro anti violenza del comune di Venezia durante il master e la cosa mi aveva incuriosito e attratto come tematica e come ambito nel quale impegnarmi, però lì all'epoca non accettavano nessuno, nemmeno per dei tirocini, almeno nessun uomo. Ed ero rimasto bloccato, ma una volta concluso il percorso ho provato comunque e ho cominciato a mandare curriculum in giro anche a Iside. Sono rimasto un po' in attesa, tanto che sono stato chiamato un anno dopo quando ormai non ci stavo neanche più pensando e mi stavo riattivando in altri percorsi e attività. Il progetto che mi era stato proposto sulla violenza maschile mi aveva attratto, anche perché era un qualcosa che mi attirava e dove potevo utilizzare la formazione che ho portato avanti. Da lì, sempre poco alla volta, ho iniziato a entrare in questo mondo, quindi dal 2016 circa e ho cercato di documentarmi facendo anche dell'autoformazione, leggendo articoli e libri. Finché poi siamo riusciti ad attivare in maniera concreta il servizio e lì ho cominciato a entrare nel rapporto uno a uno con questi uomini che hanno iniziato ad arrivare.

L: Ovviamente, l'incidenza di uomini che arrivano a GRU, è molto minore rispetto alle donne che arrivano al centro anti violenza.

F: Sì, sì. Non so se ti ha mai detto i numeri della cooperativa, ma le cartelle aperte da me con gli uomini non sono ancora arrivate a trenta.

L: Mi ricordavo delle cifre del genere.

F: Inizialmente ho visto che c'era magari una motivazione poiché chi si avvicinava erano uomini o che si informavano e si riconoscevano, altri invece che venivano invitati a partecipare da assistenti sociali e avvocati. Da quando è stato avviato il codice rosso, ho visto che la maggior parte degli uomini che sono arrivati, avevano l'idea di, come dicevi tu prima, togliersi questo marchio, senza una formulazione in più. Utile da un certo punto di vista perché ha incentivato

l'uso di questo servizio, ma dall'altra sono più spinti da un obbligo, piuttosto che un vero interrogarsi su ciò che non andava. Poi alcuni sono continuati ad arrivare lo stesso. Come Alessandro, che viene di sua spontanea volontà. Quello che sarebbe il caso da essere seguito maggiormente da servizi e altri interventi, è quello dove dice: "io vengo perché so che ho questo problema". Lui viene e si fa il suo percorso come altri prima di lui. Per fortuna nel suo caso c'è anche consapevolezza e motivazione e quindi per lui sarebbe più utile qualcosa di più continuativo.

L: Il servizio in cosa consiste?

F: Il percorso è articolato in diverse parti. Io di solito dedico uno o due colloqui iniziali per capire un po' il quadro e la situazione dell'uomo che arriva da me. Uno degli ultimi pensieri che abbiamo fatto è come gestire uomini che arrivano senza motivazione e senza prendersi carico delle loro azioni violente. Perché alcuni centri, se vedono che non c'è una motivazione da parte degli altri, non accettano i casi. Altri centri invece si dedicano anche a questi casi. Dopo la valutazione, il percorso si articola con degli incontri individuali, circa 12, dove sviscerare questa maggiore consapevolezza per le prese di responsabilità. Anche per mettersi in gioco in maniera diversa sia come figura di uomo, quindi maschile, ma anche come genitore e quindi la trasmissione di un modello differente. Si parla di un periodo di circa sei mesi, con incontri a scadenza settimanale, e poi si valuta se si sono raggiunti gli obiettivi prefissati, segnando gli incontri di follow up a distanza di un anno. Se invece si vede che c'è ancora necessità di andare oltre, allora si procede. Un po' per le problematiche dell'uomo, un po' perché può essere che in alcuni casi che c'è stata l'attivazione dei vari soggetti sociali e quindi è stato utile proseguire oltre il periodo indicato per essere un po' di supporto alla situazione. Nel caso c'era anche l'opportunità di alternare il tutto agli incontri di gruppo, sfruttando questi ultimi per snellire un po' gli interventi. Perché stanno arrivando continuamente nuovi casi che prendo il percorso come sconto sulla pena in tribunale.

L: Quella degli incontri di gruppo era una cosa che ti volevo chiedere e ti ringrazio che mi hai già detto tutto perché era una cosa che era venuta molto fuori, non solo con Alessandro ma anche con Stefano perché era uscita la loro necessità di confrontarsi e del non sentirsi isolati rispetto a queste tematiche. In più incontri Alessandro mi ha proprio chiesto riguardo agli altri uomini. Questa è una cosa che mi ha molto stupito: purtroppo sono riuscito a sentire solo tre persone, anche perché sono state quelle più reattive rispetto quelli che sono stati i miei messaggi, un po' per questioni di tempo. Quello che mi ha stupito è la differenza di questi tre casi e le differenze di età, almeno tra Lino e gli altri due. Lino è stato, anche da sbobinare, è stato un vero inferno perché apriva venticinque parentesi, ci infilava dentro i suoi giudizi e io ero lì che non capivo benissimo. Ecco, io inizierei con Stefano che è stato molto interessante perché è anche quello che mi ha messo un po' più in difficoltà delle volte. Il caso di Stefano, a quanto mi ha raccontato, è un caso di stalking estremamente riconducibile a quelle che potrebbero essere le casistiche della vita di ognuno. Banalmente, mantenendo sempre il privato e l'anonimato e ne ho parlato con dei miei amici maschi perché è una roba che potrebbe capitare a ognuno di noi. È stato un po' un fulmine a ciel sereno, perché mi ha fatto ragionare rispetto al *male privilege* poiché le vicende di Stefano sono estremamente banali e semplici che l'hanno portato a una condanna di due anni. A suo dire è esagerata, io non sono un pubblico ministero ma sentissi questa storia in un bar, sembrerebbe esagerata pure a me. Qua una cosa che ti vorrei chiedere è che reazione hai quando senti così, rispetto anche al tuo essere uomo? La vera domanda che è venuta fuori è dov'è la differenza tra una persona come me e una che finisce a tribunale come Stefano?

F: A parte il caso di Stefano, che era un caso di stalking, era che lui voleva recuperare ciò che era suo alla fine. Il ragionamento fatto con lui è che il ragionamento ci sta ma che bisogna anche avere la modalità giuste. Bisogna avere le dinamiche giuste e il lavoro è stato fatto su questo: quale sarebbe potuto essere il percorso alternativo per affrontare questa situazione? Alcuni ti seguono su questi ragionamenti, altri si limitano al "non lo farò più". Per Stefano è stato il legarsi a una persona in un particolare modo tramite la convivenza per poi vedere questa situazione cambiare. Un po' come nel caso di Lino. Questo ha fatto comprendere a Stefano come in una relazione le cose possano peggiorare, che non corrispondeva a quelli che erano i suoi bisogni.

Vedendo che erano dinamiche che erano state comprese e riconosciute, hanno preso coscienza entrambi di quelli che erano l'origine il loro mettersi in relazione in maniera scorretta, secondo un bisogno iniziale. Io avevo delle aspettative, non si è conclusa e allora il capire come si era giunti a questo. E riformulare allora i propri bisogni tarando la bussola in maniera migliore. In altri casi si deve fare un focus su quello che è stato l'atto, cercando un'alternativa rispetto a quello che poteva essere il modo di relazionarsi. Alessandro per esempio, è un lavoro sulla quotidianità. Quindi rispetto a quello che lui mi riporta e cerco di lavorare sulla comunicazione e sul dialogo. Cercando così di disinnescare alcune dinamiche all'interno della situazione familiare: la situazione difficile non deriva solo sulla risposta che ha avuto a una sua affermazione, ma sulle modalità di dialogo. Si cerca quindi di fargli tornare in mano la responsabilità delle sue azioni. Anche con Felix, non so quanto tu sia riuscito a sentirlo. Con lui siamo arrivati alla sua consapevolezza di come i suoi comportamenti erano dettati da una sua scelta: nella relazione lui ha alzato le mani ma nessuno lo aveva costretto. Ovviamente questo è un discorso di scelta a cascata per tutti gli uomini.

L: A me quello che ha stupito anche di Stefano, era il fatto che la sua era una vita relativamente tranquilla. Non mi ha mai raccontato storie complesse o che, ma si è ritrovato in una situazione di tensione in cui non è riuscito a elaborare con calma e si è ritrovato a mettere al muro una persona per una sua scelta. Perché era il modo più facile per raggiungere il suo obiettivo che era riprendersi le sue cose. Una frase detta a ogni incontro: "volevo solo le mie cose". Il "so di aver sbagliato ma secondo me state esagerando". Da un lato quindi dava ragione al discorso della scelta, dall'altro non ne sembrava davvero convinto, rispetto al feeling della discussione, sebbene lui sia sempre stato disponibilissimo per gli incontri e tutti.

Con Lino la questione è stata diversa. Ora, lui è chiaramente un iperattivo ed è uscito bene col racconto della sua vita: spesa sempre a lavorare. Si legava estremamente bene con il primo divorzio, che è stato, nella sua narrazione, tra la vita del lavoro e la vita della pensione. Queste ovviamente sono mie speculazioni che uso come percorso, ma non sono dati effettivi, ma la relazione con la signora kazaka era un po' una sorta di rimettere la propria vita in sesto. Anche perché diceva di aver vissuto bene 5 anni, 5 anni dopo era solo convivenza ma dentro di me la domanda sorgeva spontanea: "ma allora perché siete rimasti insieme? Chi ve lo ha fatto fare?". Lui diceva che la signora aveva bisogno di un aiuto economico dove lui provvedeva per lei. Mano a mano che uscivano queste cose, iniziavano a tirarsi altri fili come ad esempio il rapporto problematico con le figlie e il rapporto che aveva con la propria famiglia rispetto ai soldi. Dove ogni stipendio veniva consegnato al padre capofamiglia e poi veniva usato per le famiglie, mentre ora le figlie arrivavano da lui a chiedere una mano economica con ancora l'avvocato del tribunale da pagare. Lino c'è stata una difficoltà nello spiegarmi come è arrivato a GRU e mi ha detto sbrigativamente che si erano malmenati lui e la sua compagna in maniera estremamente sintetica tralasciando molti dettagli. Era molto difficile cercare di fermarlo in una conversazione stabile, come invece con Alessandro. Lino è stato un esercizio di attenzione per me come non ne facevo da diverso tempo. Con tutta la tenerezza che può suscitare un signore del genere. Grazie a lui ho scoperto il mondo della discoteca della terza età di cui ignoravo completamente l'esistenza. Anche questo mi ha dato da riflettere rispetto alla vita sessuale di una persona come continua a 68 anni. Anche il suo essere donnaiolo all'Hollywood... Non so se usciva anche con te questo discorso.

F: Ah be'sempre, poi finalmente ha aperto e quindi ha iniziato anche ad andarci.

L: Ecco! Mi ha stupito questo suo continuare a ricercare certe dinamiche, che sarò vecchio dentro io, ma che sono da ricollegare a dei ragazzini come l'andare in discoteca, il flirtare e via. Questo è stato molto interessante dal suo punto di vista, è come se non fosse mai cresciuto, senza banalizzare la cosa. Come se fosse sempre stato quel ragazzo di 20 che lavorava alla Fincantieri. Che si è spaccato dalla mattina alla sera per 40/50 anni per poi ritrovarsi con una famiglia spaccata a metà. Sicuramente un evento difficile da processare per una testa come la sua.

Alessandro invece è stato l'incontro più ricco. A parte che mi ha confessato subito gli intenti suicidi e omicidi nei confronti della moglie e io non sono sbiancato ma la mia faccia è stata un

attimo così... dopo che ho finito la chiamata con lui la prima volta e son stato con Genny un attimo al telefono a rimettermi in sesto. Lui sicuramente questo impatto lo strumentalizza, non in maniera cattiva per forza ma per capire che tipo di interlocutore ha davanti a sé.

F: L'ha sempre fatto sempre ai primi incontri, con me e con te e l'ha fatto con Gianfranco (stagista del centro) come osservatore al primo incontro. Era un po'per autodeterminarsi: io sono qui per questo motivo, allora te lo dico già. Sono qui per questo. Un po'come se fosse lui il primo a volersi etichettare.

L: Quello che mi ha colpito molto è stata la sua sensibilità. Rispetto a Lino e Stefano, Alessandro aveva un altro tipo di sensibilità con un determinato tipo di pressione che si metteva su sé stesso gigantesca. Gli ho proposto l'immagine di Atlante che sorregge il mondo e a lui è piaciuta molto perché descriveva bene la sua situazione mentale. Un uomo che si è messo il mondo sulle spalle per sua scelta. Lui poi ha tutto il suo vissuto che non lo aiuta a processare degli eventi stressanti con il padre suicida, famiglia difficile, lui che si ritrova padre a 15 anni. Un ambiente dove lui ha cercato subito di definire quello che era il suo carattere e la sua forza anche. Quello che era interessante è che ha sempre cercato di costruire un rapporto "emotivo" con le persone che ha avuto intorno a sé. Quello che mi sembrava è che lui è estremamente protettivo per quel che riguarda il suo secondogenito e la piccolina. La cosa interessante era la propria narrativa di mascolinità: da un lato questo scontro, questa pulsione estremamente forte della violenza, ma riconosce anche la sofferenza della persona di fronte a sé. Questo scontro mi sembrava particolare perché mi sembrava non riuscisse a districare questa matassa estremamente densa di idee. L'idea del suicidio/omicidio diventa qua anche una valvola di sfogo: se solo avessi le forze, farei quella cosa lì, ma ringrazia che non le ho perché sto gestendo tutto il resto, ma quella cosa lì c'è nella mia testa. Quello che mi ha stupito dopo il primo incontro è stata l'apertura del dialogo. Dopo avermi messo davanti a questo pensiero, ha iniziato subito a farmi domande, cercare risposte con me che non mi sarei aspettato arrivando dai due incontri precedenti. Gli altri due incontri sono stati molto impostati: c'ero io che facevo le domande e provavo il confronto, però Lino e Stefano andavano dritti per la loro strada, mi raccontavano mentre con Alessandro è stato un confronto attivo sotto molti aspetti. Ci siamo confrontati sulle reciproche debolezze, poi mi raccontava della sua vita e dei problemi di comunicazione con la compagna, delle strategie che sta cercando di attuare e del cambiamento positivo che la sua compagna pian piano sta vedendo il lui. Questa sua voglia di cambiare c'è, ma è sempre lì lì per vacillare. Mi ha riportato una volta che voleva smettere di venire da GRU e mettere tutto in pausa, e vi eravate capiti male tu e lui. Ho cercato ovviamente di fargli ripensare questa sua intenzione facendogli notare che se stava male la cosa giusta da fare era continuare ad andare agli incontri del centro. Di cercare aiuto professionale, in quanto il mio era solo un intervento da osservatore esterno e non da terapeuta. Il suo è anche un costante rimuginare abbastanza tossico, fermandosi su dei pensieri in maniera insistente.

F: Sì poi penso che uno dei suoi più grandi limiti è la sua impazienza: vorrebbe tutto e subito. Il fatto di non riuscire a percepire immediatamente dei risultati e non tastare subito un qualcosa di concreto lo fa sentire frustrato. Anche nel rapporto con la sua compagna, quando lui si è attivato rispetto alle loro difficoltà, è lui che è venuto da GRU e si è rivolto a noi. Poi abbiamo discusso della possibilità di far riferimento ai servizi sociali per avere un aiuto e un appoggio, al consultorio per avere uno spazio anche per la compagna se aveva bisogno di parlare, al CSM per i problemi legati ai disturbi dell'alimentazione. In tutto questo lui provava a delegare tutti i compiti e non vedendo una risposta allora era lui che si attivava e si prendeva la responsabilità di tutto. Questo glielo riporto sempre spesso, allora so che posso puntare su questa sua capacità di prendersi in mano e andare avanti e usarla un po'come, diciamo così, chiave di volta. Poi è anche un persona che lavora molto, se gli si danno dei compiti li prende molto in considerazione e te li riporta la volta successiva. Quanto ha pensato, cosa ha pensato... È una persona con cui si riesce a lavorare molto. E anche lui riporta il fatto il discorso dei gruppi. Un po'perché sente la necessità di avere un confronto con altri per capire un po'... per vedere "quanto grave sono" dice lui. Quando mi fa queste affermazioni io un po'lo fermo su questo dandogli anche un messaggio buono rispetto al percorso che ha fatto. Perché la persona grave non è solo rispetto a quanto fatto



in precedenza, ma anche chi ha motivazione zero o presa di consapevolezza pari a zero rispetto a quanto accaduto. Da questo punto di vista è avanti anni luce rispetto ad altri nonostante quello che ha fatto. C'è una sua capacità maggiore rispetto ad altre persone nel mettersi in discussione, capire cos'è andato male e muoversi rispetto a questo. Gli faccio fare anche una riflessione rispetto a questo. Ma prendi anche quello che hai fatto di buono, altrimenti non te la cavi più.

L: Quello è il lavoro che deve fare: sapere riconoscere i suoi meriti e i passi in avanti e continuare a lavorarci.

F: Sta proseguendo in modo positivo ora dopo un'estate positiva, che erano andati via insieme e deve lavorare molto nella comunicazione e mettersi un po'nei panni dell'altro anche per comprendere il motivo. Infatti una cosa che era stata un po'decisiva e non so se con te ne aveva parlato, che lui le dava un po'della bestia alla sua compagna per il modo in cui lei reagiva. Poi è passato a identificarla come una persona con sempre la pistola carica. Quindi è passato da definirla un qualcosa che è a un qualcosa che lei fa. In modo da poter distinguere quello che una persona fa rispetto a quello che una persona è. Riconoscere anche nell'altro che sta scegliendo di comportarsi e di agire in quel modo ma sempre per un motivo, ovvero quello che sta accadendo intorno. Quindi con lui c'è possibilità di lavorare su questo perché è molto più capace di riflettere e mettersi in gioco rispetto a quanto sta accadendo, anche mettendosi nei panni dell'altro e capire quale sarebbe in questi casi la strategia comunicativa migliore e più efficace per avere anche quel clima e rapporto che lui desidera. Molto sta anche nel fatto da parte sua di non accettare ancora completamente, alcune caratteristiche del carattere di questa compagna, nel fatto di essere lei una persona che vorrebbe lasciarsi le cose un po'alle spalle quando non vanno bene, il fatto di non voler parlare di alcune cose. Facendo ovviamente il paragone con sè stesso: se sono riuscito a risolverle vuoi che lei non ci riesca? Un po'come il suo percorso sulle dipendenze mentre lei non riesce neanche a portare avanti questa dieta. La prende quasi come un tradimento o una promessa mancata. Lei mi dice che farà questo ma intanto non lo fa... e lì bisogna un po'aiutarlo a fare un po'i conti e fargli accettare questa cosa e accettare ciò che non avviene. Uno dei compiti da fare qualche tempo fa, visto che lui ogni volta arrivava al colloquio pensava di venire al colloquio senza dirmi nulla, negli ultimi due giorni prima del colloquio succedeva sempre qualcosa di brutto. Come se lui aspettasse che accadesse qualcosa per venirmene a parlare. Bene allora per la volta dopo gli ho dato da segnarsi tutte le cose buone che ti sono accadute durante questo periodo e le vediamo insieme. Un po'come prenderle un po'per scontate. Quando invece ci sono le cose che non vanno bene allora è una tragedia, un qualcosa da andare a risolvere e rielaborare. Bisogna giocare un po'da una parte un po'dall'altra. Per gli aspetti negativi bisogna sempre valutare le strategie migliori per far migliorare la situazione ma d'altra parte favorirlo nel non fargli perdere di vista quelli che sono i risultati buoni.

L: Assolutamente... E qual'è un po'tutta la tua prospettiva sul problema della violenza dopo che sono 5 anni che te ne occupi. So che è una domanda molto ampia, ma mi interessava molto la tua prospettiva. Soprattutto se hai avvertito un cambio del tuo sguardo quotidiano rispetto a quanto hai incontrato nel tuo lavoro.

F: Da quel punto di vista mi sono avvicinato anche io gradualmente a questa cosa. Non è semplice. Un po'sia per motivi sociali e culturali nostri, alcune cose sono abitudini. Bisogna un po'entrare nell'ottica di tutto quello che può essere etichettato come violenza e quindi essere inteso come tale. Pensiamo anche ai detti o ai modi di dire. Un po'anche nelle forme di pensiero della vita di tutti i giorni. Come quando hai qualcuno che guida male in strada davanti a te e pensi subito che sia una donna. Sono quei pensieri su cui poi ti soffermi nel riconoscere delle dinamiche sbagliate nel pensiero. Fortuna che ormai da qualche anno lo stalking è un reato riconosciuto, però fino a qualche tempo fa alcune forme erano ritenute come "normali". Altre non sono neanche pensate come tali, come la violenza economica. La consapevolezza è un passaggio fondamentale anche in queste situazioni. Poi per quelle forme più invisibili nei modi di parlare e ragionare ma qui è utile che quando parte la riflessione dal problema. Altri invece no: è come se avessero qualcosa di insito, qualcosa di cristallizzato e da lì non viene considerata violenza in quanto la realtà dei fatti è così. Il fatto di avvicinarsi un po'alla volta, penso anche a quanto mi era

stato chiesto a quel colloquio all'inizio, la mia idea è di offrire questo servizio, di fare questa attività con gli uomini perché aiutarli. Se un uomo riceve una pena e si chiude lì, quest'uomo è come se avesse solamente riposto la pistola. Quando torna fuori ha di nuovo la pistola in mano. Il fatto di attivare un servizio del genere ha più un'idea del dire: "bene anche se tu hai una pistola io ti tolgo le munizioni" in modo da dire che se anche esci da una situazione del genere non sei comunque pericoloso. In modo un po' da disinnescare la violenza. Anche per istruirli su quello che è la violenza e come si può non farla. E questo poi nel servizio di GRU, si sta tramutando un po' alla volta nell'attività che stiamo facendo. L'immagine che ho io in questo momento è quella di mettere un cerotto su una ferita rispetto alla violenza subita dalla donna. Si cerca di mettere un cerotto su quello che c'è stato ma quella che sarà fondamentale sarà poi l'attività che ci sarà nelle scuole. Quindi iniziare e partire da lì con quello che potremmo chiamare quasi come un intervento di rivoluzione. Che lì invece è molto più utile per non arrivare più a mettere quel cerotto. L'ideale sarebbe avere due uomini che vengono a colloquio e fare attività nelle scuole, non avere una lista d'attesa. In questo momento un po' le età sono quelle, dai quarant'anni in poi. Poi secondo me pesa anche sull'età e di come questi reati rientrino nel codice rosso e in questa tipologia d'intervento. Ma rimango sul mio punto che l'attività più importante sia l'attività coi giovani per prendere consapevolezza. Anche perché detta banalmente, sono molto più recettivi nell'affrontare questo tipo di messaggio. Mentre persone di una certa età puoi mettere il cerotto e aiutarli così. Ma diciamo che è già stato fatto. Bisogna lavorare per fare in modo che non ci sia quella ferita.

L: Concluderei a questo punto con un'altra domanda generale: come vedi il rapporto tra violenza e uomini? In che modo hai avuto modo di osservarlo in questi anni di lavoro? E in che modo ha avuto un risvolto sulla tua vita di tutti i giorni alla fine.

F: Personalmente, vedendo quello che vedo intorno a me, mi sento fortunato perché alcune cose le davo per scontate, un po' per l'ambiente, un po' per l'educazione ricevuta, il fatto di fischiare per strada non mi è mai nemmeno passata per la mente. L'ho avuta molto di più stando insieme agli altri, nel riconoscere certi comportamenti e atteggiamenti e cercando di mettere in discussione alcuni comportamenti di amici o conoscenti. Avevamo preso in analisi (per una campagna del centro contro la violenza sistemica) i messaggi sui vari gruppi di WhatsApp. È accaduto che sono stato il primo a dire agli altri di darsi un tono. Un po' per anzianità anche e potersi permettere di dire qualcosa di più dentro un gruppo sportivo come quello della squadra: "forse non è proprio il caso". L'ho utilizzato molto di più in certi ambiti. Personalmente mi ha aperto un po' di più una sensibilità rispetto a certe tematiche e ai modi di relazionarsi con gli altri. Ma questo lo prendo più a 360 gradi. Perché poi parlando più volte con Gianfranco, una delle riflessioni che faccio spesso, ma il meccanismo della violenza è sempre e solo uno, sebbene vi possano essere forme diverse. Si può rientrare spesso in questo circolo, uomo o donna che sia. Vedo una parte che vuole avere un controllo verso una parte che subisce. Per questo vale anche il pensiero che può sopraggiungere nelle coppie omosessuali. Le dinamiche sono simili, eppure non c'è un uomo e una donna. Perché ho visto che in alcuni ambiti, con risultati diversi, mi sembra sempre di vedere un focus della violenza dell'uomo sulla donna ma non sottovaluterei comunque tutto il resto. Tutte quelle che sono le dinamiche violente in una coppia. Si tratta alla base di due parti che si equilibrano, non una parte che vuole dominare sull'altro. Quando questo accade si passa dal conflitto alla violenza. Questo mi fa un po'riflettere anche nelle dinamiche, non solo nella coppia, in dinamiche uno a uno ma anche nella quotidianità. Nell'ambiente di lavoro o per strada. Tutto questo concorre anche nel cercare di costruire quella che prende il nome di comunicazione assertiva. Quindi di riuscire sempre a trovare quella via che permette di non far sentire aggredito l'altro. Da quel punto di vista a me ha smosso rispetto a questo. Per fortuna io ho avuto un certo tipo di educazione che mi ha portato comunque a non agire mai certi tipi di comportamenti, e nel contempo, quando mi vengono dei pensieri o luoghi comuni sbagliati, mi fa sorridere perché mi ricorda ciò che faccio e che nonostante ciò riesco a riconoscerli e dire "ok mettiamoli via perché non sono adatti".

L: La pratica quotidiana certo. All'epoca non pensavi che quando ti stavano offrendo questo lavoro, ti stavano anche offrendo una prospettiva diversa sulla vita. Bene! Io Fabio ti ringrazio anche per la collaborazione di questi mesi. Tu hai invece delle domande per me rispetto al mio lavoro con le interviste?

F: No a me spiace che non siano riusciti un po' a proseguire anche i due stranieri anche per avere una visione culturale un po' diversa. Soprattutto perché entrambi erano abbastanza ricchi di contenuti, soprattutto Felix che da parte sua c'era anche il mettersi in gioco. Già lui, uscendo un po' dalle regole e dagli stili culturali di suo padre con una scelta che non era stata approvata dalla famiglia. Quindi anche in lui c'erano questi vissuti, questa voglia di voler dimostrare qualcosa. Peccato. Rispetto alle interviste come ti sei trovato tu? Com'è stato immergerti in questi vissuti?

L: È stato sicuramente un mettersi in discussione. Soprattutto nell'includere un qualsiasi tipo di dialogo. È stato importante nell'ottica che sono riuscito a concretizzare alcuni pensieri che avevo iniziato a mettere in moto col mio avvicinarmi a Non una di meno Venezia, alla fine con due anni di partecipazione. È stato molto illuminante per quanto riguarda il processo di autoanalisi dell'essere uomo e di come quest'immagine si trasmette tra gli uomini. Uno dei miei più grandi dubbi era il relazionarsi a una persona con un comportamento violento. La cosa che mi ha stupito è stata l'apertura di questi uomini nei miei confronti. Da un lato una serie di preconcetti che è stato interessante affrontare, dall'altro invece una sorta di "cameratismo" con certi uomini. Il caso di Stefano mi ha molto colpito e mi ha molto segnato proprio per la banalità di determinate dinamiche. È il caso che mi ha messo più in difficoltà, più di Alessandro per certi versi, per quanto riguarda il pensiero.

F: E poi scusami, poteva essere un qualcosa di molto più vicino.

L: Sì è stata proprio quella prossimità che mi ha scosso. Nel bene e nel male, quello che è venuto fuori è che l'uomo violento comunque agisce entro determinati confini della mascolinità. Un uomo che agisce con dinamiche da stalker come ha fatto Stefano, è stato anche molto difficile da categorizzare all'interno della mia testa. È stato davvero un qualcosa di molto vicino all'esperienza del quotidiano. Quindi questo è sicuramente una questione che continuerò all'interno della tesi. È stato interessante vedere come opera un centro antiviolenza e vedere della differenza tra i vari casi che sottolinea ancora di più la necessità di un lavoro coi giovani. E questo è anche un momento dove i ragazzi stanno cercando molto queste cose, perché pochi sono in grado di proporle scuole. Quindi è stato sicuramente interessante e mi spiace di aver mancato Felix e Giorgio. Ma anche per una questione di tempo ho dovuto chiudere la raccolta dati a un certo punto. Ok dai! Ti ringrazio ancora. Se ti interessa posso inviarti un paio di letture che ho trovato molto interessanti.

Conclusione con saluti e consenso informato.

- Genny, Data: 18/10/2021

Lorenzo: Posso dire che, per quello che mi riguarda, le interviste sono andate discretamente. Cioè potevano andare meglio, potevano andare anche peggio. Ma quello che ho visto è stato che, anche provandomi a dare una scaletta era difficile seguirla anche per le scelte dei discordi da parte degli

uomini. Ho sempre cercato di instaurare un dialogo su temi comuni come chi è per loro l'uomo e così via. Ma il discorso era difficile da mantenere. Ho cercato allora di porre maggiore attenzione alle loro parole e così è come mi sono abituato a fare le mie interviste: non stando chiuso in uno schema fisso ma ho cercato una vicinanza con l'altro tramite il fatto di essere sempre due uomini. Da un lato sento che mi ha aiutato, dall'altro ha rinforzato alcuni comportamenti. Mi spiego: a riascoltare le tre interviste, due di queste mi sono parse un volermi mostrare che stessero cambiando. Cioè che tramite anche il percorso con GRU, ci fosse la necessità di tornare a uno status precedente. Non tanto una riflessione critica, ma una sorta di "stampo" detto brutalmente. Perché sia con Lino che con Stefano è venuta fuori la frase "voglio lasciarmi tutto questo alle spalle". Quando appunto per noi si tratta di un processo molto delicato e complesso, alla cui base ci deve essere una capacità di autocritica e consapevolezza. Quanto invece ho percepito da questi uomini come se fosse "andare dal meccanico". Questa è stata una sensazione che è nata nel corso dei primi incontri con due persone sopra i cinquant'anni. È stato comunque molto interessante dialogare con loro e un fatto che mi ha stupito sempre per i primi due, è stato con Stefano la sua totale lontananza rispetto a certi casi di violenza di genere: da quello che mi raccontava nelle sue storie, veniva fuori un'idea di persona sì vivace ma sempre tranquilla. Il suo shock per entrare in tribunale a causa di stalking è come se fosse proporzionale alla sua sorpresa di ritrovarsi in questo ambiente. Alla fine credo che non sia convinto pienamente del suo errore. È sicuro di aver sbagliato per quanto riguarda il piano legislativo poiché è finito in tribunale, ma dai suoi discorsi esce che una parte di sé pensa vi aver agito com'era normale che fosse. È qua la mia difficoltà nel commentare questo caso: se non si sta all'occhio si rischia di ritrovarsi nella stessa situazione. Mi spaventa perché riconosco una sorta di pattern mentale tale per cui io mi potrei ritrovare nella sua stessa situazione se non sto attento. Questo mi ha portato a interrogarmi sulla semplicità della violenza. E qua parte secondo me una riflessione sulla figura del violento, di come sia una figura del violento che viene a crearsi per allontanare questa prossimità alla violenza. Questo è solo Stefano e c'è stato un momento interessante dove mi ha proposto un esempio citando Sgarbi riguardo alla violenza femminile nei confronti degli uomini. Ho cercato di mediare un po' la sua domanda riconoscendo il problema, ma cercando anche di spiegare il punto fondamentale della differenza del numero di casi tra le due dinamiche. Qua vi era il tentativo da parte sua di muovere sempre il discorso in suo favore, cercando di normalizzare la violenza degli uomini alla quotidianità. La sera che ti ho mandato il messaggio sugli avvocati, era perché stavo sbobinando le vicende di Stefano e del suo avvocato. Si nota come vi sia tutto un sistema intorno tale per cui se la vittima di violenza è un uomo ci sono delle parti che cercano di tutelarla. Banalmente: lo stesso avvocato era più preoccupato che la causa non diventasse violenza di genere perché difendere un caso di violenza di genere diventa mille volte peggio dal punto di vista professionale di credibilità, piuttosto che un caso per furto. C'era dentro tutto questo discorso che andava avanti e che ho ritrovato anche in Lino che mi ha fatto pensare parecchio.

Genny: Sono molto curiosa di questa cosa qui. Ma perché l'hai compreso o l'hanno detto esplicitamente? Come l'hanno colta questa cosa anche sottile?

L: L'avvocato che preferisce difendere il caso di furto piuttosto che un caso di violenza di genere, a Stefano è stata detta chiaramente. Questo rapporto con l'avvocato ritorna poi con Lino e mi ha stupito. Da quello che mi riportano loro vi è una sorta di comprensione dei loro avvocati nei loro confronti. Il che non vuol dire che per forza li giustificano, però c'è stata più volte una finestra aperta su quella che è la violenza istituzionalizzata. Che non va a sopprimere direttamente la figura della donna, ma va ad attenuare la figura colpevole dell'uomo creando una sorta di patina attorno al crimine.

G: Siccome mi hai già detto seicento cose, mi vuoi chiedere qualcosa?

L: Finisco un attimo il resoconto sulle interviste e poi ti farò le mie domande. Lino è molto interessante per quanto riguarda la narrazione della mascolinità. Ha iniziato a lavorare a 15 anni e ha smesso a 50, lavorando 6 giorni alla settimana per 12 ore in certi momenti. Il nucleo centrale della sua personalità riguarda il lavoro in sé per sé. Oltre che essere una persona iperattiva con uno bisogno per sfogare queste energie, si vede proprio il discorso di orgoglio/lavoro. Faceva

anche lavori pesanti: una volta uscito dal militare è andato a fare il saldatore alla Fincantieri. Questo esce in maniera indiretta dalla sua storia: Lino finisce al centro GRU per la storia di colluttazione con la compagna kazaka che aveva incontrato in discoteca. Tra l'altro qua si dovrebbe condurre una ricerca su tutta la questione della discoteca della terza età perché esiste un universo che io ignoravo.

G: E le donne dell'Est che ancora...

L: Un'altra cosa che mi ha stupito: la tranquillità con cui Lino mi diceva di aver avuto un sacco di ragazze dopo il mio primo divorzio. Questo tuttavia tornava sempre con molta forza nelle sue parole che era avvenuto all'inizio degli anni duemila. Questo secondo me è stato il vero shock per Lino: certo, una separazione comporta una certa dose di stress. Chiedendogli se gli mancasse la sua famiglia mi ha risposto di sì, ma nel contempo si era creata una situazione di convivenza tra questa signora kazaka, la figlia di questa signora (ma solo per i primi 5 anni) e lui che stava diventando una sorta di "bolla". Ricreare un ambiente dove poter passare le giornate in compagnia di qualcuno.

G: La famiglia.

L: Sì una strana famiglia. Perché poi ovviamente c'erano delle differenze culturali che si facevano sentire, tipo la signora che non si poteva lamentare dell'Italia come ospite o cose simili. Mi colpiva comunque come avendo scelta una vita dedicata al lavoro anche pesante, si è ritrovato marginalizzato all'interno della famiglia arrivando poi anche al divorzio e a successivi comportamenti gelosi. I suoi discorsi erano comunque molto difficili da seguire perché vi era una sorta di confusione nei suoi discorsi. Ma quello che mi ha permesso di tracciare una linea all'interno delle narrazioni di Lino è stato quello di fare domande riguardo alla sua sfera economica. È sempre tornato con molta energia sul fatto di essersi sempre guadagnato i suoi soldi e si metteva in contrasto con le sue figlie che gli hanno domandato un aiuto economico. La cosa lo infastidisce molto perché mi raccontava di come non riusciva a capire le motivazioni dietro le richieste delle sue figlie. Quindi quello che riusciva a diminuire la confusione dei suoi discorsi era il lato economico della propria vita. Da ricollegarsi anche al potere decisionale dell'uomo. Il tutto era comunque da calare nel contesto della convivenza con la signora kazaka dove per lei era anche una situazione di comodo potendo contare sul supporto economico di Lino.

Per quanto riguarda invece Alessandro, è stato quello più affascinante da parlarci insieme. In certi punti mi sono trovato a dargli dei consigli o le mie idee per quanto riguardava la sua situazione e la sua sofferenza in quel momento. Oltre la grande confessione sui pensieri suicidi/omicidi sintomo di una sofferenza interiore, siamo riusciti ad avere dei confronti molto importanti. Lui mi diceva ad esempio che dovrei andare a fare psicologia perché secondo lui sono molto bravo, maturo e tutto quanto. Non mi sentivo adulato quanto piuttosto rispettato. La differenza con Alessandro era anche la sua scelta di unirsi al GRU e non è stato inviato dal tribunale. Nonostante la sua vita molto difficile tra dipendenza e padre suicida, c'è stata una specie di intesa nel condividere i nostri disagi. Ho affrontato apertamente quella che è stata la vicenda di depressione personale, attuando così una dinamica di scambio.

G: Alessandro era quello con un livello culturale più elevato secondo te?

L: Sì. Se non livello culturale, sicuramente sensibilità più elevata. Si vedeva che era più abituato ad avere a che fare con i propri demoni e le proprie emozioni. Stefano ad esempio era molto attento alle sue parole, non voleva insultare nessuno. Lino si vedeva che cercava di mantenere un contegno con un distacco rispetto a certi discorsi, cercando di far valere la sua autorità di uomo anziano. Ma Alessandro aveva una grande capacità per quanto riguardava la sua analisi interiore. Lui ha sempre tenuto spenta la telecamera ma una volta che l'ha accesa l'ha spenta subito perché, a suo dire, non sopportava di vedersi al computer. Vive in una costante tensione tra "voglio vivere la mia vita tranquilla" ma "non ci riesco e nel contempo sto male". C'è stato un confronto sulla sensibilità di ciascuno, aiutandoci a vicenda. Mi viene anche quasi difficile dirlo, ma sentivo che era rilassato nei miei confronti dopo la prima volta. C'è stato anche un suo farmi domande a ogni incontro. Abbiamo discusso sul percorso di psicoterapia, perché lui non capiva bene il fatto del ripetere sempre la stessa storia per arrivare a comprendere alcune parti della nostra vita. Voleva

avere delle soluzioni immediate, cosa molto difficile per la sua situazione. Al che, condividendo la mia esperienza di depressione personale, ho cercato di spiegargli il mio punto di vista sul percorso lento ma efficace della psicoterapia. Credo che sia anche a questo che è riuscito a rimettersi in contatto con Fabio dopo la sua pausa estiva. In realtà all'inizio mi aveva comunicato la sua scelta di smettere gli incontri al centro perché non ne vedeva più l'utilità. Questo in breve è quanto sono riuscito a raccogliere nella mia esperienza con gli uomini.

G: Posso farti una domanda?

L: Dimmi!

G: Allora io apprezzo e approvo molto quelle prime cose che tu hai detto, sullo schema di domande e sul dare una maggiore importanza alla connessione da seguire piuttosto che a uno schema prefissato. Anche io lo faccio normalmente in ogni seduta. Ma ora, una cosa che mi incuriosisce un sacco ora, sapere la tua visione su quella tua prima domanda che magari adesso la guardi e hai cambiato prospettiva. E questa era: di provare a capire se secondo questi uomini c'era un momento cognitivo o emotivo in cui hanno avuto la percezione che il loro comportamento era scelto. Oppure che ricostruendo la loro storia potessero dire: "sì effettivamente è stato in quel momento lì che io ho cominciato a comportarmi in un certo modo". Esiste un "big bang" della violenza?

L: L'idea che alla fine mi sono fatto di questa cosa è che non c'è una parte in cui scegli di essere attivamente violento che poi si riconosce successivamente. C'è un momento in cui tu fai quello che pensi sia giusto in quella situazione e, nell'ottica della violenza maschile, è un essere spinti a fare quella cosa perché so che i confini della mascolinità me lo permettono. L'uomo si può immaginare violento. Questa tua incapacità di empatizzare con determinate parti di te stesso, ti porta a non porre importanza al momento violento. La violenza è un comportamento "accettato" per gli uomini. La domanda, a un certo punto non basta più e ha bisogno di essere riformulata. Anche nel caso di Alessandro, vi era una sorta di accettazione del loro ruolo.

G: Come nel caso di Alessandro che riesce a riconoscere i propri sentimenti e nonostante ciò persiste nel non riconoscerli nell'oggetto perché poi se deve essere maltrattante lo è.

L: Questo è un altro elemento interessante. Vi è una sorta di mancanza nella propria empatia e anche nel riuscire ad accettare i propri sentimenti. Penso che Alessandro si blocchi qua: capisce i suoi comportamenti violenti, ma nel contempo non li riesce ad accettare come sbagliati. In questo contrasto, nasce questo dolore.

G: Allora mi viene da dire che il minimo comune denominatore tra questi tre, nonostante le differenze, in realtà si ritrovano tutti e tre con una qualche primitiva forma di riconoscimento della violenza, no? Che già per il fatto di essere primitiva diventa difficile da identificare. Ma davanti a questa cosa che è difficile da decodificare, hai un mondo intorno che ti dice che va bene così. L'ultimo passo per accettare quella cosa lì è dato dal fatto che vi è una sorta di *ratio* sociale secondo la quale l'uomo violento risponde alle aspettative che si hanno di un uomo, anche nel fare le cose perseguibili penalmente... quindi basta faccio un altro lavoro.

L: Nell'ottica di questo presupposto mi sono domandato dove si posizioni il centro GRU? Dalla percezione che ne veniva fuori di Stefano e Lino era un tassello alla fine di un percorso volto a giustificarli: ho fatto la mia parte e sono tornato l'uomo che ero.

G: Però la cosa da tenere bene presente rispetto al centro, che a me addolora molto, è vero che il centro lavora per gli uomini, però è vero anche che un centro per uomini, le ricerche ci dicono che fa comunque un lavoro di riduzione del danno. Per cui lavorare con l'uomo, è vero che gli dà il "timbrino" ma è vero anche che riduce certi tipi di violenze, anche quelle più pericolose in termini di incolumità e che le compagne di questi uomini riguadagnano in spazi di autonomia, la violenza fisica diminuisce, per cui come dire che è vero che lavora con un soggetto ma in realtà lo fa per altri soggetti. Poi penso sempre che ci stiamo inserendo in una fase storica in un momento in cui il lavoro e la cultura è ancora quella che è, probabilmente tra dieci, quindici anni un Lino uno Stefano o un Alessandro di turno sentiranno un contesto intorno a loro meno accondiscendente.

L: Ritengo che il lavoro del centro GRU sia sempre da implementare su più livelli, iniziando a lavorare nell'ottica dei percorsi delle scuole ma non solo, per un ripensamento dell'idea della persona.

G: Son d'accordo che ci sia una struttura generale dietro a queste dinamiche ma faccio fatica pure io a vedere una zona di intervento efficace. Tra le altre cose io ho avuto due nuove pazienti private di contesti diversi, entrambe impegnate in attivismo sul territorio anche femminista. Loro mi riferisco che anche in un ambito devo si parla di violenza, loro stesse non riescono a sentirsi tranquille per comunicare la propria situazione di sopruso. Entrambe ribadiscono sempre come i loro gruppi sociali di riferimento che sono tra l'altro sensibili e impegnati, non accolgono questa cosa. Se ne parlano di più, risultano rompiballe e via dicendo. È come se la violenza fosse di una potenza tale che quando arriva tutti devono mettere una distanza. Ognuno ce ne ha una, ma la violenza rompe il cazzo a tutti e tutti ne vogliono stare lontani. Devastante! Dopo 20 anni che io lavoro ma non so come combatterla. Penso quasi che sia un tema genetico che fa parte della natura umana. Una cosa violenta crea nelle persone un allontanamento, una reazione primitiva di distanziamento. Non riesco a concepirla in altro modo. Anche quando ti avvicini e colludi con un maltrattante non vedendo la sua violenza, quella è una reazione di distanziamento dalla violenza. Normalizzando il maltrattante implica ridimensionare la violenza stessa. Mi fa ridere anche quando dici che gli uomini vogliono lasciarsi tutto alle spalle perché è lo stesso discorso che fanno le donne. Né le donne, né gli uomini che si trovano ingaggiati in una situazione di violenza vengono al centro per intraprendere un percorso critico contro la violenza. Ma quando mai? Le donne vogliono togliersi dalle peste, gli uomini vogliono togliersi dalle peste uguale. Per cui non fanno quel tipo di domanda ma siamo noi che siamo presuntuosi e pensiamo che cercando di accoglierli e rispondendo alla loro richiesta d'aiuto, ci mettiamo quel obiettivo in più di provare a metterci un percorso di comprensione. A me sarebbe sempre piaciuto ma non sono mai riuscita a fare un ragionamento sul ciclo della violenza. Ma si ragiona sempre sul personale. Non so se lo facciamo questo pezzo con gli uomini. Chissà. Per cui come andando dall'assistente sociale, le persone chiedono un'assistenza di cura. La psicoterapia è un percorso critico e di riflessione ma non ci chiedono questo.